IL CAVALIERE, E LA DAMA,

Ouero difcorfi familiari nell'ozio Tufculano,

Dell' Eminentiſsimo Cardinale

GIAMBATTISTA DE LVCA,

Sopra alcune cofe appartenenti a Caualieri, ed alle Dame,

Così nella Legge ſcritta, come in quella della Conuenienza,

Contenute negli Argomenti regiſtrati nell'anneſso Indice.

IN BOLOGNA, M. DCC.

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

INDICE

Degli Argomenti, a'quali si restringono i discorsi dell' Opera presente; Del CAVALIERE, e della DAMA.

CAPITOLO I.

Sopra l'introduzione dell' Opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare de' Caualieri, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell' Autore. pag. 1

CAP. II. *Dell' etimologia, ouero della deriuazione della parola* Caualiere. p. 18

CAP. III. *Che cosa sia la Caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; Ed a quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga.* p. 27

CAP. IV. *Dell' Origine, ouero della primiera introduzione de Caualieri, e come seguisse.* pag. 32

CAP. V. *Della forma, o solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri.* pag. 47

CAP. VI. *Delle diuerse spezie de Ca-*

ualieri, ed à quali oggi nella più larga significazione, e per l'vso commune di parlare quello attributo conuenga almeno di fatto. pag.55
CAP. VII. De Caualieri d'Ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerse specie. pag.60
CAP. VIII. De' Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine, ed abito; E con la qual' occasione si tratta della Nobiltà in generale, e delle sue diuerse spezie. pag.69
CAP. IX. Quali siano le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere. p.104
CAP. X. Delli pesi, e degl' oblighi del buono, e del vero Caualiere, venendo al particolare, dalla prattica. pag.115
CAP. XI. De Priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de sudetti Priuilegi, e preminenze. pag.132
CAP. XII. Del concorso del Caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Ed il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d'essi si debba stimare il più degno. pag.149
CAP. XIII. De titoli, de trattamenti, e delle precedenze de Caualieri. pag.164
CAP.

CAP. XIV. *Dell' educatione, e della vita de Caualieri nel timore di Dio, e nella vita spirituale.* pag. 138

CAP. XV. *Dell' istessa educazione, e vita de Caualieri nello studio delle scienze, e dell'altre lettere, e se queste conuengano à Caualieri, e come; Ed à quali studij si debbano più applicare.* pag. 219

CAP. XVI. *Dell'istessa educazione, e vita de' Caualieri nell' esercizio dell' armi, nel caualcare, nella caccia, nelle giostre, e ne balli, e negli altri esercizij Caualereschi.* pag 258

CAP. XVII. *Dell' istessa educazione, e del modo di viuere circa il trattamento della seruitù, e nel vitto, e vestito, e nell' altre cose, le quali riguardano il gouerno della sua casa, e robba; E dell'obligo della puntualità nell'osseruare le promesse in parola, ouero in scritto, e nel sodisfare a chi si deue.* pag 272

CAP. XVIII. *Se ad vn Caualiere conuenga il seruire in Corte; Ed anche se gli conuengano le mercanzie, e le industrie, e le professioni letterarie, e quali.* pag. 295

CAP. XIX. *Che cosa conuenga più al Caualiere, se la piaceuolezza, e l'esser* so-

sostenuto nelle conuersazioni, e negli altri congressi. Delli complimenti, e delle ceremonie, e precedenze trà Caualieri, e cose simili; Ed anche come si debba contenere nel giuoco, e nell' altre cose, e quali spezie de giuochi più conuengono al Caualiere. pag.321

CAP. XX. *Del duello, e della sua origine, & introduzione, e delle sue diuerse spezie, e differenze.* pag.338

CAP. XXI. *Quale spezie di duello sia la più dannata, e proibita, e più perniciosa alla Republica.* pag.362

CAP. XXII. *Non esserui mai obligo del Caualiere di accettare il duello, ouero la disfida formale, la quale importi duello formale, anche in buona legge di Caualleria; Con alcuni dubbij, & osseruazioni generali sopra la prattica del Duello, ouero del battimento, e di alcune scuse dell' accettare il cimento.* pag.386

CAP. XXIII. *Dell'onore, e della riputazione, e del suo acquisto, e conseruazione, ed anche della sua perdita, col disonore. E delle offese, e delle ingiurie, e carichi, e delle loro sodisfazzioni, e vendette in generale.* pag.417

CAP. XXIV. *Dell' obligo del Caualiere circa l'onestà delle Donne; Ed ancora*

cora come si debba contenere, e regolarne i Matrimonij, e Parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia. pag.434

CAP. XXV. *Dell' obligo, e dell' officio del Caualiere con i proprij sudditi, ò vassalli, ò seruitori, ò in altro modo dipendenti, e subordinati, ouero inferiori; E come con essi si debba regolare, per operare da buon Caualiere.* p.467

CAP. XXVI. *Se la Toga Dottorale, ouero la professione letteraria tolga la qualità Caualeresca, e faccia cessare gli oblighi, ed i fauori, e le prerogatiue de Caualieri. E l'istesso dello stato Clericale, ò Religioso.* pag 482

CAP. XXVII. *Della deriuazione, ò significazione della parola* Dama; *A quali Donne conuenga questo attributo; E delle diuerse spezie delle Dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi.* pag.497

CAP. XXVIII. *Del modo di viuere della Dama, nel timore di Dio, e nella vita spirituale, e come in questa si debba regolare; Come anche del trattare, e del vestire, e degli Ornamenti, e del Gouerno della Casa, e dell' Educazione de figli, e del portarsi col Marito; e quali esercizij più le conuen.*

uengano. E se disconuenga ad vna Dama il separarsi dal Marito, come, e quando; E se diuenendo Vedoua gli disconuenga il passare alle seconde Nozze, ò nò. pag.522

CAP. XXIX. *Se sia degno di lode, ò pure di biasimo, che le Donne abbiano la notizia delle Lettere, e delle Scienze, e delle arti liberali, e de quali. E se loro conuengano i giuochi a carte, e simili trattenimenti, ed anche i suoni, i canti, i balli, e cose simili: E che cosa sia più degna di lode in vna Dama, il brio, e lo spirito, e l'esser grata, ed ammessa alle conuersazioni, ed a quelle applicare; Ouero l'esser modesta, e ritirata* pag.548

CAP. XXX. *Se alle Dame conuengano i Principati, ele altre cariche publiche: E che cosa sia più degna di lode, se l'vso de Romani nell'escludere da tutto ciò, e dalle successioni le Donne; O pure l'vso moderno di ammetterle. E dato nella Dama il Principato, ouero la signoria, ò altro gouerno, e Magistrato, come in esso si debba contenere; E Maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al Marito.* pag. 564.

IL FINE.

CAPITOLO PRIMO PROEMIALE.

Sopra l'introduzione dell'Opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare del Caualiere, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell'Autore nell'Opera.

SOMMARIO.

1 *Della questione trà Giuristi, e politici sopra il gouerno della Republica.*
2 *Distinzione sopra ciò; E dell'altra questione trà l'arme, e le lettere.*
3 *Pretensione de Giuristi.*
4 *Pretensione de Politici.*
5 *Questioni trà letterati difficili à sopirsi.*
6 *Che la Politica, e la Legge debbano essere vnite, e che l'vna non vaglia senza l'altra.*
7 *Vnione dell'Arme, e delle Leggi.*
8 *Qual sia il perfetto Leggista, e quale il perfetto Politico.*
9 *Modi, ouero mezzi d'acquistare la Politica.*
10 *Come il Politico debba sapere le Leggi, & all'incontro il Leggista debba sapere la Politica.*
11 *Differenza trà Leggisti, e legulei.*

12 *Differenza trà Politici, e Nouellisti, ouero infarinati d'Istorie.*
13 *Modo di vnire assieme queste due facoltà.*
14 *Paralello del carro sopra l'istessa vnione.*
15 *Descrizione empia della Politica, e di alcune empie proposizioni, che si riprouano.*
16 *Che tutto ciò influisca alla materia del Caualiere, e della ragione.*
17 *Vfficio del Caualiere qual sia.*
18 *Ragione per la quale ad vn Leggista conuenga il trattare del Caualiere.*
19 *Modo da tenersi nell'opera, e che cosa essa contenga.*
20 *Scusa della longhezza d'alcuni Capitoli, e del modo di rimed arui.*
21 *Protesta pia, e Religiosa da Cattolico.*
22 *Altra protesta sopra i pregiudizij del terzo.*
23 *Altra protesta nelle cose fuori della professione Legale.*
24 *Altra protesta nell'elocuzione, ò fauella.*
25 *Opere del Cansino, e del Trauersari sopra il Caualiere.*

CA-

CAPITOLO PRIMO.

(1) 'Antica molto dibattuta questione trà i Giuristi, ed i Politici, se, ed à quali d'essi maggiormente conuenga il gouerno della Republica, resterà sempre indecisa, perche ciascuna fazzione ostinatamente persiste nel sostenere le sue parti, e crede più validi i suoi argomenti, e le sue ragioni, de quali non mancano in qualche copia per l'vna parte, e per l'altra.

(2) Credono alcuni, che si possa la questione decidere con quell' istessa distinzione, con la quale si crede conciliabile l'altra, non meno antica che celebre questione di precedenza trà l'Arme, e le Lettere, cioè trà il tempo pacifico, & il guerriero, oueramente trà il gouerno ciuile, ed il politico, si che il primo sia più proporzionato à Giuristi per la determinazione delle liti, e delle cause ciuili, e criminali, e per l'amministrazione della giustizia trà priuati, ed il secondo sia più adattato à Politici.

(3) Però anche questa distinzione viene impugnata dall' vna, e dall'altra fazzione; Imperoche i Giuristi dicono,

che anche nel tempo della guerra, ed in tutto quello che ſpetta al gouerno politico, e publico, la Legge ſia la regolatrice, mentre il tutto ſtà appoggiato alla Giuſtizia, ſenza la quale non può darſi la vera politica, nè il buon gouerno, e che però ſia neceſſaria la perizia delle leggi per diſtinguere la giuſtizia dall'ingiuſtizia; E che niente varrebero l'armi, per potenti, e copioſe, che foſſero, ſenza la diſciplina militare, e ſenza il buon'ordine, che ſono effetti de precetti dati dalla legge, e delle pene da eſſa impoſte.

(4) Et all'incontro i Politici dicono, che la loro ſcienza ſia la vera, e la migliore regolatrice della Republica in tutti i tempi, anche in quello della pace, per conſeruarla, e per ouuiare alla guerra, acciò queſta non ſegua; E che quelli, li quali ſiano atti à queſta ſpezie di gouerno maggiore, e più difficile, ſiano ancora atti col ſol lume della natura affinato dalla pratica, e dalla ſudetta maggior perizia, à regolare il gouerno ciuile, ed ad amminiſtrare la giuſtizia, e decidere le liti molto meglio di quel che facciano i Leggiſti con le loro ſottigliezze, e formalità, le quali vengono ſtimate più toſto nutritiue delle calunpie

nle, e che eternano le caufe, apportando fopra ciò, con l'iftorie la pratica di molte Republiche, e Principati, ne quali non vi fiano Leggifti.

(5) Non è parte dello Scrittore di decidere tal queftione, così perche ftima non giunger tant' alto il fuo intendimento, come ancora perche farebbe vn Giudice fofpetto come Leggifta di profeffione, che però la lafcia indecifa; Ed è probabile, che in quefto ftato continuarà finche duri il Mondo, conforme la pratica infegna in tante altre queftioni trà Letterati, li quali più degli altri vomini fogliono effere delle loro opinioni molto tenaci.

(6) Crede bensì, che quando quefte profeffioni fiano trà effe totalmente difgiunte, fi che i loro profeffori tutti dediti ad vna, niente fappiano dell'altra; In tal cafo, così gli vni, come gli altri non fiano atti al gouerno, così politico, come ciuile per la ragione, che per l'vna, e per l'altra fpezie di gouerno quefte profeffioni debbano effere vnite, conforme molto bene l'infegna l'Imperadore Giuftiniano nel proemio dell'Iftituta, mentre concede l'attributo dell'armare (7) la Republica alle Leggi, e quello d'ornarla all'Armi, poi-

che se bene la cosa dourebbe più tosto essere in opposto, non dimeno fù misteriosamente così detto per mostrare questa ragione, sì che le Leggi, e le Armi debbano essere compagne indiuisibili per il buon gouerno dell'Imperio, e della Republica.

(8) Che però non sarà buono, e perfetto Politico quello, il quale non abbia vna sufficiente notizia delle Leggi; Ed all'incontro non sarà buono, e perfetto Leggista quello, il quale non abbia vna sufficiente notizia della Politica, la quale è vna facoltà senza principij, e senza regole scientifiche certe da apprenderſi nelle scuole, ouero col solo studio; (9) Mà quella si apprende per quattro mezzi, cioè, sperienza, lettura d'Istoria, Pellegrinazione, e pratica con persone sauie, e sperimentate.

Non già che vn Soldato, ouero vn Caualiere di cappa corta, professore della Politica acquistata per i sudetti mezzi, abbia da costituirsi nelle necessità di studiare le Leggi Ciuili, e Canoniche, ouero Bartolo, e Baldo, Innocenzo, e Giouanandrea, ed altri simili; (10) Ouero che all'incontro vn Giurista di professione debba andare alla guerra, e debba fare de pellegrinaggij, e darsi di

pro-

propoſito allo ſtudio delle ſtorie, ed à praticare con vomini ſperimentati nelle coſe del Mondo; Mà che non ſia vn puro, e ſemplice profeſſore d'vna di queſte facoltà ſenza qualche notizia, e tintura dell'altra, douendo in vna eſſere eccellente, e baſtando che nell'altra ſia qualche poco iſtrutto, conforme di ciò particolarmente ſi diſcorre di ſotto nel capitolo decimo quinto, doue ſi tratta ſe il Caualiere debba eſſere letterato.

(11) E per conſeguenza non ſi potrà dire che ſia buono, e perfetto Giuriſta quello, il quale abbia la ſola notizia de teſti Ciuili, e Canonici, e di quel che dicano gl'Interpreti, ouero le deciſioni, ed i conſigli, ò trattati, ſenza ſapere che coſa ſia la legge delle genti, e l'altra legge della conuenienza, la quale diſtingua il Principe dal priuato, e le coſe publiche dalle particolari, e non abbia ancora la conueniente prudenza d'adoprare, e di praticare le leggi, ſecondo che richiedono il luogo, il tempo, la qualità delle perſone, e le altre contingenze; Imperoche queſto tale, per dotto che ſia, ſarà vn buono, e perito leguleio, mà non vero, e perfetto Leggiſta; Ed in ciò conſiſte l'equiuoco nel confondere la prima ſpecie con la ſe-

conda, mentre altro è l'essere Giuri
consulto, ed altro è l'esser leguleio.

(12) Ed all'incontro, non sarà vero,
e perfetto Politico quello, il quale si
vn poco tinto delle cose del Mondo co
la sola lettura di Tacito, Liuio, Cesare
Seneca, Lipsio, Macchiauello, Bodino
ed altri, e molto meno con la sola let-
tura de Mercurij, e delle gazzette, e d
foglietti, e con i circoli de nouellisti
O pure che abbia vn poco di prattic
degli affari del Mondo per vdito, mà
che non sia imbeuuto ancora de veri
principij delle leggi delle genti, e delle
ciuili, e canoniche, e della giustizia, si che
sappia distinguere questa dall' ingiusti-
zia, e dalla titannia.

(13) Mà perche difficilmente, e mol-
to di raro questa vera teorica si riduce
alla prattica in vn' indiuiduo, ouero in
vna persona materiale, siche questa per-
fetta vnione sia vna spezie dell' ideale
Republica di Platone; Quindi per il
buon gouerno questa vnione si deue, e
da prudenti, e sauij Principi si cerca di
fare nelle persone formali, ed intellet-
tuali, cioè ne corpi vniuersali de consi-
gli, li quali siano egualmente costituiti
dagli vni, e dagli altri professori, siche
da due imperfetti se ne formi vno per-
fetto,

fetto, secondo il paralello volgato di quel forte, e robusto cieco, il quale portasse sù le spalle vno stroppio, che abbia la vista, e l'intelletto perfetti.

(14) Sono la Politica, e la Legge, le due ruote, con le quali deue caminare il carro delle Republiche in ogni tempo, di pace, e di guerra; Che però acciò il carro camini bene, più cose vnite assieme vi si ricercano; Primieramente cioè, che le due Ruote siano vnite, ed vguali, siche l'vna senza l'altra non basta; Secondariamente che siano ben regolate dall'asso ben accomodato, il quale sia posto al suo giusto liuello, che è la giustizia, senza la quale, secondo le sue diuerse spezie, di distributiua, e di commutatiua, mai si potrà dare il buon gouerno; E terzo, che il carrettiere sappia, e conosca se l'asso sia forte, e bene accomodato al suo luogo, e conosca ancora se le ruote siano eguali, e poste à liuello.

E per conseguenza i regolatori della Republica, che sono i carrettieri, deuono auere la prattica dell'vna, e dell'altra facoltà, si che vna di esse disgiunta dall'altra non basta, conforme ancora nel proemio del Dottor volgare al c. 1. si è discorso; Onde se pure alle volte

con vna senza l'altra il gouerno riesc
dourà più tosto attribuirsi al caso,
quale però sarà raro.

(15) E se bene alcuni empij scritto
descriuono la politica, che sia vn'art
da disprezzare ogni legge diuina, ed
mana, e di attendere à quel che sia vt
le, e profitteuole à gl' interessi di stato
senza soggettarsi all' accennato asso,
freno della giustizia, ouero alla neces
sità; d'auere vnite le due ruote eguali
acciò il carro camini diritto, seguen
do il detto di Tacito, che il conserua
re, ò ricuperare il suo sia cosa da vom
priuato, mà che la lode regia consist
nell'vsurpare, e contrastare quel d' al
tri.

O pure seguendo il detto, che dà Se-
neca si mette in bocca del tiranno, che
la Santità, la Fede, la Pietà, e la Giusti-
zia siano beni priuati, ed appropriati à
sudditi; ma non a sourani, la legge de
quali sia di fare tutto quel che sia loro
spediente, ancorche sia illecito, suppo-
nendo, che non si dia cosa illecita, e
proibita all'Imperatore, secondo il detto
dell'istesso Tacito; O che, secondo il
detto di Giulio Cesare, lo strepito dell'
arme non faccia sentire il tenore delle
Leggi; O pure che secondo il detto de

Po-

Politici moderni, le Leggi seruano per reti, e ragnole, ò lacci, ò vischio per vccellare.

Nondimeno queste, ed altre somiglianti proposizioni sono empie, e dannate, seguitate da Tiranni ateisti, ed Etnici, e non da veri, e buoni Principi, e Commandanti Cristiani, ne quali tutti i sudetti requisiti deuono esser congionti per il buon gouerno della Republica, e del Principato.

(16) Quanto fin'ora si è discorso sopra la partecipazione, che i professori della legge abbiano nel gouerno politico, e molto più nel ciuile della Republica, non dourà stimarsi superflua digressione, ò veramente inutile apparato, mentre con la sua proporzione ciò si fatta molto bene all'opera presente del Caualiere, e della Dama, per inferire, che non sia cosa sproporzionata ad vn Giurista di professione il trattare del Caualiere; (17) Imperoche essendo l'vfficio di questo, conforme nel terzo, e nel nono capitolo, ed altroue si accenna, il difendere la giustizia, ed il solleuare gli oppressi, resistendo alle violenze, ed alle ingiustizie, le quali si facciano alle persone innocente, e deboli; Quindi segue, che il buo-

no,ed il vero Caualiere deue sapere di-
stinguere la giustizia dall'ingiustizia, e
il lecito dall'illecito, ouero la ragion
dal torto.

(18) Mà perche non facilmente que-
sta scienza, la quale nasce dalla noti-
zia delle leggi, si verifica in tutti i Ca-
ualieri, per esser questi principali pro-
fessori dell'arme, e degli esercizij Caua-
lereschi, e non molto dediti à gli studij,
particolarmente delle leggi: Però si de-
ue stimare vna cosa conueniente, e
opportuna, che vn Leggista di profes-
sione, con qualche poca notizia, e prat-
tica dell'Istorie, e delle cose Caualle-
resche tratti della materia, acciò per
quanto sia possibile così s'istruiscano
Caualiere, e la Dama à far bene le los
parti.

(19) Sarà dunque il discorso princi-
palmente Legale, cioè, sopra quel ch
dispongono le Leggi, così Ecclesiasti
che, come profane, circa quelle qualit
le quali facciano il vero Caualiere, e l
vera Dama, e circa quelle cose che spet
tano ad vn vero Caualiere Cristiano
mentre la professione dello Scrittore,
di Leggista è di trattare principalmen-
te di quel che la legge dispone.

Mà per quanto alla sua poca abilità
ed

ed alla gran scarsezza del tempo si conce-
cede, vi si accoppieranno ancora alcune regole mondane della Caualleria,
ed anche le spirituali della pietà, e della Religione Cristiana Cattolica, acciò
in tal modo si possano ben' accoppiare
assieme l'essere vero, e buon Caualiere,
e l'essere vero, e buono Cristiano Cattolico; Non essendo douere di obligare
il Caualiere à viuere da Monaco, mà
che ne anche debba viuere da Idolatra, ouero da Ateista seruo de suoi sensi,
ed interessi, senza verun rispetto della
Religione, che professa, e della giustizia,
della quale egli hà l' obligo d'esserne
diffensore, ed il protettore, cercando
di stabilire, se sia possibile, vna via di
mezzo compatibile.

(20) Conosce, e confessa lo Scrittore, che più grato, e più comodo stile
di scriuere sia quello, il quale contenga
maggiori diuisioni, sì che i capitoli riescano al possibile breui, mentre la prolissità suol cagionare noia, e fastidio al
Lettore, per la fatica, che si dà all'intelletto, con vna lunga, e continuata lettura. Però, ò sia che non sappia far
meglio, ò veramente (come crede) che
lo stile discorsiuo non facilmente lo
permetta, è costretto in alcune rubriche,

che, ò materie, come stimate poco capaci d'opportuna diuisione, diffonderſi più di quello, che deſiderarebbe.

Si rimedia nondimeno à queſto male con quella diligenza, la quale fin'ora non ſi è molto vſata da gli Scrittori nella lingua Italiana, cioè d'indicare nel principio di ciaſcun capitolo, ò rubrica per via di numeri, il ſommario delle coſe notabili, che in ciaſcuno d'eſſi ſi contengono, mentre in tal modo il delicato Lettore, il quale facilmente ſi ſtracchi, ouero s'infaſtidiſca, potrà con vna breue lettura del ſommario vedere quel che iui ſi contenga, per leggere ſolamente quel che ſia confacente al ſuo guſto, ouero al ſuo biſogno, ò pure alla curioſità.

(21) Si replicano ancora quell'iſteſſe proteſte, e dichiarazioni, che in tutte le altre opere per lo Scrittore ſi ſono fatte cioè; Primieramente, che il tutto s'intenda detto ſecondo i ſenſi, e precetti della Cattolica Religione, e della Chieſa Romana, ſiche ſe coſa vi foſſe, la quale a ciò ripugnaſſe, s'intenda detta per errore, ò per inauuertenza, e ſi abbia per caſſa, e per non detta.

(22) Secondariamente, che col nominare vn Principato, ò Regno, ò nazio-

zione, ò persona più che l'altro, ò veramente prima, ò doppoi, e coll'esemplificare più in vn paese, che nell'altro, non s'intenda pregiudicato ad alcuno, e che ciò non importi maggiore, nè minore stima, mà il tutto s'attribuisca al caso, il quale abb à suggerito alla memoria dello Scrittore più l'vno, che l'altro.

(23) Terzo, circa alcune regole, ò materie Cauallaresche, ò militari, si consideri, che lo Scrittore è togato, e che la sua professione è di Giurista; Che però principalmente professa d'accennare quel che legalmente spetta al Cauallière, ed alla Dama, acciò questi, conforme di sopra si è detto, possino restare istrutti in qualche parte di quel che la legge sopra ciò dispone; Accennando le altre cose fuori della sua sfera, più tosto incidentemente, lasciandone il più maturo giudizio à quelli, i quali siano così in teorica, come in prattica principali professori della Caualleria, acciò non se gli faccia quel rimprouero, che fece Annibale ad vn professore della Filosofia, il quale volle in cattedra alla sua presenza, vscendo dalla propria sfera, far vna lunga orazione sopra l'arte del guerreggiare.

E si-

E finalmente circa l'elocuzione, oue
ro la fauella, si replica quell' istesso, ch
tante volte altroue si è detto ; (24) Cio
che lo Scrittore non si professa Acade
mico, nè Grammatico rigoroso, ed esat
to professore della lingua Toscana, m
che da Giurisconsulto preme più ne
concetti, e nelle cose profitteuoli, ch
nelle parole, stimando quelle frutti,
queste foglie; E professando di scriuer
da Italiano volgare per la capacità d' o
gni genere di persone, e non da Toscano
culto, con i rigori della Crusca per l
capacità di pochi letterati; Che però
nel concorso delle parole barbare, l
quali siano più comunemente vsate per
l'Italia, e più esplicatiue, e delle altre
più Toscane culte, vsate dal Dante,
dal Petrarca, dal Boccaccio, e da altri,
& approuate dal critico, e stitico Ca-
steluetro, e compagni, stima migliori
le prime, che le seconde come più es-
plicatiue de concetti, e più atte alla
capacità comune, come pare che si deb-
ba fare, quando si tratta d' esplicare le
cose spettanti alle scienze, ed alle fa-
coltà per istruirne, ed addottrinarne
quelli, li quali non ne siano professori;
Essendo lodeuole, anzi necessario il ri-
gore della fauella culta nelle orazioni,

e ne

e nei discorsi academici, ne panegiri-ci, ne romanzi, e nelle poesie, e simili composizioni, nelle quali l'istituto principale dello Scrittore consista nell' erudizione, e nella polizia, e coltura della lingua, mà non in questa sorte d'opere, nelle quali si deue principalmente premere ne concetti, e nell' Istruire, ed addottrinare quelli i quali ne abbiano di bisogno, conforme più di proposito si discorre nella difesa della lingua Italiana.

(25) Hà scritto molto bene sopra questa materia del Caualiere, e della Dama come anche sopra tutte l'altre, il Causino; Però è vn tema diuerso, contenendo alcuni salubri, e molto stimabili ricordi, ed ammonizioni morali per il ben viuere, siche non ferisce il fine dell' opera presente, con la quale non hà conneßione alcuna, conforme il curioso si potrà sodisfare; Come anco. ra ne tempi più moderni sotto gl' istessi titoli del Caualiere, e della Dama hà scritto il Trauersari, mà quest' opera contiene vn romanzo, e finzioni, siche parimente veruna conneßione hà con l'opera presente.

CA-

CAPITOLO II.

Dell'etimologia, ouero della deriu zione della parola *Caualiere*.

SOMMARIO.

1 *Nome di* Caualiere *non cono sciuto da Latini.*
2 *E poco da Italiani antichi.*
3 *Che deriui dal cauallo, e dell'alle goria.*
4 *Differenza trà la parola* Equus, *e la parola* Caballus *in latino.*
5 *Vera deriuazione della parola.*
6 *Militia à cauallo più nobile, e mi gliore.*
7 *Della parola latina* Eques.
8 *Nome degli altri li quali caualchi no, ò gouernino i caualli.*
9 *Introduzione degli ordini equestri de Romani.*
10 *Introduzione del nome di Caualiere.*
11 *Per qual causa i professori d'alcune Religioni militari si dicano Caua lieri.*
12 *Della parola* Militi *che significhi l'istesso che Caualieri.*

CAPITLO II.

(1) NON essendo questo nome ò vocabo o *Caualiere* cognito nella lingua latina, benche li suoi antichi professori, anche in tempo, che era viua, e naturale, alle volte vsassero la parola *Cauallo*, ò *Caballo*; Anzi, non ritrouasi molto frequentemente vsata da Scrittori, e professori della lingua Italiana, imperoche se bene viene vsata dall'antico Nouelliere, dal quale molto prese il Boccaccio, tuttauia gli altri antichi non molto l'vsarono. Quindi segue che non facilmente si ritroua scritto d'onde questa parola deriui, e come veramente sia la sua introduzione; (2) Maggiormente per non essere speciale nella fauella Italiana, mà comune alla Francese, alla Spagnuola, alla Tedesca, ed all'altre del nostro Mondo Cristiano ciuile, e comunicabile.

(3) Credono molti, e particolarmente il nostro coetaneo erudito Giustita *Gessi*, nella sua spada d'onore, che deriui dal cauallo, perloche inferisce all'allegoria, cioè, Che conforme questo è vn'animale più di tutti gli altri

vir-

virtuoso, nobile, e generoso, così tr
gli altri huomini debbano esser quelli,
quali facciano la professione del Ca
ualiere; Però questa pare vna deriua
zione molto vaga, e generale, perch
non solamente quei nobili, à quali con
uenga l'attributo di Caualiere, mà an
che i popolari, e plebei hanno l'vso d
caualli, onde Caualieri si dourebbon
dire tutti li Soldati à cauallo, ed an
che quelli, li quali per occasione dell
caccia, ò di viaggio, ò delle giostre,
per il passo, ò pure per scozzonare, e
istruire i medesimi caualli, ne habbia
no l'vso.

E in fatto alle volte ciò segue, cio
che alcuni Scrittori, volendo esplicar
se si stia bene à cauallo, ouero com
quello che caualca debba ammaestrare
e maneggiare quest'animale, vsan
questa parola del Caualiere, dinotan-
do ogni persona, la quale stia à caual-
lo, senza distinguere la sua qualità, se
sia nobile, ò plebeo; Come anche
custodi degli armenti de caualli, che
volgarmente in Italia diciamo caualla-
ri, si dourebbono dire Caualieri, con-
forme di fatto alcuni Giuristi, e parti-
colarmente l'*Alciato*, vsano in latino
la parola *caballitio*, per significare il
me-

mestiere di custodire, e di gouernare i caualli publici.

(4) Anzi in stretto rigore, la deriuazione della parola Cauallo, si dourebbe dire vna cosa mal detta, e disconueniente à persone nobili, e qualificate, quali si suppongono i Caualieri, mentre alcuni professori della lingua latina, distinguendo la parola più vsata, e propria *Equus*, dalla parola meno vsata *Caballus*, dicono, che la prima si adatti à caualli generosi, e ben'ammaestrati, e l'altra à caualli cattiui, popolari, e senza scuola.

(5) Ripigliando dunque la cosa più dall'alto, e da suoi principij; Ciò che sia della primiera origine, e dell'introduzione degl'ordini equestri, de' quali si discorre nel capitolo quarto. Per quel che spetta alla deriuazione della parola Caualiere; (6) Si deue supporre, che in tutti i tempi, ed appresso tutte le nazioni, così per la maggiore commodità, ò minor disaggio, e fatica della persona, come anche per la maggior brauura, ed operazione nel guerreggiare, la Milizia à cauallo è stata stimata la più nobile, e la più vigorosa, e che à quella si siano applicati quei Signori, e Nobili, li quali, ò per proprio interesse,

ò per

ò per genio abbiano eletto la vita de
Soldato.

Anzi così nella Sagra Scrittura de
Testamento vecchio negli atti de Mac
cabei, come anche in diuerse sagre leg
gende de Santi, quando Iddio con par
ticolare aiuto, ed assistenza sopranatu
rale, hà voluto assistere a'suoi fedeli pe
mezzo degli Angioli, ouero de Santi di
uoti di quel popolo, si sono questi vis
armati, e guerreggianti à cauallo.

(7) Che però prendendo questa spe
zie di Milizia dal nome del cauallo,
quale, in latino per l'vso più commun
si dice *Equus*, si diceano questi Solda
Equites, e la Milizia si dice *Equestr*
per distinguerla dall' altra à piedi, i
cui Soldati si dicono *pedites*

(8) E se bene in questa parola ca
l'istesso, che si è detto di sopra dell
parola *Caualiere*, cioè, che conueng
ad ogni persona, la quale per qualun
que occasione caualchi il cauallo
Nondimeno gli altri per contradistin
guerli, si dicono più tosto *Equitantes*
che *Equites*; Appunto come in Italia
no gl'altri si dicono caualcanti, caual
larizzi, cauallari, ed vomini, ò Solda
ti à cauallo, e non Caualieri.

(9) Mà perche anche in questa spe
cie

cie di Millizia conueniua di controdi-ſtinguere i Nobili, ed i Signori, dagli altri Soldati popolari, e di leua, particolarmente per aſſiſtere al Principe, ouero al Conſole, ò al Capitano generale, il quale ne' tempi della libertà della Romana Republica ſi diceua Imperadore; Quindi probabilmente in tutte le Monarchie, ò Republiche, ed in tutti i tempi, conforme ne' ſeguenti capitoli ſi diſcorre, mà particolarmente nella Republica Romana (la quale come l'vltima, e la più grande, e potente, ed anche come noſtra nazionale, con ragione deue eſſere la noſtra regolatrice) furono introdotti gli ordini equeſtri, cioè che non foſſero, nè ſi poteſſero dire *Equiti*, ſe non quelli, li quali con le ſolennità in quei tempi vſate, foſſero creati tali, come per vna ſpezie di dignità, per quel che nel ſeguente capitolo, ed altroue ſi accenna.

(10) Eſſendoſi dipoi nella noſtra Europa occidentale, e particolarmente nell'Italia, Francia, Spagna, e Germania, diſciolto l'Imperio Romano, ed anche in gran parte corrotta la lingua latina col miſcuglio di tante altre lingue di diuerſe nazioni, le quali dominarono queſte Prouincie, e dal quale miſcu-

miſcuglio nacquero le correnti ling
Italiana, Spagnuola, Tedeſca, e Fra
ceſe, le quali tutte in ſoſtanza ſono
glie della latina con qualche miſtura
corroz'one ; Quindi ſegui che fù d
meſſo il vocabolo *Equus* più freque
temente per auanti vſato, e fù più pr
ticato l'altro men frequente vocab
Caballus corrotto in *Cauallo*; E per co
ſeguenza quelli degli ordini equeſ
i quali tuttauia, ancorche con diu
forme, e leggi, ſono continuati, ò
nouati, e che per prima ſi diceua
Equites, cominciarono à dirſi *Caual*
ri, per l'iſteſſa ragione, e proporzio

(11) Queſto diſcorſo però non co
clude à riſpetto de profeſſori degli
dini Militari, de quali ſi parla di ſo
nel capitolo ſettimo, mentre queſti n
ſi creano Caualieri come per vna dig
tà, anzi alcune di queſte Milizie ne
corrente prattica ſono più per ma
che per terra contro gl'infedeli, ſi c
non adoprano caualli, mà galere,
altri legni marinareſchi, e combatto
in mare, conforme particolarmen
nell'Italia ſono la Religione degli Oſ
talieri di S.Giouanni Geroſolimitan
per auanti chiamati di Rodi, & oggi
Malta, e la Religione di S.Stefano, e

re sono chiamati Caualieri, conforme generalmente si dicono tutti gli altri professori di si fatte Religioni, ouero ordini Militari, anche se non fossero nobili, mà popolari, ed artefici, ò che fossero officij comprati, secondo le distinzioni, le quali si danno nel capitolo sesto; Che però resta chiaramente improprio, che la deriuazione di questo vocabolo si attribuisca all' vso del guerreggiare à cauallo.

(12) Per chiarezza dunque di questa difficoltà si deue auuertire, che ne' secoli moderni, ne' quali leggiamo nell' Istorie l'introduzione, ò veramente la restituzione dell' vso di creare i Caualieri, in tutte le scritture, le quali di ciò parlino, concepite nella lingua latina già morta, ed oggi resa artificiale, mai, ò pure molto di raro si ritroua vsata la parola antica *Equites*, ouero *ordo equestris*, mà con occasione, che la principale solennità, la quale si vsasse nel creare i Caualieri fosse il dargli il cingolo militare, e la spada, si vsaua l'altra parola *milite*, la quale se bene nella sua generale significazione abbraccia ogni Soldato di qualunque stato, e condizione si fosse, nondimeno, secondo la condizione di quei tempi, dinotaua solamente que-

 sta

sta dignità, si che l'istesso fosse dire *m*
les, che *equ s*.

Onde vediamo, che anche di prese
te nel Regno di Napoli, ed in altri lu
ghi, i Consiglieri, ed alcuni altri V ffic
li, ancorche siano Togati, s'intitola
militi, come per vna dignità; E per co
seguenza, che l'istesso vol ſſe dire in la
no *miles*, che in volgare Italiano, ò Sp
gnuolo, ò Francese *Caualiero*; nell'iſte
so modo, che di presente quando vogl
mo conuertire questa parola *Caualie*
in latino, diciamo *miles*, ouero *Eques*.

Essendo dunque, che i professori di
fatte Milizie Religiose, ouero Eccleſi
stiche, ò pie si dicessero *militi* in latin
Quindi per la sudetta ragione segui, cl
volgarmẽte se gli attribuisse quest'iste
so vocabolo *Caualiere*, nel quale con
sopra si conuerte a la sudetta paro
miles: Come vediamo in Roma, che a
cune Milizie in diuersi tempi istitui
da Sommi Pontefici, ed oggi ridotte a
vffizij venali, si dicono nell' Italian
volgare *Cauaglierati*.

E questa pare che sia la deriuazion
di questo vocabolo *Caualiere*, il qual
però giuridicamente deue solament
conuenire à quelli, li quali anche giu
ridicamente si possono, e si deuono dir

Equi-

Equiti, ouero *Militi*, è non à gli altri, conforme nel capitolo feguente, ed altroue fi accenna.

CAPITOLO III.

Che cofa fia la Caualleria, fe fia qualità naturale, ouero accidentale, la quale fi acquifti; & à quali giuridicamente, e nella ftretta fignificazione quefto attributo conuenga.

SOMMARIO

1 *CHe cofa fia la Caualleria, ouero l'effer Caualiere.*
2 *Anche Signori grandi, e Principi anticamente fi creauano Caualieri.*
3 *Del nome de Pagani, e de Paggi.*
4 *Efempij de Rè, e de Principi grandi armati Caualieri.*
5 *A' quali propriamente conuenga l'attributo di Caualiere.*

CAPITOLO TERZO.

1 DI comun confenfo de Scrittori, la caualleria, ò veramente l'effer Caualiere, non è veramente vna qualità naturale, la quale fi porti dalle fafcie, mà è vna qualità accidentale, come

me vna specie di grado, ouero di dig tà, la quale per mercede, e per ricog zione de meriti, e de seruizij per il Pr cipe sourano, ouero per altro, che da lo ne auesse l'autorità, si concede à S dati, li quali ancorche auessero i nat popolari, così diueniuano nobili, grandi; Appunto come ne tempi co renti si suol practicare con la concessi ne de feudi, e delle Signorie, e d titoli de' Principi, Duchi, Marche Conti, e Baroni per la ragione, che e sendo anticamente molto raro l'vso questi titoli, come non soliti darsi non à Signori grandi; Quindi seguiu che questo grado, ò dignità di Caual re facesse quella figura, che oggi fann questi titoli, e Baroni, che però era (st mato vn premio competente, e propo zionato de' meriti, e de' seruizij, in qu modo, che anche di presente la prattic insegna in alcuni abiti militari, li qua da Principi siano tenuti in gran riput zione, e de quali si discorre di sotto n capitolo settimo.

(2) Questa è propriamente quella no biltà, la di cui concessione viene stimat di ragione regale riserbata al solo Prin cipe sourano per quel che nell'opera de Dottor volgare nella materia giurisdi

zio-

zionale si discorre; Anzi nelle persone già nobili, e di gran nascita, anche figli di Principi, e di Signori grandi, e ne' Principi medesimi era come vn grado abilitatiuo alle cariche grandi, ed à gli altri esercizij militari, si che per auanti quelle persone, ancorche fossero nobilissime, giuridicamente non meritassero dirsi Caualieri, nè veri Soldati, mà essendo giouani, si diceuano paggi, ouero valletti; Deriuando questa parola, ò nome di Paggi dalla parola latina tanto vsata da Leggisti *Pagano*, la quale abbraccia tutti quelli, li quali non siano veri militi solennemente creati col giuramento, e col cingolo militare, e con le altre solennità, che di sotto nel capitolo quinto si accennano.

(3) Che però nell' istorie antiche, e moderne, cioè d'alcuni secoli prossimi, ne'quali fù introdotto, ouero rinouato quest'vso, e particolarmente in quelle delle due Sicilie, per il tempo, che furono vnite, e che costituiuano vn Regno solo, e rispettiuamente doppo la diuisione di quello della Sicilia citeriore, detto della Puglia, ed al presente di Napoli, dall'altro della citeriore costituito dall'Isola, la quale tuttauia ritiene l'antico nome della Sicilia. Et anche

nell'istorie della Spagna, della Fran
della Germania, e dell'Inghilterra,
in altre si legge, che non solament
creauano Caualieri i figli de i Rè, e
Principi, e Signori grandi, li quali
haueano bisogno d'acquistare la nobil
mà ancora i medesimi Rè, e Princi
conforme se ne leggono infiniti esen
pj; (4) E particolarmente Ruggie
primo Rè delle sudette due Sicilie,
sendo in stato di Conte di Calauria
di Sicilia, s'intitola Caualiere, cioè *n*
tes; Ed il medesimo essendo diuenuto
primo Rè, creò Caualieri, Ruggiero
Tancredi suoi figliuoli; Federico seco
do Imperadore creò Caualiere l'alt
Federico, e Corrado suoi figliuoli; E
fecero ancora armare solennemen
Caualieri, Guglielmo Rufo, Lodouic
vndecimo, Arrigo secondo, Arrigo se
timo, Odoardo quarto, ed Odoardo s
sto Rè d'Inghilterra; Luigi da Tarant
secondo sposo di Giouanna prima R
gina di Napoli; Francesco primo Rè
Francia; Carlo Martello Rè d'Vngh
ria; E Filippo Principe di Taranto;
Rè Roberto figlio di Carlo II. Rè
Napoli; Carlo Duca di Calauria figli
del sudetto Roberto, e molti altri simil
Principi, li quali si fecero armare solen-
nemente Caualieri.

An-

Anzi l'istesso barbaro, ed infedele Rè de Saraceni Saladino, celebre nell'istorie della conquista di Gerusalem ne' sotto Gotifredo, sentendo le prodezze grandi, e le molto virtuose operazioni, che si faceuano da quelli, li quali erano solennemente armati Caualieri, e quanta stima di essi si facesse, volle anche farsi armare Caualiere da vn Christiano, il quale, ò come prigione di guerra, ò per altro rispetto appresso d'esso si trouaua, ed era Caualiere solennemente creato conforme narra l'antico Nouelliere nella nouella cinquantesima prima.

(5) E quindi segue, che giuridicamente, e nella sua stretta, e vera significazione, questo titolo, ouero attributo di Caualiere non conuenisse se non à quelli, li quali con le solennità solite fossero creati tali, si che gli altri, quant'vnque fossero di nascita grande, e primaria non potessero giurare da Caualieri, nè fossero ammessi ad alcune giostre, ed a gl'esercizij militari solenni, non godessero alcuni priuilegij, e prerogatiue, le quali spettassero solamente à Caualieri; Appunto come trà i secolari, ed i professori delle lettere è il grado del Dottorato, e trà i Religiosi è quello del Magisterio.

E da ciò si può cominciare à ver
in cognizione di quell'abuso, del qu
in tutta l'opera si và discorrendo,
tempi nostri, cioè che molti, à quali
se ne anche conuiene il titolo di nob
e di Gentiluomini priuati, ed app
quello d'vomini ciuili, con tanta facil
s'arrogano quest' attributo, e giura
da Caualiere à tutto pasto, confor
particolarmente s'accenna nel capito
ottauo, nel quale si discorre della n
biltà, e delle sue diuerse specie, oue
gradi, ed ordini.

CAPITOLO IV.

Dell'Origine, ouero della primie introduzione de' Caualieri, come seguisse.

SOMMARIO.

1 *Errori de'Scrittori circa gl'inuet tori delle cose.*
2 *Proue che anche nel principio d Mondo vi fossero le arti, e le scien ze, e le altre cose come sono di pr sente.*
3 *Distintione de dominij, e del commer cio, ed altre cose.*
4 *Monarchie degli Assiri, e de Medi, & altro.*

5 Ra-

5 *Ragione per la quale i Latini caminarono con i Greci.*
6 *Vso antico del denaro, e delle monete d'oro, e d'argento.*
7 *Scienze, arti, e lussi ne tempi antichi.*
8 *Che sempre il Mondo sia stato l' istesso.*
9 *Che niente sia nuouo, e che anche il Mondo nuouo dell' Indie fosse per auanti conosciuto.*
10 *Della ragione per la quale alcune cose paiono nuoue, benche non siano, e delle mutazioni delle cose del Mondo.*
11 *Dell' introduzione de Caualieri, che sia antichissima dal principio del Mondo, e che cosa vi sia di nuouo.*

CAPITOLO IV.

1 APpresso gli Scrittori, così antichi, come quei moderni, li quali senz'altro discorso alla cieca caminano con la sola fede degli antichi, si leggono in questo proposito dell'inuenzione, e dell'introduzione de Caualieri, quelle medesime semplicità, le quali vediamo appresso gli stessi grand'vomini, Platone, ed Aristotile, ed altri Scrittori Greci, con la sola scorta de quali, non auendo quel miglior lume, che abbiamo della più antica, e di presente più veridi-

ridica istoria della Biblia sacra, camina-
rono, Cicerone, Liuio, Suetonio, Ta-
cito, ed altri Scrittori latini; E molto
più gli antichi Giuriconsulti nelle leg-
gi ciuili de' Romani, circa l'attribuir
l'inuenzione, e l'introduzione di molte
cose ad alcuni vomini, anche moderni,
quasi che prima non vi fossero; Come
per esempio sono, l'introduzione della
vita ciuile, e la soccietà degl'vomini nel-
le Città, e ne luoghi abitati, quasi che
per auanti, solitarij viuessero da fiere
nelle cauerne, e nelle selue pascendosi
di ghiande, e d'altri frutti siluestri; Sim-
plicità degne del riso; O pure l'intro-
duzione del mio, e del tuo, con la di-
stinzione de dominij, quasi che per
auanti questa non vi fosse, mà che il
tutto fosse comune; Ouueramente l'in-
troduzione delle monete, e per conse-
guenza quella del contratto della com-
pra, e vendita, quasi che per auanti per
non esserui la moneta, istrumento ne-
cessario di tal contratto, fosse solamen-
te in vso la permutazione: O pure che
alcuni fossero stati i primi inuentori, ed
introduttori delle leggi, e delle lettere,
e delle scienze, e dell'arti; Come per
esempio; Abramo ne i Caldei, ouero
Assirij, Moisè negl'Ebrei; Mercurio oue-

ro Mennone negli Egizj; Numa Pompilio ne Romani, e simili; Supponendo anche primo inuentore, ed introduttore della medicina Mercurio, ouero Esculapio, e molti altri simili inuentori, ed introduttori di diuerse scienze, ed arti, perloche cominciarono ad adorare questi Inuentori per Dij, conforme nelle fauole de' Poeti così frequentemente si legge.

Queste però, ed altre somiglianti cose sono di certo manifeste semplicità, e chiari errori deriuati da Greci, troppo amici, e cultori delle fauole, e con i quali (conforme si è detto) per mancamento del lume migliore caminarono i nostri antichi Latini; Posciache, dannando come empia l'opinione di quei puri naturali, li quali negando ogni religione, credono, che il Mondo fosse creato à caso ab eterno, si che sempre sia stato quell'istesso che è di presente, e che tale sarà in auuenire; Ed ammettendo come più vera, e per infallibile l'istoria profetica della Sacra Scrittura nel Genesi sopra la sua creazione fatta per Dio dal mente in quel tempo, che secondo i calcoli de Santi Padri Scritturali, corre trà il sesto, ed il settimo millesimo de secoli.

(2) Da questa di tutte più antica, e più autoreuole istoria di fede irrefragabile si conuincono chiaramente le sudette, ed altre somiglianti semplicità; Imperciocche essendo in molto breue tempo doppo la creazione del Mondo e dell' vomo, per la contrauenzione al Diuino precetto, stato priuato il nostro primo Padre Adamo dello stato dell' innocenza, e discacciato dal Paradiso Terrestre, con la maledizione, che douesse guadagnarsi il pane col sudore del suo volto, lauorando la terra, la quale gli auesse da produrre spine, ed erbe perniciose; Ed ad Eua prima Madre, che douesse partorire con dolore, ed auere il disaggio che ciascuno vede, nel nodrire, e nell'educare i figliuoli, mentre l'vomo nasce al Mondo più debole, e più bisognoso dell'altrui aiuto di qualunque animale; E che fin dall'ora cucissero alcuni pellicioni da coprire le parti vergognose conosciute dopò il peccato.

Quindi segue, che necessariamente dal bel principio conuenga di supporre negli stessi Adamo, ed Eua primi progenitori quella scienza infusa da Dio, che molti Santi Padri fermano, di tutte le scienze, e dell'arti; Non sapendosi

ve-

vedere come potesse Adamo, ed i suoi primi figli lauorare, e raccogliere i frutti, e quelli ridurre all' vso del pane già presupposto da Dio, e degli altri vittuali; E come potessero scorticare gli animali, e ridurre le pelli ad vso di vestirsene, quelle cuscire, e tagliarle senza i coltelli, e le forbici, e gli aghi, e filo, ed altri istrumenti; E come si potessero i figliuoli nell' infanzia, e medicarsi nelle infermità, e souuenire à gli altri bisogni; Ed anche come si potesse ben conoscere la mutazione delle Stagioni, e l'opportunità de tempi per l'agricoltura, senza le arti, e le scienze.

(3) Come ancora non si sà vedere in qual modo fosse verificabile l' antica comunione, mentre abbiamo da principio la distinzione de dominij, e delle professioni trà li primi figliuoli d'Adamo, Abele, e Caino, e che seguissero tanti altri fatti, quanti la Sagra Scrittura narra auanti Noè, e prima del diluuio; E come l'istesso Noè potesse far vn'opera così grande, come fù quella dell' arca mai più vista nè pratticata nel Mondo, siche vi si adoprò lo spazio di vn secolo intiero senza vna gran notizia delle scienze, e dell'arti.

Nè può supporsi il caso, che nel Mon-

Mondo vi fosse introdotto vn così gran lusso, ed vn così licenzioso modo di viuere, che mouesse Dio à sdegno di distruggerlo col diluuio, se non vi fossero le distinzioni de dominij, e de principati con l'oppressioni, che i forti, ed i potenti facessero delli deboli, e meno potenti, e che si viuesse con le delizie, e con gli aggi nell'istesso modo, che di presente vediamo.

E doppo il diluuio, per molti, e molti secoli auanti che nascessero le piccole, e le diuise Republiche, ò Monarchie de Greci, sopra le quali, i magnificatori, e fauolosi paesani fanno vn così gran rumore (mentre la grande d'Alessandro di Macedonia fù molto breue d'anni dodici, si che fù più tosto vna specie di scorreria, come ne tempi moderni è stata quella del Tamberlano) non si sà vedere come si potesse fabricare in quei tempi prossimi, la celebre torre, e la gran Città di Babilonia, senza che vi fosse il Principe, ouero il commandante, e che non vi fosse la perizia dell'architettura, e delle altre arti, ed anche l'vso del denaro, con il commercio da vn paese all'altro, come è di presente.

(4) E che Nembrot, ouero Belo, ò Nino potessero farsi Rè, e piantare vna Mo-

Monarchia così grande, e potente come fù quella degli Assirij ouero de Caldei, la quale ebbe vna lunga durazione di secoli poco meno che dodici, finche passò à Medi, in potere de quali durò per altri trè secoli, finche passò à Persiani, ne quali dimorò due secoli poco più, e da questi vltimamête à i Greci nell'accênata scorreria d'Alessandro, la quale, morendo egl senza successione fù in più regni diuisa onde questa fù l'vltima, e la più debole diuisa anche negli Egizij.

(5) E per conseguenza è vna mera vanità l'attribuire l'inuenzione di tante cose ad alcuni vomini moderni à comparazione delle cose già dette, come fecero i Greci Scrittori, cô i quali alla cieca caminarono i nostri Latini, e particolarmente gli antichi Giurisconsulti; E ciò segui per la cagione, ch'essendo l'Italia barbara, ed incolta, ebbe l'vso delle leggi e delle lettere dalla Grecia, finche nô conobbe altra nazione di maggior potenza, e maggior letteratura conforme nella difesa della lingua Italiana, e nell' opera dello stile, ed altroue si accenna.

(6) E quanto all'vso antichissimo della moneta, anche d'oro, e d'argento; Leggiamo ne sudetti tempi di gran lunga più antichi de Greci, e ne prin-

principij della sudetta prima monar chia degli Affirij per quanto porta l nostra notizia, i tesori di Semiramide, le grandezze degli altri Rè.

E negli atti del primo Padre del Popolo eletto, cioè d'Abramo, il quale fù per quattro, e più secoli auanti Mosè, e che alcuni credono l'inuentore delle lettere date à sudetti Caldei, ouero Affirij, leggiamo le guerre, e l'affistenze de'Rè per appunto come ne tempi nostri; Et anche le grandezze delle Corti Regie, con i Magnati, ed Ottimati, e Nobili primarij, che oggi diciamo Signori, ò Baroni, ò Caualieri, in occasione del suo ingresso, e della dimora nell'Egitto, doue diuenne molto ricco per la bellezza di Sarra sua moglie.

Come ancora leggiamo fin da quel tempo la distinzione delle mogli, e delle concubine, e quella de'figliuoli legitimi, e de bastardi, ed il commercio delle mercanzie da vn paese all'altro, con l'vso delle monete d'argento, con le quali fù venduto Giuseppe alli Mercanti, ouero vetturali Madianiti, e la prouisione dell'annona per il tempo della carestia, con la contrattazione de grani per mezo del denaro come appunto di presente insegna la prattica,

Sot-

Sotto Moisè leggiamo gli ornamenti delle donne d'oro, e dell'altre cose preziose, in occasione della fabricazione del vitello d'oro nel deserto, e le congiure, e le male sodisfazioni de' sudditi contro i Comandanti.

E quel che più importa leggiamo di esserui le scienze in grado maggiore di quello à che siano giunti i Greci, ed i Latini, mentre i maghi del Rè Faraone per via d'arte, e di scienze seppero fare quasi tutti quei segni che Moisè coll'onnipotente, e sopranaturale mano di Dio, fece fare alla sua verga, in quel senso, che dalla Chiesa sia riceuuto, con altre molte somiglianti cose.

Chi legge negl'atti d'Ester il banchetto del Rè Assuero, & il superbo ornamento degl'orti Regij ne quali quello segui, conoscerà che anche i Potentissimi Romani, e tant'altri moderni potenti Monarchi non siano gionti à quella grandezza, con altre molte simili considerazioni.

(8) Dunque si deue conchiudere col sauio Salomone, che il mondo sin dalla sua creazione sia stato sempre il medesimo, e che tale sarà in auuenire finche, secondo i precetti della nostra fede, à Dio piaccia di distruggerlo, si che nien-

niente sia nuouo sotto il Sole, mà q
che à noi pare nuouo, nasca perche
tempi andati si sia dismesso, e che se
sia perduta la memoria, onde poi
ristituita per alcuni, li quali perciò
vengano stimati gl'inuentori.

(9) Onde vediamo, che l'istes
Mondo nuouo, del quale facciamo
primo inuentore il Colombo, ne' ten
pi andati fù conosciuto, e pratticaro p
diuersi segni, che vi si sono ritrouati,
per la pia tradizione, che vi fosse sta
S. Tomaso Apostolo à predicarui la Fe
de di Cristo; Et ancora perche no
dobbiamo supporre che fosse dotato de
dono della profezia, vn' Idolatra,
Gentile, quale fù Seneca tragico, men
tre predisse questa inuenzione, mà che
questo nascesse dall' antiche notizie, e
tradizioni; I Cinesi sono Popoli al
nostro moderno Mondo nuouo, per
quanti incogniti à nostri maggiori an-
che antichi Greci, e Latini, e pure in
essi si è rinouato esserui le arti, e le let-
tere; Anzi vantano lettere, & Isto-
rie di gran lunga più antiche delle no-
stre.

(10) Deriua ciò dalle solite, e natura-
li vicendeuolezze del Mondo, alcune
prouincie, e parti del quale per le con-
tin-

tingenze della pace, e della guerra, overo per i buoni, e mali dominanti, in vn tempo sono culte, e fioriscono nelle lettere, e nell'arti, ed in vn' altro s' inseluatichiscono, e diuentano barbare, e deserte; Conforme si può esemplificare trà l'Italia, e la Grecia, e così à proporzione nell'altre prouincie.

Imperoche l'Italia auanti che nascesse la Republica Romana, era barbara; Et all'incontro fioriua la Grecia, dalla quale però incominciò l'introduzione delle lettere, e delle scienze per mezo di in Sipento, di Archita in Taranto, e di Pittagora in Cotrone; E di poi cominciando la Republica Romana à crescere, riceuè le leggi, le lettere, e le arti d'Atene, e da Rodi, e da gl'altri luoghi della Grecia; Mà però à poco à poco, così di questa, come dell'altre cose ella l'impoueri, onde ne diuenne ricca, e quella ne restò impouerita; Mà auendo Costantino il Magno trasportato la sede Imperiale in Grecia, e successe perciò nell'Italia tante incursioni de' barbari, ne seguì che l'Italia di nuouo s'inseluatichisse, e diuenisse barbara, e la Grecia ripigliasse il suo primiero stato; Però poco doppo cominciò à declinare, e molto più doppo lo-

l'occupazione dell' Imperio d' Orient
da Turchi, che diuenne affatto barba
ra; Et all'incontro all' Italia pare ch
fiafi riftituita l'antica cultura dell
fcienze, e delle arti, e della vita Ciui
le, e cosi di tempo in tempo nell' altr
prouincie, e parti.

Non fi cagiona perciò la mutazion
del Mondo in vniuerfale, mà folamen
te la mutazione in particolare dello fta
to in alcune parti, ò prouincie; Al
che fogliono alcuni dare il paralello
del terremoto, per il quale pare, che
tremi tutta la terra, e pure non è vero,
perche ftando fermo il fuo globo tre
ma folamente quella parte, nella quale
l'efalazioni racchiufe facciano quell'
effetto.

Però al giudizio dello Scrittore pare
che più al propofito s'adatti il paralel-
lo d'vn cafale; ouero di vn podere all'
vfo Romano, folito lauorarfi in vn no-
uennio a quarti, cioè che in vn trienni
fe ne lauora vn quarto, il quale però di-
uiene culto, e bello, e gli altri due di-
uentano incolti, e macchiofi; Mà ter-
minando il fuo tempo, il quarto già col-
tiuato s'abbandona, che però diuiene
incolto, e macchiofo, e l'altro già lafcia-
to incolto, il quale fi metta à coltura,
di-

diuiene coltiuato, e bello, e così succe-
cessiuamente col suo giro nell' altro,
però sempre il casale è il medesimo; E
questo appunto pare il caso del Mon-
do, del quale Iddio è l'agricoltore, il
qual' vsa queste vicende.

(11) Venendo però al nostro pro-
posito dell'inuenzione, e dell'introdu-
zione degli ordini equestri, e dell' vso
de Caualieri; Deue parimente mettersi
tra le fauole quel che alcuni scrittori di-
cono, nell' attribuirlo ad vna nuoua
inuenzione de' Romani, ò veramente
de' Greci, ò pure al più degli Egizij, in
occasione dell' accennato Giuseppe, il
qual fosse da quel Rè creato Caualiere
con la collana d'oro, e con altri segni;
E che sotto Assuero l'istesso seguisse di
Mardocheo Zio d'Ester, facendo secon-
do i soliti salti delle Corti, il passaggio
dalla forca al trionfo, e che all' incon-
tro Aman fauorito, e primo Ministro
del Rè facesse il passaggio dal trionfo, e
dal dominio alla forca; E di Daniele
sotto il Rè de Medi, e Persiani Nabuc,
e simili; Atteso che questi sono i casi
più antichi, che leggiamo per non auere
le scritture, e l'Istorie più antiche, e per
essersi perduta la memoria degli altri;
Mà nel rimanente conuiene dire, che

men-

mentre dal principio del Mondo,furo
no le guerre, e furono i Rè, & i Princ
pi, si deuono anche supporre i Magna
ti, e gli Ottimati, ed i Soldati Nob
della prima riga appresso il Rè, ouero
Principe, più valorosi, e più potenti d
gli altri, che sono appunto i Baroni,e
i Signori, ed i Cauaglieri d'oggidi, f
da tempi antichissimi, e prossimi al d
luuio, i quali sono nella Sagra Scrittur
esplicati col nome, ò vocabolo di G
ganti, e d'vomini potenti, e che di po
secondo la varietà de tempi, e l'vsan
de paesi, furono detti Campioni,ouer
Rodomonti, ò Palladini, per quel ch
leggiamo in tanti libri di Caualleria,e
appresso alcuni Poeti,e particolarment
appresso il nostro Italiano Ariosto,
quale più degli altri hà trattato di qu
sta materia de Caualieri, e delle Dam
Siche i Romani introducendo gli ord
ni equestri,non facessero vna cosa nuo
ua,mà in ciò imitassero le altre antich
nazioni dominatrici,introducendo i si
detti ordini equestri di diuerse speci
e gradi maggiori, e minori, con la d
uersità de segni, dell'anello, della co
lana, del balto, e simili riferiti da mo
ti scrittori. Non già per loro prima in
uenzione, mà seguitando l'vso dell'a
tre

tre Republiche, e Monarchie antiche; E che doppo sciolto l'Imperio, con diuersi segni, ed vsanze, ò solennità sia stato continuato l'istesso per tutte quelle Nazioni, le quali di tempo in tempo abbiano dominato nell'Italia, e nell'altre parti del nostro Mondo ciuile, comunicabile; Che però si conchiude, che l'vso, e l'introduzione de' Caualieri sia dal principio del Mondo, e da che cominciarono le Guerre, ed i Principati, con la continuazione in tutti i tempi, siche le nouità siano state solamente sopra la diuersità del modo, e delle solennità, ed anche delle prerogatiue, e de nomi, ouero de vocaboli.

CAPITOLO QVINTO.

Della forma, ò solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri.

SOMMARIO.

1 *Delle solennità, e cerimonie nella creazione de' Caualieri.*
2 *Forma del giuramento.*
3 *Modo di creare i Caualieri senza le solennità.*

4 Se

Se il cingolo sia cosa necessaria pe
validità della professione in vna
ligione militare.

CAPITOLO V.

Dagli esempi antichi accen
nel capitolo antecedente,
Giuseppe, di Daniele, e di Mardoch
che si creassero Caualieri per il Rè
la collana d'oro, e col caualcare so
vn generoso cauallo per la Città, è
riuato l'vso in tutti i tempi, ed in tu
le Nazioni, di conferire questa dign
con alcune solennità, e con alcuni
gni, conforme appresso i Romani fu
no i già detti, dell'anello, della c
lana, e del balteo, ed altri, che
Scrittori, parte con verità, e parte
fuoleggiando narrano.

Siasi però quel che si voglia ne ter
antichi, de quali non habbiamo la
rità certa, mà ristringendoci a' te
più moderni, de quali abbiamo m
gior certezza, non solamente per la
de degl'Istorici, la quale bene spe
suol'essere fallace, mà sopratutto
le scritture autentiche conseruate in
cuni approuati archiuij della no
Italia; E parlando del costume di q
sta-

sta Prouincia, col presupposto di trattare solamente di quei Caualieri, i quali dal Rè, ò da vn' altro Principe sourano si armauano, e si creauano tali, come per vna specie di dignità, per quel che di sopra nel capitolo terzo si è accennato; Non già di quei professori d'alcune religioni, & ordini militari, li quali impropriamente, e per vn modo di parlare si dicono Caualieri, de' quali si tratta nel capitolo settimo.

Appresso i Scrittori dell'istorie del Regno di Napoli, ed in molte scritture autentiche conseruate in diuersi approuati archiuij publici nel medesimo Regno, ed altroue, si legge, che quando il Rè volea creare alcuno Caualiere, se ciò seguiua verso i benemeriti per il loro gia sperimentato valore, e per mercede de seruizij notabili fatti in guerra, ò pure per mera grazia, e beneuolenza, come segui nel celebre Moro Raimondo, il quale da aiutante della cucina Regia, fatto sposo della celebre Catanese (vno degli esempij degli altibassi della fortuna) fù creato Caualiere, e dipoi passò alla dignità maggiore di titolato, e di gran Senescallo, vno de sette primarij vffici j del Regno; In tal caso non si fabricaua quel processo sopra la nobiltà,

 che

che si formaua in quelli, li quali pe
ragione della nobiltà, supplicauano
questa dignità.

Mà in quelli i quali lo desideraua
per giustizia si faceuano le proue d
nobiltà qualificata, e generosa, in q
modo, che di presente si pratica per
bito militare di giustizia nella Relig
ne di Malta, ed in altre simili Religi
ni, delle quali si parla di sotto nell'a
cennato capitolo settimo: Cioè che fo
se figliuolo, ò discendente di Caualie
re, siche in quella casa, ò linea vi fo
già stata questa dignità.

Questa differenza trà quelli, li qua
per i meriti personali ottenessero tal d
gnità per auanti non ottenuta da suo
maggiori, e quelli, li quali fossero d
razza di Caualieri, siche la dignità pe
auanti si fosse ottenuta da suoi maggio
ri, e fosse già entrata nella loro schiatt
si costumaua ancora appresso gli anti
chi Romani, conforme ne habbiam
molti testimonij, e particolarment
d'Ouidio, Lib 4. de tristibus eleg 9.

Si quis est, vsque a proauis vetu
ordinis hæres
Non modo fortunæ munere factus
eques,

Et lib.4. de ponto Epistola 8,

Si

Si genus excutias, Equites ab origine prima ,
Vsque per innumeros inueniemus auos .

Compiti dunque i processi , ouero adempiti i soliti atti preparatorij, si publicaua per qualche tempo auanti, con e[illegible]da giornata, nella quale il Rè aueua destinato di fare la solennità, la quale solea essere in occasione di qualche festa principale ; e nel giorno stabilito, sopra vn palco ben'adornato nella Chiesa maggiore del luogo , si ergeua vn' Altare , sopra del quale si metteuano tante spade , quanti erano quelli, che si doueuano armare Caualieri ; Ed al di cui lato , secondo gli stili di quei tempi si metteano le sedie del Rè e della Regina col solenne corteggio de Baroni, e Magnati, e de Caualieri , e Nobili , ed anche il Faldistorio del Vescouo .

(1) Essendosi dunque tutti posti à sedere,quelli li quali desiderauano d'essere armati Caualieri , vestiti di panno verde all'vsanza di quei tempi, stauano in vn banco coperto di drappo verde, e d'argento, ed erano esaminati per alcuni Caualieri anziani , auanti d'alcuni testimonij, se fossero sani , e ben dispo-

 sti

sti di corpo per adoprarsi nelle ba
glie, e negl'esercizij Cauallereschi
doppo auer risposto di sì, erano c
dotti auanti il Vescouo, il quale
abito di Diacono sedea nel faldisto
tenendo nelle mani il libro de' V
geli aperto, sopra il quale dauano il g
ramento solenne di douer'essere fe
à quel Rè, ò Principe, il quale li crea
Caualieri, ed à suoi successori, & à n
douer prender l'armi contro d'essi, se
za prima rilstituire il cingolo, del qu
da esso doueano essere ornati; Ed anc
di essere fedeli alla Chiesa Cattolic
riuerenti à Sacerdoti, e difensori del
Patria, della Giustizia, dell'onore del
Donne, delle Vedoue, degli Orfani,
dell'altre persone miserabili, ed o
presse.

Dato questo giuramento, veniuan
condotti da due Caualieri aňziani all
presenza del Rè, il quale, stando essi i
ginocchioni, gli toccaua con la punt
della spada, ouero dello stocco leggier
mente il capo, ouero la spalla, dicen
do *Iddio vi faccia buoni Caualieri*; E
subito ciò fatto compariuano sette don
zelle della Regina vestite di bianco, le
quali portauano i cingoli militari al
Rè, che glieli cingea; E l'istesse don-
zel-

zelle, prendendo doppoi dall'altare le spade, le cingeuano à ciascuno; Ed in appresso alcuni Caualieri gli metteuano gli speroni; E finalmente porgendosegli la mano dalla Regina, si leuauano in piedi, e si andauano à sedere al sudetto banco, doue riceueuano le congratulazioni da tutti quei Signori, e Nobili, li quali erano presenti assistendo al Rè, e corteggiandolo.

Può essere, anzi è probabile, che in altri Regni, ò Principati, le cerimonie fossero diuerse; Mà nel giuramento, e nel cingolo, e nella funzione della spada, pare che concordassero; E parte delle sudette cerimonie di presente si praticano, quando si concede dal Rè Cattolico il così nobile, e stimato abito de Duchi della Borgogna, cioè del Tosone.

(3) Bensi che alle volte alcuni Rè, e Principi sourani sono stati soliti di creare Caualieri senza queste cerimonie in occasione d'alcune feste, ouero allegrezze, quando le sudette solennità non siano praticabili; Come per esempio in occasione del primo ingresso solenne del Rè nella Città regia, ò pure in occasione del suo sposalizio, ò della coronazione, e simili allegrezze, nelle quali

alcuni di notoria nobiltà qualifica
ouero di notorio merito, si creau
Caualieri dal Rè, ò Principe con la
la parola, ò pure col segno di tocc
leggiermente con la spada, ò con
bacchetta, la testa, ouero le spal
Conforme (tralasciando molti esen
più antichi di diuersi Rè, ed Imperad
ri) ne tempi più moderni fù prattica
per Carlo Quinto in Bologna nella
lennità della sua Coronazione fatta d
Papa Clemente Settimo.

(4) Alcune di queste solennità, e pa
ticolarmente quella del cingolo, che p
volgarmente si suol dire l'abito, si vsa
anche di presente in alcune Religion
ouero Ordini militari, de quali si par
di sotto nel capitolo settimo; Perloc
auendo portato il caso, che fuora d
suo solito con dispensa Apostolica p
vn Nobile Fiorentino doppo compit
l'anno del nouiziato in Malta, si foss
fatta la professione in Roma auanti i
Priore di questa Città, senza che si vsa
se la sudetta solennità del cingolo, fù
dubitato se per tal difetto la professione
restasse inualida; Però fù deciso di nò,
per la ragione, che questa sia solennità
cerimoniale, e non sia requisito sostan-
ziale, ancorche dipoi fosse annullata la
professione per altri capi. E per-

E perche li medesimi Rè, e Principi fouran desideravano armarsi solennemente Cavalieri; Però in tal caso questa funzione si faceva da vno de' Cavalieri anziani, come appunto vediamo nella consegrazione del Papa, il quale non avesse l'ordine Vescouale, che si faccia per il Cardinale Decano Vescouo Ostiense; E si legge dell' accennato Rè Saladino; E ne tempi più moderni Francesco primo Rè di Francia, si fece armare solennemente Cavaliere dal celebre Soldato, e Cavaliere *Baiardo*, con altri molti esempij simili.

CAPITOLO VI.

Delle diverse specie de' Cavalieri, ed à quali oggi nella più larga significazione, e per l' vso comune di parlare questo attributo convenga, almeno di fatto.

SOMMARIO.

1 A *Quali, in stretta, e propria significazione convenga il nome di Cavaliere.*

2 *Come s'intitolava il Cavaliere.*

3 *Il grado di Caualiere rendea no anche vn'ignobile di nascita.*
4 *Che quello effetto non segua dall'a di alcune Religioni militari.*
5 *Diuerse spezie di Caualieri d'og nella larga significazione, e l'vso del parlare.*

CAPITOLO VI.

(1) Nella stretta, e giuridica signi cazione, questo nome, que attributo di Caualiere, non conuiene altri, che à quelli, li quali nel mo che si è discorso nel capitolo antec dente, siano creati tali dal Princip sourano, come per vna concessione dignità, la quale costituisca quella pe sona in vno stato, ò grado maggiore quello, nel quale per auanti fosse; P appunto come (parlando delle digni e de gradi secolari) sono i titoli oggi tanto vsati, e surrogati forse in luogo questo grado cauallaresco, de Princip Duchi, Marchesi, e Conti, Baroni, Feudatarij sudditi; Ouero sono le d gnità Senatorie, e simili.

(2) È quindi, per quello che inse gnano le istorie, ed anche diuerse scrit ture autentiche, ne seguiua, che quell istessa persona, benche fosse Nobile d

qua-

qualunque grande, e qualificata Nobiltà, tuttauia prima d'esser creato Caualiere, nelle scritture publiche si chiamaua col solito suo nome, senz'altro titolo, mà doppo conseguita questa dignità, gli conueniua il titolo *Dominus* in Latino, il quale in Italiano si esplicaua con quello del *Messere*, che in quei tempi era stimato grande, e molto honorifico, conforme si discorre di sotto nel capitolo decimo terzo, trattando de titoli, e de trattamenti del Caualiere.

(3) E se bene la persona non fosse naturalmente nobile, tuttauia questa dignità conferitagli per merito, ouero per gratia lo rendea giuridicamente tale; Come per appunto di presente segue nelle dignità Ecclesiastiche del Vescouato, e del Cardinalato, e trà secolari sono le accennate dignità, de Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, ed anche quella di Senatore, ouero di Consigliere del Principe; Che però sì fatta dignità di Caualiere si conferiua solamente dal Principe sourano, il quale haueste le regalie maggiori, trà le quali da Giuristi vien collocata questa, di dare forza del vero al finto, e di creare nobile vn'ignobile. *Nel Dottor volgare lib. 2. de Regali cap. vigesimo.*

(4) Questi effetti non seguono quegli abiti degli ordini delle Relig militari, che oggidì si prendono, e mezzo de quali volgarmente si assu questo attributo, ò titolo di Caualie Imperoche (esemplificandolo nella pratticata Religione di Malta) se persona nobile assuma quell'abito giustizia, con le proue della nobi qualificata, e generosa, quest'abito n gli cagionerà maggior grado di quel c auesse naturalmente, che però non vna dignità, mà è professare in vna R ligione; Ed all'incontro se egli co cedesse l'abito per grazia, ò pure de Ordine feruente d'arme, ò di Capell no, non per ciò diuenterà nobile, e eguale à quelli di giustizia, ne i qual quando non siano di nobiltà grande, notoria, mà priuata, è tale che fosse pe auanti incerto, se meritasse dirsi quali ficata, e generosa, ò nò, l'ottenere quello abito per giustizia cagiona quest'effetto molto profitteuole, e considerabile, cioè che in tal modo resta chiarito, e solen nemente canonizato quello che pe auanti potesse essere in dubbio.

(5) Tuttauia per esfersi ne tempi no stri dismessa quest'vsanza di creare i Caualieri, come per vna dignità quali-

fica-

ficata, e produttiua degli effetti sudetti, eccettuatine alcuni militari primarij, l'abito de quali si dia da Rè, e da Principi grandi per vna molto qualificata nobiltà; come per esempio sono l'abito del Tolone, il quale si concede dal Rè Cattolico, e quello dello Spirito Santo, che si concede dal Rè Christianissimo, e simili; Di fatto, ed in vna larga significatione cagionata dal commun vso di parlare, trè sono le spezie diuerse de Caualieri; Vna cioè di quelli, i quali strettamente, e giuridicamente meritano dirsi tali, in ragione della dignità come creati, ed armati dal Prencipe sourano, nel modo che di sopra si è detto; L'altra di quelli, li quali siano professori d'alcune religioni militari, ouero d'alcune milizie Ecclesiastiche, ò pie sotto vn segno vniforme da tutti vsato, il quale li distingua dagli altri non professori, e di questi si discorre nel capitolo seguente; E la terza di quelli, li quali, non essendo creati dal Principe, secondo la prima specie, ne meno professando alcuna religione, ouero ordine militare, mà essendo meri secolari, ed indifferenti, si assumono questo titolo, ouero attributo, per dinotare che siano d'vna nobiltà più qualificata, e più cospicua

di quel che sia l'ordinaria legale, ed
che la generosa, si che siano qualche
sa di più del Nobile, e del Gentiluo
priuato; E di questi si parla di so
nel capitolo ottauo; E questa pare
distinzione generale de' Caualieri.

CAPITOLO VII.

De Caualieri d'Ordini, ouero di Re
gioni, e delle loro diuerse spezie.

SOMMARIO.

1 *Dell' introduzi n. delle Religio militari.*
2 *Diuerse specie d. si fatte religioni, quali siano le religioni vere.*
3 *Effetti di essere professore di quella, quale sia vera, e for n le religioni*
4 *Degli altri ordini militari, che no sono religioni formali,*
5 *Altra distinzione di maggiore, ò mi nore qualità Ecclesiastica.*
6 *D'alcuni Princip: gran Maestri di que ste Relig oni.*
7 *Requisiti di nobiltà per le religioni mi litari,*
8 *Che i professori delle rel gioni milita ri, bench e siano ignobili si chiamino Caualieri, e come ciò camini.*

CA-

CAPITOLO VII.

(1) DOpoiche l'Imperadore Costantino Primo, chiamato il Magno, sotto il segno della Croce, che gli comparue nel Cielo, ottenne così celebri vittorie, e che per mano di San Siluestro Primo riceuè il Battesimo, e diede alla Fede Christiana la sua tranquillità, ed vna gran propagazione; Essendoui tuttauia in essere in Roma, ed in tutto l'Imperio Romano l'vso degli ordini equestri, de' quali si è discorso di sopra nel capitolo secondo, e quarto, stimò ragioneuole, e conueniente il medemo nouello Christiano, ed Imperadore, d'erigerne vn altro nuouo, con la Insegna, ouero l'Impresa della Croce, chiamata l'ordine Costantiniano, ouero di S. Giorgio, del quale si è parlato nel Dottor volgare, sotto il titolo de' Regolari, descriuendo l'origine, e l'Istituto di diuerse religioni, e del qual ordine più diffusamente, che degli altri, discorre Bernardo Giustiniano nella sua opera delle Religioni, ouero degl' Abiti Militari, modernamente Stampata in Venezia del 1672.

Dottor volgare libro 14 de Regolarè Cap. 49.

Essen-

Essendosi poi disciolto l'Imperio su detto nell'Italia, e nell' altre parti de nostra Europa Occidentale, ed essend seguite l'incursioni di molti barbari i fedeli; Quindi in occasione di guerre giare contro questi, e particolarmen nella guerra per la ricuperazione Terra Santa dalle mani de Saraceni so to la condotta di Guglielmo di Bogli ne, sopra il quale il nostro celebre Po ta Italiano *Tasso*, hà composto vn c nobile, ed elegante Poema; si cominci rono ad introdurre alcune Religion ouero ordini Militari nell'istessa Città Gerusalemme; Come particolarmen segui nella più volte accennata tant celebre, e fiorita Religione degli Osp talieri di S. Giouanni Gerosolimitano la quale prendendo il nome da luogl della sua residenza per alcuni secoli f detta di Rodi, & al presente si dice d Malta, per quel che più diffusamente d essa si è discorso nell' accennato titol de regolari nel Dottor volgare *lib.14.d Regolar. nel cap.* 46. E così succ-ssiua mente segui, che quasi in tutte le Pro uincie, e Principati del Mondo Cri'stia no in diuersi tempi, e sotto diuersi segni ed istituti sono state erette molte altr Religioni, ouero ordini militari, i qual

con

con vna particolare diligenza sono stati raccolti nella sudetta opera moderna di Bernardo Giustiniano,come particolarmente segui nella Spagna degli Ordini di S. Giacomo ; di Calatraua , e di Alcantara,e d'altri in occasione di guerreggiare contro i Mori infedeli , i quali per più secoli tennero quella Prouincia occupata sotto vna dura seruitù. *Nel sud. dettotit de Reg nel cap. sudet e seg.*

(2) Sono queste Religioni,ouero ordini militari generalmente di due speżie; Vna cioè di quelle , le quali siano vere , e formali Religioni regolari , con i trè voti elenziali, di Pouertà , Castità, ed Obbidienza, e con la necessità di fare l'anno continuo , e compito del nouitiato, e di non poter fare la professione auanti l'età degli anni sedici compiti, secondo i decreti del Concilio di Trento, si che i professi siano veri Religiosi, in quell'istesso modo , che sono quelli dell'Ordine Monastico , ò Mendicante, con la sola differenza , che non viuono collegialmente ne Chiostri , nè menano vna vniforme vita, e non vsano, vn vestito commune , ed vniforme , eccettuatone in segno ; Che però sono incapaci di contrarre il Matrimonio,e di ottenere i beneficij Ecclesiastici secolari , oue-

ro

ro le pensioni sopra di essi, nè poss
possedere cosa di proprio, e di quell
stare, ouero disporre, con altri so
glianti effetti, li quali risultano d
stato regolare.

(3) È di questa spezie è l'accen
Religione di S. Giouanni Gerosol
tano, volgarmente chiamata di Ma
della quale habbiamo più frequen
prattica; Ed anche si suppone ch
quella dell'Ordine Teutonico; & al
ni Scrittori vi collocano ancora qu
degli Ospitalieri di S. Spirito in S
di Roma; benche non paia, che sia
tuto militare, e forse altri simili.

(4) L'altra spezie molto più frequ
te è di quelli ordini, li quali si dic
Religioni largamente, ed improp
mente per vn certo vso di parlare;
In effetto non sono tali per essere i
tuti Ecclesiastici, ouero più appro
dalla Sede Appostolica, per l'istesso p
e Religioso fine di applicarsi all'eser
zio dell'armi contro gl'Infedeli, che
rò i loro professori non diuentano v
Religiosi con l'accennate incapacità
matrimonio, e dell'altre cose, alle q
si soggiacciono i veri Religiosi profe

Nell' istesso luogo nelli capitoli
più seguitati,

(5) Riceue ancora questa seconda spezie vn'altra distinzione; cioè che alcuni ordini sono direttamente, e principalmente eretti, e fondati con l'autorità della Sede Apostolica, e con l'istesso modo di gouerno, e d'amministrazione, col quale sono gouernate quelle che sono vere Religioni, cioè col suo Prelato Generale, chiamato il Gran Maestro, e con gli altri Prelati, ed Vfficiali inferiori dell'istes'Ordine; E se bene il caso porta, che il magistero, ouero la prima Prelatura sia in potere d'alcuni Principi secolari in perpetuo, siche sia annessa al Principato; Tuttauia questi Principi non si considerano come tali in ragione del Principato secolare, mà come Generali, e Gran Maestri deputati dalla Sede Apostolica; come per esempio per la più frequente prattica della nostra Italia, sono la Religione di Santo Stefano, della quale è Gran Maestro il Gran Duca di Toscana; (6) Quella de' Santi Mauritio, e Lazaro, delle quali è Gran Maestro il Duca di Sauoia; & in Spagna quelle di S. Giacomo, di Calatraua, e di Alcantara, delle quali è Gran Maestro il Rè Cattolico, con altre simili.

Ne' luoghi sopra allegati.

Et

Et altre sono quelle, le quali siano [...]te principalmente erette da Principi [...]colari, siche essi ne abbiano il gouer[...] e l'amministrazione per la ragione [...] proprio Principato, onde più s'allon[...]nano dalla qualità Ecclesiastica, anc[...] che meritino dirsi ancora istituti pi[...] come tali siano stati approuati dal[...] Sede Apostolica, & arricchiti d'alcu[...] grazie, e priuilegij spirituali; Come p[...] esempio sono li più volte accenna[...] celebri ordini del Tosone, e dello Sp[...]rito Santo, e simili.

(7) Diuersi però sono gl' istituti [...] tutte le sudette spezie di milizie, li pr[...]fessori delle quali come militi solenni, [...] giuridici, per l'vso comune del parlar[...] sono indifferentemente Chiamati C[...]ualieri, anche se siano ignobili, e popo[...]lari, le persone, le quali possano esse[...] à quelli ammessi, ò nò, ò pure che di[...]uersi siano i gradi della nobiltà, la qua[...]le si desideraj.

Imperoche in alcune non basta l[...] nobiltà ordinaria legale, anzi ne anch[...] la generosa è quella maggiore, la qua[...]le si possa dire Cauallerescа, secondo l[...] distinzioni, che si danno nel capitol[...] seguente, mà vi si desidera la magnati[...]zia della prima riga per lo più di Tito[...]

la-

lati, e di Signori grandi, di gran merito, si che non conuenga alle persone priuate; Come sono le accennate del Tolone, e dello Spirito Santo, e simili; In altre, come sono particolarmente quella di Malta, e di S. Giacomo, e di Calatraua, e d'Alcantara, ed altre, quando si tratti dell'abito di giustizia rigoroso senz' alcuna mistura di grazia, ò di dispensa, non basta la nobiltà ordinaria, e legale, mà vi è necessaria quella più qualificata, la quale si dice la generosa di tutti quattro i lati, diffusamente in occasione della sudetta Religione di Malta, esplicata nel Dottor volgare nel titolo de Regolari, & altroue. *Come sopra.*

In altre vi si ricerca ancora la nobiltà da tutti quattro i lati, mà vi si dispensa più facilmente; ò pure non si desidera con tanto rigore la qualità di nobiltà generosa, mà si suol' ammettere l'ordinaria, e la legale; & in altre basta vna competente ciuiltà, ouero vn'eccellenza in qualche professione ciuile, come sono la Musica, la Pittura, la Scoltura, l'Architettura, e simili; Anzi nella Corte di Roma vi sono alcune milizie, le quali di presente sono erette in vfficij venali con la capacità di tutti, anche de

po-

popolari, e pure anche in quelli di c
ste vltime spezie i suoi professori
gono chiamati Caualieri .

(8) E per conseguenza resta chi
che ciò segua impropriamente per
cert'vso di parlare cagionato dall'eq
uoco di volgarizare la parola Militi,
la parola Caualieri indifferentemen
senza riflettere alla distinzione di qu
la milizia, la quale si conferisca
Principe sourano, come per vna digni
eminente, dall'altre spezie di milizie.

Che però se in vna Città, ò luogo
sia vna fameglia priuata, di nobiltà
le, che arriui al grado della generosa,
che alcuni di essa siano ammessi all'a
to di giustizia di Malta, ò simile, n
perciò i suoi fratelli entreranno ne
riga de Caualieri, mà tuttauia si dira
no priuati Gentiluomini; E pure
Legge dispone, che la Canonizazio
d'vna qualità naturale fatta con
Fratello, suffraghi à gl'altri congion
per l'vno, e per l'altro lato. Dunq
questo non è Caualierato vero, e pro
prio; mà è bene vna milizia nobile,
qualificata, quando sia per giustizia c
requisito della Nobiltà, con la quale
autentica in publico, & appresso
Mondo la generosa nobiltà di quel
per-

persona, e de suoi Fratelli congionti per l'vno, e l'altro lato, il che merita esser vna cosa molto stimabile, & a queste distinzioni si deue riflettere per non incorrere negli equiuoci.

CAPITOLO VIII.

De Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine, & abito; E con la qual' occasione si tratta della nobiltà in generale, e delle sue diuerse spezie.

SOMMARIO.

1 *Della caualleria naturale, che cosa sia.*
2 *Descrizione della nobiltà data da Leggisti, la quale s'impugna.*
3 *In che la ricchezza cooperi alla nobiltà.*
4 *Altra descrizione migliore della nobiltà.*
5 *Della parola nobile, e nobiltà, e sua deriuazione, e significazione.*
6 *Distinzione della nobiltà naturale, e dell' accidentale.*
7 *Della nobiltà sourana, che seco porta il Principato.*

8 *Dis-*

8 *Differenza trà Principi totalm... indipendenti, & i dipendenti*
9 *I Principi si dicono Caualieri.*
10 *Della nobiltà magnatizia, e ba... nale.*
11 *Anche questi sono Caualieri.*
12 *Di quali Baroni, e Magnati s'... tenda.*
13 *Della nobiltà generosa.*
14 *Questa non porta Caualleria.*
15 *Della nobiltà legale, e semplice... come si ottenga, ed à quali eff... basti.*
16 *D'vna nobiltà impropria, ouero... uiltà.*
17 *Della nobiltà ristretta, e separa...*
18 *Della nostra spezie della nobiltà ... uallerefca, qual sia, ed à chi co... uenga.*
19 *De Caualieri Napolitani, perche ... dicano tali.*
20 *De Caualieri Spagnuoli, quali sian...*
21 *Nome di Gentiluomini Spagnuol...*
22 *Conclusione, ed à chi conuenga il n... me di Caualiere.*
23 *Della ragione, per la quale l'vso de... armarsi solennemente Caualie... si sia dismesso.*

CA-

CAPITOLO VIII.

(1) Questa spezie di cavalleria senza quei titoli accidentali legitimi, e legali, de quali di sopra si è discorso, merita dirsi chimerica, ouero imaginaria, ed ideale, cioè che ciascuno se la figura à suo modo, mentre non hà le regole, ouero i titoli, ed i principij certi; Che però essendo questi (conforme dice il saporitissimo Boccalino ne suoi ragguagli del Parnaso) certi Caualierati senza commenda, e senza croce, ò altro segno, eccetto che con quello della croce delle spalle, che ciascun'uomo porta à carne nuda; Quindi segue che à questo fine principalmente sia indrizzata l'opera presente, cioè di conoscere, e sapere quali siano quelli, li quali giuridicamente, e con ragione meritano dirsi tali, e di auere il trattamento di Caualiere per la sola qualità naturale, senz'alcuna delle accidentali di sopra accennate, e particolarmente della prima, cioè che la Cauallería si sia conceduta dal Principe sourano come una dignità formale.

Per chiarezza di ciò conuiene riassumere la materia della Nobiltà, e delle sue diuerse spezie più compendiosamen-

mente trattata nel Dottor Volgar
to la materia delle preminenze,
3. *nel titolo delle preminenze nel*
VI. con più seguenti.

(2) La Nobiltà dunque da *Bar*
e dagli altri antichi leggisti, con l'
rità de quali, senz'altro discorso
condo il vizio più comune, cami
i moderni professori dell'istessa fa
legale, vien descritta che sia vna
chezza antiquata in vna casa.

Questa descrizzione però resta in
fetta, e fallace per due rispetti; I
mo cioè che può darsi, conforme
quentemente si dà il caso, che ne'
canti di mercatura sordida, e me
ca, ouero in artefici, ò ne' lauor
della terra vi sia vna comodità tal
è proporzione del paese arriui à g
di ricchezza notabile, e che ques
antica, e che per vna longa serie
ni si sia continuata, e conseruat
quel'a casa da padre, in figlio, rite
do però l'istesso stato, ouero eser
ignobile.

E l'altro che in tal modo sar
escludere il mezo migliore della n
tà, cioè la virtù, ed il valore nell
mi, ouero nelle lettere, quando
vi fosse la ricchezza, la quale rare

de' suol essere compagna della virtù, per la ragione che i virtuosi non volontieri applicano all'economia, ed al tesaurizare.

(3) La ricchezza si dice vna compagna, ouero vna coadiutrice della virtù, e del valore, per conseruare, e per ampliare quella nobiltà, la quale da principio virtuoso deriui, mentre per mezo di essa si conserua il decoro, ed il nobil modo di viuere, e si acquistano i gradi, e le dignità, ed anche si fanno i matrimonij nobili, e qualificati, e cose simili, per le quali la nobiltà maggiormente cresce, e si raffina; Che all'incontro la pouertà, ed il bisogno fanno auuilire la nobiltà, e necessitano il suo possessore à degradare, ed à fare qualche non conuenga al suo stato; Che però i medesimi leggisti dicono, che la nobiltà non accompagnata dalla ricchezza sia di poca stima; Mà non perciò si può inferire, che la sola ricchezza sia sufficiente per se stessa ad indurre la nobiltà.

(4) Si stima dunque migliore la descrizione d'Aristotile, e degli altri antichi Filosofi, riassunta da moderni, e particolarmente dal Platina nel suo trattato della vera nobiltà. Che la no-

bltà sia vn certo splendore, il c
nasce dalla nostra virtù, cioè dal va
nell'arme, ò nelle lettere, dalla co
za, dalla pietà, dalla Religione, e
altre doti, e virtù dell'animo; Che
rò essendo ella compagna insepara
della virtù propria, mai può dirsi
biltà vera in vn vizioso; Giouan
chiari natali per vn gran fomento d
virtù, come anche la ricchezza gioua
l'istesso fine, siche sempre la virtù p
pria sia la prima, e la signora, e le
chezze, ouero le dignità, ed i meriti
maggiori, siano tante serue, ouero co
pagne per maggior decoro, ed or
mento della virtù propria, ch'è la
drona.

(5) La parola *nobile*, deriua d
parola *noscibile*, cioè che per qual
eccellenza si trapassi il comune, e si r
da più cognito, e stimabile, onde i sc
tori latini volendo distinguere li nob
dagl'ignobili, vsano il termine del ch
ro, e dell'oscuro; Et in stretta sign
cazione, l'istesso vuol dire nobiltà, c
eccellenza; Che però, conforme nell'a
cennate opere legali si discorre, quel
attributo di nobile si suol dare, non p
la nobiltà della persona, mà per l'ecce
lenza di qualche professione, conform
nel

[illegible] rio Romanolfi hà nelle leggende de Santi Cosmo, e Damiano, e di S. Pantaleo, i quali furono medici, e fisici. *Nell'accennato luogo.*

[illegible] si suol dare ancora a gli animali bruti, come per esempio a caualli, & a cani, per dinotare la loro generosità, e braura, che si dicono nobili, ed anche alle cose inanimate per ragione di qualche eccellenza, e bontà, come per esempio per lo più frequente vso di parlare, sperimentiamo ne pesci, ed anche ne' vini, e ne' frutti, e ne' panni, ò drappi, ed in altre cose simili; Che però restringendosi a gli vomini vna qualità, la quale distingua le persone, e di qualche eccellenza, ò chiarezza dal restante popolo, ouero dal volgo.

([illegible]) Questa qualità riceue vna distinzione generale, con la sua proporzione adattabile a tutte le sue diuerse spezie, delle quali di sotto si parla, fuori che per vn cert'vso alla generosa; Cioè, che altra sia la nobiltà accidentale acquistatasi per mezo della virtù, e del valore, ò delle dignità, e gradi da quella persona, la quale naturalmente abbia i natali oscuri, e popolari, siche il tutto vada attribuito alla sua virtù, ed al suo merito, ò pure al beneficio della fortuna,

 la

la quale gli porti qualche dignità, o
al riflesso della dignità grande di q
che suo attinente, conforme più di
tamente si è discorso nell'accen
opere legali nella sudetta materia
preminenze, doue il curioso si p
sodisfare.

Et altra sia la nobiltà naturale,
che senza merito alcuno person
quella si porti dal ventre della ma
per la chiarezza, e meriti de progenit
onde il suo peso non sia d'acquista
mà solamente di conseruarla, ed al p
sibile di renderla più chiara con le p
prie virtù, e buoni portamenti, per n
perderla, ouero per non oscurarla, co
forme di sotto si discorre nel capito
nono, e decimo, ed altroue, mà quel
si dice vna nobiltà de maggiori, e n
sua.

(7) Diuerse dunque sono le sfer
ouero le spezie della Nobiltà, di ma
giore, ò di minore grado; Trà quali
primaria, e di tutte maggiori è quell
che si dice la sourana, cioè cagiona
dal Principato assoluto, e sourano,
quale non riconosca altro Superiore,
comandante, che Dio, nè altra forza
non quella, che porta seco la maggio
potenza di fatto, con la ragione della
guer-

guerra; E questi sono i Rè, e quei Prin-
cipi assoluti, e potenti, i quali nel loro
Principato abbiano le piene ragioni
dell'Imperio, ò del Regno, con le forze
da formare, e da mantenere vn'esercito,
e di auer le ragioni della guerra publica,
che in Italia diciamo Potentati; Che pe-
rò se vna persona di bassissimi, e plebeì
natali, per mezo del suo valore, ouero
per il beneficio della fortuna giungesse
a questo grado, in tal caso giuridica-
mente (ciò, che creda l'opinione del
volgo) sarà senza dubbio più nobile d'o-
gni suddito di antichissima, e di chia-
rissima nobiltà, e di qualunque maggior
grado che sia, siche vn Rè grande impa-
renterà con vn tal Principe, che non fa-
rà con vn suddito per nobilissimo che
sia, conforme le Istorie ne insegnano
più casi.

Bensì anche questa spezie non hà
vna regola generale, ed vniforme, mà
riceue qualche distinzione, di maggio-
re, ò di minore stima, secondo la qualità
de Principati, e la maggior, ò minor po-
tenza, e riputazione, nel che opera mol-
to l'opinione, ed anche l'vsanza, ed il
possesso.

(8) Mà parlando Legalmente, vi en-
tra la distinzione trà quei Regni, e Prin-

cipati, li quali con vna totale indipe-
denza si posseggano in ragione di
vero, e pieno allodio, si che nè
ragione, nè di fatto si riconosca alt
superiore che Dio; E quelli, li quali
posseggano in ragione di feudo otten
to da vn' altro, benche sia vn feud
grande, e regale, e di vera dignità, sich
porti seco la pienezza delle ragioni d
Principato sourano, ed assoluto, co
tutti i regali maggiori, mentre tuttavi
si riconosce vn'altro superiore, e padro
ne diretto, con il giuramento della fe
deltà, ouero col pagamento di qualche
tributo, ò con altra recognizione; Che
però i Principi della prima specie hanno
qualche maggiore prerogatiua di quelli
della seconda.

(9) Tutti questi però, ò siano dell'
vna, ò dell'altra spezie, sono natural-
mente Caualieri, e conuiene loro quell'
attributo, del quale nissun Principe, per
grande che sia, si sdegna, conforme
l'Istorie, ed i libri di Caualleria, ò Ro-
manzi, ed i Poemi insegnano; Ed anche
per gli esempij addotti di sopra nel ca-
pitolo terzo, ed altroue; Imperoche
mentre hanno la potestà di creare Ca-
ualieri gli altri, molto più essi si posono,
e deuono dir tali.

(10) La

(10) La seconda spezie di Nobiltà qualificata, la quale occupa il primo luogo, doppo la fourana, è quella la quale si dice magnatizia, ò baronale, e in ciascun Regno, ò Principato, è costituita da Baroni, e da titolati; E ciò per la ragione, che questi si dicono i militi della prima sfera, li quali assistono più da vicino al Principe, sicche legalmente costituiscono la primaria nobiltà di quel Principato.

E se bene per la moderna frequenza de feudi, e de titoli abusiui de Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e per essersi in gran parte fatti venali, il caso alle volte porta, che diuentino Baroni, e Titolati, alcune persone d'oscuri, e di popolari natali, siche non abbiano la nobiltà sufficiente per assumere vn'abito militare di giustizia, onde di fatto non siano stimati Signori, ne Caualieri.

Tuttauia legalmente sono tali e sono riputati d'vna sfera superiore d'ogni priuato Caualiere, ò Nobile, anche di quelli della Città Metropoli, per antica, e chiara che fosse la sua nobiltà, si che dal Principe riceuono trattamenti maggiori, e più onorifiui; E ciò per la ragione, che questa si dice vna Nobiltà publica in tutto il Principato, che all'

incontro l'altra si dice priuata d'v
Città sola, per grande, e per primar
che sia, mentre così porta la digni
Appunto come vediamo, che vn C
dinale di oscuri natali, sia più degno
di maggiore sfera di quel che sia vn P
lato per nobilissimo che fosse.

In questa spezie ancora entra l'iste
considerazione antecedente, la quale
è fatta nell'altra spezie della gran diff
renza di stima, ouero de trattamenti t
vn Barone, ò Signore, cioè titolato, e
vn'altro, per la maggior, ò minor ant
chità, ò potenza, e per altre circonstan
ze, conforme più diffusamente si discor
re nell' accennata materia delle premi
nenze nelle sudette opere legali, mà ci
non muta la specie. *Nel Dottor vol
gare nel lib. 3. delle preminenze nel cap
Nono.*

(11) Et à questa specie di Nobili
giuridicamente conuiene ancora il no
me, ouero l'attributo di Caualiere,
mentre non importando altro questa
dignità, che vna milizia solenne della
prima sfera appresso il Principe, questa
si dice d'essere nel feudo nobile accom-
pagnato dalla dignità, siche costituisca
la persona nella classe, ouero nell' ordi-
ne magnatizio, il quale è maggiore del
Caualleresco. Che

Che però quando il Principe foura-no conferifce ad vna perfona vn feudo nobile, e giurifdizionale con la dignità di Principe, di Duca, di Marchefe, di Conte, ò di Barone, implicitamente lo dichiara fuo foldato, ò milite della prima sfera, e per confeguenza lo crea, e lo dichiara Caualiere; Onde conforme; fe con le folennità accennate di fopra nel capitolo fefto, creandofi Caualiere vna perfona popolare, non fi dubbita che quel tale non oftante la baffezza de natali, fia vero Caualiere dell'ordine equeftre, per l'effetto della podeftà del Principe fourano, di dar forza del vero al finto, e di render nobile vn'ignobile, quando gli compartifca vna dignità maggiore, così ancora in quefto cafo.

(12) S'intendono però fotto quefta fpezie quei Magnati, e titolati, i quali poffiedano i feudi, e le fignorie nobili de' luoghi abitati con i vaffalli, e con la giurifdizione, e l'Imperio, e con i titoli di Principi, Duchi, Marchefi, Conti, e Baroni in ragione di primogenitura, ò di maggiorafco, fiche facciano la figura del capo, e del fignore di quella cafa; Non già quando, fecondo l'vfo d'alcuni paefi, effendo in cafa vn

Marchesato, ouero vna Contea anche piccola i discendenti da quel primo acquirente per cento, ò mille che siano s'intitolano tutti Marchesi, ò Conti, niuna, ò pochissima partecipazione hauendo di quel feudo, ò signoria, ò pure che siano Marchesi, e Conti per puro priuilegio senza il feudo nobile, e giurisdizionale come sopra, onde il suo Marchesato, ò Contea consista in vn pezzo di carta pecora, ò pure in vn podere, ò cosa simile, siche di fatto facciano più tosto la figura de Caualieri, ò Gentil'vomini priuati, che di Baroni, e di Magnati, e Signori come sopra.

(13) La terza spezie, ò sfera di nobiltà giuridica, cioè considerata da Giuristi, è quella alquanto più qualificata, e trascendente la sfera d'vna nobiltà ordinaria, e legale; E questa si dice la generosa, ouero dell'immemorabile, che propriamente è quella la quale viene stimata necessaria per gli abiti di giustizia in quelle religioni militari, le quali ricercano la nobiltà; Cioè che per scritture autentiche, ouero per testimonij si giustifichi bene che le famiglie de à quattro lati di padre, e madre, d'aua paterna, e d'aua materna, da tempo antico, siche non vi sia memoria d'vomo

in

In contrario, siano vissute nobilmente, e siano state comunemente stimate, e riputate per nobili, senza veruno esercizio sordido, e mecanico, e che abbiano auuto l'vso dell'armi, ouero dell'imprese cognite, e publiche, parimente da tempo immemorabile, conforme più diffusamente, e con maggior distinzione si tratta di questa spezie di nobiltà nell'vna, e nell'altra opera legale nella materia delle premenenze, ed ancora nel titolo de Regolari nell'opera Italiana del Dottor Volgare, trattando della Religione di Malta; *Nel detto titolo delle premiuenze nel cap 6 e seguenti, ed anche lib. 14. nel titolo de' Regolari nel cap. 47.* Si che in questa spezie di nobiltà non si verifica la distinzione della naturale, e dell'accidentale, ouero acquistata, mà è solamente naturale.

Parimente in questa spezie cade l'istessa considerazione fatta nelle altre antecedenti, cioè de gradi maggiori, e minori, ò pure di maggior, ò minore stima, con vna differenza notabile per la ragione della maggior antichità, ò della maggior chiarezza per fatti Illustri de maggiori, ò pure per ragione della qualità delle patrie se siano di Città me-

tropoli, e grandi, ouero di Città picco-
le, ò pure se sia luogo Baronale ò ni
con altre considerazioni, mà ciò no
altera la spezie generale.

(14) Quelli di questa spezie, sian
quanto si voglia antichi, e qualificati
ogni volta che le famiglie trascendend
il grado, e la nobiltà priuata, non sia
no passate à quello dell'Illustre, e Ma
gnatizia per le dignità, delle quali si
trattato di sopra nella prima, e nell
seconda spezie, ouero almeno per la ve
ra, e la solenne dignità cauallerefca con
feritagli dal Principe sourano come so
pra, non possono, nè deuono dirsi Ca
ualieri, ed in verun modo gli con
uiene questo titolo; Conuenendogl
solamente quello di Gentiluomini, i
quale propriamente conuiene à questa
sfera di nobiltà qualificata, e genero-
sa, e non alla semplice, e legale; E
pure ciò non è poco, imperoche Fran-
cesco primo Rè di Francia, ed altri
Principi grandi, non soleano giurare in
altro modo che da Gentiluomo, il che
ancora di presente praticano molti
Principi, e Signori grandi, nella bocca
de quali non si sente quel giurare da
Caualiere, che con tanta facilità si sen-
te nella bocca di quelli, à quali Iddio

sà

sà le possono arriuare à prouare la nobiltà generosa per vn abito di Malta; Cosa veramente degna d'irrisione.

(15) La quarta spezie, è quella della sudetta nobiltà semplice, e legale; Però questa non basta per gli abiti militari di giustizia, come sopra, nè opera che da per tutto possa la persona dirsi Gentiluomo, mà solamente produce alcuni effetti profitteuoli, cioè che nella sua patria lo distingue dal restante popolo, e lo rende capace di quei publici Magistrati, de quali sono incapaci gl'ignobili; (16) Come ancora da per tutto l'esime dalle pene ignominiose, e plebee, e da pesi personali, popolari, sichè legalmente si dice nobile, mà non si può dire che sia vero Gentiluomo di nobiltà generosa, e qualificata.

(17) In questa spezie di nobiltà semplice, e legale si verifica la distinzione della naturale, e dell'accidentale, cioè che la naturale si acquista per il grado del padre, come sono i figli de i Dottori, ò de Capitani; O pure senza grado, per vn antica ricchezza congionta con la vita ciuile, cioè, che suo padre e suo auo siano vissuti nobilmente senza far esercizio vile, e mecanico, ancorche di questo vi fosse la memoria negli al-

altri maggiori, ch'è la descrizione de Giuristi come sopra.

E l'accidentale, ouero l'acquistata nasce da i gradi, e dalle dignità Ecclesiastiche, e secolari, come per esempio dal Dottorato, dall'esser Capitano, e simili, ò pure da vna grād'eccellenza nell'armi, e nelle lettere, conforme più pienamente, e di proposito si discorre nell'accennata materia delle preminenze.

Anche in questa spezie cadono le accennate considerazioni de gradi, ò di sfere maggiori, ò minori per la diuersa qualità de luoghi grandi, ò piccoli, ouero più, ò meno nobili; Ed anche per la qualità delle dignità, ò gradi, mentre gran differenza si scorge trà quel Soldato, il quale per meriti sia giunto al grado di Capitano di Caualleria, ò di Fanteria in Fiandra, ouero in Germania, ed in altri luoghi, ne quali sia la guerra attuale continuata; E quello il quale sia giunto ad essere Capitano della Milizia paesana, volgarmente del battaglione, ò pure Capitano di leua, per far l'vffizio del delfino, cioè all'effetto di condurre la gente al luogo dell'Esercito per esser iui riformato, con simili considerazioni, che porti l'vsanza del Paese.

L'istesso ancora circa il Dottorato, do-

douendosi auere il riguardo alla qualità dell'vniuersità nella quale si sia ammesso per la via rigorosa de meriti, e de gradi, ouero all'incontro per una semplice cerimonia col pagamento di pochi scudi; Ed anche circa la dottrina, e l'eccellenza del soggetto, con altre somiglianti considerazioni, circa le quali hà dell'impossibile il dar'vna regola certa, e generale, dipendendo il tutto dall'opinione, e dall'vsanza de paesi; Però ciò non altera la spezie generale.

Ma sia ciò che si voglia; Per quel che spetta al nostro proposito, è cosa indubbitata, che à questa spezie di nobili non conuenga il nome, ouero l'attributo di Caualiere, mentre si nega alla spezie antecedente molto maggiore de' nobili della nobiltà generosa; Anzi come si è detto, nè anche gli conuiene quello di Gentiluomo, mà solamente quello di nobile legale, perche l'altro conuiene à quei nobili pr[illegible]ti, i quali possano conseguire vn'abito di giustizia come sopra.

E finalmente la quinta spezie è quella d'vna nobiltà impropria, la quale in alcuni paesi si suol esplicare col nome di Cittadinanza, in altri col nome di Popolo grasso, ed in altri col nome di nobili viuenti, sotto la quale vengono

quelle persone, le quali viuano ci
mente, siche si distinguano dagli ar
fici, e da contadini, e dagli altri,
facciano degli esercizij mecanici, e v
che vadano sotto il genere de pleb
Onde questi si fatti Nobili,ò ciuili,n
vengono sotto questo genere per alcu
effetti profitteuoli,così nelle pene ign
miniose, nel che hà gran parte l'vso
paese per quel che si è dis.orso nella Pr
tica Criminale *nel Cap. VI.* e nel Dott
Volgare *l. 15 p.2.*come ancoraper alcu
ni paesi meramente personali, e sordi
proporzionati solamente alli plebei,ch
parimente hà gran parte l'vso del paese

E se bene si dà vn' altra distinzion
assegnata nell'accennata materia dell
preminenze, trà la nobiltà separata,
ristretta à certe famiglie, e la non sepa
rata; Nondimeno conforme iui più dif-
fusamente si è discorso nell' Opera su-
detta, *Dottor Volgare lib.3. delle premi-
nenze nel cap. IX.* questa separazione
non altera le sudette spezie, nè cagiona
vna spezie nuoua, e diuersa, mà sola-
mente opera la ristrizione della capa-
cità alle cariche publiche di quel paese,
ed ancora la proua più facile, e più co-
moda della terza spezie della nobiltà
generosa, conforme iui il curioso si po-
trà meglio sodisfare. (18)

(18) Afsegnano alcuni vn'altr'ordine patriziale, ouero de patrizij, quasi che sia vn grado maggiore del Caualleresco, oueramente di quello de priuati gentiluomini; Però ciò contiene vn'equiuoco manifesto, perche questo è vn titolo generale dell'antica Republica Romana, il quale contradistinguea i nobili dalla plebe, dinotando i discendenti da Senatori, i quali anticamente si diceano Padri, siche merita l'irrisione, che si adoperi questo titolo di presente, quando la sudetta ragione nō si adatta.

L'Ordine dunque nostro Caualleresco non è conosciuto dalla Legge ciuile, ò canonica, nè da suoi professori per gli effetti legali, mà solamente consiste nell' opinione degli vomini, e nel comun'vso del parlare per vna spezie di stima, e prerogatiua maggiore; E questa spezie di nobiltà Cauallerefca merita d'esser collocata nel terzo luogo, cioè doppo la seconda magnatizia, & auanti la terza qualificata generosa, siche l'esser Caualiere sia vn certo misto, ouero vna certa terza spezie trà il Signore, ò Titolato, ed il Gentiluomo priuato vero, cioè della Nobiltà generosa.

Questa spezie strettamente, e giuridicamente, conforme di sopra si è detto

più

più volte, conuiene solamente à quell
li quali siano stati solennemente armat
e creati Caualieri dal Principe sourano
Però in vna più larga significazione,
quale deriua dall' vso comune del pa
lare fondato in qualche ragione, giuri
dicamente si adatta ancora à quelle per
sone, le quali quantunque non abbia
no la Caualleria in titolo, ed in ragio
ne di dignità personale, l'abbiano tut
tauia per vn eccellente qualità natura
le, sìche non meritino collocarsi nella
riga, ouero nel genere de' nobili, ò de'
Gentiluomini priuati.

Come per esempio sono i secondo-
geniti, ed i loro legitimi descendenti
de Principi, ò de Signori, ed anche de
magnati, e titolati, secondo le sudette
prima, e seconda spezie; O pure sono
i discendenti, anche per il primogeni-
to de' medesimi Principi, ò Signori, e
Magnati, li quali siano costituiti nello
stato priuato per i soliti effetti della for-
tuna, per i quali si sia perduta la Signo-
ria, sìche in somma siano d' vna fami-
glia, ò prosapia, la quale trapassando i
termini di nobile, e di gentiluomo pri-
uato, sia stata costituita nello stato d'-
Illustre, e nella più eminente dignità
del Principato, ouero del titolo ma-
gna-

gnatizio, mentre questi tali non possono, nè deuono dirsi Principi, e Magnati per non esser tali, nè meno conuiene, che si dicano Gentiluomini priuati, che però con ragione se gli adatta il titolo, ouero l'attributo di Cavaliere; Quando però si siano mantenuti nel conueniente decoro, e non abbiano degenerato.

E molto più questo titolo conuiene à quelli, li quali anche attualmente possiedano qualche feudo, ò signoria, col titolo di Ducea, ò di Marchelato, ò Contea, mà di natura diuidua, sì che tutti della famiglia, ò discendenza si chiamano Duchi, Marchesi, Conti, ò Baroni, anche se fossero cento, ò mille, ed abbiano molto poca partecipazione di quella signoria; Imperoche conforme di sopra si è detto, questi non deuono venire sotto la seconda specie di Magnati, mà ne anche è di douere che vengano sotto la terza di Gentiluomini priuati, siche maggiormente gli conuiene il titolo di Caualieri.

Può ancora questo titolo, ouero attributo con qualche ragione conuenire alli discendenti legitimi di quelli, li quali con le sudette solennità siano stati creati veri Caualieri, quasi che prendano

no tal nome da loro progenitori, ò maggiori, e che quella famiglia, ò prosapia sia costituita vna volta in quel grado, ò dignità in quel modo, che abbiamo delle famiglie che si dicono Ducali, ò Consolari, ò Senatorie, perche quella dignità sia stata vna volta nella loro casa, siche in questi è tolerabile anche il sudetto titolo; Conforme in Roma insegna la pratica in vna nobile famiglia chiamata de *Caualieri*, ed anticamente in latino de *Militi*; Mà in verun modo à Gentiluomini priuati anche di Città grandi, e metropoli non essendoui titolo, nè ragione alcuna che lo persuada.

(19) Per quanto porta la pratica della nostra Italia, quest' vsanza che li priuati Gentiluomini di qualche qualità, e particolarmente di Città grandi, ò mediocri, si assumano l'attributo, ò nome di Caualiere, pare che in gran parte sia deriuata dalla Città di Napoli, nella quale essendo la nobiltà diuisa dal popolo in cinque Piazze che iui si dicono seggi, con la restrizione à certe famiglie, per quel che nell' accennata materia delle preminenze si è discorso, quei nobili si chiamano tutti Caualieri, e sopra quali propriamente scherza

l'ac-

l'accennato Boccalino ne' fuoi raguagli del Parnafo, quafi che à fomiglianza di quefti poffano tutti i nobili dell'altre Città grandi, e Metropoli, dirfi Caualieri.

Però ciò contiene vn'equiuoco troppo chiaro per la ragione che non facilmente nell'altre Città fi arriuano à verificare tanti requifiti, e circoftanze, che in quefto propofito nella fudetta Città concorrono; Primieramente, cioè, che nella popolazione fia fuori d'ogni dubbio, la prima nell'Italia, e la feconda nell'Europa, non cedendo ad altra Città il luogo in quefta parte, che à quella di Parigi.

Secondariamente che fia almeno di fatto per caufa della refidenza del Rè, ò del fuo Vicario, e de' Configli, e Tribunali, Capo, e Metropoli d'vn Regno così grande coftituito da dodici ampie Prouincie, ciafcuna delle quali fupera forfe di territorio, ed anche fuperarebbe di ricchezze, fe faceffe la medefima figura, alcuni principati affoluti dell' Italia, e fuori, fiche il Regno, almeno per lunghezza, abbraccia quafi la metà dell'Italia,

Quefta circoftanza fi può dire forfe fingolare nel noftro Mondo con muni-

cabi-

cabile; Imperoche se bene i Regni della Francia, e della Spagna, ed alcuni altri, secondo il presente stato, sono di gran lunga maggiori; Tuttauia, sono più tosto corone, ouero monarchie costituite di più Regni, e di più Principati vniti assieme per diuersi titoli, siche abbiano diuersi consigli, e gouerni, e diuerse leggi, onde legalmente si dicano tanti Regni, e Principati distinti, vniti sotto vna corona, e sotto il gouerno d'vna persona materiale, la quale rappresenta diuerse persone formali, mà non già che vi sia vn Regno, ò Principato solo di tanta ampiezza.

Terzo, perche si tratta d'vna nobiltà ristretta à certe famiglie determinate, ciascuna delle quali à la proua autentica, ed indubbitata col mezzo certo, ed infallib le de' libri, e delle scritture autentiche; Attesoche, ciò che sia de' tempi più antichi, ne quali si chimerizano, e si fauoleggiano le origini à suo piacere; Almeno da più secoli à questa parte la proua è certa, che si sia ascritto à quel cattalogo da padre in figlio, siche non può verificarsi il caso, che ciascuno si chimerizi Nobile, e Caualiero à sua posta, con le scritture, e con le proue alterate, e con gl'alberi fin-

finti, ed inuentati, mentre per causa della separazione, si prattica quell'istessa certezza della discendenza, ò genealogia, che si prattica nelle Republiche di Venezia, e di Genoua, e simili, con la descrizione in quei libri autentici, e non con le venalità, e con le corruttele del Sansouino, e degli altri scrittori venali, ed adulatori.

E quarto sopra tutto, all'effetto di che si tratta, perche è vna nobiltà quasi tutta ripiena dell'ordine magnatizio, e de Feudatarij, e de' Baroni titolati, per esser quasi tutto quel Regno sufeudato, siche non vi sia forse famiglia, la quale non abbia la circostanza di sopra accennata, d'esser costituita nel grado Illustre, e magnatizio per mezzo di feudi nobili, e titolati.

Ouero almeno che non sia costituita nell'ordine cauallaresco, per l'vsanza la quale anticamente in quel Regno era frequente, che il Rè creasse de Caualieri, conforme nel capitolo sesto si è discorso, siche meritamente possono tutti dirsi Caualieri, come di famiglie, e di discendenze di Caualiere, e che abbiano auuto questa dignità in casa.

Non si porta però l'esempio della sudetta Città come singolare in esclu-

sione

fione dell'altre, mà folo dimoftrat
mente; Ammettendofi che anche r
altre Città, benche fuddite, e med
cri, quando nelle loro famiglie fi ver
chi quefta circoftanza d'effer già co
tuite nel grado magnatizio, ò Caual
refco, cioè che vi fia ftata in cafa qu
fta dignità, conuenga l'ifteffo titol
ouero attributo.

Ed in oltre quefto nome, ò vocab
lo [de' Caualieri, iui è deriuato da
ifteffa ragione, per la quale i pro
feffori delle Religioni, e degli ordini m
litari l'hanno affunto; Cioè che c
tempo antico il Rè per diftinguere i no
bili dal reftante popolo nelle lettere,
ne priuilegij, e nell'altre fcritture,
chiamaua con la parola latina *militi*, l
quale fi è volgarizata in Italiano co
quefta parola Caualieri, fiche quando
il Rè fcriuea alla nobiltà, vfaua quefto
termine in latino cioè *militibus*, & *Po
pulo*, che però è vna cofa particolare,
dalla quale non fi può inferire ad vna
regola generale.

(20) Qualche probabilità perfuade
ancora, che in parte quefta vfanza fi fia
tramandata dalla Spagna, e dalla Fran-
cia doue è molto vfato quefto vocabo-
lo, ò termine di Caualiere; Mà pari-
mente

l'equiuoco nasce dal non riflettere alle diuerse circostanze di quei paesi, dalle quali non si può inferire ad vna regola generale da per tutto.

Imperòche, conforme nella sudetta materia delle preminenze si è accennato, per quel che tocca alla Spagna; Hauendo questa in gran parte patito l'inuasione de Mori infedeli, i quali per quattro, e più secoli, la tennero sotto vna dura seruitù; Et essendosi risoluti quei Signori, e Nobili dell'antico, e puro sangue Spagnuolo, ò Gotico, ritirati nelle montagne della Biscaglia, e dell' altre parti, prouiste dalla natura della fortezza del sito, si che non soggiacquero à questa inuasione, di discacciarli.

Quindi segui, che i soli nobili secondogeniti de i Rè, e de Principi, e degli altri Signori maggioraschi fossero quelli, li quali auessero l'vso de'caualli generosi, e del combattere coperti d'arme, secondo il costume di quei tempi, mentre nell'altre parti occupate da Mori, erano, dismesse le razze, come non proporzionate à persone di priuata, e di depressa fortuna, per il che si patiua molta penuria di si fatti animali generosi, ed atti alla guerra; Che però il nome de'Caualieri, alli sudetti nobili antichi

di sangue puro, in quel paese chia
Idalghi generalmente conuenne;
per la sudetta ragione,che essi solan
te militauano à cauallo; Come an
perche, ò tutti, ò pur per la mag
parte erano secondogeniti, ò d.sc
denti de'Principi, e de'Signori, ò
solennemente armati Caualieri dal
ouero della schiatta, e discendenza
quelli i quali auessero ottenuto tal
gnità.

Ed in oltre fù introdotto l' vso
dargli il nome, ouero l'attributo di
ualiere della conquista, a differenza
Soldati naturali de'medesimi paesi c
quistati, come costituiti in vno st
depresso, ed igno bile per la dura seru
degl'infedeli nello spazio di quat
secoli in circa; Ed anche per qual
mistura di sangue infetto de medes
Mori, ò de Giudei, per quel che in
gnano le istorie, ed anche tante decis
ni della Ruota Romana seguite sopra
dispute frequentemente auute in occ
sione del requisito della purità del sa
gue ricercato per gli abiti militari
giustizia in alcune Religioni, e part
colarmente in quella di Malta, ò ver
mente per le dignità, ed i canonicati
alcune Chiese principali.

(21)Che

(21) Che però quei paesani, i quali doppo la scacciata de Mori, essendosi rilliruita la Provincia alla sua antica ciuiltà, ed alla coltura dell'arme, e delle lettere, si sono resi nobili, ò pure si sono reintegrati al primiero stato nobile, secondo le diuerse vsanze de paesi, non si chiamano Nobili, ouero Gentiluomini, come si vsa in Italia, mà si dicono Cittadini onorati, anche per l'effetto della Nobiltà generosa, e per la capacità de sudetti abiti militari di giustizia, conforme nell' altr' opera legale sotto la materia delle preminenze si discorre; Imperoche l'altro nome d'vomini ricchi conueniua solamente a quei Signori e Magnati, che di presente da Carlo Quinto à questa parte si dicono Grandi. *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. IX.*

E nella Francia quest'vso, ò nome de Caualieri fù in gran parte introdotto dalla guerra accennata nel capitolo antecedente, fatta in Soria, per la conquista di Terra Santa, sotto Goffredo di Buglione, per l'vsanza d'armare Caualieri quelli, i quali per vn gran valore, e meriti se ne stimassero degni per vna Nobiltà grande, ouero da tutto ciò (conchiudendo il discorso) pare che resti

chiaramente conuinto l'abufo de noſt
tempi, e particolarmente nell' Italia i
quelle Città, nelle quali non cadano
ſudette conſiderazioni della Francia,
della Spagna.

(22) O pure della ſudetta Città
Napoli, e ſimili, che ciaſcuno à ſuo a
bitrio ſi ſpacci Caualiere ſenza alcun le
gitimo titolo produttiuo di tale attri
buto, e ſenza che eſſi, ò ſuoi maggio
abbiano maneggiato caualli in altre o
caſioni, che in quella d'andare alla vi
gna, ed al podere, ouero a caccia, ò a
più nella ſcuola della Caualleriza
ouero in qualche caualcata, mentre giu
ridicamente ciò non conuiene le non
Principi, ed à quei Signori titolati,
quali conuenga il nome, ouero l'attri
buto di Magnati, ed à loro diſcendent
ſiche per tal riſpetto ſi poſſano dire d
caſa illuſtre.

Oueramente al più, à quelli, i qua
ſiano diſcendenti da quelli i quali fo
ſero ſolennemente armati Caualieri
onde abbiano auuto quella dignità i
caſa; Mà in tutti gli altri, ſi deue ſti
mare vna illecita, ed vna temeraria
pretenſione.

(23) Da queſto abuſo però, è nato
l'auuilimento di queſta dignità, e pe
con-

confeguenza, che fi fia difmeffo l'vfo antico d'armarfi folennemente Caualleri, come per auanti fi vfaua; Auendo anche molto operato a quelta difmiffione l'introduzione della moderna facilità de'titoli de'Principi, Duchi, Marchefi, e Conti, li quali per auanti non fi concedeano, che a quelli del Sangue Regio, ouero à Signori grandi, ò pure à Capitani generali, ed à perfone di gran merito, e di riga ftraordinaria, che però col tempo anche quefte dignità fi auuiliranno, e verranno in difprezzo, come pare, che per la gran frequenza già fi comincî, fi che per i Signori, e per gli vomini di merito grande, conuerrà, che i Rè, ed i Principi penfino à nuoue inuenzioni di cofe fingolari, e poco vfate, le quali fono quelle, che portano feco la ftima, confiftendo per lo più le cofe del Mondo nell'opinione, conforme ancora di fotto nel capitolo decimo terzo fi difcorre in propofito de titoli, e de trattamenti.

Qualunque però fia la nobiltà; Quefta fola non bafta à rendere vn' vomo illuftre, e degno della ftima fopra gl'altri, quando non l'accompagnerà con le virtù, e con le buone parti perfonali, perche altrimente, conforme di fopra fi è det-

è detto, questa sarà vna nobiltà alien
mà non propria, onde quel tale si d
vno, il quale sia nato nobilmente,
che viua, ed operi da ignobile, conf
me nel capitolo seguente, ed in al
luoghi si và più volte discorrendo, n
essendo vizioso, mà virtuoso, e profitt
uole il ripeterlo più volte.

La Nobiltà è vn gran dono, ed
gran benefizio della natura; Mà secon
do l'ordinaria condizione delle cose d
Mondo, che ogni cosa abbia il suo co
trapeso, e che ogni comodo venga con
pensato dall' incomodo, porta seco d
molti oblighi, e contrapesi, per il ch
alle volte la nobiltà serue per maggi
vituperio, e per fare maggiormente a
parire i vizij, ed i mancamenti.

Si dice la Nobiltà vna lampada
ouero vna torcia, ò fiaccola, la qual
faccia più, ò meno lume, secondo la su
maggiore, ò minor grandezza, ò pur
secondo la qualità del luogo, ouero del
la stanza, oue sia; Che però il Nobile s
paragona à quello, il quale camini co
la torcia, ò con la fiaccola, ò con altro
lume auanti, e l' ignobile si paragona à
quello, il quale camini all'oscuro, e sen-
za quest'aiuto.

Quando dunque anderà la persona
ben

ben vestita, ornata, e polita, siche non abbia macchie, ò rotture, ò altre deformità, e mancamenti, in tal caso il lume gli giouerà molto, perche meglio compariscano la sua bellezza, ricchezza, e polizia, ed altri ornamenti; Mà all'incontro, se ritrouando nella guardarobba de' suoi maggiori de' ricchi belli, ed ornati abiti, di essi vestito li sporchi, e li stracci, e malamente li porti ad vso di contadino più che di nobile, in tal caso più tosto il lume li pregiudicherà, si che li complirebbe più tosto d'andare all'oscuro, e di non auere quel lume auanti; E questo è il caso, & all'incontro la virtù nell'vomo nobile, per mediocre che sia, col benefizio del sudetto lume spiccherà molto; Mà nel popolare fà di mestiere, che sia in vn grado ad vso di carbonchio, acciò riluca frà le tenebre, ò pure col solito paralello volgare della gioia incastrata in oro, ouero in piombo.

CAPITOLO NONO.

Quali siano le parti, e l'vffizio del buono, e del vero Caualiere.

SOMMARIO.

1 *QVello che si professa di fatto Caualiere, si obliga à tutte le leggi della Caualleria.*
2 *Descrizione della Caualleria.*
3 *Requisiti sostanziali della Caualleria, ed in che questa consista.*
4 *Perche se gli cinga la spada.*
5 *Perche questa si prendea dall'Altare.*
6 *Del Cingolo.*
7 *De' Speroni.*
8 *Allegoria del Cauallo, che s'intenda del senso.*
9 *Allegoria delle Redini, e del Freno.*
10 *Differenza trà i Caualieri, ed i professori della vita Religiosa, e Spirituale.*
11 *Quali cose sensuali siano lecite al Caualiere.*
12 *Differenza trà la parola* Equus, *e la parola* Caballus, *e suo mistero.*
13 *Perchè alcuni lo scriuano col distongo.*

CA-

CAPITOLO NONO.

1 DAlla descrizione della Caualleria data di sopra nel capitolo terzo, e dalla forma del giuramento, e dell'altre solennità narrate nel capitolo quinto, si può venire in chiara cognizione quali siano le parti, e gl'vitij del buono, e del vero Caualiere; Imperoche quello, il quale per le raggioni accennate nel capitolo antecedente, ò sia giuridicamente, e con titolo legitimo, ò sia per abuso, e per intrusione, si professa Caualiere, e che suol giurare da tale, ancor che non vsi esplicitamente le antiche solennità, con le quali si assumeua questa dignità, ouero stato. Nondimeno implicitamente, e come per vn' occulto quasi contratto col Principe, ò con la Republica, dalla quale se gli concedono le prerogatiue, e l'onoreuolezze de' Caualieri, viene ad obligarsi all'istesse leggi; Per appunto come con maggior facilità auanti il Concilio di Trento, e con i soliti termini della ragione comune, abbiamo nella professione de' Religiosi. O veramente (più adattato al caso) abbiamo nei Soldati, che se bene oggidì non danno

il giuramento, e non assumono il cingolo, nè vsano le altre solennità, che dagl'Istorici, e da Giurisconsulti antichi (intesi però da moderni con qualche equiuoco) si suppone che si vsassero nell'antica Republica Romana; Tuttauia se vna persona prende l'armi, e si dichiara, e professi d'esser Soldato, in tal caso implicitamente si sottopone à tutte le leggi della disciplina militare, per contrauenzione delle quali il mancatore sarà vn'indegno Soldato, ed vn mancatore; O pure che sia come quell' implicito giuramento di fedeltà, che s'intende dato, quando si diuiene feudatario, e che si professa d'esser tale, ancorche esplicitamente non si dia con simile parallelo.

(2) La caualleria dunque, (conforme si è detto) nella vera, e nella propria sua naturale significazione, non è vna qualità naturale, ma accidentale, ed è vna spezie, ò figura di religione, ouero d'ordine, anzi è vna spezie di religione molto stretta, e rigorosa; Che però conforme nelle religioni vere, e formali Ecclesiastiche, ò siano monastiche, ò mendicanti, ò militari, i requisiti essenziali della professione, ed acciò possa vno dirsi religioso, sono i trè voti so-

stan-

ſtanziali, della Caſtità, Pouertà, ed Vbbidienza, ſenza la preciſa neceſſità d'eſprimerli, mentre ſecondo la più vera, e la più riceuuta opinione, baſta che legitimamente ſi prometta di viuere, e di profeſſare in quello ſtato, perche ſotto la detta profeſſione vengono i ſudetti trè voti, e s' intende implicitamente promeſſa la vita virtuoſa, e l'oſſeruanza della regola, e delle virtù; (3) Così li requiſiti, ouero i voti ſoſtanziali della caualleria ſono due, li quali deuono eſſer congiunti aſſieme, cioè il valore, e la giuſtizia, ſiche non baſta l' vno ſenza l'altro, eſſendo vn miſto egualmente compoſto da tutti due; Che però niente gioua l' eſſer di gran valore, e coraggio, ſe non ſia giuſto; Ed all' incontro niente gioua l'eſſer giuſto, e pieno di ogni pietà, e virtù, ſe non ſia valoroſo, mà vn vile, e poltrone, ſiche il difetto venga dall'animo, e non da qualche infermità del corpo, ò da altro difetto naturale de' membri, che impediſca l eſercizio del valore, e del coraggio dell' animo.

(4) A queſto fine dunque il Caualiere non ſi armaua con la falce, ò col tonco, ò con altr'arma ſtorta, ed ineguale, nè con l' arma traditoreſca, ed

indegna di Caualiere, cioè dell'archibugio, ò della pistola, nè meno col breuiario, ò con la disciplina, mà se gli cingea l'arma bianca, lucida, e retta, la quale da per tutto abbia i tagli eguali, ed uniforme la punta, che è la spada, ouero lo stocco da combattere, per dinotare, che non per vie ritorte, ed ingiuste, nè per mezzo de tradimenti, e di sicarij, mà per le vie rette, chiare, giuste, e publiche, (5) il Caualiere deue oprare valorosamente per il solo motiuo della giustizia, e della virtù, sotto le quali viene anche la necessità della giusta difesa propria, ò aliena.

In oltre misteriosamente la spada, della quale si cingea, si prendea di sopra l'Altare, per dinotare, che da questa non può vscire se non cosa sagra, e giusta, non già istrumento di vizij, e d'ingiustizie, e che si cinge quella spada da Caualiere Cristiano, e non già da Idolatra, ò da Ateista, e da puro mondano.

(6) Per il medesimo fine se gli daua il cingolo bianco, per dinotare la candidezza, e la puntualità del Caualiere; Ed era vna cosa vaga, ed vn ornamento conueniente ad vn Signore secolare, che però non se gli daua la cucul-

la

la, nè il capuccio, ò il facco da monaco, mentre douea fare il Caualiere fecolare Criltiano si, mà non il Frate, ouero il Monaco.

(7) Segli metteuano i fperoni a' piedi per dinotare che la fua milizia deue effer à cauallo con la facoltà di dominare à fua pofta queft' animale, il quale foffe forte, feroce, e generofo, ed alla guerra per farlo operare à fuo modo, maneggiandolo fopra di effo l' a ceunata dritta, ed eguale arma della fpada, ch' è il fimbolo della giuftizia.

(8) Che però venendo deriuata quefta parola Caualiere dal cauallo, per quel che fi è difcorfo di fopra nel capitolo fecondo; Da quefta deriuazione letterale fi caua l'allegoria, ouero il miftero, cioè che fi paragona al cauallo il noftro fenfo, il quale deue effere domato dal buono, e dal vero Caualiere con vn totale dominio, e difpofizione, fiche à fua voglia lo sferzi, e lo punga, e col freno le lo renda obediente in quel che richiedono le regole della cauallerizza, cioè le regole della ragione, e della giuftizia; E non all' incontro che il cauallo domini il Caualiere, e che lo trafporti à fua pofta fuori di ftrada ò del campo, doue gli piaccia, ò veramente

mente che lo butti à sua voglia di sella, ò che in altro modo non gli obedisca, perche in tal caso mai potrà dirsi buon Caualiero.

(9) E mentre si presuppone che debba combattere à cauallo, e che debba auere questo feroce animale à sua voglia obediente; Conuiene necessariamente presuporre, che sappia maggiormente maneggiare anche il freno, con le due redini vnite assieme, le quali sappia ben tenere in mano, siche l'vna senza l'altra non basti; E queste redini sono, cioè vna la religione, e l'altra la riputazione.

(10) E se bene tutta la sudetta allegoria, si può, e si deue adattare ancora ad ogni Cristiano, e particolarmente à professori della vita religiosa, e spirituale dell'vno, e dell'altro clero, secolare, e regolare, cioè che ciascuno deue ben caualcare, e tener soggetto, ed obbidiente con i medesimi istrumenti questo cauallo del senso, onde si potrebbe dir che non sia cosa speciale del Caualiere.

Nondimeno in ciò i Caualieri differiscono dalli Religiosi, e da Chierici, e dagli altri professori della vita spirituale, perche si presuppongono di do-

uer

uer caualcare vn Cauallo generoso, forte, e potente, e ben' atto all' elercizio della guerra, e de' battimenti Caualleſchi, ſiche poſſa opportunamente il Caualiere fargli fare de' ſalti, e de' corbetti, e de' galoppi, e delle carriere, e farlo girare con velocita per guadagnar la mano all' inimico, con altre operazioni da guerra.

Che all' incontro al Religioſo conuiene di auer vn cauallo quanto ſia poſſibile debole, ed eſtenuato, ſiche baſti ſolamente, che poſſa caminare à paſſo anche lento, per fare il ſuo viaggio, eſſendogli improprie le operazioni del cauallo forte, e generoſo, con i ſalti, e con i galoppi, e con le carriere, e con altre prodezze; Che all' incontro ſarebbe improprio al Caualiere il caualcar queſto cauallo debole, ed eſtenuato, ouero da vettura per douer con quello andare alla guerra, e combattere valoroſamente con la lancia, ò con la ſpada.

Cioè che ad vn Religioſo, ò ad altro profeſſore della vita ſpirituale conuiene di render debole, ed eſtenuato il ſuo cauallo del ſenſo, con i digiuni, e con i cilicij, con le orazioni, e con le diſcipline, e con altre mortifica-

eazioni, rendendoselo in tal mode obediente per il suo camino, e per combattere contro il nemico dell'anima sua, con le orazioni, e con l'altre virtù, ed armi spirituali proporzionate à quello stato; (11) Mà al Caualiere conuengono, con la proporzione del suo stato l'istesse virtù, mà perche segua il medesimo buon fine, deue esercitarsi con le fatiche personali negli esercizj cauallereschi, per appunto come conuiene di esercitare il cauallo generoso, acciò si mantenga addisciplinato, e non prenda vizio; Ed anche acciò col tratto nobile, cauallaresco, e virtuoso guadagni il genio delle Dame più oneste, e de' loro genitori, ò parenti, ed effetto di ottenerle per legitime spose, ed esser preferito agli altri competitori, conforme l'istorie, ed i libri di caualleria insegnano.

Come ancora non gli disconuengono i trattenimenti, e passatempi delle comedie, e de teatri, e de' suoni, e balli, e canti, e dell'altre allegrezze, e delizie, ò conuersazioni cauallereſche, secondo che per l'vso de' paesi conuenga al suo stato, siche non dia nel singolare, e si renda trà gli altri Caualieri soggetto del riso, ò del disprezzo con lo stato

più

più di Monaco, ò di Anacoreta, che di Caualiere fecolare, mentre deue mantenere gli fpiriti follenati, e generofi, come neceffarij per il foftentamento del valore, e del coraggio, che è vno delli requifiti foftanziali della caualleria.

Il tutto però con le buone regole della caualllerizza, e col faper ben maneggiare le redini del freno, e gli fperoni; Cioè dentro i confini della giuftizia, dell' oneftà, della pietà Criftiana, della prudenza, e della temperanza, fiche lo mantenga obediente, acciò non trafcorra fuori della lizza, ò del campo, nè lo trafporti, ò lo fcaualchi; In ciò fcorgendofi la perizia, e la brauura del buon Caualiere, cioè nel dominare, e nel maneggiare à fua pofta vn Cauallo forte, e generofo, fiche per alti che faccia i falti, ò per veloci che fiano le carriere, non efca dalle regole, e dal fuo dritto fentiere, non già caualcando vna carogna, ouero vn' eftenuato cauallaccio da vettura.

(12) A queflo effetto però conferifce la differenza folita darfi da profeffori della lingua latina, addotta di fopra nel capitolo fecondo, trà la parola *equus*, e la parola *caballus*; Cioè che la

la prima dinoti vn cauallo generoso, e
ben ammaestrato, e la seconda vn ca-
uallaccio da vettura, ouero da contadi-
no, che però gli ordini equestri prefero
il nome dalla prima, e non dalla secon-
da parola, ouero spezie.

(13) E non è fuori di proposito l'al-
tra mistica, ouero allegorica considera-
zione solita farsi per alcuni gramatici,
che questa parola *Equites* si debba scri-
uere col diftongo, ancorche alla paro-
la *equus* non sia conueniente per dino-
tare la virtù dell'equità, cioè d'vna
totale egualità, che è proprio effetto
della giustizia di mantenere la bilancia
nell'equilibrio, siche la faccia traboc-
care il solo peso del merito, e del doue-
re, e non il peso dell'interesse, ò della
passione.

E queste son le parti, e gl'vfficij del
buono, e del vero Caualiere, ed á che
si deue conoscere, e stimare obligato
qualunque, il quale si spacci da Caua-
liere, e che si assuma questo attributo,
siche altrimente sarà vn malo, ed vn
indegno Caualiere, al quale conuerrà
più tosto il nome, ouero l' attributo di
cauallaro, che di Caualiere,

CA-

CAPITOLO X.

Delli pesi, e degl'oblighi del buono, e del vero Caualiere, venendo al particolare, ed alla prattica.

SOMMARIO.

1 *CHe le teoriche generali senza la prattica non bastano.*
2 *Taccia, e discolpa dell'Autore della spada d'onore.*
3 *Morte immatura de' virtuosi.*
4 *Ordine del giuramento regolatore degli oblighi del Caualiere.*
5 *Fedeltà à quel Principe, il quale lo crea Caualiere, e restituzione del cingolo.*
6 *Esempio de Caualieri antichi Romani di seguitare, e non abbandonare il Console, ouero il Capitano generale.*
7 *Fatto d'arme à Canne, trà Romani, e Cartaginesi, e fatto della Città di Venosa.*
8 *Stile de nobili, e degl'ignobili nelle loro azioni, e risoluzioni.*
9 *Il valore, e l'ardire deuono essere congiunti con la prudenza.*

10 *Quando il Caualiere sia tenuto seruire il suo Principe, ò nò.*
11 *Della fedeltà alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica.*
12 *Deue il Caualiere essere ossequioso de Sacerdoti.*
13 *Deue essere difensore della patria, il che si dichiara.*
14 *Deue eßere difensore della giustizia; e delle persone miserabili, ed oppresse.*
15 *Degli altri oblighi.*
16 *Quando non si sia buon Caualiere.*
17 *Che sia vna stretta, e rigorosa professione.*

CAPO X.

(1) QVanto nell'antecedente capitolo si è discorso sopra le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere, contiene vna certa teorica troppo generale, la quale per i professori dell'arte militare, e della caualleria, per lo più non suol' esser sufficiente, perche si suole desiderare qualche maggiore spezialità, ed vna riduzione delle cose alla prattica per la più facile capacità, e per meglio profittarsi.

(2) Che però da alcuni professori della

della caualleria viene in ciò alquanto tacciata l'opera, per altro degna, e molto dotta del moderno Giurista *Gessi, nella sua Spada d'onore*, cioè che stia troppo sù le generalità senza venire alle spezialità della prattica; Se pure non vogliamo dire (com'è probabile) che il dotto scrittore premettesse in questa parte data alla luce le Teoriche generali, per douer poi nell'altra insegnarne la prattica con gli esempij particolari, (3) quando la morte (la quale per lo più vuole, e suole cibarsi degli frutti immaturi, i quali scomodano, cioè degli vomini virtuosi, ed vtili alla Republica, e non gusta de viziosi, e degli inetti oziosi, ed inutili, ancorche maturi, de quali si suole scordare) non ne auesse cagionato l'impedimento.

(4) Però venendo à qualche esplicazione prattica della sudetta Teorica; Si crede opportuno, che senza vscire dalla propria materia, dobbiamo in ciò valerci della forma del giuramento, che solennemente in mano del Vescouo sopra i Santi Vangeli si daua da quello, il quale desideraua d'esser armato Caualiere narrata di sopra nel capitolo quinto; Imperoche tenendo quell'istess' ordine, che per appunto si tiene da scrit-

scrittori; Si giuraua primieramente di douer' esser fedele a quel Rè, ò Principe, il quale l'armaua, e lo creaua Caualiere, e di non prendere mai l'arme contro di esso, e de suoi successori, senza prima restituire il cingolo, sotto la pena della fellonia, e dell'essere vn' indegno Caualiere.

(5) Quindi si legge nell' Istorie, e negli archiuij del Regno di Napoli, che essendo costretti alcuni Signori, e Caualieri molto qualificati per giusti motiui di seguire le parti del Rè Alfonso d'Aragona, mandarono prima à rissituire al Rè Renato d'Angiò quel cingolo militare, che dalle sue mani aueano riceuuto, quando da esso furono creati Caualieri; A somiglianza di quella restituzione della collana del Tosone, la quale si deue fare dagli eredi del morto Caualiere, ò pure dal medesimo in vita, quando voglia mutare fazione, ed aderenza.

(6) E à tal'effetto considerano alcuni il mistero, che quando il Principe crea il Caualiere, gli tocca la testa, ouero la spalla con la punta della spada, ò dello stocco, dinotando che mai il Caualiere ne possa ritorcere la punta verso il suo Creatore.

Que-

Queſto requiſito della fedeltà non conſiſte ſolamente nell'aſtenerſi dalla fellonia, e non combattergli contro da nemico; Mà quando ſi tratti di ſudditi per origine, ò per domicilio, ò per ragione del feudo, ò altro beneſizio, quello conſiſte nel ſeruire in guerra, e nelle graui occorrenze il ſuo Principe, e creatore fedelmente, e con pontualità da Soldato della prima riga, per la ſua difeſa, e cuſtodia, e non darſi vilmente alla fuga, mà combattere con valore, e con brauura.

(7) Che però leggiamo nell'iſtorie de' Romani, che quando nella Puglia piana vicino al ponte di Canne (reſoſi per ciò famoſo) furono à fronte i grandi eſerciti de'Romani, e de Cartagineſi, del primo de quali erano Capitani i Conſoli, Marcello dell'ordine de Patrizij, e Terenzio Varrone della plebe, e dell'altro Annibale; Nacque diſparere trà i Conſoli, ſe ſi doueſſe attaccare la battaglia, ò nò.

Imperòche Marcello con più prudente conſiglio, praticato di poi con tanto profitto da Quinto Fabio Maſſimo, preuedendo le gran conſeguenze pregiudiziali, le quali poteano ſeguire dal ſiniſtro euento del combattimento,

era

era di senso, al quale aderiuano i nobili Caualieri, che si sfuggisse il cimento mà che con l'esercito à fronte si tenesse il nemico sempre sospetto, e timido andandolo consumando a poco, a poco, per esser forestiero, il quale aspettaua i soccorsi così lontani, dicendo che riportandosi la vittoria, questa aurebbe solamente importato vn poco di bandiere, e di casacche vecchie de Cartaginesi, mà perdendosi la giornata, si esponeua (come fù) ad euidente pericolo tutto lo stato della Republica; Essendo errore di quello, il quale sia in casa, sia possessore di cimentarsi con quello, il quale sia al di fuori, e non abbia che perdere, douendo essere il suo intento al conseruare quel che possiede, ed a consumare insensibilmente l'inimico forestiere.

All'incontro Varrone, con la temerità, e con la petulanza solita de plebei esaltati, volea che si combattesse, onde preualse l'opinione del secondo per il maggior numero de Soldati della sua sfera, si che s'attaccò la tanto celebre zuffa, nella quale segui, che Marcello, e Nobili, e Caualieri combattendo valorosamente, e facendo bene l'offizio loro, vi restassero morti, per lo che Annibale

bale con la sua Republica non vantò già del numero de fantacini, e de Soldati ordinarij, mà solamente de' Caualieri, mandandogli le moggia degli anelli d'oro, ch'era l'insegna de Caualieri di quei tempi; Che all' incontro il temerario Varrone, il quale auea voluto la battaglia, si diede alla fuga accompagnato da cinquanta Caualieri, e si saluò nella Città di Venosa iui vicina, per lo spazio di trenta miglia in circa.

Era in quei tempi questa Città in stato di Republica amica de' Romani, di qualche forza, conforme per il testimonio di Liuio, e d'altri Scrittori si comproua da due cose; Vna, cioè che non solamente alloggiò il Console, & i sudetti cinquanta Caualieri, mà ancora alloggiò le reliquie dell'esercito iui ricouerate nel numero di quattro mila; Anzi diede del proprio à ciascun Soldato à cauallo la veste, e la sopraueste, e l'arme che mancassero, ed in denaro quaranta quadrigati, che erano vna moneta d'argento corrente in quei tempi, con l'impronto della quadriga, la quale raguagliandola con la moneta de tempi nostri, di più comune senso degli antiquarij, importaua quanto ne tempi correnti importa vn testone Romano;

Et à quelli à piedi, vna veste, e l'arme che mancassero, e venti quadrigati per ciascuno; Argomento di non piccole forze.

E l'altra maggiore, d'vna braua, e singolare resistenza, che fece ad vn'Esercito, & ad vn Capitano così trionfante, e vittorioso come d'Annibale, il quale sui andò per finire di distruggere le sudette ricouerate reliquie dell'Esercito Romano, ed anche per gastigo della Città; Però conforme Liuio, e gli altri scrittori dicono, gli fù fatta gagliarda resistenza, la quale fù vn principio della mutazione della fortuna, mentre da quel tempo in poi cominciarono le cose de Romani ad andare prospere.

Non fù però mancamento delli sudetti cinquanta Caualieri (per ritornarne al nostro proposito) l'abbandonare il campo col fuggire, mà fù vn far bene l'vfficio loro, nel mantenere la douuta fedeltà à quello, il quale rappresentaua la Republica, seguendo la persona del Console, del quale, e non d'essi, fù il mancamento.

(8) Nè meriterà dirsi superflua, e viziosa questa digressione, mentre è sopra vna cosa ordinata all'istesso fine, e confacente al proposito; Imperoche gli scrit-

scrittori per lo più di questo fatto si vagliono, per dinotare la differenza del modo di procedere de nobili, e Caualieri, ò di nascita, ò di animo, e degli ignobili,e vili,nell'vna, ò nell'altra parte, Cioè che i primi, con la conueniente prudenza,e maturità considerano molto bene le conuenga impegnarsi all'imprese, particolarmente quando siano di conseguenze grandi per il publico; Mà quando si sia presa la risoluzione, si opera ogni maggiore celerità, valore, e costanza, nell'eseguirla, e nel sostenerla fino al fine; Che all'incontro gl'ignobili, ed i vili,e poltroni sono arditi, e temerarij, anzi petulanti, quando siano nelle prosperità,ed abbiano qualche comando in mano, inconsideratamente, e precipitosam nte correndo alle risoluzioni, ed agl'impegni; Mà nell'eseguire, ad ogni poco di resistenza, ò auuersità della fortuna, bruttamente cedono con la fuga, ò con le infam , e perniciose conditioni; che però l'obligo del Caualiere è di seguire la prima parte, e non questa seconda.

Il coraggio, l'ardire, e la brauura,sono parti necessarie,ed ăche opportune, e lodeuoli nel Caualiere, ed in ogni Capitano, ò Soldato; Però deuono essere

accompagnate, non solamente dalla giustizia, conforme nell'antecedente capitolo si è detto, (9) mà ancora dalla prudenza, e dalla considerazione se si abbiano forze eguali, e se vi concorrono le altre circostanze, con le quali probabilmente si possa sperare la vittoria, ouero almeno che l'euento della fortuna sia nell'equilibrio, douendosi operare da vomo come vn'animale ragioneuole, e col discorso, e con la ragione, e non da bestia, col solo stimolo del senso, mentre in tal caso non si dirà coraggio, e valore, mà temerità, arroganza, e petulanza, conforme anche si discorre di sotto nel capitolo vigesimo, e ne'seguenti, in occasione di parlare del duello.

Che però l'oracolo Euangelico per simbolo, e geroglifico dell'imprudenza, dà la parabola di quel Principe, il quale con vn piccolo esercito, e con poche forze, e prouisioni, muoua guerra, ed assalisca vn Principe più potente d'esercito, e di forze molto superiore: Onde (circoscritto il mistero, sopra il quale se ne lascia il discorso à scritturali) ne' termini dell'vmana prudenza, da tutti è stata, e nell'auuenire sarà sempre tacciata la risoluzione di Giuda Maccabeo,

dell'

dell'andar' in battaglia con ottocento Soldati contro vn' esercito potente di quaranta mila, sprezzando il sano, ed il prudente consiglio datogli da compagni, nel conseruarli ad opportunità migliore.

(10) In questo proposito della fedeltà douuta, e giurata per il Caualiere al suo Principe, così nell'atto negatiuo d'astenersi dalla fellonia, come ne' positiuo di douerlo seruire nelle graui occorrenze, e particolarmente nell' occasione dell' vscita della sua persona in campagna, per quel, che i Giuristi dicono dell' obligo de feudatarij, il quale nasce dal simile implicito, ò esplicito giuramento della fedeltà, conforme nell'opere legali trattando della materia de feudi si è discorso; Sogliono cadere i dubbij, se essendo il Caualiere suddito di più Principi, à quale d'essi sia tenuto più tosto di seruire, ed assistere; O veramente se quest' obligo abbracci il caso della guerra ingiusta; E se possa il Caualiere, ò altro suddito farsi di ciò giudice; Mà perche sarebbe troppo prolissa, e forse noiosa digressione il diffondersi in ciò, per la varietà delle opinioni, e per le distinzioni, e dichiarazioni, che vi cadono,

 però

però il curioso potrà sopra ciò, almeno in qualche parte sodisfare alla curiosità col vedere quel, che col solito stile stretto, e compendioso se ne và accennando nell'opere sudette, e particolarmente in quelle del Dottor Volgare, sotto la materia de feudi, e sotto l'altra de regali in occasione di trattare delle ragioni della guerra.

11 L'altro giuramento, il quale si daua dal Caualiere, era quello d'esser fedele alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica, il che per conseguenza porta seco l'esser fedele à Dio, la fedeltà del quale nō è pratticabile senza la sudetta fedeltà alla cattolica religione, e per conseguenza alla Chiesa Romana; Che però non si potrà, nè si dourà dire buono, e vero Caualiere quello, il quale non sia vn buon cattolico, e timorato di Dio, e della Chiesa, mà sarà vn fellone, ed vn spergiuro; Hora si pensi che cosa sia di quelli, li quali credono, che per professare la vita Caualleresca, conuenga disprezzare ogni religione, stimando galanteria quell'empietà dannata da medesimi antichi idolatri, il credere, come essi dicono, dal tetto in giù, e quel che solamente si vede.

(12) Il terzo giuramento consecuti-

uo dell'antecedente, è sopra la riuerenza douuta alli Sacerdoti, ed a' serui di Dio; E pure i moderni Caualieri credono, che trà le parti caualleresche, vna sia questa di disprezzarli, anzi di perdere il rispetto alle medesime Chiese, valendosene solamente per ridotti, e per sentire delle nuoue, ouero per amoreggiare le donne, ò per far circoli di discorsi lasciui, ò di satire contro i Principi, ed i gouernanti, e contro le persone onorate, e da bene; Che però questi tali non possono, nè deuono dirsi veri, ed onorati Caualieri, mà spergiuri, ed indegni.

(13) Il quarto giuramento è quello d'essere difensore della propria patria; E circa questa spezie cade la distinzione trà la patria libera, la quale abbia la ragione del principato, siche la difesa riguardi il politico; E la suddita, la difesa della quale riguardi il ciuile, perla conseruazione delle sue ragioni, e priuilegij, ed acciò non sia oppressa da i gouernanti; Imperoche la prima spezie cade sotto la già accennata fedeltà douuta al proprio Principe, onde questo giuramento abbraccia l'altra spezie, siche l'oblige del vero, e dell'onorato Caualiere è quello di difendere la pa-

tria, ed i cittadini meno potenti, resistendo con i mezzi leciti, ed approuati dalle leggi alle ingiuste oppressioni, ed à gl'illeciti aggrauij de Magistrati, e de Gouernanti, mentre essendo essi nella riga primaria de Cittadini, hanno principalmente quest' obligo.

Che però si consideri se si potranno, ò si douranno mai dire veri, ed onorati Caualieri quelli, i quali aderiscano all' ingiustizie, ed alle oppressioni de' magistrati, e de' gouernanti; Anzi che per loro fini, ed interessi gl'istruiscono, e glie ne suggeriscono il modo, corrompendo la loro intenzione per altro buona; Ouero che spettando ad essi il gouerno del publico, facciano da lupi, e non da pastori, e custodi, ouero da ladri, ed assassini di strada, e non da amministratori, facendo assegnamento di viuere, e sodisfare a' loro vizij, ed alle loro sfrenate voglie col sangue de' poueri.

(14) Il quinto precetto abbraccia generalmente il requisito della giustizia, che già si è detto esser vno de requisiti sostanziali della caualleria, sopra la difesa delle persone priuate, particolarmente deboli, e miserabili soggete ad essere oppresse. Come sono, le vedoue,

done, le vergini, i pupilli, gli orfani, ed altre persone simili, mentre questo è l'istituto principale della caualleria, coll'esser difensore della giustizia, e resistere all'ingiustizie, ed all' oppressioni; Hor si consideri qual vero, ed onorato Caualiere si potrà, e si dourà dire quello, il quale dato ad vn ozio totale, e menando vna vita da Epicureo, altro non pensi che insidiare all'onestà delle vergini, e delle vedoue, ed anche delle maritate, facendo nell'istesso tempo grauissime ingiustizie, e pregiudizij, così nel render disoneste quelle donne, le quali per altro siano oneste, come anche nell'infamare, e macchiare delle case nobili, ed onorate, e nel cercare di viuere con quel d'altri, e con l'estorsioni, ed oppressioni de'pupilli, orfani, mercanti, artigiani, ed altri innocenti, stimando che la brauura, ed il valore cauallaresco consista nel viuere per forza con quel d'altri, e nell'opprimere i sudditi, ò contadini, ò mercanti, ed artigiani, ed altri impotenti, ò pure nell'auere prattiche, protezzioni, ed adherenze, (e piaccsse à Dio che non vi fosse anche la partecipazione) de'ladroni, ed assassini di strada, e de'sicarij, e simili persone.

(15) A' questi oblighi s'aggiungono ancora gli altri, de' quali di sotto si và discorrendo in tutti i capitoli seguenti, in ciascuno de'quali si tratta parimente degli altri vffizij, ed oblighi del Caualiere.

(16) Si meni dunque ciascuno, il quale si pretenda Caualiere, la mano per il petto, e consideri qual sorte di vita tenga totalmente lontana dalla vita militare, e dagli onorati esercizij caualiereschi, e dall'osseruanza degli accennati oblighi, e giuramenti, tutto dedito alle lasciuie, a' giuochi, ed alle altre sensualità, e morbidezze feminili, ed all'oppressioni della robba, dell' onore, e della vita degl'altri, col total disprezzo della Religione Cristiana, e del timore di Dio.

E però si faccia il giudice da sè stesso, se potrà pretendere di chiamarsi, e riputarsi vero, ed onorato Caualiere, quando anche la dignità, ò la qualità de'natali giuridicamente e per giustizia gli concedesse quest'attributo, e prerogatiua, mentre conforme si accenna nel capitolo seguente, e più diffusamente nel Dottor Volgare, nella pratica criminale, in occasione di trattare delle pene ignominiose, ed anche nel-

la

la più volte accennata materia delle preminenze, che è la sede della nobiltà, si fatto modo di viuere cagiona la perdita, e la priuazione di quella nobiltà, e caualleria, la quale già si ottenga.

Ogni cosa si discioglie, e si distrugge coll'opposto, e col contrario di quello, di che si sia composta, e generata. Che però essendo la nobiltà, e la caualleria vna qualità, la quale si acquista per mezzo della virtù, e delle onorate azioni, si distrugge per mezzo de vizi, e delle azioni indegne.

(17) Si conchiude dunque, che il grado, e lo stato del Caualiere si deue stimare vn bel dono di Dio, ò della fortuna, e porta seco molti vantaggi, e molte prerogatiue sopra gli altri; Mà che all' incontro abbia de' grandissimi contrapesi, e sia vna spezie di Religione molto stretta, ed austera; Onde conforme sarebbe vna manifesta pazzia di quello, il quale facendosi religioso per il guadagno del Cielo, e dell' eterna gloria, volesse, e pretendesse con questo solo titolo di religioso, senza punto osseruare la regola, ed i precetti della religione, anzi con violarli, ottenere il sudetto intento; Così per appunto si può, e si deue dire di

 quel-

quello, il quale non voglia vivere da buono, e da vero Cavaliere; anzi all' opposto, e che si professi, e pretenda d'esser stimato tale.

CAPITOLO XI.

De privilegij, e delle onorevolezze, e prerogative del Cavaliere, e della perdita, e privazione de' sudetti privilegij, e preminenze.

SOMMARIO.

1 *Da quali fonti nascano i privilegij del Cavaliere.*
2 *Per qual ragione non si possa, nè si debba discorrere delle leggi, e delle consuetudini particolari de' paesi.*
3 *Delli privilegij militari conceduti dalle leggi civili.*
4 *Errore de Giuristi sopra l' intelligenza di questi privilegij.*
5 *Se questi privilegi competano alli Soldati de' nostri tempi.*
6 *Fine dell' opera presente.*
7 *Sotto nome de militi, quali vengano.*
8 *Conclusione circa la prattica de' privilegij de' Soldati,*

9 De

9 *De priuilegij de Caualieri solennemente armati.*

10 *De priuilegij de Caualieri delle religioni militari.*

11 *Della perdita della nobiltà, ò caualleria, e de suoi priuilegij, legalmente.*

12 *Dell'istessa perdita in legge di conuenienza, e nella stima degl'i huomini.*

CAPO XI.

(1) DA più fonti deriuano i priuilegij, e le prerogatiue, e le onoreuolezze del Caualiere; Primieramente cioè dall'vso del paese; Secondariamente dalle leggi particolari, ouero da priuilegi de Principi; E terzo dalla ragione commune ciuile, ò canonica, feudale.

(2) Delle due prime spezie non si può, nè si deue discorrere; E ciò per la ragione che non sia possibile di tutte le leggi, ed vsanze de paesi, e de priuilegij particolari auere vna perfetta, e ben distinta notizia, senza la quale si deue stimare vna spezie di pazzia, non che vn chiaro errore, il volerne assumere discorso per istruirne gli altri; Mentre ve-

vediamo che anche nell'istesse leggi, e consuetudini, ò priuilegij particolari di vn solo paese, nel quale si sia nato, e lungamente vissuto, e pratticato, siche se n'abbia vna certa, e ben distinta notizia; Tuttauia difficilmente si dà il caso della verità certa, ed esente dalle contradizioni, e dalle varietà delle opinioni, ò pure dalle molte distinzioni, limitazioni, e dichiarazioni; Che però in questa parte conuiene di rimmettersene alli sauij, ed alli prattici di ciascun paese, ò Principato, ò luogo.

Giouano bensi anche per queste spezie quelle considerazioni, le quali di sotto si vanno facendo sopra la terza spezie de priuilegij, e delle prerogatiue, le quali nascono dalle leggi comuni, e particolarmente dall'antica legge de'Romani, che diciamo la ragione comune ciuile per l'interpretazione dell'altre; Maggiormente quando le leggi particolari, ouero i priuilegij siano concepiti nella lingua latina, siche i Caualieri non vengano esplicati con questa parola non conosciuta dalla sudetta lingua, mà con la parola *militi*, per quel che di sopra nel capitolo secondo, ed anche di sotto nel presente capitolo si discorre.

(3) Con-

(3) Concedono dunque le sudette leggi de' Romani, le quali à differenza delle canoniche, e delle feudali, e delle Longobarde, e d'altre, sono chiamate le comuni civili, molti privilegij, e prerogative à quelle persone, le quali dalle medesime leggi sono esplicate con la sudetta parola *Militi*; Che però da Leggisti si chiamano privilegij militari; Come per esempio, che non possano essere carcerati per debito, nè possano essere costretti da creditori in più di quel che sia necessario per il loro sostentamento; Ad imitazione de quali la legge canonica ha conceduto l'istesso privilegio à Chierici, come professori della milizia Ecclesiastica di Cristo; Che possano far testamento, non ostante, che siano figlioli di famiglia; Che il loro testamento non soggiaccia alle solennità, ed à quelle querele, ò nullità, alle quali soggiace il testamento degli altri, li quali non siano militi, dalle sudette leggi chiamati Pagani; Che possano avere due eredi in solido, e due diverse eredità; Che possano morire, parte con testamento, e parte ab intestato, e che possano fare molt'altre cose, le quali non si possono fare dagli altri; E che non soggiacciano alle collet-

lette, ed à gli altri pesi publici, e popolari; Come anche non soggiacciano alle pene ignominiose de plebei, con molti altri somiglianti priuilegij, molti de quali parimente da Canoni, e da Canonisti per l'istessa ragione di sopra accennata, sono stati stesi à Chierici.

Mà perche la sudetta parola *Militi* nel suo senso letterale, e gramaticale, si adatta generalmente à tutto il genere de'Soldati d'ogni spezie, senza distinguere se siano à piedi, ouero à cauallo; E trà questa seconda spezie, se siano uomini d'arme, ouero alla leggiera, e se di leua, ò di milizia; Ed anche senza distinguere se siano nobili, e qualificati dell'ordine equestre; (4) Quindi i primi glosatori, ed interpreti di queste leggi, con i quali al solito, senza molto discorso, ò raziocinio, caminano i moderni Professori dell'istessa facoltà legale, scusabilmente per le ragioni pienamente accennate nel capitolo primo proemiale dello Stile legale, doue il curioso si potrà sodisfare, all'vso de Gramatici più, che de Giurisconsulti, hanno creduto che queste leggi vadano intese in tutti i suoi Soldati in generale di qualunque spezie fossero.

E da

E da ciò è nata trà essi vna dibattuta questione, se questi priuilegij militari siano andati in disuso, ò nò, li che di presente debbano spettare, ò pure si debbano negare alli Soldati de nostri tempi; (5) Nel che si scorge non poca varietà d'opinione, mentre alcuni generalmente credono che anche di presente durino, per l'istessa ragione, la quale mosse i legislatori antichi, cioè della semplicità de Soldati, li quali come dediti all'esercizio dell'armi, non sono informati delle sottigliezze legali; Ed ancora per l'altra ragione del benefizio, il quale risulta alla Republica dalla vita militare molto laboriosa, e pericolosa, alla quale però conuiene con questi priuilegij allettare le persone.

Ed altri all'incontro generalmente, lo negano, assegnandone la ragione, che i Soldati de nostri tempi non danno il solenne giuramento, e non riceuono il cingolo militare, nè osseruano quelle solennità, le quali si osseruauano da quegli antichi Soldati dell'Imperio Romano, de quali parlano le sudette leggi.

Alcuni però distinguono, che sia solamente in piedi quel priuilegio di far testa-

teſtamento ſenza le ſolennità, quando ſi ſtia accampato con l'eſercito nell'atto del combattere, e nel conflitto della battaglia, ouero mentre quella ſia imminente, mà non già nella Città, ouero ne quartieri; Ed altri credono che ſiano in piedi, e ſpettino ſolamēte à quei profeſſori delle religioni, e degli ordini militari, li quali ſtiano ſempre accinti, e pronti al combattere; E ſemplificandolo più frequentemente in quelli della Religione di Malta, e d'altre ſimili accennate di ſopra nel capitolo ſettimo, à quali s'adatti la medeſima ragione.

(6) Queſta non è vn'opera puramente legale, la quale ſi foſſe compoſta per i ſoli Giuriſti, all'effetto di diſputare, e decidere le queſtioni legali per le cauſe contenzioſe, com'è il teatro; Mà è più toſto vn'opera ordinata all'iſtruzione del Caualiero profeſſore dell'arme, e della caualleria, perche ſia informato, così del ſuo ſtato, e del ſuo vffizio, e degl'oblighi, come ancora di qualche prerogatiua nella forma di vn diſcorſo famigliare; Che però ſarebbe vna coſa impropria, ed vna molto noioſa digreſſione il riaſſumere tutte le diſtinzioni, dichiarazioni, e formalità, che ſopra ciò ſi danno da Leggiſti, onde nell'occorren-

renze de' casi particolari si dourà ricorrere à professori della facoltà legale, & all'opere legali dello scrittore.

Ben si che, lasciando il suo luogo alla verità, e senza pregiudizio della riuerenza douuta alli sudetti antichi, e primi interpreti delle leggi, nostri maggiori, e maestri, de' quali pare, che si debba in questa facoltà tenere qualche maggior conto, che de' moderni, li quali (7) (eccettuatine alcuni pochi, veramente dotti, e profondi) per lo più sono nudi, e semplici copiatori, e collettori del detto de gli antichi, e non interpreti, nè maestri.

Pare che troppo chiara sia la semplicità nel supporre, che da tutti i Soldati antichi della Republica, ouero dell' Imperio Romano, anche da' semplici fantaccini, ed anche da quelli a cauallo di leua, ò di milizie, molti de quali seruono per guastatori, ò per battitori delle strade, ouero per foraggieri, e simili ministerij, ò che siano vna parte del popolo eletto, come sono quei delle milizie, si dasse il giuramento solenne, e si prendesse il cingolo militare, e si osseruassero le altre solennità, le quali si narrano dagli scrittori di quei tempi, e si suppongono nelle sudette leggi, le quali

li conforme l'Istoria narrata nell'accennato capitolo primo proemiale dello stile legale, sono state sepolte per molti secoli, e ristituite alla luce in tempi, ne' quali era già corrotta, ò morta la lingua latina, e se n'era perduto l'vso corrente, e naturale, siche era incerto in quale senso questa parola *militi* fosse esplicata dalle leggi, parendo ciò cosa troppo impropria, ed inuerisimile.

Mà più tosto è probabile, che con la sudetta parola *militi*, si volessero solamente significare quelli degli ordini equestri, ò pure de' qualificati leggionarij, parendo cosa molto improbabile, che alcuni considerabili priuilegij, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersi lasciare al debitore vna rendita per l'onesto, e sufficiente mantenimento, e che non si soggiaccia alli pesi, ed alle pene popolari, e simili, debbano spettare a semplici Soldati di leua, ò delle milizie, plebei, e di poca sperienza, li quali si portano per far numero, & acciò seruano per rompere le prime fila de' nemici, e per empire i fossi; O pure quelli, li quali mai abbiano visto guerra, ne posto mano alla spada, come per lo più sono i Soldati delle milizie,

lizie,

lizie, che in effetto vuol dire più tosto vna certa parte del popolo eletto, come più atto all'armi nell'occorrenze.

E ciò pare pienamente si comproui, così dal presupposto delle solennità, e particolarmente di quelle del giuramento, e del cingolo, come, ancora dal vedere, che ne' secoli passati, quando la lingua latina staua in vn certo stato di mezo, cioè che era in parte corrotta, mà non era affatto perduta, nell' vso naturale idiomatico la parola *milite* fù esplicata per Caualiere, conforme nel capitolo secondo, e negli altri antecedenti si è più volte discorso.

(8) Venendo però alla pratica; Per quel che spetta al genere de Soldati, senza distinguere le loro spezie; In termini della ragione commune, pare che non gli debba competere altro priuilegio, che quello di fare il testamento senza le solennità, quando però si stia nell' esercito attualmente accampato, ò combattendo, ò per combattere; Ed anche quando vn Soldato figliuolo di famiglia, con i stipendij, ouero con i sacchi, e bottini, ò con altri emolumenti, ottenuti con occasione della guerra, abbia auanzato qualche peculio, che possa di quello liberamente disporre, e far testamento;

to; Maggiormente,che per l'vltime leggi di Giustiniano, anche negli altri acquisti de'figliuoli di famiglia non Soldati, li quali vengono sotto il genere del peculio auuentizio, sono stati moderati molti rigori delle leggi antiche, conforme con qualche maggior distinzione in più luoghi, nell'vna, e nell'altr' opera legale si discorre.

Nel rimanente, circa il priuilegio del foro, cioè di non soggiacere alla giurisdizione de' giudici ordinarij de' luoghi, mà al Capitano, ouero al Giudice particolare dell' esercito, e de' Soldati, ed anche circa l'altra esenzione dalle gabelle, e collette, & altri pesi personali, e reali, si camina con le leggi, e priuilegij, ò stili particolari di ciascun Principato, che però non è materia capace d'vna regola certa, e generale: E l'istesso circa il modo, e la qualità delle pene, e de castighi.

Onde la prattica degl'altri priuilegij della ragione commune, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersegli lasciare quello, che basti al conueniente mantenimento; Ed anche quello d'auer due, ò più eredi in solido, e più eredità di diuersa natura, sì che vna sia per testa-

ſtamento, e l'altra ſenza, pare che ſia riſtretta ſolamente alli Soldati, ò militi della prima riga, cioè alli magnati, ed alli feudatarij, per la ragione, che il feudo ſi dice il patrimonio militare totalmente diuerſo dall'altro priuato, il quale da Giuriſti viene chiamato allodiale, ouero paganico, e da alcuni feudiſti, e particolarmente quelli del Regno di Napoli, viene chiamato burgenſatico.

(9) Mà venendo al particolare de' Caualieri; Entra la medema diſtinzione data di ſopra nel capitolo terzo, ed altroue più volte, delle loro trè ſpezie; Cioè di quelli, li quali per mano del Principe ſourano, o d'altro che ne aueſſe l'autorità, ſiano ſolennemente creati, & armati Caualieri, ſi che la caualleria importi vna dignità formale; Degli altri delle Religioni, ouero degl' Ordini Militari; E finalmente di quelli, li quali di fatto, e ſenza titolo alcuno ſi dicano Caualieri per la qualità naturale.

Di quelli della prima ſpezie non occorre diſcorrere, perche pare, che nell' Italia ſe ne ſia diſmeſſo l'vſo; Mà quando in alcuni luoghi ſi practicaſſe, in tal caſo, à riſpetto delle preminenze, e dell' onoreuolezze, di fatto, conuiene caminare coll'vſo del paeſe, e con la prattica;

Ed

Ed a rispetto delle preminenze giuridiche, si può dire, che gli conuengano tutti quei priuilegij militari, de quali non si sia perduto l'vso, per la ragione, che siano veri, e solenni militi all' vso antico, ed hanno ancora tutti i priuilegij, e le prerogatiue di nobili anche qualificati, mentre questa spezie di Caualleria importa vna nobiltà formale, siche secondo le distinzioni date di sopra nel capitolo ottauo, occupa il terzo luogo, cioè sotto la magnatizia, e sopra quella priuata nobiltà qualificata, la quale si dice generosa.

Che però, conforme s'è detto di sopra nel capitolo quinto, e si replica nel capitolo seguente, e nel capitolo vigesimo settimo, si ritroua scritto, che quando vno era creato Caualiere acquistaua giuridicamente il titolo di *Dominus*, e quello del *messere* in Italiano volgare, che per auanti se gli negaua, ancorche fosse nobilissimo, e figlio di Signore, mentre era nello stato di pagano, volgarmente detto paggio, ò valletto.

(10) Quanto à quelli della seconda spezie, cioè de' militi degli ordini, e delle religioni militari, parimente se gli concedono più comunemente da Giuristi gli antichi priuilegij militari; Im-

pe-

peroche in essi concorrono i requisiti del giuramento, e del cingolo, e dello stare sempre pronti, ed accinti al combattimento; Quando però in alcuni non ostasse il non vso; Anzi per esser queste milizie Ecclesiastiche, ò pie per seruizio della Fede Christiana, fondate, ouero approuate con l'autorità della Sede Apostolica, si pretende di vantaggio per i Canonisti, e per i Morali, che come persone Ecclesiastiche debbano godere l'esenzione del foro laicale, ed anche quella delle gabelle, dazij, e collette, ed altri pesi, in quel modo che le godono i chierici, e Religiosi claustrali.

E ciò camina bene in quelle milizie, le quali siano vere, e formali religioni, siche i loro professori diuentino à tutti gli effetti veri, e formali religiosi, con li trè voti sostanziali, come per esempio sono i Caualieri di Malta, e simili; Mà à rispetto di quelle milizie, le quali per il medesimo fine di combattere per la fede, e per rispetto dell'autorià della Sede Apostolica, si dicono anche religioni impropriamente, ed hanno qualche partecipazione dell'Ecclesiastico, mà che non siano religioni regolari formate, la cosa è in questione; E pare

che il giudice ne sia l' osseruanza d
Principati, e de paesi, per quel che
praposito se ne và discorrendo nell'vn
e nell'altra opera legale, doue il curi
so si potrà sodisfare, mentre sarebb
noiosa, ed impropria digressione il di
fonderuisi come in materia, la quale f
fuora dell'istituto di quest' opera.

Nella terza spezie de' Caualieri im
proprij, cioè di quelli, li quali senza ve
run titolo, e senza solennità, mà sola
mente per vna nobiltà più qualificata
per la sola qualità naturale si chiaman
tali di fatto per vn cert' vso di parlare
Non vi è priuilegio alcuno giuridico
mà vengono sotto il genere de' nobil
generosi, e qualificati, siche godano
tutti quei priuilegij, ed onoreuolezze,
che secondo l'vso del paese competono
à si fatti nobili qualificati, e di qualche
maggior sfera sopra la nobiltà ordina-
ria, e legale.

Finalmente circa la perdita, e la pri-
uazione della qualità caualleresca, e del-
le sue onoreuolezze, e priuilegij; Ca-
de l'istesso che generalmente nelle leg-
gi si dispone sopra la nobiltà; cioè che
si perda per atti contrarij à quei mezzi,
con i quali si acquista, e si conserua, che
sono i delitti dichiarati infami, ed in-

de-

degni dalle leggi comuni; e particolari; Come per esempio sono, la ribellione, e la fellonia, l'assassinio, il furto, e simili, per quel che si è discorso più di proposito nel Dottor Volgare nella prattica criminale, in occasione di trattare delle pene ignominiose, doue si può vedere.

E di fatto si prattica nell'accennate religioni militari chiamate cauallaresche; cioe che per delitti, ouero per azioni infami, ed indegne d'vn Caualiere, e particolarmente per quella d'esser desertore della milizia, ò di fuggire dal campo, ouero dalle galere, quando si stia combattendo, si suol venire alla priuazione dell'abito.

(12) Tutto ciò camina nel giuridico; Mà per quel che spetta alla legge della conuenienza, e della riputazione, la quale tutta dipende dall'opinione degli vomini, meritano la priuazione dello stato cauallaresco, e non possono, nè deuono dirsi veri, ed onorati Caualieri quelli, li quali non viuano da tali, secondo gli oblighi accennati nelli capitoli, nono, e decimo; ma che commettano delle indignità, e che viuano da vomini plebei, e viziosi.

Di maggior taccia, e di mancamen-

to degni sono i Caualieri, ed i Nobil
i quali operino indegnamente; E c
più di quel che siano gl'istessi pleb
vilmente nati, li quali commettano
medesime indegnità, e bassezze per
ragione solita assegnarsi da Giuristi, e
anche dagli altri scrittori, cioè che l
ignobile per esser nato nel fango, sar
scusabile, se in quello dimori, e se ca
mini per la via fangosa; Mà essendo
nobile nato in vna via bella, e polita
la quale se gli sia apparecchiata da suo
maggiori, egli quella abbandonando
caminerà per il fango, e s'imbratterà
non sarà degno di scusa, mà più tosto
di gran biasimo; O pure che se vno
nasca ignudo, sarà degno di molta lo-
de, se procurerà di vestirsi, ma non ha-
uendo tanto spirito, si che continui à
viuere in quello stato, sarà scusabile,
perche nelle cose naturali non se ne hà
nè meritò, nè demerito; Mà se essen-
do nato ben vestito, e ben coperto de-
gli abiti de' suoi maggiori, quelli si
spogli, siche vada ignudo, e mostri le
sue vergogne, in tal caso dourà essere
stimato vn grāde sciocco, ed vn grande
indegno, con altri somiglianti paralelli.

Che però si replica l'istesso interca-
lare, cioè che la nobiltà sia vna cosa
mol-

molto preggiabile, ed vn bel dono d'Iddio, e della natura, mà porta seco vn gran contrapeso di viuere virtuosamente, e da nobile.

CAPITOLO XII.

Del concorso del Caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Ed il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d'essi si debba stimare il più degno.

SOMMARIO.

1 *QVando le due qualità siano vnite, preuagliono à cascuna singolare.*
2 *Paragone delle virtù, e delle dignità con le gioie.*
3 *Che la caualleria acquistata per merito sia migliore.*
4 *Nelle cose naturali non vi è meritò, nè demerito.*
5 *Vera descrizione della nobiltà.*
6 *L'istesso paralello, del quale al numero 2.*
7 *Della nobiltà imbrattata dalle indegnità.*
8 *Altri paralelli.*

9 *Opinione falsa del volgo, e degl'ignoranti, ouero de viziosi.*
10 *Dichiarazione come s'intenda la prelazione della nobiltà accidentale alla naturale.*
11 *Che la decisione contro la nobiltà naturale sia profitteuole all'istessi nobili, e della ragione.*
12 *Si deue sodisfare a' Sauij, e non al volgo ignorante, con paragone della voce del volgo.*
13 *Dichiarazione di quale spezie di nobiltà acquistata, ed accidentale ciò s'intenda.*
14 *Altre considerazioni sopra la maggioranza di quelli, li quali diuentano nobili, e cagionano la grandezza de posteri.*
15 *Quando, ed in che operi l'antichità, e l'accrescimento della Nobiltà.*
16 *La riputazione, e la gloria, come si conseruano, e del suo paralello.*

CAPITOLO XII.

(1) TRa le molte cose, nelle quali in questo Mondo la teorica per i suoi principij certi della legge, ò della ragione appresso gli vomini sauij, ed intendenti sia in vn modo, e la prattica appresso il volgo ignorante, di fatto,

to,e ſenza ſaperne il perche, ſia in vn'altro modo contrario, ò diuerſo, ciò ſi ſcorge nella preſente materia della Nobiltà, e della Caualleria, e dell'altre dignità, e gradi; cioè, ſe quali ſiano degni di maggiore ſtima, ſe quelli, li quali eſſendo nati poueri, ed ignobili, per mezzo delle loro virtù, e del valore nell'armi, ò nelle lettere, ſiano diuenuti Nobili, e Caualieri, e riſpettiuamente abbiano ottenuto dell'altre dignità, e gradi; O veramente quelli, li quali abbiano queſti benefizij dalla natura, e dalla chiarezza de'loro natali, e dal merito de loro maggiori ſenza il mezzo delle virtù, e de'meriti proprij, conforme per lo più ſono i Caualieri della terza ſpezie ſolamente naturale ſenza titolo eſplicito Caualleresco di quelli, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ottauo,

Cadendo tal queſtione col preſuppoſto, che in queſta ſeconda ſpezie de' Caualieri naturali, cioè tali per il ſolo benefizio della natura, e de' natali, non concorrano i meriti perſonali del valore, e delle virtù proprie, per i quali meriti dirſi Caualiere; Imperoche quãdo queſto merito ancora concorra in quelle perſone, le quali abbiano accom-

pagnato il dono, ed il benefizio della natura, in tal caso non vi cade la disputa, essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che quello il quale abbia due qualità vnite assieme, sia più degno dell'altro, che ne abbia vna solamente.

(2) Le dignità, i gradi, le virtù, e le onoreuolezze vengono paragonate alle gioie, e le persone, le quali l'ottengono, sono paragonate al metallo, ò d'altra materia, nella quale quelle siano incastrate. Che però quando si dia il caso, che la gioia sia incastrata in vn'anello, ouero in vn branchiglio d'oro fino, e lustro senza macchia, in tal caso si dirà collocata molto meglio, e spiccherà molto più di quel che sia l'istessa preziosa gioia incastrata in vna materia d'argento, ò di rame, ò di piombo, ò di terra.

Mà nel concorso d'vna gioia così male incastrata in basso metallo, e dell'anello, ouero del branchiglio d'oro fino senza gioie, e di quelle priuo, ò pure che vi siano delli vetri, ò delle pietre false, ed oscure, sarà sempre di maggior prezzo, e stima la gioia fina male incastrata, che il solo metallo senza gioia; E questo suol'essere il più commune, ed il volgare paragone solito in ciò darsi.

(3)

(3) Trattando dunque del concorso di ciascuna di queste qualità; In senso commune così de' Giuristi, come degli altri letterati, per l'accennato paralello viene stimata teorica, ouero principio assoluto, e fuora d'ogni questione, che la Caualleria accidentale, cioè acquistata per giustizia col mezzo del valore nell'arme, ò nelle lettere, accompagnata dall'altre virtù morali, sia la più degna, e di maggiore stima di quella, la quale prouenga dal solo benefizio della natura, quando anche il possessore della caualleria naturale non abbia demerito positiuo personale cagionato da proprij vizij, e mancamenti, mà che solamente gli manchi il merito proprio, personale cagionato dal proprio valore, e dalle sue virtù; E ciò per la ragione deriuata da quel principio molto volgare, cioè che delle cose naturali non abbiamo, (4) nè merito, nè demerito, come nate dal caso, senza verun fatto nostro.

(5) Ed ancora, perche secondo quel che si è detto di sopra nel capitolo ottauo, per la più vera, e più fondata descrizione di Aristotile, la nobiltà è vn effetto della virtù, e del valore, che riceue vna maggior chiarezza,

ed vn maggior lustro, quando la vi-
tù della persona, sia accompagna
dallo splendore de' natali, e del mer
to de' progenitori; Che però la part
sostanziale, e principale è quella dell
virtù, siche quella della natura sia v
ornamento maggiore, ouero vn com
pagno, ò cortigiano, ò pure vn'access
sorio, il quale cagiona vna maggior
vaghezza, e stima; E per conseguenz
mai può l'accessorio essere maggiore del
principale, nè quello il quale accom-
pagna, può esser più degno dell' accom-
pagnato, e del corteggiato.

(6) E valendosi del sopradetto para-
lello della gioia, e della materia, nella
quale ella sia incastrata; Se Tizio aurà
vna bella, e preziosa gioia di gran valo-
re da esso acquistata, ed incastrata in
quell'anello di ferro, ò di piombo, che
gli abbia lasciato in deto suo padre; Ed
all'incontro Sempronio aurà vn bell'
anello d'oro finissimo, parimente la-
sciatogli in deto da suo padre senza pie-
tra, onde egli sia tanto da poco, che
lo tenga in quello stato, anzi trascuri
ancora di ripolirlo, e di mantenerlo lu-
stro, per il che quando anche non l'im-
bratti, e non lo macchi positiuamente,
tuttauia per l'antichità del tempo, e per
la

la trascuragine di ripolirlo, quello di sua natura diuenterà più oscuro; Al certo, che se si dimanderà quale di questi due sia il più degno di lode, se quello, il quale essendo nato pouero, e niente ritrouando in sua casa, e nell' eredità de' suoi maggiori, fuor che l'anello di ferro, ò di piombo, con la sua industria v'abbia acquistato, ed incastrato vna bella, e preziosa gioia di gran valore; O veramente l'altro, il quale auendo ritrouato il bell'anello d'oro, l'abbia tenuto in quel modo, che si è detto, Ciascuno il quale non sia pazzo, ò stolido, loderà Tizio, e biasimerà molto Sempronio; E questo è appunto il caso.

(7) Camina tuttociò col presupposto (conforme si è detto) che quello il quale abbia la nobiltà naturale, non faccia azione veruna indegna, siche con i suoi demeriti, e vizij non l'oscuri, e non lo macchi posituamente, mà che il suo mancamento solamente sia nel non hauer merito alcuno personale, e nel non hauer cercato d'imitare i suoi maggiori, e di caminare per la bella strada già da essi apertagli, onde sia vn concorso, ouero vna questione trà il Caualiere di merito senza nascita, ed il

Caualiere di nafcita fenza merito; mà fenza demerito.

Confideri dunque ciafcuno per idiota, e per inefperto che fia, col folo lume, ò difcorfo della natura, quale debba effere la decifione della queftione, fe quando quello, il quale abbia la nobiltà, e la caualleria per il folo beneficio della natura, non folamente fia fcarfo, e priuo di meriti proprij, mà fia di più carico de'vizij, e demeriti, li quali nafcano dalle fue indegnità, e dal mal modo di viuere contrario alla puntualità di Caualiere, e di perfona nobile, fiche l'accennato anello d'oro lafciatogli da fuoi maggiori, fia da effo fporcato, ed imbrattato col fango, e con l'altre lordure.

(8) All'ifteffo propofito ancora fi adattano li paralelli accennati nel fine del capitolo antecedente fopra quello, il quale nafcendo veftito, ò veramente in vna ftrada piana, e polita, ouero in vn palaggio, fi fpogli, e vada ignudo, ò pure lafci la ftrada buona, e camini per il fango, ò per gli fterpi, ò che vfcendo di cafa viua, e dorma in ftrada, ouero in campagna, con altri fomiglianti paralelli, li quali fopra ciò fi poffono dare, di che il cafo refta fuori d' ogni dubbio. (9)

(5) Ciò non ostante, appresso il volgo ignorante, per indegna, e per immeriteuole, che sia la persona di nobili, e qualificati natali, aurà di fatto trattamenti più onoreuoli per il rispetto che sia nato Caualiere, di quel che abbia vna persona virtuosissima, e di gran valore in arme, ouero in lettere, perche non sia nato tale; E quel ch'è peggio, si vede alle volte ciò practicarsi anche da Principi, e da Signori.

Nasce questo chiaro errore, perche quelli Prencipi, e Signori, i quali in ciò caminano col volgo, patiscono il medesimo difetto; cioè che si ritrouano in quello stato per il solo caso, senza la propria virtù, e merito, che però non sanno, nè conoscono tali distinzioni; Anzi che sostengono i mali, e gl'indegni Caualieri per l'interesse, e per la difesa della causa propria, presupponendo, che quella sola qualità debba bastare, senza la necessità del merito personale.

Mà non si leggerà sì fatto stile negli Alessandri, ne' Scipioni, ne' Cesari, negli Alfonsi primi d'Aragona Rè di Napoli, e negli altri Principi virtuosi, e valorosi in arme, ouero in lettere, e molto più quando siano tali nell'vno, e

nell'

nell'altro, si che sarà solamente vn giudizio di quelli, li quali, ò siano Principi, Signori, oueramente siano persone priuate, meritano esser collocate nel genere del volgo ignorante.

(10) S'intende però la sudetta prelazione nella nobiltà accidentale acquistata per merito, e per valore sopra la sola naturale, come sopra, nel concorso eguale, e dentro le persone della medesima sfera, ò genere, cioè trà Principi, e Principi, ò trà Magnati, e Magnati, Caualieri, e Caualieri, e Nobili rispettiuamente, mà non già trà le sfere diuerse; Come per esempio (venendo alla pratica, e parlando della quarta, ò quinta spezie della Nobiltà legale ordinaria.) Certa cosa è che vn Dottore, ouero vn Capitano, il quale sia figliuolo d'vn'altro Dottore, ò Capitano, si che abbia l'vna, e l'altra spezie di nobiltà naturale, ed acquistata, sarà più degno del Dottore, ò del Capitano figliuolo d'vn artefice, ò d'vn plebeo, ouero d'vn figliuolo di Dottore, ò di Capitano, il quale non habbia nissun grado personale, mà la sola nobiltà naturale; Mà nel concorso trà quelli due vltimi, il Dottore, ouero il Capitano figliuolo d'vn'artefice, ò contadino, sarà più degno

gno del figliuolo del Dottore, e del Capitano, il quale non abbia merito, ò grado proprio.

Mà non già che questo Dottore, ò Capitano fatto nobile per il grado da esso acquistato per merito, possa pretendere la maggioranza sopra vn non graduato, il quale naturalmente sia nobile di nobiltà qualificata, ed eccedente la sfera ordinaria, sì che giunga all'altro grado maggiore della nobiltà generosa, ò della Caualleresca; E così gradatamente con la sua proporzione, perche il concorso s'intende trà le persone dell' istesso genere, ò sfera.

Che però se la nobiltà acquistata per merito, fusse ancora trascendente l'ordinario; cioè che per il gran valore, ò per l'eminenza de' gradi, la persona trascenda la sfera di nobile ordinario, e legale, e si costituisca nel grado cauallaresco, ò nel magnatizio, in tal caso entrerà l'istesso discorso con l'istessa proporzione.

(11) Questa decisione contro i nobili, ed i Caualieri, li quali abbiano solamente la qualità naturale, dourà ad essi giouare, ed essergli più tosto d'vtile, e di profitto, che di danno, sì che meriterà dirsi à loro fauoreuole, e non contraria, per la ragione che gli seruirà di stimolo à non

à non abusarsi del gran benefizio fattogli da Dio, e dalla natura, mà che debbano cercare di ornarlo col proprio merito, valore, e virtù, e col calcare le vestigia de' loro antenati, per non essere stimati degni del biasimo, e del disprezzo appresso i savij, ed i virtuosi del Mondo, a' quali si deue cercare di sodisfare, e non al volgo ignorante, il quale, (12) secondo il detto di Seneca, accennato ancora nell'opera dello Stile legale, viene rassomigliato alla ventosità, la quale esce dal ventre à calo, e comunque sia, ed ò faccia strepito, ò si senta, ò nò, sempre puzza.

(13) Non cade però sotto la questione quella spezie di Nobiltà, ò Caualleria accidentale, ed acquistata, la quale fuori della bilancia della giustizia, e senza verun merito di valore, e di virtù personale, nasca dalla pazza, e dalla sregolata fortuna, oueramente dalla mal'ordinata grazia de Principi; Come per esempio fù la dignità di Caualiere conferita al già accennato celebre moro schiauo, ed aiutante della cucina Regia, diuenuto marito della Catanese, vno degli esempij memorabili dell' instabilità, e degli alti bassi della fortuna, con altri somiglianti esempij, mentre questa spe-

ſpezie ſenza dubbio non può pretendere il concorſo con vna caualleria, ò nobiltà naturale.

(14) In ſenſo commune de' Giuriſti, e de Filoſofi, non può eſſere di maggior vigore, e ſtima l'effetto, ouero il cauſato di quel che ſia la cauſa; Ne può eſſere più ſtimabile il frutto, di quel che ſia l'arbore, il quale lo produce; Che però ſe vn'vomo valoroſo ſi coſtituirà con i ſuoi meriti in ſtato di Caualiere, e di grande, e tramanderà la ſua grandezza, e nobiltà a ſuoi poſteri, li quali di eſſo ſi vantino, e ſi glorijno, ſi che ſecondo il detto di Giouenale, e d'altri, queſti poſteri, tutta la gloria caccino da ritratti vecchi, ed affumati de loro maggiori; Quindi ſegue, che chiara vanità ſarà il dire, che più queſti vltimi poco degni, che il primo digniſſimo, ed autore della loro grandezza, debbano eſſere ſtimati, ſi che foſſe ſtimato più degno Sardanapalo, nel quale bruttamente terminò la Monarchia degli Aſſirij, di quel che foſſe Nembrotto, ouero Nino, il quale d'vomo priuato ſi fece vn Rè grande, e la piantò; Ouero che di maggiore riputazione doueſſe eſſere quello, il quale fù l'vltimo della linea de' Ceſari, perche aueſſe auuto per tanto tem-

po

po nella ſua caſa l'Imperio Romano per le ſue male operazioni vſcitone, di quel che foſſe Giulio Ceſare, il quale fù il primo ad acquiſtarlo, e da priuato cittadino ſi fece Principe, con altri ſomiglianti eſempij.

Non ſi niega, che la nobiltà, e la grandezza delle caſe ſi renda maggiore, e più qualificata con l'antichità, col paralello de fiumi, li quali ſcaturiſcono da piccioli fonti, ò ruſcelli, e col lungo camino à poco à poco diuentano grandi, e nauigabili; (15) Mà ciò s'intende, quando il lungo, ed il continuato corſo abbia l'accreſcimento dagli altri riuoli, e ſcaturigini, perche tutti vniti cagionino quello ſtato maggiore, imperòche ſe altrà giunta non vi ſarà, più toſto col lungo corſo ſi ſminuirà, e ſi ſeccarà; Ed ancora quella parte del fiume, la quale ſia nel ſuo fine, ſiche ſia ſolo effetto dell'acque ſuperiori, onde veruna parte abbia nell'accreſcimento; di niun merito, ò ſtima ſi deue riputare, perche niente coopera alla grandezza; Mà tuttauia ſarà vna bella viſta, ſe almeno ſi manterrà chiara; Però ſe ſarà torbida, e fangoſa, ſiche degeneri dall'antecedente corſo, e dalla buona natura di

quel-

quelle scaturigini, le quali abbiano costituito quello stato di fiume grande, bello, e nauigabile in tal caso senza dubbio sarà più degna la piccola prima scaturigine, la quale abbia formato vn fiume considerabile di quel che sia il fine, benche grande, il quale degeneri dal suo buon principio, e dagli altri suoi buoni mezzi,

Che però si conchiude, che il nascere Signore, ò Caualiere, è vn gran dono di Dio, e della natura, mà porta seco à proporzione vn gran peso di viuere bene, e virtuosamente, e d'accompagnarui il proprio valore, amando, e coltiuando quei mezzi, da quali sia nata la sua grandezza, e non vsando mezzi totalmente opposti, i quali siano distruttiui della fabrica fatta da suoi maggiori, mentre sarà vna chiara pazzia il pretendere di non viuere da Caualiere, e di voler essere stimato tale.

(16) La riputazione, e la stima, e la gloria vengono paragonate all'armature di ferro, e d'acciajo, che bisogna esercitarle, stroffinarle, e trauagliarle, acciò si mantengano belle, e che acquistino maggior lustro, e maggiore stima, mentre altrimente diuenteranno oscure, ed arruginite, anche per la sola tras-

cu-

curaggine, e per gli atti negatiui, molto più se si sporcheranno, e si oscureranno col fango, e con le altre lordure: Dunque in verun modo il proprio valore ammette l'egualità, ed il concorso con vna qualità morta, ed insensata, la quale nasce dal mero caso, mentre in tal modo sarebbe vn fare di maggior vaglia, e forza i morti, e gl'inceneriti, ed annichilati, che i viui, i forti, ed i vigorosi.

E conforme si è detto più volte, la nobiltà, e la caualleria naturale senza le proprie virtù, ed i proprij meriti, non è sua, mà d'altri, cioè de suoi maggiori, che all'incontro l'altra è propria.

CAPITOLO XIII.

De titoli; Dè trattamenti; E delle precedenze de Caualieri.

SOMMARIO.

1 *Che questa sia vna fatica inutile, e della ragione.*

2 *Delle pazzie non si può, ne si deue inuestigare la ragione, ouero la regola.*

3 *Per qual rispetto se ne tratti.*

4 *Quel*

4 *Quel che vn giorno conuenga fare à Rè, & à Principi.*
5 *Della catena, ouero della scala di Plutarco.*
6 *Titoli antichi degli Ecclesiastici.*
7 *Titoli antichi de' secolari.*
8 *In qual modo i titoli si dassero, cioè alla persona, e non alla carica.*
9 *A quali anticamente conuenissero i titoli dell' Illustrissimo, e del molto Illustre, e dell' Illustre.*
10 *Delli titoli dello spettabile, del Magnifico, e del Messere.*
11 *Del titolo di nobile vomo, ouero d'vomo ricco, e di cittadino onorato.*
12 *De titoli Ecclesiastici antichi.*
13 *Abuso moderno ne titoli.*
14 *Significazione de titoli, e d'onde deriuino.*
15 *Delli titoli di Eccellente, & Eccellentissimo; ed anche dell' Eminente, ed Eminentissimo.*
16 *Perche causa alle volte i titoli minori siano stimati maggiori.*
17 *Dell' Altezza, e Serenità.*
18 *Protesta di discorrere il tutto in astratto senza niente fermare, ò pregiudicare.*
19 *Assordi, & inconuenienti, i quali nascono dagli abusi.*

20 Co-

20 *Come si debba intendere l'egualità de titoli, e de trattamenti trà possessori dell' istesse dignità seco- lari.*
21 *L'istesso nelle dignità Ecclesiastiche de Vescoui, e Prelati.*
22 *Introduzione d'vna totale vgualità, e delle sue lodi.*
23 *Varie osseruazioni de trattamenti.*
24 *Ragioni per le quali alcuni dannano la suddetta egualità.*
25 *Come si debba decidere la questione.*
26 *La prerogatiua del titolo consiste nella singolarità; se ne danno gli esempi.*
27 *Conclusione della materia, ed à che proposito gioui tutto il discorso.*
28 *Delle precedenze trà Signori, e Caualieri.*

CAP. XIII.

BEnche lo scrittore conosca inutile il trattare della materia contenuta nella presente Rubrica, sì che sia fatica, e tempo perduto, come in vn male incapace di rimedio, ed in vna materia incapace di regole, (1) e de dettami ragioneuoli, per dipendere il tutto dall' vso, il quale quasi in ogni Città, ò Principato è diuerso, anzi che in vn' istes-

istessa Città, ò Principato alla giornata si và notabilmente variando.

Ed ancora perche essendo ciò vno de principali effetti di quella pazzia, la quale del genere vmano è male connaturale, ed insanabile; cioè di misurare con troppo larga misura se stesso, e con troppo stretta gl'altri, (2) si che ogn'uno si stima superiore, ouero almeno non inferiore ad vn'altro nella nobiltà, e nelle prerogatiue, il che ancora occorre nel sapere, e nel giudizio.

Quindi segue, che di ragione, e di regola sia la materia incapace, imperoche, se regole, e ragioni vi fossero, non sarebbe pazzia, onde più pazzo merita dirsi quello, il quale delle pazzie cerchi la ragione, che quello il quale le commetta.

(3) Nondimeno, perche anche de' mali per lo più incurabili, e disperati, non lasciano i medici di trattare, e di assegnarne le cause, ed i rimedij per la speranza, che in alcuni casi possa seguirne la curazione, oueramente perchè ne segua l'ammaestramento per fuggire quelle cause, dalle quali nascano, e preseruarsene.

Però, così per il sudetto rispetto, come anche per sodisfare in qualche parte à quell'

à quell'obligo, che seco porta l'impre
la quale si assume di trattare di vna m
teria, cioè di douere accennare tu
quelle cose, le quali sotto di essa opp
tunamente cadono, se ne dà vn po
di saggio in astratto, perche ciascu
applichi ciò che conuenga al tempo,
all'altre correnti circostanze.

(4) E veramente se il male (come
può dubbitare) và crescendo a propo
zione di quel che, senza cercare i tem
antichi, sia cresciuto nel secolo corre
te solamente, bisognerà onninamen
dire, che in breue conuenga di spiana
il tutto, e di ricominciare da capo, cio
che i Rè, e Principi grandi, e potent
i quali (eccettuatone il nome.) in nien
differiscono da i Rè, si risoluano d'al
bandonare le Maestà, le Serenità, e
Altezze, e che ripiglino l'antico Mes
re, ouero l'Illustre, e che successiua
mente gl'altri Principi di riga minore
ed i Magnati, e Personaggi grandi, e g
altri a proporzione si vergognino del
Eccellenze, e dell'Altezze istesse, men
tre già a tempi nostri, dell'Illustrissimo
il quale anticamente era titolo singolar
del Papa, e dell'Imperadore, siche ap
pena si permettesse à Monarchi grandi
conforme di sotto si discorre, se ne co

[min-

minciano a vergognare Caualieri priuati di qualche qualità.

Ed è probabile, che ciò segua così, per quel che insegna la pratica de tempi andati, ch'è l'argomento, il quale si dice dall'effetto, ouero a'posteriori, come anche per l'altra spezie di argomento, che si dice a'priori; E ciò per la ragione, che tutte le cose del Mondo hanno il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione, ed alla fine la corrozzione, e morte, sì che quando si arriui ad vn eccesso, conuenga di ripigliare il principio, secondo la volgata catena, ouero la scala elementare di Plutarco, cioè di quello al quale vien riferita, non già ch'egli ne sia l'inuentore, mà perche ne sia il nostro maestro, per la perdita dell'opere de più antichi Scrittori Greci, e Latini.

(5) Cioè che nascendo tutti ignudi, il primo anello gradino sia la pouertà produttrice della virtù, e dell'industria, ch'è il secondo, e questo produce la ricchezza (ch'è il terzo) padre del lusso, e degli abusi, ch'è il quarto productore della guerra desolatrice, ch'è l'vltimo, sì che si ripiglia il primo.

Si sperimenta ciò in tutte le cose del Mondo, e particolarmente in questa

materia de titoli; Imperoche, lasciando alla notizia d'Iddio qual fosse in ciò l'vsanza dell'antica Republica Romana, finche la sua sede fù in Roma, mentre di ciò non pare, che si abbia certezza, almeno per le notizie dello Scrittore, al quale per altre occupazioni più vtili alla Republica non si dispensa di fare l'esatto Antiquario, ed il Cronologista, particolarmente in cose che poco, ò niente importano per la Republica; E molto minor notizia si abbia delle più antiche altre volte accennate Republiche, e Monarchie degli Assirij, ouero Caldei, de Medi, de Persiani, de Greci, e degli Egizij ed altri.

Mà caminando con quelle notizie più certe, le quali sopra ciò si abbiano nelle leggi ciuili compilate, ò rispettiuamente ordinate dall' Imperadore Giustiniano nel Codice, e nell'Autentici, ouero nelle Nouelle, nel tempo che la sede Imperiale risedeua in Costantinopoli.

(6) Per quel che spetta a'titoli degli Ecclesiastici, si vede che non solamente al Patriarca di Costantinopoli, mà anche a'Vescoui in generale per l'istesso Imperadore, si dasse il titolo di Santissimi, e Beatissimi, ed a Chierici, ed a Mo-

naci

naci quello di Reuerendissimi; sì che i titoli erano più allargati; E nelle nostre parti, ed in Roma stessa vediamo, che circa i medesimi tempi il Sommo Pontefice parlando col Popolo, e col Clero gli dasse il titolo di vostra Santità, il quale oggi è singolare, e priuatiuo ad ogni altro del solo Papa, conforme si legge nelle omilie di S. Leone, e di S. Gregorio, ed altroue.

(7) E quanto a titoli secolari; Nell' istesse leggi, nel Codice, e nell'Autentici si vedono dall'Imperadore vsati con diuersi vfficiali, e magistrati, a quali si indrizzauano le sue costituzioni, i titoli d'Eminentissimo, e di chiarissimo, e di gloriosissimo, e d'Illustre, Come anche nelle nostre parti, nell'epistole dell'accennato S. Gregorio scritte agli Esarchi di Rauenna, & ad altri personaggi, si leggono i titoli di Eminentissimo, e di Eccellentissimo, e di V. Eccellenza, e V. Eminenza, e simili.

(8) Con quell' auuertimento però, che questi titoli d'Eminentissimo, ouero di Gloriosissimo, e d'Illustre per l'Imperadore non si dauano alla carica, & alla dignità per se stessa; ma alla persona, la quale occupasse quella carica, perche lo meritasse per se stesso, come per

esempio si dice a Tribonlano vomo Eminentissimo, Prefetto del Pretorio ouero primo Quest. del Palazzo, che però non se gli dà come Prefetto, ò Pretore, mà come ad vn vomo per le sue virtù Eminentissimo, ouero Gloriosissimo, in modo che ad vn suo successore, primo di tal qualità non si dasse tale attributo.

E pure ne tempi più moderni, che l'Italia si cominciò ad inciuilire, ed a ripolirsi dal seluaticume di molti secoli di mezzo, ne'quali visse sotto tante nazioni barbare, ed anche sotto le fazzioni, e le guerre intestine, per quel che leggiamo appresso l'Oldrado, ed altri più antichi Giuristi incidentemente, mà più di proposito appresso il Chassaneo nel suo cattalogo, ed altri più moderni, ed anche appresso diuersi Istorici, le cose erano di gran lunga più ristrette.

(9) Imperoche il titolo dell'Illustrissimo era singolare del Papa, e dell'Imperadore, si che alli Rè si dasse solamente quello dell'Illustre, conforme in diuerse Decretali, ed Epistole Pontificie si legge; Onde ad alcuni Rè grandi, e molto potenti a'quali per il dominio di più Regni, e Principati conuenisse l'at-

tri-

tributo di Monarchi, per vna certa ampliazione, ed espressione della loro gran potenza, e virtù s' aggiungesse la parola *molto*, si che se gli dasse il molto Illustre, si che per gran fauore, ed ampliazione il titolo dell' Illustre, si cominciasse a dare a quei Principi, e Signori sourani, ed assoluti, li quali non aueuano il titolo Regio, mà quello di Principi, Duchi, Marchesi, e Conti in vera proprietà, & in vera dignità, in quel modo, che anche di presente gl'istessi titoli vengono continuati nell' Europa di nostra communicazione, da molti Principi, a'quali, eccettuatone il titolo, competono ne'loro Principati tutte le ragioni di Regno, mentre conforme nell'opere legali, nell'vna, e nell' altra lingua più volte si accenna sotto il titolo de' feudi, e delle preminenze, ed altroue, questi medesimi titoli, li quali si vsano da Baroni, e da' Signori sudditi, sono improprij, ed abusiui, mà non veri, nè proprij.

(10) Che però a Magistrati, ed a titolati sudditi, ed anche a Senatori, & ad altri Magistrati primarij restauano secondo i loro diuersi gradi, i titoli dello *spettabile*, e *del Magnifico*; Ed a Caualieri, li quali fossero veramente tali,

 cioè

cioè solennemente armati come per vna dignità, conforme si è detto di sopra, in latino gli conuenisse il titolo di *Dominus*, che auanti di conseguire la dignità, non gli conueniua, benche fossero di nascita grande, la quale parola, quando corrompendosi la lingua latina, cominciò a nascere l'Italiana corrente, si esplicaua con la parola *Signore*, ò *Sire*, e successiuamente con qualche corrozzione cō quella di *Messere*, si che era titolo, che portaua seco la dignità di Caualiere solennemente armato; Anzi con qualche ampliazione, e corrottela, mentre per auanti il titolo del Sire, ouero del Signore era singolare del Principe, ò dell'assoluto Signore del luogo.

(11) Che però a gli altri quantunque Nobili, e qualificati che fossero, altro titolo non gli conueniua se non quello di *Nobil'vomo*; Anzi questo ancora per vn'ampliazione, e corrottela, nelle persone priuate, le quali niuna dignità auessero, mentre conforme tuttauia insegna lo stile continuato del Papa, e delle sue segretarie de' Breui, questo titolo non conueniua se non a titolati, ed a magnati; Conforme anche nella Spagna si diceuano *Riccos Ombres* quei Signori, e Magnati della prima ri-

ga,

ga, li quali da Carlo V. a questa parte (12) si dicono Grandi; Si che i Nobili anche di Nobiltà generosa, in alcune parti si dicono Cittadini onorati.

E ne' titoli Ecclesiastici, il maggior titolo che auessero i Cardinali, e li Arciuescoui, ed i Vescoui, e gli altri Prelati grandi della Corte, era quello del *Reuerendo Padre*, che poi vi si aggiungesse il *Domino*, conforme de medesimi Cardinali si legge nell'allegato *Oldrado*, & in altri antichi scrittori.

(13) Da tutto ciò dunque si comproua quel che disopra si è detto della variazione de' tempi, e de' costumi sopra questa materia, la quale però merita dirsi incapace di regola, per la sudetta differenza trà i tempi più antichi di Giustiniano, e gli altri più antichi Imperadori di Costantinopoli, e degl'altri di mezzo, come sopra; E trà questi di mezzo, ed i nostri correnti; Imperoche per essere quell'*Illustrissimo*, il qual' era singolare del Papa, e dell'Imperadore ridotto a tanta bassezza, che merita esser sdegnato, e disprezzato anche da Caualieri, ò Nobili priuati di Nobiltà qualificata, e generosa, già assunto, ed vsato quasi da ogni Ciauattino; E che l'Illustre, ed il Molto Illustre an-

ticamente vſato da ſoli Rè, e da Principi grandi, venga ſdegnato da popolari di nobiltà ordinaria, e legale, alla quale propriamēte conuiene più toſto l'attributo di ciuiltà, ſi che il Magnifico, ed il Meſſere, che erano Titoli molto onorifici, e qualificati, reſtano trà plebei, alcuni de quali anche gli ſdegnano.

Anzi che quei titoli maggiori, li quali doppo l'abuſo delli ſudetti titoli dell'Illuſtre, e Molto Illuſtre, dell'Illuſtriſſimo, e dell'Eccellenza, ò dell'Altezza, e della Serenità, che cominciarono gradatamente ad aſſumere i Rè grandi, riſpettiuamente i Principi ſourani, in ſegno del principato, e della ſourana podeſtà, ſi ſono allargati in quel modo, che ognuno sà, e vede; Che però Iddio sà quel che nel progreſſo del tempo ſarà del titolo della Maeſtà, il quale ſolamente oggi contradiſtingue i Rè; onde conforme ſi è detto, forſe a queſti vn dì conuerrà di riſoluerſi a ripigliare l'antico meſſere, ed a dare il bando a tutti i titoli ſudetti, col ricominciare l'accennata catena, ò ſcala di Plutarco.

E l'iſteſſo vediamo ne' titoli eccleſiaſtici, cioè che anticamente appreſſo i Greci ſi daua del Santiſſimo, e Beatiſ-

ſimo

fimo ad ogni Vefcouo,ed alle volte an; che a Parochi,ed a Sacerdoti,ò Diaconi, ed il Reuerendiffimo a tutti i Chierici, e Monaci;E di poi il titolo di Reuerēdo era il titolo de Cardinali; ed oggi lo fdegna ogni miferabilePretazzuolo,ed ogni femplice Fraticello,fi che il M Reuerendo, ò pure ne tempi moderni il Reuerendiffimo, il qual'era fingolare del Vefcouo, ò del Prelato come Superiore, ouero del Generale della Religione, parimente s'adopra in quel modo che ogn'vno sà, e vede, perche cosi porta la condizione vmana, e la naturale imperfezzione irremediabile delle cofe del Mondo, che tutte fiano foggette alla corrozione, ed alla mutazione.

(14) Ed acciò quelli,i quali con tanta facilita fi affumono de titoli fudetti fappiano la loro fignificazione,fi che riflettendo allo ftato, ed alla condizione loro, conofcano che gli fiano affatto difconuenienti;Si confideri che la parola *magnifico* porta feco la fignificazione di denotare vna qualità grande per nafcita, ò per virtù, ò per dignità, fi che lo renda ftimabile molto più fopra gli altri, per quel che fignifica la parola latina *magnificere* volgarizata; Che però fi metta le mani al petto quel gentil-

vometto, ò altro, il quale niente abbia di grande, e di cospicuo per virtù, ò per dignità, ò per nascita qualificata, accompagnata da ricchezze, se anche questo titolo di magnifico disprezzato etiandio da mediocri popolari gli conuenga.

Quello dell'Illustre significa vn gran chiarore, per nascita, ò per virtù, ò dignità, si che sia da per tutto cognito, celebre, e di grande stima, in modo che la sua gran qualità abbia del notorio; E così gradatamente il comparatiuo del Molt'Illustre, cioè che sia vn chiarore trascendente l'ordinario, è di sfera molto maggiore; Ed il superlatiuo dell'Illustrissimo che sia il sommo grado d'vna chiarezza vniuersale, e notoria per tutto il Mondo; si che maggiore non si possa dare.

Che però si dourà dire vna pazzia manifesta, congionta con vna grande sciocchezza degna della totale irrisione, particolarmente in quest' vltimo titolo del superlatiuo, che si assuma da quelli, i quali niuna qualità auendo di sourreminente, e d'Illustre, con difficoltà siano conosciuti nel proprio paese, quando sia piccolo, anzi ne anche nella propria patria, quando sia Città grande,

non

non che per la Prouincia, e molto meno per lo restante Mondo, si che appena siano conosciuti nel vicinato; E per conseguenza si rifletta quanto ciò li disdica; E che di ragione gli serua per burla, mentre non si sà a qual fondamento il superlatiuo di vn gran lustro, e di vna grande, ed eccedente chiarezza si appoggi.

(15) E quanto al Titolo dell' *Eccellente*, del *Molto Eccellente*, e dell' *Eccellentissimo*, ò pure dell' *Eminente*, *Molto Eminente*, e dell'*Eminentissimo*; A discorrere di essi con la significazione gramaticale, questi Titoli si dourebbero stimare inferiori alli sopradetti dell'*Illustre*, *Molto Illustre*, *Illustrissimo*, anzi del *Magnifico*, e del *Messere*, ouero del *Claro*, e del *Clarissimo*: Imperoche l' eccellenza può conuenire anche agl'animali irragioneuoli, ed alle cose inanimate, nell' istesso modo che della parola nobile si è detto nel capitolo ottauo, si che anche vn Cauallo, ouero vn cane, ò pure vn vino, ò vn' altro vittuale si dice Eccellente, ed Eccellentissimo, ma non si dice Illustre, ouero Illustrissimo.

(16) Ed anche trà gl' vomini questo attributo è adattabile più opportuna-

mente ad eccellenti professori d'alcune facoltà ouero ad eccellenti artefici per vna competente perizia, si che per arriuare al grado dell'Illustre ouero dell'Illustrissimo in quel genere si ricerchi vna perizia molto rara, e straordinaria; Onde la prattica insegna, che per il comun'vso del parlare d'alcune parti dell'Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico, e della Toscana, a Professori delle leggi, ed anche della medicina si suol dare questo Titolo dell'*Eccellentissimo*; Per il che il saporitissimo Menante del Parnaso introduce sopra questo Titolo la contesa trà il Principe di Bisignano preso per idea per vn gran Signore, e Magnate suddito, ed vn Dottore della Republica di S. M rino.

E l'istesso si adatta ancora al Titolo dell'*Eminente*, ouero dell'*Eminentissimo*, che in molti libri si legge attr buito a Do tori, ed a professori molto dotti; E l'insegna la prattica attuale dell'Vniuersità di Bologna nel Primario Cattedratico, con altri somiglianti esempij.

E che questo Titolo dell'Eccellentissimo anticamente fosse di gran lunga minore dell'Illustrissimo, si comproua chiaramente dall'istesse leggi di sopra accennate dell'Imperadore Giu-

stı.

ſtiniano, Imperoche volendo onorare la perſona di Triboniano, ò di qualch' altro vomo grande di quei tempi, il quale col valore aueſſe ancora accompagnata la fortuna, promiſcuamente vſa alle volte il Titolo dell'Eccellentiſs. ed alle volte il titolo dell'Illuſtre con vn'iſteſſa perſona; Dal che ſi vede, che il poſitiuo dell' Illuſtre ſi ſtimaua eguale, e forſe maggiore del ſuperlatiuo dell'Eccellentiſſimo.

Mà perche in queſta materia il tutto fà l'opinione, e queſta naſce dall' vſo, e molto più dalla ſingolarità, ſi che in tal modo il maggiore ſi diſtingua dal minore, conforme di ſotto di queſta ſingolarità ſi parla; Però alcuni Principi, e Signori grandi della prima riga, per l'abuſo del ſudetto Titolo dell' Illuſtriſſimo, reſoſi comune ad altri inferiori, ricorſero a queſto Titolo dell' Eccellentiſſimo, ouero dell'Eccellenza, e quindi ſegue che ſia maggiore; Che però vi entrano l'iſteſſe conſiderazioni, cioè che forſe probabilmente deriuaſſe che qualche Principe, ò Signore di prima riga, al quale per eſſere ſtato vn Capitano, ed eccellentiſſimo nell'arte militare, ſi daſſe per maggior gloria del ſuo valore queſto Titolo, il qua-

quale propriamente è più perfona-le, che del grado, ò della dignità.

(17) L'Altezza deriua propriamente dalla qualità del dominio, e del Principato, cioè quando fi abbia quel dominio, il quale da feudifti fi dice alto, a differenza di quel dominio fubalterno, ouero fubordinato, il quale fi confidera ne Baroni, e ne Signori fudditi, e fubordinati ad vn Principe, che però giuridicamente conuiene folamente a quelli, i quali tal dominio alto abbiano.

Purche però fia congionto con la potenza, fi che fi poffa dire Principe affoluto, e fourano, il quale nel fuo dominio abbia le ragioni di Regno, in quel modo che viene in prattica intefo l'antico Cerimoniale Romano, quando parla de Principi, Duchi, Marchefi, e Conti; Ed anche và intefo, ed è pratticato il Decreto del Concilio di Trento quando parla de padronati; Non già che poffedendofi qualche piccola Signoria in Feudo Imperiale con i regali, fi che di fatto non fi riconofca l'immediato Superiore, ò pure in allodio affoluto per cortefia, ò conuen enza de Principi potenti confinanti, i quali volendo potrebbono efercitarui quella fuperiorità che voleffero; Si che non fi poffa-

no

no dire Potentati, e non vengano nella riga de Principi Sourani, imperoche questi vanno più tosto nella riga de Baroni, e Domicelli, ouero de Magnati benche alquãto più qualificati, conforme si dice di sopra nel capitolo ottauo.

Nell'istessa classe però de Sourani a quali conuenga il Titolo dell'Altezza per la sudetta ragione dell'alto dominio potente come sopra; Cade vna distinzione trà quelli, i quali, così di fatto, come anche di ragione niun Superiore affatto riconoscano fuor che Dio, perche abbiano prescritto la piena libertà, e l'esenzione contro l'Imperadore, ed ogn'altro Superiore; E quelli i quali, se bene sono assoluti, e Sourani, con l'alto Dominio, e con tutte le ragioni del Principato, e de regali, tuttauia riconoscono vn Superiore, dal quale abbiano quel Principato in Feudo, benche regale, e di vera dignità, sìche vi sia quel più alto Dominio, il quale a differenza si suol dire Altissimo; Imperoche nel primo caso, all'Altezza giuridicamente và annessa la Serenità, ouero il Titolo di Serenissimo, per dinotare, che niuna nuuola, ouero ombra di soggezzione vi sia, nè quell'alto Dominio patisca, il che forse in stretti termini

mini di ragione non si potrebbe dire nell'altro caso, posciache in esso non si verifica il superlatiuo della Serenità.

Sono però tutti questi discorsi ideali, e degni più tosto d'vn'academia, che profitteuoli per la prattica, mentre in questo il tutto fà la consuetudine, alla quale bisogna cedere; (18) Che però si dice perche si vedano, e si conoscano gli abusi, e le loro irragioneuolezze, le quali molti inconuenienti, ed assordi producono;mà nel rimanente si lascia in tutto, e per tutto la verità al suo luogo, niente fermando a chiunque sia pregiudiziale.

(19) Molti dunque sono gl'assordi; Primieramente cioè che si vsi l'Altezza, e la Serenità con quelli,i quali siano totalmente sudditi, e subordinati, si che più tosto facciano figura di priuati Caualieri.

Secondariamente, che così circa questi Titoli della prima sfera, come anche circa gli altri minori dell'Eccellenza, e dell'Illustrissimo, e simili, niuna differenza si faccia trà quello, il quale sia il Principe, ed il Signore, e Superiore, e rispettiuamente il capo della casa, ed i suoi figli, ouero fratelli, ed altri parenti dell'istesso sangue; Im-
pere-

peroche si deue costituire qualche differenza, trà il Superiore, ed i sudditi, oueramente trà il capo, e gli altri membri, benche siano connessi ad vn'istesso corpo, e da vn medesimo ceppo dipendano.

In terzo luogo pare irragioneuole, e duro che (parlando de Titoli, e de trattamenti Secolari) per la moderna introduzione di vn numero così grande de Titolati, e di Signorie con tanta facilità, anche per via di compra in persone popolari, e di ordinaria condizione, si che i Titoli siano appoggiati a piccioli, ed oscuri Castelli, ouero Dominij giurisdizionali, anzi alle volte ne anche proprij, debba esser eguale la condizione di questi, che di quelli grandi, ed antichi Signori, e Titolati, li quali godano per vna lunga serie de secoli quei titoli, e quei trattamenti, li quali ne tempi antichi erano singolari anche de Potentati, ouero di quei supremi Gouernadori de Regni, e delli Ministri primarij delle Corone grandi.

(20) E se bene, quando si tratta di titoli, e de trattamenti annessi all'vffizio, ouero alla dignità, non si fà distinzione della qualità delle persone che tali vffizij, ò dignità posseggano;

Con-

Conforme per esempio insegna la dignità Cardinalizia, alla quale oggidì per la Bolla d' Vrbano Ottauo compete singolarmente il Titolo dell' Eminenza; imperoche a tutti i Cardinali spetta egualmente senza distinzione alcuna della qualità personale,conforme nell'opera del Cardinale si accenna; Tuttauia non camina la parità, mà cessa l'applicazione dal fatto, perche in questo caso, il titolo, ouero il trattamento è annesso alla dignità, e non alla persona.

E per conseguenza caminerà anche ne Titolati, e ne Caualieri la parità in quel Titolo, il quale giuridicamente sia annesso alla dignità del Titolato, ouero del Caualiere; Come per esempio, secondo l' vso d' alcune Città d' Italia, e fuori, nel Titolo dell' Illustre ne Titolati, e del Magnifico in quelli, a quali conuenga giuridicamente il nome, ouero il Titolo di *Milite* in latino, che come sopra in volgare significa il Caualiere.

Mà se in quella persona, la quale possiede quel Titolo, ò quella dignità, vi concorrano altre circostanze riguardeuoli, e grandi, le quali abbiano reso la persona propria, ouero quella de

suoi

suoi maggiori da esso rappresentata, degna d'vn Titolo più grande; O che per altro rispetto giuridicamente gli conuenga, si che quel Titolo, e quel trattamento grande, e Primario già sia stato nella sua casa, e giuridicamente posseduto da esso, ò da suoi maggiori, onde sia vna continuazione; In tal caso la parità camina, benche l'antichità non sia eguale, perche basta che si sia con ragione posseduto; Mà non quando cessi anche questa circostanza, che però anche in questa materia, come in tutte le altre cose del Mondo, gli errori, e gli equiuoci nascono dal non distinguere, e dal caminare con le sole generalità, & in astratto.

(21) Con la sua proporzione l'istesso camina nelle dignità Ecclesiastiche, nelle quali dall'egualità de titoli, e de trattamenti nasce l'istesso inconueniente irraggioneuole; Imperoche se bene (per esempio) l'ordine Vescouale è il medesimo, si che tanto sia Vescouo quello, il quale abbia vna Diocesi molto grande, e potente, quanto quello, il quale abbia la Diocesi molto piccola, e pouera, in modo che in fatti faccia più tosto la figura di vn Parocco, ouero di vn Pieuano d'vn piccolo luo-

go, con l'vſo de Pontificali, che di Veſcouo.

Nondimeno ciò camina bene per quei titoli, e trattamenti, che ſono giuridicamente anneſſi all'ordine, & alla dignità Veſcouale in generale; Mà ſe vn Veſcouo, ouero vn Arciueſcouo da tempi antichi ſia in poſſeſſo de titoli, e de trattamenti maggiori, i quali non s'aueuano dagli altri Veſcoui, & Arciueſcoui di riga minore, ſi che ciò ſegua per vna certa qualità, ò circoſtanza particolare; In tal caſo ſi deue dire, che ſia vn diſordine irragioneuole il trattamento vguale.

Come per eſempio (ſenza vſcire dalla noſtra Italia, perche a proporzione ſi poſſa fare l'applicazione a gli altri luoghi;) L'Arciueſcouo di Milano, facendo figura di Principe, ouero d'vno de'ſupremi moderatori di quella Republica temporale, per tal riſpetto da tempo antichiſſimo godea, così dalla Sede Apoſtolica, come da Rè, e da Prencipi, e da altri, quei titoli, e quei trattamenti, che non godeano gli altri Arciueſcoui, e Veſcoui, e particolarmente i ſuoi Suffraganei, come ſudditi, però non deue con queſti auere trattamenti eguali.

L'istesso a proporzione nell' Arciue-scouo di Rauenna, il quale era in tanta grandezza per l'aderenza degli Esfarchi Imperiali, che daua in quella temerità, la quale si legge nella vita di S. Leone secondo; E nell' Arciuescouo di Beneuento, il quale si dicea Vicario della Sede Apostolica nella Puglia (sotto il di cui nome veniua, secondo l' vso di quei tempi, vna gran parte del Regno di Napoli) a segno che con la medesima autorità delegata, egli creaua i Vescoui Suffraganei, i quali anche di presente sono in così gran numero, ed in molto maggiore erano ne tempi antichi; Ed anche l'Arciuescouo di Bari, quando (benche illecitamente, e temerariamente) il Patriarca di Costantinopoli pretendea, e di fatto esercitaua anche nell' Italia la sua podestà in tutte quelle parti, le quali fossero possedute, e dominate dall'Imperadore Costantinopolitano, come Vicario Patriarcale creaua i Vescoui suffraganei di quella Prouincia, anticamente più ampla, e de quali era superiore.

In questi dunque, ed in altri Prelati grandi i titoli, ed i trattamenti maggiori, a quali s'adatti la stessa ragione, non deriuauano dalla sola prerogatiua dell'

ordine Vescouale, mà dall'vffizio, ò dalla carica, ò nobeltà maggiore, la quale portaua la superiorità; Conforme nella Corte di Roma si può esemplificare nelle due cariche primarie prelatizie dell'Auditore della Camera, e del Tesoriero, poiciache gli antichi titoli, e trattamenti maggiori sopra gli altri Prelati, non deriuano dalla sola Prelatura in generale, mà dalla qualità delle cariche, e della giurisdizione; Dunque l'egualità deue dirsi vn disordine irragioneuole con somiglianti esempij, a quali la medesima ragione si adatti.

E finalmente l'altro inconueniente è quello già accennato di rendersi degno dell' irrisione da se medesimo nell' assumere quei titoli, li quali secondo la loro significazione, ò deriuazione come sopra, in verun modo se gli adattino, e gli siano affatto sproporzionati; Per appunto come se vn nano si vestisse della toga, ouero delle vesti talari d'vn vomo di statura molto alta, e gigantesca, con simili paralelli, che in molto numero si potrebbono addurre.

(22) Per togliere quest'inconuenienti, ed altri molti delle continue risse, e disco die, che da cio sogliono nascere, in alcune Citta di qua, e di là da mon-

ti, si è da tempi moderni introdotta vna certa vguaglianza totale, così ne i titoli, come negli altri trattamenti, sì che niuna differenza sia trà i Signori, e Magnati anche potenti, e di prima riga, ed i priuati Caualieri, ò Gentiluomini.

Problematica però viene stimata sì fatta vsanza, e se sia degna della lode, ouero del biasimo, scorgendouisi la solita diuersità delle opinioni; Imperoche alcuni la lodano, perchè con essa si tolgono tutti gli accennati, ed altri molti disordini, & inconuenienti, a' quali alcuni oziosi, niente applicando all' altre virtuose operazioni per lo benefizio della Republica,(23) e per la gloria, tutti stanno intenti così ne' titoli, come negli altri trattamenti dell'incontrare, ouero dell'accompagnare, col tenere vn stretto conto de mattoni delle stanze, e delle sale, per non passare il segno; O veramente se le sedie debbano essere vguali, ò nò; O pure sopra il dare la mano, o rispettiuamente il lato, e simili bagattelle.

(24) Dall' altro canto, altri totalmente la biasimano, e che sia vn maggior disordine il douer'essere nell'istesso modo trattato il virtuoso, & il valoroso, che il poltrone, & il dapoco, mentre in

tal

tal modo è vn togliere lo stimolo a gli vomini di oprare virtuosamente per questo premio; Perloche anche nelle Religioni più strette, e più riformate, le quali professano vna somma vmiltà, e pouertà, con vn totale disprezzo degli onori, e delle vanità del Mondo, tuttauia si sono introdotti i gradi, e le preminenze, e gl'altri onorifici trattamenti per i virtuosi, all'effetto di allettarli alle virtù, ed a laboriosi studij, naturalmente abborriti, con questo premio, per non esseruene altri, come anche la prattica insegna nella guerra trà Soldati, con somiglianti esempi.

Anzi nell'istesso Cielo, e nella Chiesa trionfante della vita beata, doue il tutto è perfezione, e niente si dà di vizio, e di vanità, vi sono i suoi gradi, e le diuerse gerarchie, secondo il merito maggiore, ò minore, non solamente trà gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Cherubini, i Serafini, ed altri gradi, mà ezandio trà Beati, cioè, che altro sia l'ordine degli Apostoli, altro quello de' Martiri, altro de' Confessori, altro delle Vergini, & altro delle non Vergini; E l'istesso nella Chiesa militare, con altre somiglianti considerazioni.

(25) Non

(25) Non intende lo Scrittore in ciò fare da giudice, mà conforme si è protestato, accennando il tutto in vna semplice forma discorsiua, e problematica professa di lasciare pienamente il suo luogo alla verità; Crede ben sì, che vi si adatti quel che in tutte le sue opere, ed in tutte le materie molto frequentemente, però sempre opportunamente si è accennato; Cioè che sia errore il caminare con la generalità in astratto, ma che la questione vada decisa con la distinzione; cioè che; O' si tratta de gl' atti, e delle funzioni cittadinesche, nelle quali tutti vi habbiano vn' vgual ragione, si che siano considerati come Cittadini, e non come Titolati, e Magnati, perche questa maggior qualità sia estranea dall'atto; Ed in tal caso la sudetta vgualità camini bene con la somiglianza, la quale da Giuristi si dà del Vescouo, il quale sieda nel Capitolo, ouero nella scuola come Canonico, ò come Scuolaro, e non come Vescouo.

O' veramente si tratta di quegl'atti, ò congressi, i quali nella Città regia, ò Metropolitica, ouero in vn'altro luogo appresso il Principe, ò qualche suo Magistrato si facciano; e che riguardino tutto il Principato, si che ciascuno

 inter-

interuenga nella sua classe, ò figura; Cioè gli Ottimati, e Magnati, e Titolati interuengano come rappresentanti il baronaggio, e la primaria nobiltà, e la milizia publica di quel Principato, e gli altri interuengano come Caualieri, ò Nobili priuati, ò rappresentanti vn publico inferiore; Ed in tal caso l'vsanza sia irragioneuole, e degna del biasimo, come vna spezie di pazzia, e che al più, altro pretendere non si possa, che conforme si contradistinguono negli altri trattamenti certi, e giuridici, così la contradistinzione ne Titoli debba essere solamente giuridica, e forzosa; Cioè che i Caualieri priuati siano tenuti trattare i Magnati, e Titolati con quei titoli, i quali dall'istesso Principe, e da suoi Magistrati negl'atti publici, e giudiziali se gli danno, come per esempio dell'Illustre, e rispettiuamente del Magnifico; Imperoche ciò basterebbe, acciò si conosca l'inegualità, si che vno sia più dell'altro inferiore.

(26) Ed in ciò si deue auuertire, e considerare, che la materia de Titoli, e de trattamenti non consiste nella formalità delle parole, ò de'vocaboli, ma nella singolarità, cioè che vno abbia quell'attributo, che non abbia l'altro, si che

ſi che vi ſi ſcorga la contradiſtinzione; Imperoche conforme di ſopra ſi dice, e più di propoſito nell' opera legale in queſta lingua Italiana nel più volte allegato Titolo delle preminenze, i Titoli di Santiſſimo, e di Beatiſſimo, anticamente ſi dauano a tutti i Veſcoui, ed alle volte anche a Parochi, e Sacerdoti; E quello di Voſtra Santità ſi daua al Papa dal Popolo; Mà perche da molti ſecoli ſi ſono reſi ſingolari del Papa priuatiuamente ad ogn'altro, però ſono Papali, e molto ſtimabili.

Come anche il titolo di ſeruo de ſerui, per ſe ſteſſo nella ſignificazione gramaticale, è vmile, e baſſo; Mà perche è ſingolare del Papa, però è ſopra tutti ſtimabile; A ſegno che volendolo vſare temerariamente il Patriarca di Coſtantinopoli, ne fù acremente ripreſo, e gli fù proibito.

L'Imperadore vſa vn Titolo, il quale vien ſtimato trà ſecolari ſopra tutti il maggiore, di Ceſare, e pure queſto è vn nome dozzinale, e molti vi ſono popolari nell'Italia, i quali ſi dicono de Ceſari, mà perche è ſingolare, e priuatiuo, però è molto ſtimabile.

L'iſteſſo camina nel titolo Cardinalizio dell' Eminentiſſimo, imperoche

conforme di sopra si è detto, questo Titolo per auanti si adattaua a Giurisconsulti, ed altri professori di qualche grand'Eminenza; Mà perche oggidì è singolare de Cardinali, però viene stimato grande, con somiglianti esempij.

Che però se da Principi, e da Signori s'introducesse, che il Messere, ouero il Magnifico, anzi il voi, fosse più dell'Altezza, e della Serenità, ò dell' Eccellenza, si che all'inferiore si dasse dell' Altezza, ed al Superiore quello del Messere, questo senza dubbio sarebbe maggiore, e più stimabile.

Si conchiude dunque, che se bene la materia de Titoli, e de trattamenti è incapace di regole, e di discorsi, perche tutta dipende dall'opinione, e dall'vso, in modo che tutto ciò paia fatica inutile, conforme dal principio si è protestato; Nondimeno conuiene discorrerlo con la ragione, la quale distingue gli vomini dalle bestie, acciò vi si vada riflettendo, e che col tempo si tolgano quasi abusi se sia possibile.

L'istessa incapacità di regole certe, e generali, e di discorsi per via di ragioni si verifica nelle precedenze; Imperoche se bene gl'ordini, ed i gradi si deuono regolare in quel modo, che si sono

no descritti di sopra nel capitolo ottauo; E trà le persone di vn istesso genere, come per esempio de Titolati, giuridicamente camina l'ordine gerarchico; Cioè che i Principi precedano i Duchi, e questi i Marchesi, e questi i Conti, e questi i Baroni; e questi i priuati Caualieri, e questi i Gentiluomini, e così successiuamente; E che nell' istessa classe de Principi, ò Duchi, ò Marchesi, ò Conti s'attenda l'ordine dell'antichità del Titolo; E che trà Caualieri si attenda l'anzianità nell'esser creato tale, ò pure quando non vi sia il Titolo, quella dell'età, ò del tempo che la sua famiglia sia entrata in quello stato.

Nondimeno di fatto la prattica suol' esser diuersa, cioè che sia più stimabile vn'antica Contea che vn moderno Principato, ò Ducato, si che il Signore, ed il Capo della casa terrà il Titolo di Conte, ò di Marchese, e darà al suo figlio primogenito quello di Principe, ò di Duca, e che facendosi il caso della successione, si abbandoni quello di Principe, ouero di Duca, per pigliare quello di Conte, ò di Marchese, che però il tutto fà l'vso, conforme di proposito si và discorrendo nell'accennata opera le-

 gale

gale nella materia delle preminenze, doue il curioso si potrà sodisfare. (*Nel Dottor Volgare nel libro 3. nel Titolo delle preminenze nelli capitoli 4. & 11.*

CAPITOLO XIV.

Dell'educazione, e della vita de Caualieri nel timore di Dio, e nella vita spirituale.

SOMMARIO.

1 *CHE questa sia vna questione problematica, e de seguaci dell' vna, e dell'altra opinione.*
2 *Descrizione della politica vmana empia.*
3 *Che questa non si debba dire trà Cristiani questione problematica, mà che non ammetta dubbio.*
4 *Delle ragioni, per le quali deuono essere più pij, e più timorati di Dio i Principi, ed i Caualieri.*
5 *Disordini deriuati dagli estremi viziosi.*
6 *Massime degli empij, e de mali Caualieri, ed all'incontro de spirituali.*
7 *Via di mezzo, e del modo, che si deue tenere.*

9 *Am-*

8 *Ammonizioni per il Confeſſore del Caualiere.*
9 *Prattica ſopra il modo da tenerſi.*
10 *Se conuenga la lettura de romanzi, e de libri di Caualleria.*
11 *Qualità del Confeſſore, e del maeſtro della via ſpirituale.*
12 *Modo di pratticare, e di conuerſare.*
13 *Si riſponde a gli obietti del pericolo che portano alcune licenze.*
14 *Che l'eſſere virtuoſo ſia vna coſa morale, anche preſcindendo dalla religione, con la diſtinzione delle ſpezie de mali.*

CAP. XIV.

(1) NON intende loſcrittore nella preſente Rubrica, ed in tutta l'opera d'aſſumere la materia della vita ſpirituale per il foro interiore, ed occulto; mentre in ciò ne laſcia il campo franco a Confeſſori, ed a Profeſſori del foro ſudetto; Mà ſolamente ſi dichiara di trattare di ciò ne termini Cauallereſchi per il foro eſteriore; Imperoche trà gli altri requiſiti, li quali vengono anche mondanamente ſtimati neceſſarij per il buono, e per il vero Caualiere, accennati di ſopra nelli ca-

pitoli quinto, nono, e decimo; Il primo, ed il principale è questo della fedeltà à Dio, ed alla Cristiana, Cattolica Religione, secondo la forma del giuramento, che si daua, ò pure che si debba dare da Caualieri, quando siano armati, e creati tali; Ed ancor perche, essendo la professione, ed il principale istituto del Caualiere d'esser valoroso, e giusto, ed anche d'essere protettore e difensore della giustizia, ciò suppone per necessario antecedente la cognitione del timor di Dio, ed il professare bene quella fede, alla quale sia stato ascritto col Battesimo; imperoche difficilmente senza questo requisito, il quale è la porta di tutte le altre virtù, si può dare la buona, e la vera giustizia, della quale egli deue essere il difensore.

Ciò non ostante, non mancano di molti scrittori, li quali per mezzo della satira, ouero dell'empietà, grattando a gli vomini doue sia il prorito maggiore, affettando, e rubbando la stima, & il concetto di bell'ingegno, e di politico, stimano incompatibile col Principato, e con la Caualleria, e con la professione di Soldato, il timore di Dio, e la vita spirituale, e diuota, ed i stretti vincoli della Cristiana, ed Euangelica Re-

li-

ligione; Perloche all'incontro molti Scrittori Ecclesiastici, e Religiosi, ardendo, e troppo ripieni di santo zelo, non solamente sono stati solleciti, che di si fatti scrittori della Chiesa si proibisse seueramente la lettura, e l'vso, mà ancora tenendo vn'opposto stile di scriuere, si sono forzati d'insegnare a Principi, ed a Signori, & a Caualieri, & a Soldati la via spirituale tenuta da' Santi, Enrico primo chiamato il Pio Imperadore; Lodouico Rè di Francia; Ferdinando, & Ermenegildo Rè di Spagna; Stefano Rè d'Vngheria; Canuto Rè di Dania; Vinceslao Duca di Boemia, & altri Rè, e Principi ascritti al cattalogo de' Santi, e de Beati, oltre vn' infinito numero di Soldati, e di Caualieri priuati parimente Santi.

Resta però questa vna delle intricate questioni problematiche trà letterati, e particolarmente tra Cattolici, se al Principe, ouero al Magnate, ed al Caualiere, ò Soldato conuenga di caminare per la via spirituale col timor di Dio, e col freno della Christiana Religione, si che sia principale professore della giustizia, e della pietà, e dell'altre virtù morali, secondo i precetti, e le regole della medesima Religione, e della

vita ſpirituale, e che con queſti ſenti-menti debba eſſere da ſuoi genitori, e Maeſtri, educato, per la propoſizione, che il vero regnare ſia il ſeruire a Dio; O veramente all'incontro, che queſta ſia vna ſtrada contraria a sì fatto ſtato, ed a tal profeſſione, la quale debba eſſere più toſto regolata da precetti, e dalle maſſime della politica di ſopra accennate nel capitolo primo.

(2) Cioè, che la politica ſia vn'arte di diſprezzare ogni Religione, ed ogni legge Diuina, ed vmana, e di fare tutto quel che ſi poſſa per ampliare, ò per conſeruare il Regno, ouero il ſuo ſtato, col precetto però di moſtrarſi in apparenza Religioſiſſimo, e profeſſore delle virtù, per ingannare, e per tenere a freno i Popoli ſoggetti, e per auer di eſſi maggior ſeguito; Dicendoſi, che i precetti della pietà, e della Religione Criſtiana, Cattolica, tolgono, ouero impediſcono quell'ardire, e quel coraggio, il qual'è neceſſario nelle perſone di sì fatto ſtato, rendendole vili, e di baſſi ſentimenti, ò veramente facili ad eſſer oppreſſi da nemici, ò da ſudditi ribelli, e mal contenti, ouero ad eſſer ingannati da Miniſtri.

Ed in proua di ciò ſi vagliono dell' altre volte accennato eſempio detto da Ta-

Tacito Idolatra, e priuo del lume della Cristiana Religione, cioè che il cercare, ò conseruare quel che sia suo, sia cosa da vn vomo priuato, e popolare, ma che nel contrastare quel d'altri consista la lode regia, e di Signore; O pure dell'altro non men'empio detto del parimente idolatra Seneca tragico, cioè che la santità, la pietà, la fede, ed altre somiglianti virtù siano beni priuati, mà non de'Rè, e de'Signori, i quali debbano fare quel che gli compla, e gioui.

(3) Non ammette si fatta questione quello scampo, col quale con qualche frequenza, è solito lo scrittore disciogliersi da si fatti lacci, ed intrichi delle problematiche questioni; Cioè di dichiararsi poco atto a farne il giudice, ed il decisore, e di lasciarne perciò queste parti ad altri di più chiaro, e di più alto intendimento, ed anche di lasciare il suo luogo alla verità; Imperoche in questo punto deue ogni vero Cristiano costantemente dire, che ciò sia incapace di disputa, e che non meriti dirsi questione problematica, e dubbia, ma totalmente dannabile questa seconda opinione, come perniciosa, ed empia conueniente ad Ateisti, ed a Maomettani, ouero ad idolatri, anche tristi, & indegni,

mentre gl'isteßi antichi Idolatri, è Gen
tili, Greci, e Romani, & altri la dan
narono.

E per conseguenza, che si debba fuor
d'ogni dubbio stab.lire per regola fer
ma, & infallibile, che il timore di Dio
la costanza nella fede Cattolica, e l'of
seruanza de precetti della medesim
fede, sijno cose necessarie, ed essenziali
acciò si possa dire vn vero Caualiere.

(4) Anzi che maggior obligo soura
sti a Principi, ed a Signori, & a Caualie
ri, che a gli altri d'inferiore condizio
ne per trè ragioni; Primieramente, cio
che gli altri deuono viuere, ed opera
bene, e cristianamente per la propri
salute solamente; Mà questi deuon
viuere, ed operar bene, così per la salu
te propria, come anche per la difesa,
la protezione, ed il gouerno degl'altri
e della giustizia; Secondariamente per
che le persone qualificate si dicono lu
cerne poste sopra il candeliero, e più
esposte al publico; Che conforme la lo
ro buona vita, riesce d'edificazione, e d
profitto a gli altri sudditi, ouero
quelli di minore condizione; Così l
mala sia di scandalo, e di distruzion
per il mal'esempio, e per la licenza, ch
si dia a'sudditi, ed a gl'inferiori di ma
viuere. E ter-

E terzo, perche quello, il quale più riceue de benefizj, e de doni, si dice più debitore, secondo l'oracolo Euangelico in occasione di parlare della Maddalena; Che però auendo i Principi, ed i Signori, e Caualieri riceuute da Dio maggiori doni, e benefizij nella nobiltà, nelle ricchezze, e nel valore della persona, ed in tante altre prerogatiue sopra gl'altri d'inferiore condizione, restano senza dubbio maggiormente debitori, si che facendo altrimente, non solamente si debbano dire mancatori, mà ingrati, e felloni contro il benefattore.

(5) Bensì, che anche in questo punto si scorge quell'istesso difetto degli estremi viziosi, il quale in tutti gl'altri requisiti del buon Caualiere, e forse in tutte le cose del mondo, scompone, e sconcerta il tutto, conforme più volte nell'opere legali, e particolarmente nel proposito dell'immunità Ecclesiastica, ed anche nelle altre opere del Vescouo, e dello stile, si è più volte accennato.

(6) Posciache da vn canto, gli empij, ed i mali Caualieri della Babilonia, figurata molto bene dal Causino negli accennati pij, e dotti discorsi del Caualiere, danno nell'estremo dell'empietà,

fa-

facendo vn Caualiere viziofo, doppio, mentitore, traditore, vsurpatore di quel d'altri, sanguinario, oppressore dell'ingiustizia, e degl'innocenti; Ed in somma tutto l'opposto di quello, per il che s'armauano, e si creauano Caualieri, sì che ne sudetti, e negl'altri vizij consista il valore, e la brauura del Caualliere.

Ed all'incontro i professori della vita spirituale figurano il Caualiere secolare, come se fosse vn Nouizio di Religione Claustrale, sì che si dia negli estremi, che però si deue procurare di tenere vna via di mezzo compatibile.

(7) Riflettendo alla differenza, la quale si scorge trà il cauallo nobile, e generoso, e ben'ammaestrato, che si suppone douersi adoprare dal Caualiere, ed il cauallaccio da vettura, ò da campagna; Cioè che a far oprare questo secondo, ne anche bastano gli speroni con frequenza adoperati, mà vi bisogna la frusta, ed anche il nerbo, con grosse, e stringenti corde per freno; Che all'incontro nel primo sia errore l'adoperare tutto ciò, perche si regge con vn picciolo laccio di seta, ed opera meglio col fargli delle carezze, e mostrargli l'erba, ed al più anche molto di ra-

ro,

ro, col toccarlo vn poco di ſperone, ouero col moſtrargli, ò minacciargli la bacchetta.

Così pare, che ſi poſſa dire del cauallo del noſtro ſenſo caualcato dalla ragione, ch'è il Caualiere ſuo regolatore per le occorrenze militari, e per le altre occaſioni conuenienti a Caualieri ſecolari, le quali da chi viue in queſto ſtato, non ſi poſſono con decoro fuggire; cioè che il Caualiere debba eſſer giuſto, e da bene, mà coraggioſo ancora, mentre in queſte due parti della giuſtizia, e del coraggio vnite aſſieme conſiſte la Caualleria come ſopra.

Adattandoſi a ciò molto bene il detto dell' Apoſtolo, che ſe bene tutti i membri ſono parti d'vn' iſteſſo corpo, e da queſto riceuono la loro attitudine, e l'operazione, la quale deue eſſere indrizzata alla conſeruazione, ed al ſeruizio del medeſimo corpo, tuttauia non hanno vn'iſteſſo moto, ed vn'iſteſſo modo di operare, ſecondo la ſua diuerſa qualità.

E queſto è appunto il caſo, imperoche tutti i Criſtiani ſono membri della Chieſa, e della Religione Cattolica, e non poſſono, nè debbono operare in altro modo, che in quello, che riguardi la

con-

conſeruazione, ed il ſeruizio del corpo ſudetto; Però tenendo fermo queſto punto, i modi ſono diuerſi, ſecondo la diuerſa qualità delle perſone.

O pure adattauiſi la ſentenza d' Epitetto Filoſofo celebre maeſtro de' morali; Cioè che queſto Mondo ſia vna ſcena, nella quale tutti i rappreſentanti deuono operare di concerto, acciò l' azione rieſca vnita, e bene ordinata, mà gl' interlocutori deuono operare, ſecondo le parti loro diſtribuite dal maeſtro, ch'è Iddio; Che però deue ciaſcuno fare bene la ſua parte, e rappreſentar bene la ſua perſona in quel modo, che a quella conuenga, onde il padrone non faccia da ſeruo, nè il giouine da vecchio, nè il ſauio da ſciocco, e così all'incõtro, perche ſe il ſeruo ſciocco farà bene la ſua parte, ed il padrone, ouero il Principe la farà male, quello aurà il plauſo, e queſto il biaſimo.

(8) E quindi ſegue che il Confeſſore, ò altro direttore dell'anima, e della via ſpirituale del Caualiere, ò del Signore non dourà adoprare quell' iſteſſi mezzi, che adopra con i Religioſi, e con le perſone, le quali facciano profeſſione principale della vita ſpirituale, ò pure vſare quei modi aſpri,

e ree

e religiosi, che conuiene adoperare con i contadini, e con gli artigiani, ed altri del popolo minuto, con li quali per lo più opera il timore, che l'amore, secondo il detto troppo volgare, che gl' ignobili, ed i tristi s' astengono dal far i peccati, ed i delitti per il solo timore della pena, onde si stima più profitteuole alla Republica, ed al buon gouerno il rigore nel giudice, ouero nel comandante, ed è degna di biasimo la misericordia, e la benignità, per quel che più di proposito si è discorso nella prattica criminale del Dottor Volgare, ed altroue; Che all'incontro i nobili, e quelli di buon genio si astengono dal peccare, e dal fare de i delitti per l'amore che abbiano alla virtù, e per l'abborrimento del vizio.

(5) Ed anche per la più frequente prattica delle già accennate due redini del freno del cauallo, cioè della Religione, e della riputazione; Imperoche alle volte questa seconda nelle persone d'animo nobile, e generoso suol'essere di maggior forza, e di maggior operazione dell'altra; Che però il prattico cauallerizzo, il quale è il Confessore, oueramẽte l'educatore, ed il direttore, deue valersene, inculcando molto i motiui della

con-

conuenienza, e della riputazione, ed imprimerli particolarmente ne giouani al possibile, sì che riescano di spirito generoso, e puntuale, e che s'auuezzino a stare sul punto del Caualiere, e dell'vomo d'onore.

Poiciache se bene questo è vn motiuo mondano, il quale deue essere il secondario, e l'accessorio all'altro della religione, e del timore di Dio; Nondimeno si può, e si deue adoprare per l'istesso fine, e come vn mezzo, ed vna preparazione dell'altro; facendo appunto come il Medico, il quale dà i medicamenti amari, e dispiaceuoli, come buoni, e gioueuoli; mà composti con quei condimenti, li quali siano più aggraditi al palato dell'infermo, acciò li prenda volontieri, e facciano bene la sua operatione.

(10) Onde venendo alla prattica, così nell'educazione de putti, e de giouani, come del gouerno spirituale de già prouetti; Il punto principale consiste nello stabilirli bene ne i dogmi, e negli articoli della Fede, e ne i precetti sostanziali, e necessarij, così di Dio, come della Chiesa, per l'eterna salute; E particolarmente quelli, li quali riguardano l'osseruanza della giustizia,

ed

ed il ben publico, si che la loro osseruanza cagioni due buoni effetti; Vno cioè del benefizio della salute dell'anima propria di chi l'osserua; E l'altro del benefizio del prossimo, e della quiete della Republica, imbeuendolo al possibile per l'osseruanza di questi precetti, dell'onorate, massime Caualleresche, e di quel, che secondo la sudetta forma del giuramento antico, conuenga ad vn Caualiere, premendo però, e principalmente ne Precetti Diuini, e naturali, i quali riguardino la giustizia, e siano più proporzionati allo stato della persona, senza dismettere i consegli, e gl'atti di pietà in secondo luogo.

Che però non pare che si debba indiscretamente, ed affatto proibire nell'età proporzionata, l'amoreggiare la Dama, e per i stimoli dell'onore di fare il galano, e l'esercitarsi bene nelle cose Caualleresche, con dar saggio di spirito, e di valore, e di galanteria, per guadagnare il genio dell'amata, e vagheggiata, per il fine onesto del matrimonio; E particolarmente quando con quel mezzo possa notabilmente auuantaggiare la sua condizione, conforme alle volte occorre in quelle don-

zelle

zelle, le quali fiano vniche eredi de Principi, e de Signori, ò de Caualieri ricchi; Mà non già per i fini disonesti, e lasciui disconuenienti ad vn vero, ed vn puntuale Caualiere, conforme anche di sopra si è accennato.

(11) Ed a questo fine non deue l' educatore, ouero lo spirituale direttore del Caualiere proibirli la lettura di alcuni moderati libri di caualleria, conforme per alcuni indiscreti si prattica, mà deue permettergliela, ed allettarueli col tenerui di sopra discorso, all'effetto però di cauarne il morale, e l'allegoria; Imperoche se bene si fatti libri trattano degl'amori de'Caualieri, e Dame, e siano pieni di fauole, e d' inuenzioni; Tuttauia non si leggono in essi amori disonesti, e lasciui, mà più tosto vi si scorge vna gran puntualità di Caualiere, col pratticare, e viaggiare lungo tempo, anche da solo a solo, ed in luoghi eremi, e solitarij con l'amata Donzella, senza che ne anche si motiuasse cosa disconueniente, e che si facesse oltraggio alcuno all' onestà, mentre in questo modo si dà a'giouani vn trattenimento grato, da fuggire l' ozio padre di tutti i vizij con vna lettura curiosa; Mà valendosene opportu-

na-

namente si possa da essa cauare vn gran profitto per imprimere nell'animo de' giouani la puntualità, e l'onore di Caualiere, perche quando vno sia onorato, e puntuale, sarà ancora timorato di Dio, e buon Cristiano.

Le diuozioni, e le altre opere di pietà, e di religione, sono cose degne di molta lode, ed anche meritorie ne'Caualieri, e ne Signori, più che ne'popolari, per l'accennata ragione del doppio buono effetto, vno cioè per se stessi, e l'altro per buono esempio, che si dia agl'eguali, ed agl'inferiori; Mà però col presupposto che siano compagne, e serue de precetti, e delle cose sostanziali, e necessarie; Non già che all'vsanza delle disoneste donnicciuole, ouero de ladroni, e sicarij, e d' altri plebei malfattori, si osseruino rigorosamente le diuozioni, ed i consigli, e si sprezzino i precetti, si che si frequentino le congregazioni, e gl'esercizij spirituali, anche in stato di mortificazione con sacco, e con cilizio, e piedi scalzi, e che dopoi si contrauenga alli diuini precetti, e si offenda la giustizia naturale, secondo la distinzione, che si dà nel fine del presente capitolo; Imperoche in tal caso, ciò più tosto apprsso

presso le persone sauie, ed intendenti cagionerà vno scandalo grande per lo abu'o della spiritualità. Anzi porta qualche sospetto, che si prattich no le massime degl'empij, e de dannati professori dell'vmana, e per dir meglio della diabolica politica, cioè di douer disprezzare ogni religione, e nell'apparenza mostrarsi vero professore della buona religione.

(12) Per questi rispetti dunque si deue ben'auuertire all'elezione, così dell'educatore nella figura di A o,ò di Maestro, come anche in quella del confessore, cioè che sia al possibile persona ben nata, ouero alm no nobile di animo, e di genio, e di sentimenti onorati; Ed ancora ch. si prattico delle cose del Mondo, e delle massime, e delle materie Cauallereſche,così per la lettura de' libri d'istorie, e di politica, ed anche di Caualleria, come anche (e molto meglio,) quando auesse eletto la vita Religiosa, ò Ecclesiastica in qualche età prouetta, sì che per auanti auesse pratticato nel secolo la vita, e lo stato Caualleresco, al che si deue auuertire.

Sopra tutto si deue premere al persuadere, & al comandare la prattica,con i Caualieri, e con le altre persone virtuo-

tuose, onorate, e puntuali, e rigorosamente si deue proibire la prattica, e la conuersazione delle persone ignobili, ò viziose, non essendo credibile di quanto buon'effetto sia la prattica, e la conuersazione buona, ed all'incontro di quanto male sia la cattiua.

(13) Particolarmente a putti, ed a giouanetti, si deue con ogni rigore proibire la prattica, e la confidenza de'seruidori bassi, ed anche degli altri sospetti, douendosi più tosto procurare ne'suoi debiti tempi, e luoghi, la prattica de' putti, e de giouani coetanei, parimente nobili, e Caualieri ben'educati, e de' quali si abbiano buone relazioni; Essendo anche errore l'educare i putti con troppa ritiratezza, e con la sola conuersazione del maestro, e delle donne, che li gouernino, mentre in tal modo s'auuezzano solitarij, e seluatici, e poco apprendono quella ciuiltà, e disinuoltura, la quale è necessaria in vn Caualiere, ouero in vn Signore.

(14) Sogliono i rigorosi professori della vita spirituale riprouare le sudette proposizioni, e licenze, che per gli educatori, ouero per i Padri spirituali si concedono, quasi che siano pericolose, e che da esse facilmente per l'vma-

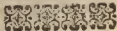
na fragilità si passi al peccare, ed a vizij; È da vn canto dicono bene, onde quando si potesse dare la prattica del Caualiere in quel modo che essi la desiderano, sarebbe vna cosa molto migliore, perche si farebbe vn Caualiere santo; Mà perche ciò non è facilmente pratticabile, però conuiene tenere quella via di mezzo più pratticablie, per la quale si rimedij al maggior male, mentre non è possibile il dare in questo Mondo le cose totalmente perfette, onde la perfetta Republica di Platone, in comun sentimento viene stimata ideale.

All'incontro per l'accennato vizio degli estremi viziosi, i puri mondani sogliono dire che li sudetti auuertimenti siano vna spezie di prediche, e di discorsi morali proporzionati a chierici ed a religiosi più che a Caualieri secolari; Però in ciò s'ingannano, mentre quelle parti, le quali concernono la giustizia, e le virtù morali, conuengono alli professori della caualleria, quanto che a religiosi, anche ne puri termini naturali, in quel modo che la professauano gli antichi Caualieri, e nobili Romani, benche fossero idolatri, sì che niun lume hauessero della vera Fede Cristiana. Ed

Ed in ciò si deue riflettere alla distinzione solita darsi di comun consenso, non solamente de'Giuristi, e de Teologi, mà di tutti i letterati, e professori della morale filosofia; Cioè, che altre sono quelle cose, le quali generalmente, e per vna loro intrinseca natura siano proibite, e dannate come contrarie alla legge della natura, oueramente all'vso comune delle genti per la vita ciuile, e per l'vmana società, e comercio, si che altrimenti sia vn oprare da barbaro, ouero da bestia, qualunque Religione si professi; Ed altre siano quelle cose, le quali per se stesse siano indifferenti, e non proibite, mà diuentino tali per accidente, perche la legge, ouero la Religione le proibisca, e le danni; Che però questo discorso de mondani politici, quando anche posposto lo stimolo della Religione (il che tra Cristiani in verun modo si deue ammettere) si menasse buono; Tuttauia caminarebbe bene in questa seconda spezie di proibizione, mà non nella prima.

Come per esempio (venendo alla prattica) L'amare l'inimico, ouero rimettere le offese, e l'ingiurie, ò pure il non vendicarle di propria autorità, mà con i termini della giustizia; Il guardare

dare le feste, l'osseruare i digiuni, il confessarsi, e cōmunicarsi nella Pasqua, e cose simili, sono cose buone, e lodeuoli, quando si facciano; Però se si faccia il contrario, sarà malfatto, come dannato dalla legge di Cristo, ò della Chiesa; Mà il rubbare, oueramente l'occupare la robba d'altri, l'opprimere l'innocente, il perturbare la publica quiete, il togliere l'onore alle donne oneste, particolarmente nobili, il che porta seco l'infamia delle famiglie, e de parentadi, il commettere le falsità, il proteggere i sicarij, e gl'assassini, ed altri malfattori, e cose simili, sono cose naturalmente male, e contrarie alle virtù naturali, ed alla vita ciuile, ed alla puntualità d'onorati Caualieri, anche quando veruna Religione si professasse, molto più quando si professi la Religione di Cristo, si che non siano male, perche la legge le faccia tali, mà perche naturalmente, e per la loro intrinseca natura sono male.

CA-

CAPITOLO XV.

Dell'istessa educazione, e vita de' Caualieri nello Studio delle scienze, e dell'altre lettere, e se queste conuengano a Caualieri, e come, & à quali studij si debbano più applicare.

SOMMARIO.

1 *CHe la questione sia problematica.*
2 *Ragioni, per le quali si danna lo studio delle lettere.*
3 *Ragioni opposte, che lo studio sia necessario, ed opportuno.*
4 *Distinzione da conciliare le opinioni.*
5 *Paragoni de' Caualieri senza lettere, e de troppo letterati.*
6 *Non si deuono attendere le limitazioni ne casi singolari, mà quel che più frequentemente segue; E si dichiara la massima, che non stiano bene i studij a Caualieri.*
7 *Studio delle lingue diuerse.*
8 *Auuertimento anche nella lingua naturale Italiana, ed anche nell' altre lingue.*
9 *Riflessioni sopra la lingua latina.*
10 *Della stima de latinanti, e de gramatici.*

11 *Inconuenienti dall' insegnare la lingua latina con tante regole.*
12 *Si conuenga trattare le scienze nella lingua italiana volgare.*
13 *Se deue imparare di leggere, e di scriuere.*
14 *Studio della retorica, logica, e filosofia.*
15 *Lettura d'Istorie, e de libri di Caualleria, e de Poeti, e sue considerazioni, e profitto.*
16 *Motiuo della riputazione forte nelle persone nobili.*
17 *Della politica, che si apprenda bene con lo studio delle istorie.*
18 *Ordine da tenersi nella lettura delle Istorie.*
19 *Inuenzione facile per ben' educare i Principi, ed i Signori nelle istorie d'vna casa.*
20 *Matematica, ed Aritmetica.*
21 *Meteore, Cosmografia, Geografia, e Carta di Nauigare.*
22 *Studio delle Leggi.*
23 *Fine per lo quale sia composto il Dottore Volgare.*
24 *Medicina.*
25 *Poesia, Musica, e Belle Lettere.*
26 *Si danna l'Astrologia, e la Negromanzia, e simili.*

27 *Di.*

27 *Distillaria, ed Alchimia.*
28 *Dello Studio della Teologia, e delle cose Sagre, e Diuine.*
29 *Dello studio delli Libri delle buone Creanze, e delle Ciuiltà.*

C A P. X V.

1 NOn men problematica, e molto dibattuta viene stimata la presente questione sopra la letteratura, di quel che sia l'altra della vita spirituale, della quale si è discorso nel capitolo antecedente; Però caminando con il presupposto di trattare di quei Nobili, e Signori, li quali si siano applicati, ouero si debbano applicare alla vita del Caualiere secolare, ed all'esercizio dell' arme, del quale nell'opera presente principalmente si parla; Essendo cosa diuersa in quelli li quali siano destinati alla Toga, & alla Prelatura, e de quali si discorre di sotto nel capitolo ventesimo sesto.

Si deue auuertire, che se bene gli scrittori per lo più trattano di questa questione, parlando del Principe; Nondimeno con la sua proporzione, le medesime ragioni, le quali si sogliono ne Principi considerare, per l'vna, e per l'al-

tra opinione, s'adattano anche a Caualieri; Maggiormente, che conforme più volte si è detto, questo nome di Caualiere è vn termine generale, il quale nella sua larga significazione abbraccia anche i Principi, ed i Magnati, e gl'altri maggiori, e politici regolatori della Republica, si che a poco si ristringe la differenza trà l'vna spezie di persone, e l'altra.

(2) Quelli dunque, li quali non solamente non stimano necessario, ed opportuno lo studio delle lettere, e delle scienze ne Principi, e ne Caualieri, mà espressamente lo biasimano, e lo stimano pregiudiziale; Si muouono principalmente dalla ragione, che questo studio renda gli animi molli, timidi, ed irrisoluti, e che diuertisca da quelle applicazioni politiche, le quali deuono essere regolate dall'istorie, dalle massime di stato, e dalla prattica, come più opportune, anzi necessarie per il buon gouerno, così proprio per mantenersi nel posto, e nel credito di Caualiere di stima, e di valore, come anche per il gouerno della Republica, nell'vno, e nell'altro tempo della pace, e della guerra; Insegnando la prattica, che quelli, li quali siano troppo dediti a studij, ne

anche ſiano atti al gouerno della propria caſa.

In proua di ciò ſi apportano gli eſempij antichi, de Ciri, de Romoli, degl' Attili, e de Titoli, e di tanti altri Rè barbari, nemici giurati delle lettere; E ne' tempi più moderni, quelli del grand'Imperio Ottomano, e del Tamberlano; Non mancando di quelli, li quali non vſcendo da tempi più moderni, ſi vagliono di quello dell'Imperadore Carlo V. Principe di così gran valore, e prudenza, onde fondò vna Monarchia così grande, e pure non fù vomo di lettere, nè applicò allo ſtudio d'alcuna ſcienza.

(3) Altri all'incontro conſiderano, che ſe l'arte dell'Agricoltura hà le ſue regole, ed hà biſogno della perizia nelle ſue regole, conforme in molte altre arti ſi richiede; Quindi inferiſcono, che molto più ſi deue auere la perizia ſcientifica per le ſue regole dell'arte del gouernare, la quale ſi dice vn'arte delle arti, ed vna ſcienza delle ſcienze, ed è la più difficile coſa, che ſia nel Mondo, che però deſidera l'vnione di tutte le ſcienze, e le facoltà.

E ſe bene dal volgo più comunemente ſi crede che la politica, e l'arte

del regnare, e del gouernare, sia vna cosa facilissima, ed a ciascuno insita dalla natura, si che ogn'vomo per idioto, e per plebeo che sia, se ne creda peritissimo, e si stimi atto a riformare, non che a gouernare il Mondo intero; Onde si narra il seguito in vna Dieta generale tenuta dal sauio Imperadore Sigismondo, celebre per occasione del Concilio di Costanza, nel quale si terminò vno scisma così grande; Cioè che chiamandosi per auanti i professori di qualche facoltà, ouero arte, quei soli si leuassero in piedi, e non gl'altri, mà che nel fine chiamandosi i Politici, e quelli, i quali credessero di saper bene l'arte del signoreggiare, e del gouernare il Mondo, si leuassero in piedi tutti, niuno eccettuato; Nondimeno questo è vno degli effetti dell'vmana pazzia, mà non hà sossistenza alcuna.

E da ciò segue, che le lettere, e le scienze siano sopra tutto necessarie, mentre non si sà vedere come si possa amministrare, ò difendere la giustizia, che è l'vffizio principale del Principe, ò rispettiuamente del Caualiere, se non si abbia la buona notizia delle leggi comuni, e particolari, le quali insegnano a saper distinguere la giustizia dall'

dall' Ingiustizia, ed a dare a ciascuno quel che sia suo; Ne come si possa guardare dagl'inganni, e dalle fallacie delli nemici, ouero de proprij consiglieri, e ministri, senza quella sagacità che lo studio d'alcune scienze insegna.

O pure come si possano conuincere gli altri, e tirarli al suo senso, col persuadergli quel che si desidera, e come si possa rispondere a gli argomenti, ed obietti degli ambasciadori, ed altri, senza la dialettica, e la retorica, e le altre lettere; E come si possa acquistare la notizia delle cose del Mondo, e quel che in altri tempi sia seguito, e come gli altri si siano regolati, senza la lettura, e lo studio delle Istorie, per i quali rispetti è necessaria la letteratura, con altre considerazioni solite sopra ciò farsi per i seguaci di questa opinione.

Ed in proua di ciò si appottano gli esempij de Salamoni, degli Alessandri, de Mitridati, de Tolomei, de Cesari, degli Augusti, ed altri antichi; E trà moderni, degli Alfonsi d'Aragona, e simili; Ritorcendo gl'esempij soliti allegarsi in contrario, e particolarmente degli Attili, e Totili, e dell' Imperio Ottomano, ouero del Tamberlano, cioè che sia l'allegare vn'inconuenien-

te nel seguire l'esempio de barbari, li quali senza fede, e senza giustizia costituirono il tutto nella forza di fatto.

Anzi ritorcendo l'altro esempio di Carlo V. dicono, che se bene il Marchese di Grana, ò altro che fosse suo Aio, e Maestro di cappa corta nel politico, lo divertisse dalli studij delle lettere per i suoi fini politici di predominare maggiormente il padrone (Cosa facile a riuscire per l'abborrimento, che generalmente hanno i giovani, e molto più i Signori, del faticoso, e del noioso trattenimento de studij, mentre le virtù hanno le radici molto amare, ancorche di poi li frutti siano dolcissimi, e molto soavi.) Nondimeno fatto maggiore, più volte confessò il suo errore, da non esserli profittato de consegli d'Adriano suo Aio, e Maestro nelle lettere, il quale di poi fù Sommo Pontefice sotto il nome d'Adriano sesto; Il che particolarmente seguì in Bologna, quando in occasione della sua coronazione iui fatta per mano di Clemente settimo, da tutte quelle Vniuersità, ed Accademie, che all'ora fioriuano, furono fatte in sua lode bellissime orazioni, e composizioni nella lingua latina, dispiacendogli che non l'intendesse.

Nel-

Nella presente questione però, segue l'istesso, che in tutte l'altre si verifica, cioè che il vizio sia negli estremi, e che l'errore consista nell'abbracciare indifferentemente, ed in altratto più l'vna, che l'altra opinione; Imperoche il giudice d'essa deue essere quella medesima distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo primo, in occasione della questione trà i Politici, e i Giuristi.

(4) Cioè che sia errore d' vn Principe, ouero d'vn Caualiere, la di cui professione principale sia nell'armi, e nell'arte militare, il darsi molto, e di proposito, e come per vna professione, allo studio delle scienze, e delle altre lettere, per douere in esse diuenire eccellente; E ciò per la ragione, che l' vomo per la debolezza della natura vmana, difficilmente può diuenire eccellente più che in vna facoltà, ouero professione; Che però il Principe, ouero il Caualiere deue procurare di diuenire tale in quel che sia più opportuno, e più adattato al suo stato, come requisito principale, e più essenziale; Mà deue ancora procurare il concorso dell'altre doti, come vn'ornamento del vestito, il quale abbia il buon panno, e che abbia anco-

ra gli ornamenti proporzionati!

Ed all'incontro, sia errore l'esser versato, anche in grado d'eccellenza grande nell'arme, ed in quel che principalmente al suo stato conuenga, senza qualche notizia delle scienze, e delle lettere vtili, opportune, e sode, conforme di sotto si distingue, perche sarà come vn vestito di rozzo panno senza ornamento alcuno, ò veramente come vn'armatura di rozzo ferro senza il suo lustro, ed i suoi ornamenti; Onde difficilmente la propria professione qualunque sia, si potrà in tutte le sue parti esercitare bene, ed a perfezzione.

(5) Si conchiude dunque che lo studio, e la professione principale del Caualiere secolare non debba essere nelle lettere, e nel fare il professore delle scienze, mà nelle armi, e nelle regole, e ne precetti della Caualleria, e degli esercizij Caualiereschi, ed in ciò si debba procurare di giungere al grado dell' eccellenza; Mà che debba essere ancora tinto di vna competente intelligenza d'alcune lettere, e scienze vtili, e sode, mentre altrimente il Caualiere, il quale sia naturalmente valoroso, senza niuna erudizione, e coltura di lettere, sarà più tosto vn Argante, ouero vn Man-

Mandricardo, e simile valoroso guerriero barbaro, mà non già vn Goffredo, ò Tancredi, ò Roggiero, ouero Orlando, ò Rinaldo, e simili ciuili, e veri Caualieri finti dal Tasso, e dall'Ariosto, e da altri Poeti; Ed all'incontro vn Caualiere principalmente dedito alle lettere, ed alle scienze, difficilmente sarà feroce, e valoroso, ma più tosto molle, e timido, si che anderà con la riga de togati più che de Caualieri, e sarà sempre in quello stato, che dal Tasso si fingono, i Tancredi al sepolcro di Clorinda, ed i Rinaldi nell'Isole fortunate a canto all'Armide, e simili.

E se bene l'istorie insegnano ne'Principi (le quali più che de priuati, con qualche non piccola mistura d'adulazione, sogliono d'essi parlare) che i nominati di sopra, e molti altri simili siano stati nell'istesso tempo letterati, ed anche valorosi, ed eccellenti guerrieri, e capitani, conforme particolarmente si narra di Giulio Cesare, il quale sapesse così bene temprare la penna col pugnale; (6) Ouero all'incontro che totalmente i digiuni delle lettere, ed idioti, siano stati sauijssimi, e prudentissimi; Tuttauia sono questi casi rari, come per vna limitazione della regola per

vn' eccellente, e straordinario beneficio della natura, la quale abbia dato talento abbondante, di supplire all'vno, ed all'altro, sì che col solo lume naturale si arriui a quel che per altro sarebbe necessario lo studio, conforme nel genere de Letterati alle volte pratttichiamo in quelli, li quali senza auer niente studiato la Logica, e la Filosofia per termini scientifici nelle Scuole, riescano tuttauia Filosofi naturali, ed eccellenti ratiocinatori.

Mà perche conuiene di stabilire le regole, ed i precetti secondo le maggiori, e le più frequenti contingenze, e non con i casi rari, e singolari, a'quali conuenga il termine della limitazione, e non quello della regola; Ed essendosi accennato che qualche tintura delle lettere desiderata nel Caualiere, ed anche con la sua proporzione nel Principe, e nel Signore, deue essere nelle lettere vtili, ed opportune, e sode, e non nelle inutili, e nelle sottili, ed ideali.

Quindi segue, che con questa distinzione vada intesa quella massima, la quale oggidì per la bocca de giouani nobili così frequentemente corre per scularç la loro poltroneria, e disappli-

cazione, cioè che sia mancamento a Caualieri lo studiare, e l'attendere alle scienze, ed alle virtù; Cioè che, quando si tratti dell'elezzione, e dell'applicazione principale, camina bene, che questa nel Caualiere secolare di cappa corta debba essere più nell'arme, e negli esercizij Cauallereschi, e non negli studij delle facoltà per il loro esercizio per professione, e conforme di sopra, ed anche di sotto nel capitolo decimo ottauo.

Imperoche ciò camina col presupposto, che non si applichi a gli studij delle lettere, per applicare a quello dell'arme vtili, ed opportune per la Republica nella guerra legitima per il seruizio de' Principe, ò della patria; Mà non già per darsi ad vna vita inetta, ed oziosa, in modo che non sia valeuole così nell'vna, come nell'altra cosa, ed in ciò consiste il punto.

Douendosi anche a questo proposito riflettere a quel che più volte si và dicendo; Cioè che la nobiltà, ò la caualleria naturale non porta merito alcuno, per esser vn mero effetto del caso; Che però abbiamo la volgata proposizione filosofica, che delle cose naturali non vi è merito, nè demerito; Mà che gio-

ua molto per la ragione, che in vn sangue più puro, e per quella buona, e ciuile educazione, la quale si suol fare de nobili, l'animo sia più docile, e più disposto al ben operare, ed alle virtù; Mà non già, che la sola qualità naturale, senza le virtù personali basti.

Adattandosi a ciò il paralello de caualli, cioè che si stimano molto i polledri delle razze nobili, ed accreditate, per la ragione, che per lo più sogliono essere più docili, e naturalmente più atti all'oprar bene; Mà se vn polledro di razza nobilissima sarà indocile, e vizioso, in tal caso sarà stimato vna carogna degna del basto, ò del carretto, non ostante la razza; E questo è il caso, imperoche le altre membra oprano, e faticano per mantenere il ventre, il quale stà oziolo, mà ciò segue per la ragione ch'egli influisca, ed operi bene per aiuto del corpo, e delle medesime membra, che però quando non farà bene l'vffizio suo, rouinarà se stesso, e le membra; E questo è il paralello trà i nobili, ed i popolari vsato dal Sauio Romano per conciliare le discordie trà i nobili, e la plebe della nascente Roma; Onde i comodi, e gl'onori de Signori, e de Caualieri, e nobili sono contrapesati

sati dagl' incomodi d'vna vita più vir-
tuosa, e più operatiua per il publico be-
nefizio.

Due sono le scaturigini, ouero le
cause produttiue della nobiltà, e della
caualleria, cioè l'arme, e le lettere in
grado d'eccellenza, conforme si è dis-
corso di sopra nel capitolo ottauo, e
queste anche ne sono le conseruatrici
accompagnate dalle ricchezze; Che pe-
rò quando vna di esse si trascura per
coltiuar meglio l'altra, in tal caso l'at-
to sarà sculabile; Mà il volere trascu-
rare così l'vna come l'altra, ed il crede-
re che la caualleria consista nella vita
oziosa, e viziosa, ed inutile alla Repu-
blica; ciò merita senza dubbio dirsi vna
pazzia, ouero vna sciocchezza mani-
festa.

Quindi (venendo alla prattica) circa
la letteratura lodata nel Caualiere per
ornamento; Il primo, ed il principale
studio, nel quale il Caualiere si deue
educare dall'infanzia negli anni teneri,
e quando riesce molto più facile si deue
dir quello dell' apprendere varie lin-
gue, e particolarmente quelle, le quali
nel Mondo ciuile di nostra communi-
cazione siano le più opportune, e le prat-
ticate; Come per esempio (preluppo-
nen-

nendo il Caualiere Italiano) oltre la sua lingua naturale, per la quale non bisogna studio, apprendendosi dalla nutrice col latte; Sono, la Latina, la Francese, e la Spagnuola, cô la quale perizia ristringendosi al nostro accennato Mondo communicabile, aurà vn grande ornamento da pratticare da per tutto; Mà se potrà acquistare ancora la Tedesca, la Polacca, la Schiauona, la Greca, la Turchesca, ed altre, sarà vn'ornamento maggiore, ed vna gran raccomandazione per la sua introduzione, e stima in tutte le Corti, ed in tutti i Paesi, per farsi intendere, e per intendere gli altri, senza il bisogno degl'interpreti.

(8) E nella propria naturale Italiana, quantunque non vi bisogni studio, per la ragione, che si apprende col latte dalla nutrice, e da seruidori; Tuttauia nell'educazione del Caualiere, e del Signore, si deue adoprare qualche studio, e diligenza, acciò si apprenda quanto sia possibile la lingua polita, e vicina alla Toscana, ouero secondo la fauella de' Signori, e de'Caualieri nella Città Metropoli, e nella corte del proprio Principe, nella quale si deue supporre, che il Caualiere, ouero il Signore debba per lo più viuere, e conuersare.

Impe-

Imperòche portando frequentemente il caso, che i Caualieri, ed i Signori siano possessori di feudi, e di Signorie, doue per economia, ò per altri rispetti si ritirino a viuere; O pure che ciò segua per occasione de gouerni, ò d' altri impieghi, e che in quei paesi la fauella sia corrotta, e sciocca; Quindi segue, che sarà vn grande errore il fare educare i figliuoli con le nutrici, e con i seruidori del paese, perche il putto apprenderà quella fauella, non solamente ne' i vocaboli, ne quali fatto maggiore, si potrà rimediare, mà nell' accento, il quale è irremediabile, si che andando alla Città Metropoli, ed alla corte, e practicando con suoi pari, diuerrà ridicolo; Che però deuono darsegli la nutrice, ed i seruidori, li quali parlino nella fauella polita della Corte.

L'istesso camina nel fargli apprendere l'altre lingue, cioè che ne siano maestri quelli, li quali abbiano bene la lingua vsata nella corte di quella Prouincia; Come per esempio, la Castigliana nella Spagnuola, con la quale si parla nella Corte di Madrid; E nella Francese quella, con la quale si parla nella Corte di Parigi, e così rispettiuamente nell'altre, mentre in tutte le lingue

gue segue quel che pratthichiamo nella nostra Italiana, della differenza, così notabile trà le Prouincie, e Paesi; Ed in ciò molto gioua, che a canto al Putto siano degli altri Putti in figura di Paggi, ò di Compagni, li quali parlino bene in ciascuna lingua rispettiuamente, perche così gli riuscirà molto più facile ad apprenderle.

(9) Nello studio della lingua Latina, la prattica insegna l'errore commune, e forse di non poco pregiudizio a i Caualieri, ed a Signori, cioè che con essi venga vsato quell'istesso modo, il quale generalmente s'vsa con quei popolari, ed anche Nobili, li quali siano destinati alla Toga, ed alla professione del letterato, per diuenire oratore, ò Poeta, e professore della lingua Latina per scienza, e professione; per lo che se gli fà inutilmente consumare quasi tutto il tempo dell'adolescenza nel noiosissimo studio della gramatica, sotto i pedanti, acciò si apprendano bene le regole, e si sappiano comporre delle frasi, e dell'eleganze.

Si crede però che ciò contenga vn'errore molto notabile (benche ne tempi correnti sia commune;) Imperoche quello, il quale sia nato in stato che debba

debba applicarsi allo stato di Principe, ò di Signore, ouero di Caualiere secolare, non hà bisogno della perfetta, e della scientifica notizia della lingua Latina, con le rigorose regole della gramatica, per douer fare il maestro di scuola, ouueramente il compositore d' opere in prosa, ouero in versi nella lingua sudetta, mà solamente all'effetto d'intendere quel che se gli dicesse da chi gli parlasse in questa lingua, ouero, e principalmente per intendere le scritture, ed i libri dell'Istorie, e dell'altre lettere nella medesima lingua.

Imperoche la prattica commune insegna, che in ciascuno, anche ne' togati, e professori delle lettere, per lo più ciò si riduce ad vn'abito d'intendere questa lingua, e di potere bisognando in essa scriuere, e parlare senza ritenere la notizia distinta delle regole, e de' precetti delle frasi, e dell'eleganze.

Dunque il tutto è vn chiaro perdimento di tempo, mentre per ottenere questo fine, basterebbe di far apprendere a putti questa lingua per consuetudine, in quell'istesso modo, che per lo più se gli fanno apprendere le accennate, Spagnuola, e Francese, e le altre.

(10) Frà gli errori ne quali viue il

Mon-

Mondo, ouero per dir meglio, viuono i tinti, e quelli i quali si fermano alla corteccia delle cose, ò pure quelli i quali viuono con la sola consuetudine senz' altro discorso, ò riflessione, si scorge particolarmente questo, che la buona notizia della lingua Latina sia creduta vna scienza, ouero facoltà molto stimabile, si che quello, il quale abbia vna buona lingua latina, e che parli con eleganza, sia creduto vn gran scientifico, ed vn letterato degno di grande stima; E pure ciò contiene vn' errore manifesto, mentre in fatti ciò altro non importa, che il saper parlare in vna lingua antica naturale, ed idiomatica dell'Italia, oggi morta, ed andata in disuso; Per appunto come è il saper parlare nelle altre lingue forestiere, ed estranee dal proprio idioma, all'effetto di farsi intendere, e d' intender altri onde quando questo fine si ottenga, ciò dourà bastare.

Bensì che la buona, e la perfetta notizia scient fica di questa lingua gioua molto per la miglior intelligenza de scrittori antichi, e per non inciampare in molti errori, ed equiuoci, ne quali sono incorsi alcuni moderni, e particolarmente i professori della facoltà legale,

gale nel l'intelligenza d'alcune leggi, e che il faperla per le regole, ne cagiona molto meglio la ritenzione, ed anche la polizia; Mà quest' istessa ragione si addatta ancora a tutte le altre lingue, le quali parimente s'insegnano con le sue regole, senza vn perdimento così grande del tempo; Maggiormente a quelli, i quali non debbano essere letterati, per le glose, e le vere interpretazioni, mà che debbano essere Caualieri professori dell'arme, a quali sia solamente opportuna la notizia di questa lingua, per il solo fine sudetto d'intendere i libri, e le scritture che in quella siano.

E conforme auendo appreso per vso la nostra lingua Italiana, intendiamo il Dante il Petrarca, il Boccaccio, ed altri antichi scrittori eleganti, e che la medesima lingua si conserua con l'vso, e che l'istesso segue nelle lingue Spagnuola, Francese, Tedesca, e simili, così non si sà vedere, perche non possa seguire l'istesso nella Latina.

(11) Nasce da ciò vn'inconueniente grande, cioè che consumandosi in questo studio quasi tutta l'età tenera soggetta al timore, e più atta all' apprendere le scienze, e sopraueniendo l'età adul-

adulta, con la diuerſione degli eſercizij cauallereſchi, e con quei ſpaſſi, e vizij, che ſeco porta il furore della giouentù; Da ciò ſegue che non facilmente ſi apprendono quelle ſcienze, e lettere, le quali ſono più neceſſarie, e più profitteuoli, delle quali di ſotto ſi parla, conforme la troppo frequente pratica inſegna.

Che però molto lodeuole, e profitteuole coſa ſarebbe, che da per tutto s'introduceſſe quell' vſanza, la quale ſi è già introdotta nella Francia, e ſi và introducendo nell'altre parti, cioè che tutti i libri delle ſcienze, e delle facoltà vtili, e neceſſarie per la Republica, ſi traduceſſero, e riſpettiuamente ſi componeſſero nella lingua naturale, & idiomatica, ſiche anche nell'età tenera le ſcienze ſi poteſſero apprendere ſenza vn così lungo perdimento del tempo migliore.

(12) E veramente appreſſo noi altri Italiani, forſe più che appreſſo le altre nazioni, ſi ſcorge in queſta parte vn gran ſimplicità, cioe nel credere, che le ſcienze, e le facoltà non ſi poſſano, nè debbano trattare in altra lingua, che nella latina, ſiche ſia errore, & vna ſpecie di ſacrilegio il trattarle nell' Italiana

vol-

volgare, non ſapendoſi a qual ragione ciò venga appoggiato, mentre vediamo i Greci noſtri maeſtri ſe trattarono nella loro lingua naturale corrente, e non nella Caldea, ouero Ebraica, ò Arabica, ò Egiziaca, dalle quali in eſſi le facoltà, e le ſcienze ſi tramandarono; E gl'isteſſi antichi Romani ſoliti chiamarſi Latini, ſtudiauano la lingua Greca, come per vna ſpezie di ſcienza nell' isteſſo modo che noi di preſente ſtudiamo la latina, onde a tal'effetto con diſaggi, e con ſpeſe andauano allo ſtudio d'Atene, e di Rodi, ed altri, conforme leggiamo di Cicerone, di Marc' Aurelio, e di molti altri, e pure tutti ſcriſſero, e trattarono le ſcienze, e le facoltà nella loro lingua corrente, e naturale, qual'era in quei tempi la latina, nella medeſima ordinando le leggi, e traducendo le opere di Platone, d'Ariſtotile, d'Ipocrate, e di tanti altri Autori Greci.

Anzi Apuleo, eſſendo Greco di nazione, e peritiſſimo nella ſua lingua, ſcriſſe in latino, perche ſcriueua in Roma; Che però circoſcritta la Scrittura Sacra del vecchio, e nuouo Teſtamento, e le altre coſe, le quali riguardano i Riti ſacri, che la Chieſa per alcune

 giu-

giuste ragioni particolari, deriuare dalle moderne eresie, hà ordinato che si debba per tutto il Mondo Cattolico, il quale viua col Rito della Chiesa Latina, trattare in questa lingua, nella quale essendo all'ora corrente, e naturale, fù tradotta per S. Girolamo, si che è caso singolare, il quale non deue far' esempio; Nell'altre lettere, e facoltà, si deue stimare vn'opinione troppo erronea, conforme di proposito di ciò si tratta, in vn discorso intitolato la difesa della lingua Italiana, registrato doppo l'opera del Vescouo, doue il curioso si potrà sodisfare.

Non si niega, che il sapere le lingue scientificamente, e per le regole, sia di gran lunga meglio; Però conforme nel Proemio del Dottor Volgare, ed altroue frequentemente si accenna, essendo tutte le cose del Mondo problematiche, nè dandosi dritto senza il rouerscio, conuiene attaccarsi al minor male; Imperoche nell'istessa lingua Italiana, ouero in altra idiomatica, e naturale di gran profitto riesce lo studiarla, ed il sapella per scienza, e con le regole della grammatica; Mà ciò conuiene a Poeti, ed a Segretarij, ed Accademici di professione, e non al comune;

mune; Che però si potrebbe anche la lingua latina nell'età tenera fare apprendere per consuetudine in quel modo che si fà della naturale idiomatica, e doppoi negli anni di qualche maggior capacità darsegli delle regole, le quali con molto maggior facilità si apprenderebbero, in modo che in vno, ò due anni si otterrebbe quel fine, per il quale secondo l'vso corrente non bastano dieci.

(13) A questo primiero studio delle lingue, và accopiato quell'altro, il quale deue esser il primo da imprimersi quasi col latte, cioè del leggere, e dello scriuere nella sua lingua naturale; Sopra di che parimente conuiene d'adoprare quel modo più facile, e più breue che sia possibile, stimandosi degno di lode quello, che in occasione di trattare dell'educazione del Principe, propone il moderno, e giudizioso politico *Sauedra* nelle sue imprese, cioè di fare apprendere le lettere, e gli elementi, e le sillabe, e le computazioni, in occasione di metterle per segni in quegli istromenti, ne quali si facciano i giuochi puerili per trattenimento de fanciulli, ed a somiglianza di quello, che di sopra si è detto dell'Istorie.

 (14) Ap-

(14) Apprese che siano le lingue rispettiuamente, sarà profitteuole l'altro studio della Rettorica, e della Logica, con vn poco di principij della filosofia naturale solamente; così per ornamento proporzionato ad vn Principe, ouero ad vn Caualiere, come anche per sapere parlar bene nell'occorrenze, e per conoscere le fallacie degli argomenti, che se gli facessero a proporzione dello stato, da Ambasciadori, ò da Consiglieri, ò competitori, ed altri, e per auer qualche cognizione delle cose naturali, e per agguzzare ed affinare l'ingegno.

Però parimente non in quella forma scolastica lunga, per la quale scientificamente si facciano apprendere da quelli, li quali abbiano da essere togati, e letterati di professione, mà nell'istesso modo compendioso, breue, e facile nella lingua naturale in forma di discorsi famigliari, e come per vn gustoso trattenimento più che in forma di studio noioso, sì che, più tosto per consuetudine se ne apprenda vna competente tintura proporzionata a quello stato, senza tanto inutile perdimento di tempo, e consumo dell'età migliore nelle scuole, conforme in occasione di trat-

trattare della gramatica si è detto di sopra.

(15) Segue l'altro studio a questo genere di persone più proporzionato, opportuno, e profitteuole, cioè della lettura dell'Istoria in tutte quelle lingue, le quali si siano apprese, con la sua alternazione; E questo è vno de studij più al proposito, al quale si deue premere per la buona educazione del Signore, ouero del Caualiere.

Mà perche sarebbe troppo rigore, e noia a putti, ò giouanetti il trattenerli sempre in questa lettura seria; Però se gli deue per sollieuo, e per mantenere lo spirito viuace concedere ancora qualche parte di lettura de romanzi, che volgarmente diciamo libri di Caualleria, ed anche de poeti; Purche la lettura non sia proibita dalla Chiesa, come perniciosa, e pregiudiziale alla Religione Cattolica, ouero a buoni costumi; Douendosi particolarmente in ciò auuertire nel tener'i giouani affatto lontani dalla lettura di sì fatti libri perniciosi, mentre leggiamo nell'Istorie, che anche i medesimi gentili, ed idolatri Greci, e Romani, ebbero quest'vso di proibire la lettura de libri pericolosi, sì che non è moderna inuenzione de Cat-

 toli-

tolici, e della Corte di Roma, conforme alcuni dicono, parte per ignoranza, e parte per malignità.

Questo studio però deue farsi con i suoi debiti modi, ed in ciò particolarmente deue consistere la maggior opera dell' Aio, ouero del Maestro, il quale però deue essere ben versato, e non vn semplice Maestro di grammatica, che volgarmente diciamo pedante, ouero vn semplice cortigiano; Cioè che non si faccia la lettura per il putto da se stesso, ò pure auanti il Maestro correntemente senza niuna riflessione, mentre in tal modo, veruno, ò poco profitto ne seguirà, ma deue l' Aio, ouero il Maestro con la douuta premeditazione già fatta sopra quello, che si deue leggere, con bel modo, ed a forma di discorso famigliare, come per conuersazione, ouero per passare il tempo, senza far' apprendere, che sia vna scuola formale, andar facendo delle osseruazioni a suo luogo, e tempo, e tenerui qualche discorso, ripetendolo anche, quando si va a spasso, mà parimente come per vn passatempo, mentre da ciò nascono più buoni effetti.

Il primo cioè, che con questa lettura, e con le osseruazioni, e discorsi, che vi

vi si facciano, il putto, ouero il giouane si esercita nella lingua, e s'impossessa meglio della sua intelligenza; L'altro che in tal modo se gl' imprime meglio nella mente quel, che si legge; Il terzo che col leggere le orazioni fatte per i capitani agli eserciti, ò pure per gli Ambasciadori a Principi, si esercita in quei principij, che gli siano dati della rettorica, ed anche della dialetica, per gl'argomenti, così veri come fallaci, che in sì fatte orazioni si sogliono narrare, ò fingere.

Il quarto nell' addottrinarsi delle azioni gloriose, ed onorate fatte per i Principi, e per Caualieri, de quali l' Istorie parlano, per allettarli in tal modo al ben oprare, ed a seguire queste pedate per rendersi anche gloriosi nell'Istorie, ed all'incontro osseruare la vergogna, ed il vituperio de mali Principi, e Caualieri, cagionato da vizij, e dalle azioni indegne; Esagerando il contraposto, ed il contrapeso, al quale soggiacciono i Principi, ed i Caualieri più che i priuati popolari, alle penne degl'Istorici, che portano alle loro nobili azioni vna perpetua infamia appresso tutta la posterità.

Imperoche, conforme altre volte si

è detto, questa redine dell'onore, e della riputazione nelle persone nobili, e ne'Caualieri, per lo più suol'essere la più forte, e la più potente per regolare lo sfrenato cauallo dal senso, potendosi (conforme si è accennato nel capitolo antecedente) cauare la moralità, e la buona allegoria anche da'libri di caualleria, ò di poeti, ne'quali si tratti d'amori, e di cose vane, per osseruarui la puntualità de'veri, ed onorati Caualieri, che per longo tempo, ed in occasioni molto opportune si sia vsata con le Dame da essi amoreggiate, e vagheggiate, si che gl'amori lasciui, e disonesti vengano riputati azioni indegne da villano, e da barbaro, e da mal Caualiere, che però si dice il chieder villania.

(17) Ed il quinto effetto molto profitteuole sarà d'apprendere in tal modo, cosi per le Sentenze de Scrittori, come per i casi seguiti, le massime politiche, e distinguere qual sia politica buona, e conueniente ad vn Cristiano, e quale la cattiua conueniente ad vn barbaro tiranno; Imperoche conforme si è accennato nel capitolo primo, ed altroue, la politica, che vuol dire l'istesso, che il gouerno della Republica, non è

vna

vna ſcienza, ò facoltà, la quale abbia le ſue propoſizioni, ed i ſuoi principii certi, come ſono le altre ſcienze, mà ſi acquiſta per i quattro mezzi iui accennati, frà quali è queſto della lettura dell'Iſtorie, fatta di propoſito con le ſue oſſeruazioni; Venendo ſtimato migliore ſtudio queſto, che quello di quei libri, li quali contengono puramente i diſcorſi politici, ouero mente vna radunanza di maſſime politiche, mentre queſto è vno ſtudio piu prattico per i caſi ſeguiti.

(18) Deue queſta ſpezie di ſtudio, la quale per i ſudetti riſpetti è la principale nel Signore, ouero nel Caualiere, farſi ordinatamente; Cioè che in primo luogo il putto s'imbeua delle Iſtorie, e de fatti della ſua caſa, e de ſuoi Maggiori; Non già per acquiſtarne vanagloria, e per formare vn gran concetto della ſua naſcita, e nobiltà, col leggere ſolamente le coſe buone, e glorioſe, & in tal modo diuenire vn'otre pieno di vento da renderſi più toſto ridicolo coll'operare da plebeo, e col gloriarſi de' ſuoi maggiori già inceneriti, mà con impoſſeſſarſi di tutti i fatti, così de' valoroſi, e glorioſi degni della lode, come de poltroni, e vizioſi degni del vitupe-

tuperio, acciò in tal modo abborrendo questi, s'inuaghisca, e s'alletti a seguire le vestigie di quelli.

(19) Come per appunto con vn gran profitto si suppone che si fosse praticato dal nostro giudiziosissimo, e spiritosissimo Italiano Cardinale Mazzarino, (il quale però fù ancora primogenito diletto della fortuna) nell'educazione dell'odierno Rè di Francia Lodouico XIV. riuscito così gran Rè, e così celebre Capitano; Cioè, che essendo il Rè putto, & esso Cardinale, quasi arbitro assoluto di quella Monarchia, inuentò vn giuoco di carte per trattenimento puerile, nelle quali fossero descritti tutti i Rè predecessori della Francia, così i valorosi, e gloriosi molto lodati nell'Istorie, come i viziosi e[d]a poco, vituperati nelle medesime Istorie, cioè, che le carte de' primi fossero le vincitrici, come nobili, e qualificate, e le altre fossero le perdenti come ignobili, e disprezzeuoli.

Nacquero da ciò due buoni effetti, vno cioè d'imbeuere il putto, con tale occasione, dell'Istorie della Francia, e de' suoi maggiori, anche senza lettura, e l'altro dell'imbeuerlo dell'onore, e della gloria de valorosi, e del vituperio degli

degli oziosi, e viziosi, allettandolo a seguire i primi, & abborrire i secondi.

(20) In secondo luogo, si deuono leggere l' Istorie particolari di quel Principato, delle quali più che dell' altre conuiene d' esser ben' istrutto con l'ordine inuerso, cioè cominciando dall' vltime, e dalle più moderne, e così gradatamente passare alle più antiche.

In terzo luogo, si deuono leggere quelle de Principati confinanti, ouero di quelli, con i quali si abbia, ò si soglia auer emolazione, ò guerra; Ed in vltimo le altre più lontane, e generali, mà parimente con l'istess' ordine, cioè cominciando dalle moderne, e gradatamente passare alle antiche.

(21) L'altro studio molto proporzionato, e profitteuole per il Signore, ouero per il Caualiere, è quello della Matematica, e dell' Aritmetica compagne indiuisibili, mentre per mezzo di queste scienze s'apprende l' arte della guerra offensiua, e difensiua, così nell' accampare, e squadronare gli eserciti; come nelle Fortificazioni, e nel piantare le batterie, e nel gettare i ponti, e le altre cose, le quali spettano all' arte militare, anche per conoscere i posti vantaggiosi, e per saper diuidere i tempi,

 così

così nella guerra publica, come anche nella priuata con i duelli, e con i battimenti; E questo studio deue essere molto accurato, e forse più degli altri, cercandosi di farglielo acquistare nel grado dell'eccellenza, come molto opportuno, e profitteuole a questo stato di persone.

Opportuno ancora molto è lo studio delle Meteore, e del corso naturale de tempi, e delle stagioni, come anche della bussola, ò carta del nauigare per l'istess'arte militare maritima; Ed anche opportuno, e profitteuole, è lo studio della geometria, e della Cosmografia, per mezzo delle quali s'acquista la notizia della qualità, e de siti de paesi, e della distinzione de dominij, e de Principati, e di altre cose opportune per questo stato.

(22) Lodeuole ancora, ed opportuno in vn Principe, ò Signore, ò Caualiere viene stimato lo studio delle leggi, con l'istess'ordine accennato di sopra nell'Istorie, cioè primieramente le leggi scritte, e non scritte del proprio Principato, e Paese, e secondariamente quelle dell'vna, e dell'altra ragione, ciuile, e canonica, ed anche feudale, per le ragioni in qualche parte accennate di so-

pra

pra nel capitolo primo, e più pienamente, e di proposito nel capitolo primo del proemio del Dottor Volgare; Atteso che difficilmente si potrà prattticare bene la professione di Principe, ò di Signore, ò di Caualiere nell'amministrare, proteggere, e difendere la giustizia senza qualche notizia delle leggi, le quali insegnano a distinguere il giusto dall'ingiusto; Non già che si abbia da fare questo studio, con quel corso, ed in quella forma, che si faccia da quelli, li quali eleggono la vita de togati, e de professori di questi facoltà, in figura di Giudici, ò di Consiglieri, ouero di Auuocati, e di Causidici, ò di Cattedratici, mà parimente in vna forma compendiosa di discorsi famigliari, e facili per il solo fine d'acquistare tanto lume, che nell'occorrenze si possano conoscere le fallacie, e gl'inganni de Consiglieri, e de Giudici, e la qualità de ricorsi de sudditi, ouero degli oppressi, conforme più pienamente si discorre nell'accennata opera del Dottor Volgare, a questo fine principalmente, anzi vnicamente composta per i Principi, Signori, e Caualieri, non già per i Togati, e professori, a quali si è dichiarata incongrua, anzi se n'è proibita la lettura, che

in

In tal modo si potrà fare questo studio all'vsanza dell'altro sopraccennato dell' Istorie, con le medesime riflessioni, ed osseruazioni da farsi dall' Aio, ò dal Maestro, il quale però deue essere anche versato in questa facoltà;(23)O pure molcipicandoli i Maestri, ed Aij, quando in vn solo non sia practicabile l'vnione di tante parti; Che però stante questa nuoua comodità,ed inuenzione, i Signori, ed i Caualieri non saranno più degni di scusa, nè appresso Dio, nè appresso il Mondo, imbeuendosi almeno delle materie criminali, e delle feudali,e delle regali, e delle giurisdizionali,e dell'immunità Ecclesiastica, come più proporzionate allo stato loro.

(24) Nello studio della Medicina cade la questione problematica; Imperoche alcuni lo stimano incógruo, e sproporzionato ad vn Signore, ouero ad vn Caualiere; Ed altri, quando la capacità,ed il genio lo comportino,lo lodano, cosi per ornamento, come per regola della sua salute; Mà all' incontro i seguaci della prima opinione, non solamente ne' Signori, e ne' Caualieri, mà eziandio ne' priuati lo biasmano, e lo stimano pregiudiziale alla salute, perche in tal modo s'incorre con molta fa-

cilità

cilità nell'vmore ipocondriaco, ò che volendosi medicare da se stesso, si vccida.

(25) Ornamento ancora non disdiceuole, anzi degno di lode, mà non necessario, nè profitteuole per il suo stato, quando la capacità, ed il genio lo comportino, è qualche studio della Poesia, e del'e belle Lettere, senza però darusi di proposito, mà per amenità, e per ornamento, è per renderſi amabile; E l'istesso circa qualche poca dilettazione della Musica, per il solo sollieuo, e trattenimento domestico trà confidenti, non già nelle azioni publiche.

(26) Dannabile all'incontro, e da douersi proibire, è lo studio dell'Astrologia; Non già che questo non sia vna scienza, la quale dia vn grand'ornamento, mà per essere molto pericolosa ne Principi, e ne Signori, e Caualieri, così per la coscienza, come anche per il buon gouerno; E ciò per la ragione, che quanto più gli vomini sono grandi, tanto più desiderano d'accostarsi a Dio, mà mondanamente, cioè d'auer la scienza delle cose future singolarmente riserua-te a Dio; Che però s'immergono nelle pazzie degli Altrologi, e quelle credendo, incorrono in molti errori, e disordini;

dini; E l'isteſſo camina nello ſtudio della cabala, e molto più della Negromanzia, e degl'incateſimi, e ſimili pazzie.

(27) Pernicioſo ancora, e dannabile viene ſtimato lo ſtudio della Chimica, e della diſtilleria, non già per ſe ſteſſo, quando foſſe ordinato alli medicamenti, ed alle curioſità, mà perche facilmente ſi paſſa alla freneſia dell'Alchimia, pazzia veramente troppo grande, ed ineſculabile nel genere vmano, e per mezzo della quale ſi rouinano le caſe, ed anche i Principati, non riflettendo all'efficaciſſimo argomento dell'effetto, cioè che nel corſo di tanti, e tanti ſecoli niun profitto ſe ne ſia ſperimentato, mà ſolo danni, e rouine nella robba, e nella ſalute, e che i principali ſuoi profeſſori ſi vedono ſempre ſtraccioni, e miſerabili.

(28) E finalmente nel Principe, e Signore, ò Caualiere non viene ſtimato neceſſario lo ſtudio della Teologia, e di quel, che ſcientificamente riguarda Dio, e la Religione, non già che queſta ſcienza per ſe ſteſſa non ſia buona, e profitteuole, anzi la maggiore, la migliore, e la più neceſſaria di tutte le altre, per il fine di tutti gli altri più importante;

Mà

Mà perche di questa n'è pernicioſiſſima la ſola tintura; Che però conuiene di dare in vn delli due estremi, cioè ouero nell'eminenza grande, la quale difficilmente ſi può dare in vn Principe, ouero in vn Caualiere, ricercando per la ſua difficoltà, e profondità tutto l'vomo; Ouero mente, con quegli occhi chiuſi, che ſi deuono tenere nelle materie di Dio, e della Fede, ſi deue credere a dogmi della S.Chieſa Cattolica, ed attendere ad operare bene, oſſeruando i precetti, e la giuſtizia, mentre ne i Principi, e ne'i Signori, con queſti ſtudij facilmente s' incorre negli errori, e nell' ereſie, conforme inſegna il caſo dell'Inghilterra, con altri ſimili tanto pernicioſi. Intendendo della Teologia ſcuolaſtica, ed anche della dogmatica, alle quali s'adatta la ſudetta ragione della difficile capacità perfetta, e dall'imperfezione della quale ſogliono naſcere gli errori; Mà non già della morale; mentre queſta in ſoſtanza camina con la riga delle leggi all'effetto di ſaper diſcernere il giuſto dall' ingiuſto; Purche però ſia piana, e nello ſtile ſodo, e prattico de Canoniſti, e non con la miſtura delle ſottigliezze, e delle formalità de Teologi ſcolaſtici, li quali cõfondendo

vna

vna spezie con'l'altra, alle volte più t
sto l'alterano.

(29) Sopra tutto, e trà li primi studi
auanti che si venga a quelli delle faco
tà, ouero dell'istorie, come sopra si deu
premere nello studio del Galateo
Monsignor della Casa, del Cortigian
del Castiglione, della ciuile conuersa
zione del Guazzo, e d'altri somigliant
libri, i quali trattano delle buone crean
ze, e di quel, che conuenga a Caualieri
ed a persone nobili, e trà quali merita
vn buon luogo la lettura dell'operetta
d'vn moderno Caualiere Genouese,
intitolato istruzione famigliare per vn
suo figliuolo.

CAPITOLO XVI.

Dell'istessa educazione, e vita de Caua-
lieri nell'esercizio dell'Armi, nel Ca-
ualcare, nella Caccia, nelle Gio-
stre, e ne Balli, e negli altri eser-
cizij Caualle reschi.

SOMMARIO.

1 *Esercizij Caualle reschi geniali, e gustosi à Giouani.*

2 *Dif-*

2 *Differenza in questi esercizij, trà quelli, i quali si applicano all'Arme, e quelli, che s'applicano alla Toga.*
3 *In che modo si debbano fare questi Esercizij per gli applicati alla vita Caualleresca.*
4 *Vso antico de' Romani ne Combattimenti de Gladiatori, e negli altri spettacoli crudeli, e della ragione.*
5 *Che oggi siano proibiti.*
6 *Si loda l'introduzione dell'Emolazione.*
7 *Mali effetti dell'Ozio, e de vizij.*
8 *Esercizio della Caccia.*
9 *Giostre, e Tornei, e corso al Saraceno.*
10 *Quali siano le Arme più proporzionate à Caualieri.*
11 *Esercizio del Ballare.*
12 *Conclusione col dannare l'ozio, e le souerchie comodità.*
13 *Si loda il saper nuotare, ed in ciò esercitarsi.*

CAP. XVI.

(1) Poco discorso nella teorica richiede la materia di questo capitolo, per esser troppo cognita, e frequente la sua prattica, come amica a giouani per trattarsi d'esercizij, di spasso,

e di

è di dilettazione, confacenti al loro g
nio, ed all'età, si che non vi si scor
quella ripugnanza, la quale si pratic
nell'apprendere le scienze, e le virtu
Onde l'imparare di scherma, e di ese
citare l'arme, e di caualcare, e di fa
simili esercizij, ò pure l'andare a cac
cia, vengono stimati i principali, ed
più proprij per la vita caualleresca.

Tuttauia anche in ciò in alcuni pae
si si scorge qualche disordine, cioè ne
chiudere i giouani destinati alla vita
de Caualieri secolari, e non alla toga,
dentro alcune radunanze per il fine
principale di far loro apprendere alcu-
ne scienze, e lettere, in quell'istesso me-
todo, e corso, che si vsa con quelli, li
quali siano destinati alla toga, ed alla
professione de letterati, consumando-
ui l'età migliore, ed assegnandogli so-
lamente come per accessorio, ed inci-
dente in vna forma più tosto cerimo-
niale alcune giornate della settimana,
ouero alcune ore del giorno per gli eser-
cizij Caualerefchi, si che il principal
esercizio sia nelle scuole letterarie, il
che si stima poco al proposito.

(2) Imperoche auuezzandosi i giouani
a quella vita mite, e ritirata, e più to-
sto conueniente a religiosi ouero a to-
gati

gati, che a Caualieri destinati alla vita militare, ed all'esercizio dell'armi, formano nell'età migliore vn'animo molle, imbelle, e timido; E molto più per quei timori, con i quali per mezzo della sferza, ò dell' altre mortificazioni i maestri togati, ed i principali professori delle lettere sogliono mantenere i scuolari, mentre questo modo di educazione si deue stimare molto lodeuole, e buono per quelli, li quali siano destinati alla toga, mà non per quelli, li quali siano destinati alla spada, ed alla guerra.

In questi dunque, tenendosi fermo il punto della religione, e del timore di Dio, ed anche l'altro dell'onore, e della riputazione, conforme di sopra si è discorso, la cosa deue essere all'opposto, cioè che lo studio, e l'addottrinamento nell'esercizio militare, e cauallaresco, debba essere il principale, acciò s'arriui al grado dell'eccellenza, e quello delle lettere deu'essere accessorio per vna tal quale notizia, e tintura; Che all'incontro negli altri destinati alla toga, lo studio principale deue essere nelle lettere, e quello di questi esercizij deue essere l'accessorio come per tintura, acciò non ne siano totalmente digiuni,

men-

mentre disconuerrebbe ad vno, il qu
fosse nato Caualiere, benche faccia
professione del togato, non hauer
qualche notizia.

(3) Si deuono si fatti esercizij cau
lereschi da putto fare con eguali in v
certa forma, ò mo lo, che abbia dei
stile militare, compatibile però cor
onesto, e col conueniente, si che n
ne nascano degl'inconuenienti, mà cl
l'animo dagli anni teneri si auuezzi al
ardire, ed al coraggio, mentre da c
nasce in gran parte il valore; Ed anco
ra perche il fargli esercitare nell'armi
e nel caualcare ne primi anni, e nel
età tenera ed il farli interuenire in al
cune funzioni, le quali si facciano da
Soldati in occasione d'esercitarsi, gli as
sicura maggiormente, e gli dà maggio
attitudine, appunto come la prattica in
segna quella gran differenza nell'arte,
e nella milizia marinaresca trà quelli, l
quali essendo nati, ed educati in terra
ferma, vi si applicano in qualche età
adulta, e quelli li quali nascono nell'
istesse naui, oueramente che nascendo
in luoghi di marina, s'auuezzino da
putti alla nauigazione; Deuono an-
cora gli esercizij farsi con qualche as-
prezza, come se si auesse da combat-
tere

tere da douero, ed in quel miglior modo, che sia possibile, senza disordine, acciò altrimente non segua quel, che si narra di quei cani, li quali essendo per lungo tempo ammaestrati ad assalire vn dragone finto di carta con fuochi artificiali, quando gli occorse di assalire, e di combattere col dragone vero, restarono auuiliti, e perduti, posciache con frequenza si pratticano di molti, li quali in grado d'eccellenza grande maneggiano la smarra, ouero la lama nera, mà con la lama bianca si auuiliscono, e poco vagliono, si che la consuetudine da putto in ciò viene stimata molto profitteuole; Come anche il tenere quel modo, per mezzo del quale l'animo si faccia forte, ed ardito più che molle, e timido, secondo che ricerchi l'vso del paese, la qualità de putti, ò giouani.

(4) Gli antichi Romani per auuezzare la Nobiltà, ed anche il Popolo, acciò diuenisse naturalmente forte, e coraggioso nella guerra, vsauano anche ne banchetti, e negli sposalizij, e nell'altre Feste, e Solennità d'Allegrezza i giuochi, e gli spettacoli de combattimenti gladiatori, ed anche il combatti-

mento de gli vomini, con i leoni, e con l'altre fiere, alle quali si dauano i martiri, e gli altri condannati ad essere sbranati, e diuorati dalle bestie per spettacolo del Popolo; Imperoche tutto ciò di ragione si douea stimare incongruo, e sproporzionato all'occasioni delle feste, e dell'allegrezze, per quelli che cagionauano funesti, e lugubri spettacoli di morti, e di ferite, e di miserabili sbranamenti degli vomini per mano delle fiere.

E pure nel senso di alcuni, benche altri lo neghino, si che sia stimato vn punto problematico, erano degni di lode, e li stimauano per vn'effetto di prudenza; E ciò per il sudetto fine, per il quale ancora vsauano i molto faticosi, e pericolosi giuochi olimpici, acciò il Popolo si auuezzasse dalle fascie al vedere spargere il sangue vmano, si che non fossero i Romani come sono alcuni Caualieri d'oggidì, i quali sogliono patire i deliquij, quando se gli caui il sangue dal barbiere per medicamento, ouero che lo vedano cauare ad altri.

(5) Questa sorte di giuochi, e di spettacoli è stata dannata, e bandita dalla legge Cristiana, la quale stima cosa illecita, e peccaminosa ogni spezie d'omicidio,

cidio,

cidio, e di mutilazione di membri, ò di ferite, eccetto il caso che seguisse per la sentenza del giudice, e per le mani del ministro della giustizia, oueramente per difesa necessaria della propria vita con i suoi requisiti; ò pure nella guerra publica giusta.

Che però vbbidendo a questa legge conuiene d'vsare quei mezzi leciti, e permessi, per i quali, quanto sia possibile, s'ottenga questo fine di alleuare i Caualieri destinati alla professione dell'arme con esercizij tali, che gli spiriti si risueglino, e che l'animo diuēti al possibile coraggioso, e forte, mentre senza il coraggio, e la fortezza difficilmente si può dare vn valore considerabile. Sempre però col preluppposto d'accompagnare il coraggio col timore di Dio, e con la coltura delle virtù, e particolarmente col motiuo della gloria e della riputazione, e della giustizia, come sopra.

(6) Si stimarebbe ancora cosa molto lodeuole, che in questi esercizij s'introducessero trà giouani l'emolazioni, ed i premij, e le mortificazioni, in quel modo, che s'vsa nelle scuole de putti, particolarmente della gramatica, e dell'vmanità, perche vi si applicarebbe più;

E ciò riuſcirebbe di molto profitto; non ſolamente per il fine ſudetto, mà ancora perche vi ſi inuaghirebbono, ed in tal modo ſi diuertirebbono i giouani dalli giuochi, e da gli altri vizij della luſſuria, e della gola, e ſimili, li quali fanno più mali effetti, così nell'anima per l'offeſa di Dio, (7) come nel corpo per il pregiudizio che fanno alla ſanità, ed ancora al valore, perche rendono l'animo molle, timido, ed effeminato, oltre l'altro danno della diſſipazione della robba, ed alle volte della perdita della riputazione per le azioni indegne, le quali ſogliono eſſere figlie del biſogno, conforme ſi accenna nel capitolo ſeguente, poſciache il biſogno per lo più è figlio de vizij ſudetti.

(8) La caccia faticoſa a cauallo, de lepri, e de caprij col corſo de cani, è vn eſercizio nobile, e cauallereſco, per l'accennato riſpetto di diuertirſi da vizij molli, e dall'ozio, il quale di eſſi è il padre, ed anche per mantenere la vita agile, e per conſeruare l'attitudine al maneggiar bene il cauallo per l'occaſioni della guerra; E molto più proporzionata al Caualiero è la caccia parimente a cauallo, e con i cani contro i porci, e cerui, ed altri animali groſſi con la ſpada,

da, ouero con lo ſtocco, perche è più proſſima all'eſſercizio della guerra, e ſi eſercita il coraggio, lo ſpirito, ed il valore; Mà quella dell'archibugio, ò ſchioppo sù la poſta per vccidere con eſſo gli animali, quando paſſino, ò che ſiano ſcacciati da cani, è poco proporzionata al Caualiere, come più adattata al plebeo per la qualità proditoria, che ſeco porta queſta ſpezie d'arme.

(9) Quando nella guerra era in vſo il combattere con le lancie a cauallo, che ſi diceuano gli vomini d'arme, erano molto opportune le gioſtre, ed i tornei, ed il correre al ſaraceno, ouero all'anello, per eſercitarſi in queſta ſpezie di combattimento; Mà eſſendo queſta vſanza andata in diſuſo, pare che per conſeguenza ſi vadano diſmettendo queſti eſercizij, mà tuttauia ſono degni di lode, col preſuppoſto de ſuoi termini abili, cioè che ſi facciano in quel modo che non ne ſia per rinaſcere l'offeſa di Dio, e dell'anima, nè del proſſimo, ò della Republica.

(10) Le arme proporzionate a'Caualieri, ſecondo l'vſo antico, e nel maneggio de quali ſi doueano eſercitare, erano l'accennate della lancia, e dello ſtocco, e della ſpada; Però le prime

 due

due spezie sono andate quasi in total disuso, si che resta solamente la spada, che è l'arma onorata, e propria del Caualiere, come simbolo della giustizia, che egli professa, e per mezzo della quale deue adoprare il suo valore, e corag-gio, si che tutto il genere dell'arme da fuoco sia ignobile, e non proporzionato a Caualieri; Mà perche i costumi, e le vsanze alla giornata si vanno mutando, e l'vmana condizione porta, che quando si introduca vn'vso per cattiuo, ed irragioneuole che sia, gli vomini vi corrono alla cieca; Però essendo stato introdotto anche ne Caualieri l'vso del combattere con la pistola, non solamente in guerra, mà eziandio ne battimenti priuati in duello (cosa veramente degna d'ogni maggior biasimo in questo secondo caso;) Quindi segue che conuenendo alle volte di cedere, ed vbbidire all'errore comune, deuono ancora i Caualieri ammaestrarsi, ed esercitarsi in questa spezie d'armatura, e di combattimento; Per il solo fine d'adoprarla combattendo da onorato, e da vero Caualiere, mai però all'vso di sicario, e di traditore, come occorre quando con insidie si adoprino di dietro, ouero all'impreuiso contro chi non si difenda,
men-

mentre nè combattimenti priuati, sarà sempre vna cosa indegna da Caualiere, nè vi sarà ragione, ò pretesto, che lo possa scusare; E per conseguenza nella caccia a cauallo è lodeuole questa spezie d'arme dal fuoco per auuezzarsi a maneggiar bene il cauallo, ed a guadagnare il sito vantaggioso, ed allo sparare a tempo opportuno per colpire nelle parti nobili, sì che si ottenga il fine, per il quale si combatta.

E nel di più in questo proposito dell'arme, conuiene rimettersi all'vsanza del paese, atteso che se ritornasse l'vsanza antica di combattere, ò duellare con i sassi, e con le fionde, conforme combattè Dauide col Gigante Golia, sì che ciò si vsasse trà Signori, e Caualieri, bisognarebbe che anche i Caualieri si auuezzassero ad esser buoni fiondatori, e sassaiuoli.

(11) Il ballo viene stimato vn esercizio molto proporzionato, e conueniente al Caualiere, non solamente per ornamento nell'occasione de festini, e di nozze, ma sopratutto perche l'auuezzarsi a ballar bene, gioua molto all'agilità, ed al sapere prender i contro-tempi per scanzarsi, ò per accostarsi, ed offendere nell'occasione de duelli, ò

de battimenti, ed anche nel combattere in guerra a piedi; Però in modo che non si faccia per la sola delizia, e morbidezza, e per introduzzione alle lasciuie, ed altri fini illeciti, si che ne possa nascere l'offesa di Dio, ouero il pericolo dell'anime, circa di che, come in tutte le altre cose, lo scrittore se ne riporta a professori della vita spirituale; Continuando egli tuttauia lo stile tenuto in tutte le sue opere di non ingerirsi in quello, che riguarda il foro interiore, perche ciascuno attenda alla sua professione, mettendo la falce nella messe propria, e non in quella d'altri.

(12) Ed in somma conchiudendo, si deue premere, che con questi esercizij ben ripartiti, con quei spazij che bisognano per qualche apprensione delle lettere, conforme si dice nell'antecedente capitolo, non si dia luogo all'ozio padre, produttore di tutti i vizij, e delle infingardagini; Onde allo scrittore, ancorche sia togato, e Giurista di professione, ed anche in età matura, si che si sia addormentato, ò raffreddato ogni spirito armigero, si suole alle volte accendere la bile, quando si vedono de Caualieri giouani ben disposti di vita, e forti, che tutti si diano in preda all'

ozio,

ozio, ed a vizij della libidine, della gola, e del giuoco, senza che mai si vedano applicati a qualche esercizio Caualleresco; Anzi che non contenti d'auer dismesso il caualcare, coll'andare sempre sedendo in carrozza, non bastando loro l'oziosa comodità del caminare sedendo, habbiano introdotto ancora vna certa moderna vsanza di carrozze per andarui corricati all'vso di letto, che però meritamente se li è dato il nome delle *poltroncine*, come nodrici della poltroneria indegna di chi fà la professione di Caualiere, quando l'infermità, ouero l'età non glielo necessiti.

(13) Conuiene ancora molto al Signore, ed al Caualiere l'imparare di nuotare, così in mare come ne fiumi, quando la qualità del luogo, nel quale sia educato, lo permetta; E ciò per le occorrenze, che possono seguire, particolarmente quando per l'istessa qualità del paese, ò veramente per quella dello stato, al quale sia destinato, gli conuenga d'esercitarsi nella guerra maritima su le galere, ò naui, conforme particolarmente segue in quelli i quali siano destinati all'abito di giustizia della Religione di Malta, e simili.

CAP. XVII.

Dell'istessa educazione, e del modo di viuere in casa, e circa il trattamento della seruitù, e nel vitto, e vestito, e nell'altre cose, le quali riguardano il gouerno della sua casa, e robba; E dell'obligo della puntualità nell'osseruare le promesse in parola, ouero in scritto, e nel sodisfare a chi deue.

SOMMARIO.

1 *CHE in questa materia non si possa dare vna regola certa, e generale, e della ragione.*
2 *Si loda la moderazione.*
3 *Il far troppo sminuisce la stima, e pregiudica.*
4 *Il bisogno, e produrre delle indegnità; E della ragione della proibizione delle sensualità, e di giuochi.*
5 *Qual sia maggior vizio, e maggior difetto se l'auarizia, ouero la prodigalità.*
6 *I prodighi, e scialacquatori sono più auari.*
7 *Distinzione trà l'auarizia, e la miseria.*
8 *Prodighi sono anche auari, e miseri.*

9 Man-

9 *Mancamento nel non pagare quel che si deue.*
10 *Obligo del Caualiere di mantenere la parola.*
11 *Esempy de Romani, e d'altri.*
12 *Abuso sopra l'osseruanza della parola.*
13 *Se questa oblighi quando non obliga la legge.*
14 *Il trattamento deue essere vniforme, e di concerto in tutte le cose.*
15 *Giouani applicati a study si deuono tener bassi, e stretti.*
16 *Stile diuerso negli applicati all'arme.*
17 *Della politica, e de mezzi per acquistarla.*
18 *Regola del vitto de putti, e giouani.*
19 *Dell'vso del vino.*
20 *Fuggire le morbidezze.*
21 *Che si vestano, e spoglino da se.*
22 *Regola di tener i putti, ed i giouani al possibile lontani dalla conuersazione de seruitori.*
23 *Si biasimano quelli i quali deferiscano molto a seruitori, ò ministri, e che con essi prendano molta confidenza.*

(1)Sopra quel che si contiene nel presente capitolo, non è facile, anzi non è possibile lo stabilire delle regole certe, e generali applicabili a tutti i paesi, e Caualieri indifferentemente, per la diuersità de costumi, e dell'vſanze di ciascun paese; Imperoche in vn paese sarà comunemente stimato più l'arrosto, che il fumo, si che il buono, ed il decoroso trattamento non consista nelle vane apparenze esteriori, mà nella sostanza d'esser ben prouisto, ed abile ad ogn'impresa al suo stato proporzionata, per il seruizio del publico, ouero per altra onorata occasione, fuori della quale si meni vna vita moderata; E particolarmente quando venga stimata opportuna per il publico benefizio l'egualità, conforme si suole stimare nelle ben regolate Republiche.

Ed all'incontro in vn altro paese si stimarà più il fumo che l'arrosto, cioè che si procura di sodisfare all'apparenza esteriore, niente importando che conforme si suol dire, per casa si possa giuocare di spadone; Che però conuerrà di caminare coll'vso più comune del paese, nel quale si viua, e con quello

se-

regolarsi, fuggendo le singolarità, le quali sono così viziose nel molto, come poco, ouero così nel più, che nel meno.

(2) In dubbio però sarà sempre più degna di lode la moderazione, ed il fare vn poco meno di quel che si possa, e che i suoi pari facciano, purche non si dia nell'eccesso del mancamento, sì che diuenti indegnità, e miseria, perche sarà stimata prudenza, essendo molto più degno di lode quello, il quale senza mancare al conueniente, potendo far di più, faccia di meno, che quello il quale faccia più di quel, che possa, ò veramente che faccia più di quel che secondo l'vso comune conuenga al suo stato, ed alla sua sfera, posciache in questo caso se gli adatterà il bel detto spagnuolo, che quel che si faccia per coprirlo, serua per iscoprirlo, cioè che il fare quel che non sia conueniente allo stato suo col pensiero che li debba cagionare riputazione, e stima, li cagionerà mancamento, e vergogna, mentre così eccita in ciascuno la curiosità, ed il desiderio di sapere chi egli si sia, e di fargli, come si suol dire, i conti adosso; (3) Che però in Roma corre l'altro bel detto, cioè che si spenda il suo per farsi

burlare, e disprezzare; Onde deue quello il quale protesta di viuere da buono, e da onorato Caualiere, prendere le misure dalli costumi del paese, e dalla qualità, così sua, come di quelli, li quali vsino quel lusso, che esso vorrebbe imitare, e regolarsi con la douuta proporzione, ed in dubbio contenersi più tosto nel far meno, e nel dar vn passo a dietro, che nel farlo di vantaggio, sì che non si deue stender il passo più che comporti il suo piede.

(4) E ciò non solamente per l'accennato rispetto di non esporsi al riso, ed all'occasione di scuoprire i suoi difetti nella nascita, ò nella robba, ò in altre cose; Mà ancora per non indursi a sentir il bisogno, il quale anche negli vomini onorati, e puntuali produce de mancamenti, e delle impontualità, anzi delle indegne azioni.

Questa è dunque la ragione, per la quale da morali, e dagli spirituali, e predicatori si inculcano più degli altri peccati, benche per se stessi di minor peso, quelli della carnalità, e dell'altre sensualità, e da Prencipi, e Superiori si proibiscono seueramente i giuochi, li quali per se stessi importano vn'azione indifferente, ed vn mero contratto,

il

il quale egualmente si abbia al comodo, ed allo scomodo; Cioè che questi vizij cagionano la dissipazione, e la perdita del suo, e per conseguenza il bisogno, il quale è padre, e produttore della maggior parte de furti, e degli assassinij, e degli altri delitti, e peccati più graui; Posciache essendo la persona di genio quanto si voglia onorato, e pontuale, tuttauia quando sarà costituita nel bisogno, darà il bando ad ogni pontualità, ed ad ogni legge d'onore, e di conuenienza, nè lascierà occasione per peccam nosa, e per indegna che sia, che le gli offerisca per souuenire a quell'istante necessità; Dunque si deue preuedere vn nemico così malageuole, e si deue a tutto potere procurare di tenerlo lontano.

(5) *Disputano* i morali, e gli altri letterati la questione, qual vizio sia maggiore, e più degno del biasimo, se l'auarizia, ouero la prodigalità, che sono i due estremi viziosi, li quali s'allontanano dal suo ben regolato centro della moderazione proporzionata al suo stato; Prendendo l'auarizia nel senso dell'vso comune di parlare, cioè per la tenacità, e la miseria; E pare che i morali particolarmente, più comunemente

te concordino contro l'auarizia, che sia vizio, e peccato maggiore, allegandone la ragione, perche maggiormente si allontana dalla virtù della liberalità, alla quale più s'accosta l'altro estremo della prodigalità.

Si crede però errore il caminare semplicemente, ed in altratto con questa generalità, essendo più vero, che si debba riflettere alle distinzioni con le quali si deuono decidere tutte le questioni problematiche, conforme frequentemente nell'occasione di molte simili questioni si và accennando in diuersi luoghi; Atteso che se idealmente consideriamo due, ciascuno de quali possedendo del proprio vn talento, vno di essi per il vizio dell'auarizia, cioè della tenacità, e della miseria, lo sepellisca, e lo nasconda, si che ne tolga a se stesso, ed agli altri l'vso, e l'altro prodigamente lo dissipi, e lo spenda, donandolo, ouero impiegandolo in spese superflue, ed inutili, senza che da ciò debba seguire altro male, che quello di restarne vno impouerito, e l'altro possessore, caminerà bene la sudetta opinione fauoreuole alla prodigalità, non solamente per l'accennata ragione d'auuicinarsi maggiormente alla virtù della libe-

liberalità, mà ancora per l'altra forse migliore, del benefizio publico, che quel denaro destinato al publico commercio, ed al seruizio, e mantenimento della Republica, sia distribuito, e giri, sì che serua per quell'vso, per lo quale è stimabile; Ed ancora per quella vera proposizione, che il bene, in tanto è bene, in quanto che sia comunicabile, ed altrimente nulla vale.

(6) Mà se si considerano le male conseguenze, le quali seco porta la prodigalità, cioè che costituendo quella persona nel bisogno, ed auendo essa il mal genio dissipatorio, s'indurrà a fare ogni mancamento, ed a commettere ogni delitto per il desiderio d'acquistare della robba, ad effetto di dissiparla; Ed in tal caso sarà, fuori d'ogni dubbio, vn vizio molto maggiore la prodigalità, per essere vn vizio, nel quale s'vniscono tutti due, cioè quello dell'auarizia, e l'altro della prodigalità, imperoche i prodighi, ed i scialacquatori sono di gran lunga più auari, di quel che siano i miseri, ed i tenaci, per l'auidità d'acquistare per dissipare.

Onde leggiamo nell'istorie così antiche, come moderne che maggiori gabelle, e grauezze si siano imposte, e mag-

giori profcrizzioni, e crudeltà si siano fatte per gl'Imperadori Romani, e per gli altri Principi, quali dagli adulatori, poeti, e scrittori, seguendo la voce del volgo ignorante, si siano celebrati per liberali, e magnanimi, di quel che siano stati quegl' Imperadori, e Principi, li quali da medesimi siano tacciati per auari, e per tenaci.

(7) Douendosi considerare, che altro è l'auarizia per il comun'vso di parlare considerata come tenacità, e sregolata parsimonia, la quale trascendendo la virtù della prudenza, e della moderazione, passi all'estremo della miseria pregiudiziale à se stesso solamente, senza l'offesa della giustizia di togliere quel d'altri; Ed altro è l'auarizia considerata come auidità d'acquistare illecitamente quel d'altri per dissiparlo inutilmente, togliendo la robba propria alli meriteuoli, ed innocenti, per darla a viziosi, ed agli immeriteuoli, si che si verifichi il detto del Vangelo, che si tolga il pane dalla bocca de figli, per darlo a i cani, poiche in questo secondo caso vi saranno ambi li vizij vniti assieme, dell'auarizia, e della prodigalità, con l'offesa positiua della giustizia, e della Legge Diuina, ed vmana.

(8) An-

(8) Anzi vi si accoppia ancora l'altro vizio della tenacità e della miseria, insegnando la pratica per regola generale quasi infallibile, e senza limitazione, che i prodighi, e gl'imprudenti scialacquatori, abbondano nel superfluo, e nel disconueniente, e mancano nel necessario, e nel conueniente, nel quale sono di gran lunga più miseri, e più mancatori di quello che siano gli vomini tenacissimi, e dediti ad accumulare, ed a conseruare la robba.

(9) Essendo dunque l'obligo del buon Caualiere, conforme tante volte si è detto, d'esser protettore, e difensore della giustizia, e di non permettere l'ingiuste oppressioni; Quindi segue, che sia vn malo, ed vn indegno Caualiere, quando esso sarà l'offensore, ed il violatore della giustizia, e l'oppressore de più deboli, e degl'innocenti, come sono i mercanti, gli artigiani, i cittadini, i lauoratori della terra, e simili, a quali toglierà, ò negherà, ò defrauderà quel che sia loro douuto; Che però il fare de i debiti oltre le proprie forze, quando si conosca non potersi sodisfare ne i tempi, e nè modi permessi, si dice vn mancar di fede per offendere la giustizia, e la conuenienza; E molto più quando

alla

alla promessa sia aggiunto il giuramento, incorrendosi lo spergiuro, il quale porta seco il peccato della graue offesa di Dio, ed anche giuridicamente porta l'infamia; E pure per niente vi si bada, anzi si stima vna galanteria il far dei debiti, e dell'altre promesse, e non adempirle, e di commettere alla giornata delle truffe con questa speziosa frase di spacciarsi per Caualiere, e per Signore.

(10) Trà gli oblighi maggiori, a' quali di comun sentimento de scrittori soggiaccia quello, il quale faccia la professione del Caualiere, è quello di non esser mancatore della parola, nè violatore della fede data, ò promessa; Che però si legge nell' istorie, che auendo Annibale dato licenza ad alcuni nobili Romani suoi prigionieri d'andare a Roma per interuenire in alcune feste, con la sola promessa in parola di douer ritornare alla prigionia, e che non curandosi essi, vedendosi nella patria riposti in libertà, di ritornare; Il Senato senza altra richiesta, li forzasse, anzi che incorressero la taccia di mali Caualieri, con infiniti esempli, che insegnano l' istorie; E particolarmente di S. Lodouico Rè di Francia, che i medesimi barbari

bari Saraceni si fidassero della sua parola pontualmente osseruata; (11) Onde i politici dell'vna, e dell'altra fazzione, parte tacciando, e parte scusando, discorrono tanto sopra la parola, e le promesse fatte per alcuni Rè, ò Principi, e Personaggi in occasione di darsegli la libertà da quei Rè, ò Signori, de quali fossero prigionieri di guerra.

E veramente è vna cosa, la quale muoue al riso, ed al pianto nell'istesso tempo il vedere, che trà quelli, li quali professano d'essere Caualieri, e di viuere da tali (benche veramente in fatti non siano) con tanto rigore si stia sù la parola per l'osseruanza di quel che si sia promesso sopra le cose disoneste, e peccaminose, e viziose, e che si stimi gran mancamento il non pagare pontualmente quel che si sia perduto in giuoco sù la parola, ò che ne trebbij si sia promesso alle donne disoneste, ouero a buffoni, ed istrioni, & altra gente infame; E che non si stimi mancamento il non osseruare quel che, non solamente con la parola, mà anche col giuramento, e con l'espressa fede data, si sia promesso al mercante, ouero all'artigiano, ò ad altro creditore, il quale sotto la buona fede gli abbia data la robba, ouero l'opera sua. (13) A

(13) A questo punto dunque deue molto ben auuertire quello, il quale voglia veramente per giustizia meritare il nome, e l'attributo di vero, e di onorato Caualiere Cristiano; Ed è cosa curiosa il vedere, che questi si fatti mancatori di fede, e truffatori, li quali vogliono mantenere i vizj, ed i lusfi con quel d'altri, siano più facili de veri, e de puntuali, così in voce, come in carta, a promettere, ed a giurare da Caualiere, valendosi della Caualleria per mezzo, e per istromento delle indignità abili a distruggerla.

Cade però il dubbio, se contraendosi il debito, ouero facendosi altro contratto da vn minore, ò da vn figliuolo di famiglia, senza quelle solennità, che siano stabilite dalla legge comune, ò particolare, si che si possa giuridicamente impugnare, e che non meriti l'esecuzione in giudizio, oblighi tuttauia in regole di conuenienza, ed in ragione d'onore di Caualiere; E pare che si debba dire di si; Quando però le circostanze del fatto non portassero che vi fosse l'inganno, e la sporchezza per parte del creditore, si che il farsi promettere da Caualiere fosse vna cautela capriziosa, ed vn' effetto dell' inganno, ò pure che

la

la promessa sia naturalmente illecita, oueramente peccaminosa.

(14) In oltre, presupposto, che qualche trattamento onorifico, e di lusso, non sia disconueniente al suo stato, si deue ancora auuertire, che abbia in tutte l'altre cose la sua proporzione; Imperoche se il Caualiere vorrà abitare in vn nobile Palagio, ouero caminare in vna bella, e ricca Carrozza, sà di bisogno, che corrispondano gli adobbi, ed il treno della famiglia cosi alta, come bassa, il numero, e la qualità de caualli, e delle altre Carrozze, le liuree de cocchieri, e de staffieri, e le altre cose, in modo che vi sia il concerto con la sua proporzione, altrimente si renderà ridicolo.

(15) Circa l'educazione de putti, e de giouani, in questo proposito de trattamenti, entra la medesima distinzione più volte data trà quelli, li quali siano destinati alla Toga, ed allo stato di professori delle lettere, e quelli, li quali siano destinati all'armi, ed alla vita Caualieresca secolare; Attesoche ne' putti, e ne' giouani della prima spezie, nelle comodità, e nel vestire, e nell'vso del denaro particolarmente, quando si mandino a studij fuora di casa, conuiene di

di caminare con molta ſtrettezza, e ſi deue cercare di tenerli baſſi al poſſibile, mentre l'abbondanza del denaro, e del luſſo nel vitto, e nel veſtito, e nelle altre comodità ne'giouani ſcuolari, per quel che inſegna la ſperienza, rieſce pernicioſa, e produce de molti mali effetti; Poſciache l'andare ben veſtito, e l'abbondare nel denaro, e nell' altre comodità, ſi che ſi poſſa fare il galante, e ſi poſſa pratticare nelle allegre, e nelle gioconde conuerſazioni, diuertiſce i giouani dalle applicazioni a gli ſtudij, li quali per ſe ſteſſi, particolarmente ne principij, ſono noioſi, ed aborriti.

Imperoche l' albero della virtù, il quale produce de frutti dolciſſimi, e preziosi, hà le radici amariſſime, ed il tronco molto aſpro, ſi che per lo più difficilmente ſi applica di propoſito a gli ſtudij delle lettere, e delle ſcienze ſode, e profitteuoli, le quali abbiano i principij poco giocondi, e dilletteuoli, fuora del biſogno, ouero almeno ſenza il concetto, che quello vi ſia impreſſo con lo ſtretto modo di viuere, che i ſuoi maggiori, ed educatori gli facciano pratticare, e che prudentemente anche con le parole gliel'imprimano, celandogli quelle maggiori comodità, che aueſſe. On-

Onde l'Imperadore Marc'Aurelio, il quale vien stimato l'idea del Caualiere, e del Principe morale, e del Filosofo, più che del soldato, narrando la sua vita, e come da priuato Gentiluomo giungesse a quel sommo grado, acquistasse tanta scienza, e virtù, trà le altre cagioni, ne allegna questa, cioè, che suo Padre, il quale per altro era comodo, ed abile a trattarlo meglio, lo mandasse a studij all'vniuersità di Rodi, tenendolo molto parco, e stretto, carico più di libri, che di denaro.

(16) All'incontro con quelli, li quali siano destinati allo stato di Caualiere secolare, ed alla vita militare, si deue tenere vno stile diuerso in più cose; Primieramente cioè, che non conuiene alleuarli con quella ritiratezza, con la quale si deuono alleuare gli altri della prima spezie della Toga, mà conuiene di auuezzarli più sociabili, e di fargli pratticare; Con l'auuertimento però, già di sopra accennato, cioè, che la prattica, e la conuersazione sia con persone vguali, ò migliori, non già inferiori, ò basse in verun modo, e quelle siano dotte, ed onorate, mà non viziose.

(17) Secondariamente, che non conuiene di tenerli così racchiusi, e ritirati,

co-

come si deuono tenere gli altri, mà se
gli debbano far fare de pellegrinaggi, ò
viaggi, facendoli vedere, e pratticare le
altre parti del nostro Mondo ciuile co-
municabile; Imperoche lo studio prin-
cipale di questi deue essere la politica,
e questa, conforme più volte si è detto,
non è vna scienza che abbia i suoi prin-
cipij, e massime certe, si che si possa ap-
prendere con lo studio de libri, ouero
nelle scuole, come segue nell'altre
scienze, mà è vna certa scienza non scrit-
ta, la quale si acquista per quattro mez-
zi, cioè con la lettura dell'*Istorie*, con
la prattica con vomini dotti, e speri-
mentati, con la pellegrinazione, veden-
do, e pratticando diuerse parti del Mon-
do, e con la sperienza per mezzo delle
cariche, dell'occasioni, il che non può
seguire, che nell'età prouetta; Dunque
nell'età tenera, quando si tratta della
educazione de'giouani, conuiene di
adoprare gli altri trè mezzi.

E per conseguenza, così nel vestire,
come in qualche abbondanza di dena-
ro, secondo la qualità del suo stato, con-
uiene di tenere vno stile diuerso, nel
farli comparir bene, e dar loro delle
comodità maggiori, così per auuezzarli
a mantenere lo spirito più solleuato, e
brio-

brioso, il qual'è necessario in quelli, li quali si applicano a questa vita, per il coraggio, e per il valore, come ancora acciò non potendo fare quel che vedono fare dagli altri, non s'auuezzino a fare de stocchi, e degl'illeciti contratti, ed anche dell'altre indignità pericolose in quell'età, per auere del denaro da spendere, mentre quella mala consuetudine di poi si ritiene per sempre; col presupposto però, che il tutto debba seruire per spese oneste, e conuenienti a Caualieri onorati, ed a proporzione del suo stato, e delle sue forze, non già per nodrimento de'vizij.

Ed in gran parte ciò dipende dal sudetto requisito delle prattiche, e delle conuersazioni, posciache quando s'inuigili sopra questo requisito, si può in tutto, ò almeno in parte, per quanto comporta l'vmana imperfezzione, alla quale bisogna pure condonare qualche cosa, rimediare a gl'inconuenienti, che questa maggiore comodità possa produrre, non essendo possibile in questo Mondo dar dritto senza rouerscio, ne bene senza male, che però bisogna cercare d'eleggere quella strada, per la quale il male sia minore, con attaccarsi alla parte prependerante.

(18) Nel vitto però de putti, e de giouani, non cade questa differenza, mà indifferentemente conuiene d'auuezzarli parchi, e sobrij; Non già nella quantità, e nel farli patire di fame, conforme alcuni malamente credono, mentre dicono i Medici, che quelli, i quali crescono, abbiano vn gran calore, e per conseguenza abbiano di bisogno di vn grand'alimento, il quale deue seruire, non solamente per il nodrimento, come serue agli adulti, mà ancora per l'ossatura, e per il crescimento della persona, che però è errore il tenerli con souerchia strettezza, posciache in tal modo, ò patiscono nella complessione, ò veramente fanno delle indignità occulte, per auer della robba da cibarsi.

Ma si deue inuigilare sopra la qualità, cioè di non auuezzarli molto golosi, & vsando in tauola la douuta moderazione, fuori di quella dar loro del pane solo, col negargli i cibi golosi, per il dilemma, che ò il putto ne hà di bisogno, e sente la fame, e lo magnerà volontieri con molto profitto; O non ne hà di bisogno, e non sente la fame, e in tal caso non lo magnerà, che all'incontro quando siano cose golose, le magnerà per sodisfare alla gola, e gli cagio-

glonerà doppio danno; Vno cioe nella sanità per le crudità che in tal modo si fanno; E l'altro per la mala consuetudine, la quale si contrae.

E veramente quella é vna delle pazzie che si scorgano nel genere vmano, e particolarmente trà Nobili, e Caualieri, poiche se si fanno alleuare de leurieri, e degli altri cani da caccia s'inuigila molto da essi, che non se gli nieghi il pane duro, quando si conosca, che ne vogliano, e che abbiano fame, della quale non se gli faccia patire, acciò formino la vita grande, e ben disposta, mà che se gli nieghino la carne, e gli altri cibi di maggior sostanza, e di miglior condimento, come pregiudiziali, perche non lo rendono così forte, e robusto, & abile al corso, e gli cagionano de' mali, e dell'imperfezzioni; E nondimeno queste diligenze le quali si vsano nell'educazione de cani, si trascurano nell'educazione de proprij figliuoli.

(19) L'istessa parsimonia, e circospezzione si deue auere maggiormente nell'vso del vino, cioè, che nell'età tenere affatto, se gli nieghi, ò pure quando per consiglio de medici, ò per la qualità della complessione venga stimato opportuno se gli dia molto temperato,

e poco, ed a tauola solamente, mà tõtalmente se gli leghi frà giorno, così per il pregiudizio che fà alla salute, ed alla complessione in quell'età, come ancora per la mala consuetudine troppo pregiudiziale ad vn Caualiere, di soggettarsi a quei mali, ed a quei disordini, che cagiona l'vso immoderato del vino, essendo particolarmente in Italia gran mancamento ad vn Caualiere l'essere vbbriaco, ouero solito vbbriacarsi.

(20) Si deuono ancora totalmente abborrire le morbidezze, e le souerchie comodità ne putti, e ne giouani, douendosi adoprare quello stile, che gl'Istorici dicono, che si adoprasse dagli antichi Romani, nell'auuezzare i putti, ed i giouani a disaggi, ed alle fatiche per renderli più atti alli patimenti della guerra, ouero per accomodarli a tutti gli stati della fortuna; E particolarmente che si auuezzino spogliarsi, ed a vestirsi, calzarsi, scalzarsi, e pettinarsi da se stessi, senza verun'aiuto, essendo questo vn grand'errore dell'vomo nelle cose, le quali riguardano la sua persona, e che comodamente le possa fare da se stesso, (21) che si debba rendere totalmẽte soggetto a gli altri, li quali lo debbano seruire, sì che diuenti seruo de suoi serui,

(22) Ed

(22) Ed ancora perche quanto più il Caualiere, ouero il Signore si tiene lontano alla prattica, e dalle conuersazioni de seruidori, sempre più sano consiglio sarà, essendo questo vno de precetti essenziali ne Signori, e nelle persone nobili, cioè di tener lontani i putti, ed i giouani dalla famigliarità, e dalla souerchia conuersazione de seruidori, e particolarmente de bassi, li quali per lo più sogliono esser viziosi, e per i loro interessi procurano di guadagnare il genio, e la grazia de padroni giouani, coll'esser mezzani, ed istromenti de vizij, e delle sensualità, alle quali la giouentù naturalmente inchina, ed è propensa.

(23) Questo auuertimento di tenere i giouani lontani dalla souerchia prattica, e domestichezza de seruidori, si stima molto profitteuole, essendo vna cosa di molta taccia, e di molte male conseguenze il darsi in preda de seruidori, ò de ministri, ed il farsi da quelli dominare, e regolare, non solamente per il concetto di vomo da poco, il quale per ciò se ne forma, mà perche così si diuiene seruo, e suddito del suo seruo, ò ministro, dinotando ciò, vna inezzia grande, ouero vna gran pol-

troneria, e difapplicazione.

Ed a quefto fine particolarmen gioua quel che fi è detto di fopra into no l'applicazione agli ftudij delle lett re, per sfuggire quefta foggezzione, quefta tirannia de feruidori, ò dé m niftri.

Che però il più volte allegato Bocali no ne fuoi ragguagli del Parnafo finge che fe bene Cornelio Tacito diffe tanto gran male di Nerone, quanto ogn' n il quale legga i fuoi annal, può vedere Tuttauia li mandaffe vn groffo, e pre-ziofo donatiuo, e le li confeffaffe mol-to tenuto folamente per la lode datagli, che non fi faceffe dominare da ferui, dicendo, che quefta lode couriffe di gran lunga tutti i vizij imputatigli.

Anzi quanto più il feruidore, oue-ro il miniftro opera bene, e con dili-genza, e che cerca di folleuare il pa-drone, tanto più conuiene di ftare con gli occhi aperti, imperoche quefto è l' artifizio d'impoltronire, e di rendere il padrone difapplicato per diuenirne Si-gnore, ed arbitro, anzi tiranno, e mi-niftro neceffario.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Se ad vn Caualiere conuenga il seruire in corte; Ed anche se gli conuengano le mercanzie, e le industrie, e le professioni letterarie, e quali.

SOMMARIO.

1 *IL seruire alla guerra è fuori d' ogni dubbio lecito.*
2 *L'istesso nel seruire il suo Principe sourano, ò altri Sourani grandi.*
3 *Della differenza trà il Principe proprio, e l'alieno.*
4 *Esempio del Gran Maestro di Malta.*
5 *Quali siano i Principi sourani, de quali si parla.*
6 *De Signori piccoli assoluti.*
7 *Differenza trà essi, ed i Baroni sudditi.*
8 *Mutazione, e diuersità d' vsanze in questo proposito.*
9 *Si discorre solo dell' vso della Corte di Roma.*
10 *Seruizio de Cardinali.*
11 *De Nipoti del Papa, e degl' Ambasciadori de Principi, e simili.*
12 *Ragione particolare della Corte di Ro-*

Roma, ed errore di quelli, li quali stimano questo seruizio disconueniente.
13 *Del seruizio degli altri Signori, e Magnati.*
14 *Qualità considerabile di seruire vn Signore del suo sangue.*
15 *Seruizio publico nelle cariche, e ne gouerni.*
16 *Della mercanzia se disconuenga ad vn Caualiere, si distinguono più casi.*
17 *Dell' agricoltura.*
18 *Dell'altre arti mecaniche.*
19 *Delle medicine.*
20 *D'alcun'altre scienze, e facoltà.*
21 *Della facoltà legale, e del suo esercizio in diuerse classi, ò professioni.*
22 *Professione dell'Auuocato nella Corte di Roma.*

CAP. XVIII.

(1) NEL seruizio militare in guerra publica, offensiua, ò difensiua, fatta da quello, il quale ne abbia la potestà, si che dalli soldati si debba presupporre giusta, perche non abbiano le proue certe, & euidenti dell'ingiustizia, e dell'illecito, secondo la distinzione

data

data nell'Opere Legali nella materia de feudi, e de Regali, in occasione di trattare della ragione della guerra; Non cade dubbio alcuno, che sia conueniente ad ogni Caualiere, anche se fosse da semplice Soldato a piedi, con picca in spalla; Porche secondo le regole della guerra, e dell'arte militare, non sia posto disconueniente a persone Nobili, & a Caualieri; come sono i Tamburrini, i Trombettieri, & altri, secondo l'vsanze de paesi, e degli eserciti, posciache in tutta questa materia del seruire, l'vsanza, e l'opinione sono le regolatrici, e quelle le quali decidono le questioni, e fanno il tutto, essendo questa la propria, e la principal professione del Caualiere, del militare, senza badare se (2) il Comandante sia nobile, ouero ignobile, ò se il posto sia grande, ò piccolo, bastando che non sia indegno, e totalmente disconueniente come sopra.

(3) Nell'altro seruizio domestico nella Corte del proprio Principe souurano, ouero degl'altri Principi parimente souraui, li quali corrano in questa riga, ò pure di quelli del loro sangue prossimo, in modo che abbiano trattamenti di Principi; Parimente fuori d'ogni dubbio pare riceuuto, che a qualunque

que Caualiere non disdica quel seruizio, il quale sia nella riga nobile, si che non spetti alla famiglia bassa, ò mecanica, benche non sia nelle prime cariche, e ne'primi vfficij, a'quali all'vsanza di guerra si possa far'il passaggio per il merito del lungo seruizio, ò del genio del Signore, ò della maggiore attiuità, ò dell'occasione, nella quale si sia segnalato.

(4) Si scorge però qualche differenza trà il Principe proprio, e naturale, e gli altri; Cioè che nel seruizio del primo non disconuengano i posti anche piccoli, e di minore stima, ne quali disconuerrebbe il seruire vn Principe straniero, purche non siano (come si è detto) positiuamente vili, e mecanici, li quali per l'vso della Corte non siano soliti esercitarsi da Caualieri, e da persone nobili di nobiltà qualificata, e generosa; Attesoche l'essere suddito rende lecite molte cose, che per altro non sarebbono, secondo l'esempio, dal quale a proporzione si possono tirare le linee, della Corte del gran Maestro di Malta, che in sostanza è vn Generale d'vna Religione, ed vn Principe d'vna piccola Isola, al quale non conuerrebbe che seruissero Caualieri di riga, li qua-

li

li non fossero Maltesi, mà d'altri Principati, quando non fossero dell'abito; Mà essendo dell'abito, è vna cosa conueniente, e ciò per la ragione che si serue al proprio Superiore, e Signore.

(5) Si è detto di quei Sourani, li quali corrano nella riga, e godano i trattamenti de Principi sourani, e de Potentati, cioè che il Principato abbia il titolo, ouveramente l'effetto della ragione Regia con quella regola, la quale da Giuristi si tiene sopra l'intelligenza del Concilio di Trento nella materia de padronati, e simili; O pure da maestri delle cerimonie sopra l'intelligenza, e la prattica del Cerimoniale Romano, circa i trattamenti nella Cappella Pontifizia, e nelle altre funzioni appresso il Papa, si che non auendo il titolo Regio vengano sotto il nome, e la riga de Principi assoluti, con la ragione della guerra publica, e del formare, e mantenere essercito formale, che in Italia diciamo Potentati, conforme di sopra nel capitolo decimo terzo in occasione de titoli, e de trattamenti si discorre.

(6) Conuenendo a ciò riflettere per la ragione, che nell'Italia, e fuori, vi sono de piccoli Feudi Imperiali, di vera dignità, e di natura de Regali, col

pleno imperio; e col dominio fourano fubalterno eguale a queiFeudi grandi, liquali costituiscano vn Potentato, si che giuridicamente tanta sia la giurisdizione del Feudatario grande nel suo, quanto quella del piccolo nel suo; Ed anche vi sono delle piccole signorie, da tempo antico possedute in ragione di libero allodio, si che non vi si riconosca superiore alcuno, mà vi si abbia tutta quella potestà assoluta, che abbia vn Principe grande nel suo Principato.

E nondimeno questi nò vengono sotto la riga de Principi fourani, ed assoluti, con le ragioni Regie, e de Potentati, per il mancamento della potenza di fatto con l'armamento dell'esercito formale, che però nell'vso comune corrono più tosto nella riga de Magnati, e de Baroni, ò Signori di riga minore a Principi.

(7) Bensì che questi si dicono d'auere nel loro dominio ciò, che sia in luogo terzo qualche maggiore prerogatiua di quel che abbiano quei Baroni anche titolati, li quali benche li competa il mero, e misto imperio, e la giurisdizione ne loro Feudi, non abbiano però tutte le ragioni regali, e particolarmente le maggiori, ne abbiano la fouranità anche subalterna, mà siano totalmente

sud-

fudditi, e fubordinati al Principe, dentro i di cui confini fiano i Feudi, ouero le Signorie, e foggiacciano a fuoi Tribunali con l'appellazioni, e con i ricorfi; fi che non fiano Feudi di vera dignità, mà questa fia più tosto abufiua, fecondo le diltinzioni più di propofito date nel'Opere Legali nella materia de Feudi.

E quindi pare che fi poffa dire, che quelti Signori di piccoli Feudi regali, e di dignità vera, o di piccole fignorie in allodio, con la poteftà affoluta, e totale, costituifcano vna certa terza fpezie di mezzo, cioè fotto i Potentati, e fopra i Baroni totalmente fudditi, e fubordinati per vna maggiore prerogatiua nel fuo dominio; Che però quando il cafo portaffe, che nel loro Feudo, ò Signoria vi foffero de fudditi tali, li quali meritaffero dirfi Caualieri, in tal cafo non difconueniffe, a quefti il feruire al proprio padrone nell'ifteffo modo che fi è detto de Principi, ò fiano naturali, ed ereditarij, ouero fiano elettiui.

Le difficoltà dunque cadono nel feruizio di quelli, li quali fiano nella riga de Signori, e de Magnati fudditi; Come per efempio (parlando della noftra Italia) nella gerarchia Ecclefiaftica, fono i Cardinali, e nella Secolare fono i

Ba-

Baroni, e Signori grandi con i titoli qualificati di Principi, e di Duchi della prima riga in quel Principato; Cioè se ad vn Caualiere conuenga il seruire in queste corti, anche nelle cariche, e ne posti primarij, come per esempio di Maestro di Camera, di Cauallerizzo, di Coppiero, di Aio nobile de figliuoli, e simili; Ed anche di semplice Gentiluomo senza carica, che si dice di spalliera.

Ed in ciò è impossibile il darui vna regola certa, e generale adattabile a tutti li Paesi, & a tutte le Corti, per la gran diuersità dell'vsanze, e dell'opinioni, anche dentro l'istessa Italia; Molto più quando si voglia vscir fuori.

(8) Anzi per la mutazione delle vsanze, e delle opinioni, anche dentro l'istesso Principato; Come per esempio insegna la prattica, che ne' secoli passati, ed anche nel prossimo decorso, liche ne sia viua, e fresca la memoria, in alcune Città, i priuati Caualieri, si applicauano al seruizio di alcuni de Signori, e Magnati, e Titolati grandi della prima riga dell'istesso paese, ò Principato, da paggi, essendo putti, ouero da Cauallerizzi, ò da Maestri di Camera, ò da Gentiluomini, essendo adulti, che

nel

nel secolo corrente più nõ si vsa, con casi simili.

(9) Che però si restringerà il discorso solamente alla Corte di Roma, dalla quale con la sua proporzione, si potranno tirare le linee, per gli altri luoghi, quando non vi sia l'ostacolo dell'vsanza contraria positiua; Prendendo anche in ciò per idea lo stile della Religione di Malta, di quel che permetta a suoi nobili fratelli di giustizia chiamati Caualieri, da' quali a proporzione si possono tirare le linee.

(10) Cioè, che ò si tratta del seruizio de Cardinali, li quali si dicono Principi Ecclesiastici, e giuridicamente godono le prerogatiue, ed i trattamenti de Principi, anzi alcune maggiori, per quel che insegna il Cerimoniale; Ed in tal caso il seruizio non sia disconueniente ne' posti, e nelle cariche nobili; Niente importando la qualità de natali del Cardinale, mentre il seruizio si presta alla dignità, e non alla persona.

(11) O' veramente si tratta de Signori di cappa corta nella riga de Magnati, e de Titolati con la qualità d'esfere Nipoti del Papa regnante, ò pure Ambasciadori Regij, li quali facciano anche vna maggior figura; E che il ser-

nizio

uizio di quelti, parimente non difconuenga, anche fe nel Nipote del Papa ceffafle quella prerogatiua per la morte del Zio, fi che non fi godeffero più le prerogatiue folite, nè fi aueffero quei trattamenti, che fi aueano viuente il Papa; Quando però il feruizio fia per vna continuazione, cioè che fi foffe cominciato in quello ftato (ancorche in ciò fi fupponga che in Malta fi viua con qualche diuerfa opinione) Però negli altri nobili anche qualificati, ciò corre fenza dubbio alcuno.

(12) E fe bene per quel che fpetta al feruizio de Cardinali, in alcuni paefi da qualche tempo moderno, fuol'auerfi vna diuerfa opinione, rifletrendo allo ftato naturale di quelli, li quali foffero coftituiti in quefta dignità; Nondimeno quefta fi deue ftimare vn' opinione erronea, cagionata da ignoranza, e da poco difcorfo, mentre (conforme fi è detto) non fi dice di feruire alla perfona, mà alla dignità, ed al corpo del Principato, del quale quefti fono membri, con la proffima potenza di giungere al fommo grado del Pontificato, fi che il feruizio di quefte Corti non fi affuma, nè fi faccia per il folo ftipendio, e per viuere con quel trattenimento,

to, come segue nell'altre Corti de Signori secolari sudditi de Principati ereditarij, mà per il motiuo di fare vn giuoco grande con la fortuna, e per giugnere con questo mezzo all'istessa primaria dignità del Cardinalato, anzi del Pontificato; O pure, quando essi siano ammogliati, e di ciò incapaci, per tirarui i loro fratelli, e parenti, conforme la cotidiana, e frequente sperienza insegna; Che però troppo chiaro è l'errore, col quale in ciò alcuni caminano.

(13) Quanto a gli altri Signori, e Magnati primarij secolari, a quali non si adatti la sudetta ragione, l'accennato stile della Religione di Malta non lo permette senza la licenza de Superiori, la quale alle volte si suol concedere, secondo la qualità de Signori, e particolarmente quando abbiano il carattere vero, e prossimo del sangue Pontifizio, e che facciano vna gran figura; Però negli altri priuati Nobili qualificati, parimente questo seruizio corre, e non è disconueniente, particolarmente ne posti primarij, e qualificati di sopra accennati; Maggiormente che in questa riga, se non in atto, almeno nell'abito, e con la potenza prossima si adatta l'istessa ragione, cioè che si assume il

serui-

feruizio, non per lo ftipendio, e per il folo motiuo di viuere con quel feruizio, ma per fabricare a fe fteffo, ouero a fuoi vna fortuna maggiore in occafione di parentadi col Pontefice regnante, ò col Succeffore; E quefte paiono le regole della Corte di Roma, comprouate dalla prattica, la quale, conforme fi è detto, in tal materia fà il tutto, come in vna materia di fola vfanza, e di opinione.

(14) In quefti cafi però, e particolarmente nell'vltimo de Signori fecolari, ne'quali fi poffa dubbitare, fe conuenga, ò nò; Quando anche fi doueffe abbracciare l'opinione più rigorofa, che non conuenga, fi deue tuttauia limitare, quando quel Signore fia capo della cafa di quel Caualiere, che lo ferua, fi che effo deriui dall'ifteffo ceppo, ò fangue, mentre in tal cafo non farà mancamento il feruire al capo della fua cafa, e ad vn Signore del fuo fangue.

(15) Tutto ciò riguarda il feruizio domeftico, il quale fi faccia alla perfona, in riga, ouero in figura di Cortigiano; Ma non già quel feruizio publico, il quale in ragione d'vffizio fi faccia a Signori, ed a Baroni per il gouerno politico, ò ciuile, e giurifdizionale de popoli,

poli,

poli, e delle Città, Terre, e Castelli, mentre questo non si dice seruizio priuato, mà della Republica; Che però quando ad vn Caualiere, ò per la pouertà, ò per altre occorrenze conuenga di ritirarsi dalla Città, e di trattenersi ne'gouerni, anche de Baroni, non sarà cosa disdiceuole, quando l'ignobilità del luogo non fosse tale, che l'vso comune lo proibisse, perche si stimasse vna cosa disconueniente a Caualieri.

Quanto all. mercanzia, ò altra industria; Quelli pretesi Politici, li quali caminano erroneamente con le sole generalità, sogliono stimarla indifferente disconueniente, e pregiudiziale alla nobiltà generosa, e molto più allo stato Cauallaresco.

(16) Ed i Giuristi di quella razza, che parimente caminano con l'istesso errore di discorrere in astratto con le sole generalità, si vagliono della distinzione, se la mercanzia sia sordida, e mecanica, ò nò, oueramente se sia picciola, ò grande, perche in questo secondo caso non sia disconueniente, quando non si esserciti per se stesso, mà per mezzo de'ministri, si che non vi sia l'essercizio mecanico della persona.

Si crede però, che degli vni, e degli altri

altri sia chiaro l' errore di passarsela con queste generalità, essendo più vero che si debba caminare con maggiori distinzioni; Cioè che primieramente si deue riflettere all'vso del paese, posciache quando l'vso antico, e riceuuto stimi compatibile la caualleria, ouero la nobiltà generosa con l'esercizio della mercatura, anche per se stesso, in tal caso la consuetudine supera ogni difficoltà, e rende lecito quel che per altro sarebbe illecito; Conforme nella nostra Italia per testimonianza de Dottori, e degli scrittori, anche antichi, si verifica nelle Città di Genoua, e di Fiorenza, e forse in altre nazioni dedite all' industria, la qual'è stimata compatibile con la nobiltà anche generosa, e qualificata; Che però grand'errore si deue stimar quello di sì fatte nazioni, le quali auendo dall'antica consuetudine già abbracciata dal Mondo vna tal prerogatiua, si vergognino di far il Mercante, mentre così si perderà vn priuilegio tanto buono, profitteuole, il quale come singolare, più tosto è molto preggiabile; onde comple, auendolo, di mantenerlo per riputazione, e per maggior vantaggio.

A somiglianza di ciò, in alcune parti

ti si suole ordinare da Principi il medesimo per il benefizio che alla Republica porta la mercatura, conforme particolarmente nella nostra età è seguito in Roma per vna bolla di Papa Clemente X. forse innouatiua di alcune altre antiche; E parlando giuridicamente, per quanto spetta al foro giudiziario, queste leggi si deuono osseruare, mentre la potestà del Principe sourano può sopra ciò disporre, e dar forza del vero al finto, sì che può render vero, nobile, e Caualiere quello, il quale naturalmente non sia tale dentro il suo Principato, e per quanto si stenda la sua potestà; Però di fatto, e per quel che spetta alla comune opinione degli vomini, e molto più fuori di quegli atti, li quali dipendano dalla sua potestà, difficilmente ciò sarà practicabile, scorgendosi in questo proposito vna gran differenza trà la nuoua legge scritta, e l'antica consuetudine riceuuta dall'vso comune del Mondo.

Mà quando cessi questa circostanza particolare dell'antica consuetudine, ò rispettiuamente della legge, ò del priuilegio particolare del Principe; In tal caso, quando sia mercatura tale, la quale abbia del mecanico, e che espressa-

'amente cantl sotto nome di quella persona, la quale però ne sia stimata, e publicamente riconosciuta per il mercante, e per il negoziante, sì che il suo nome corra tra negozianti, e per la Piazza, come per esempio è la mercanzia di Fondaco, ò di Bottega di drappi, ò di panni, e d'altre merci sì fatte, ouero di drogheria, e simili.

Benche i Giuri si credano, che quando sia vna mercanzia, ed vn negozio grande, e che non vi sia l'essercizio sordido, e mecanico per se stesso, mà che questo sia in potere de seruidori, e de ministri, sia compatibile con la nobiltà anche generosa, e con lo stato del Caualiere; Nondimeno trà Nobili, e Caualieri, ed anche nel restante popolo, di fatto, e per la comune opinione è vna cosa molto difficile a persuadere, che però farà bene il Caualiere, ed il Nobile qualificato ad astenersene, perche difficilmente si possono ben accoppiare assieme, Caualleria, ò Nobiltà generosa, e Fondaco, ò Bottega, quando, come sopra, l'antica, e riceuuta consuetudine del luogo non lo dispensi.

Oueramente si tratta d'vna partecipazione, la quale si abbia in sì fatti negozi per vna spezie di compagnia occulta,

ta, per ragione del denaro, che si dia a quello, il quale sia veramente il Mercante, e sotto nome del quale si eserciti il negozio; Che per esempio ad vn Mercante, ò prattico di quel mestiere si dia dal nobile qualche somma di denaro, acciò la trafichi per doverne il padrone del denaro partecipare degli vtili, e l'altro con la douuta proporzione debba participare per l'opera, ouero per l'industria, sì che il Nobile in ciò niuna figura faccia di Mercante, nè in quella Vniuersità, ò matricola sia descritto; Ed in tal caso, fuori d'ogni dubbio non sarà cosa disdiceuole.

Molto più quando l'istessa industria si adoperi con qualche mercante più lontano dal mecanico, cioè che sia mercante di ragione, ouero di banco; E ciò per la ragione molto probabile, che per la scarsezza degl'impieghi, e per il poco frutto, che di presente diano i beni stabili, e particolarmente i giurisdizionali, ed anche per la bassezza del prezzo delle biade, ouero per la mancanza dell'occasione di venderle, ò pure per gli accidenti delle sterilità, e dell'altre disgrazie, quasi non si possa viuere oggidì col douuto decoro, e con la conueniente pontualità, senza qual-

che

che induſtria, è guadagno viuo.

Mà ſe per ſe ſteſſo farà il ſudetto negozio non mecanico, e ſolamente ſcritturale, di ragione, ò di banco; Ed in tal caſo, quando non ſuffraghi l'vſo come ſopra, e che ſi faccia la formal profeſſione del mercante publico, ſi può dubbitare che diſconuenga, mà non già ſe eſſendo denaroſo, e non tenendo il banco, ouero la ragione formale, come vn' vomo priuato dia del denaro a cambio, ouero faccia delle compre, che in Roma diciamo incerte de grani, e de vini, e dell'altre merci, per riuenderle a ſuoi tempi più opportuni con guadagno, ouero per caricarle sù le naui, e mandarle a vendere con maggior vantaggio in altri paeſi.

Imperoche ſe bene in ſtretto rigore legale queſta ſi dice vna mercanzia, all'effetto che ſia illecita a Chierici, ed a Religioſi; Nondimeno all'effetto di che ſi tratta, non pare che ſia coſa diſdiceuole; Anzi quando le mercanzie ſi facciano vendere a minuto, e che eſſo non vi faccia la figura con l'attuale miniſterio, ſarà l'iſteſſo, eſſendo molto meglio, ouero minor male il tollerare a'Caualieri queſte induſtrie; Che proibendole, neceſſitarli a fare delle indi-

gnità

gnità nel tener mano con gli assassini di strada, e con i ladri, oueramente col fare dell'estersioni, ò degl'inganni, li quali in fatti suonano in furti, ed in rapine; Onde in ciò parimente con riso, e con pianto nell'istesso tempo si vedono le pazzie, e gli abusi della nostra età in alcuni Nobili, e Signori, cioè che sdegnano, anzi dannano, e disprezzano le onorate industrie, e niuno r.morso hanno di fare delle sudette, e delle altre peggiori indignità.

(17) Nell'agricoltura i Giuristi, caminando con le regole della loro facoltà, dicono che quando sia ne proprij beni, non disconuenga ad ogni Nobile, ò Caualiere, mà non già quando sia ne poderi altrui a forma di lauoratore condotto con la m rcede, ò pure da mercante per industria.

Però in prattica, e nella comune opinione del Mondo, questa teorica hà dell'ideale, e forse del ridicolo; Ogni volta che a somiglianza di quel che di sopra si è detto de Genouesi, e de Fiorentini, non vi sia l'antica, e la riceuuta consuetudine, come si suppone che sia nella Biscaglia, ed in alcune altre parti della Spagna, e forse anche in alcuni luoghi montuosi, e sterili della

Liguria, e dell'altre parti vicine a
monti nell'Italia, ed altroue; Cioè ch
alcune persone di nobilissime, e antichi
sime famiglie possedendo in ragione d
antico maggiorasco, ò Feudo alcun
poderi, ò pezzi di terra, per quant
comporti quella scarsezza de luogh
montuosi, e i aspri, se li coltiuino con l
proprie mani senza pregiudizio alcun
della nobiltà.

Ma circoscritta questa consuetudi
ne generalmente; Mà particolarmen
te nell'Italia sarebbe stimato degno de
riso quello, il quale volesse sostenere
che il maneggiare continuamente l
zappa, e l'aratro, ed il fare de-
gli altri lauori mecanici, e contadi-
neschi per professione, sia vna cos
compatibile con la Caualleria, e con l
Nobiltà qualificata, e generosa, anch
se sia ne proprij poderi; Eccetto quell
agricoltura, che in alcune ore del gior-
no, ouero in qualche giorno della set-
timana si esercitasse per spasso, e per so-
disfare al genio, ouero per sanità, e pe
far esercizio, mentre questa spezie non
disconuiene anche a Teste Coronate ed
a Principi grandi, per quel che n'in-
segnano l'Istorie.

Può cadere però il dubbio, se l'atten-
dere

dere all'agricoltura, cioè il fare l'arte del campo per industria, sia cosa, la quale disconuenga ad vn Caualiere; Col presupposto che si facciano fare i lauori dagli altri, senza che esso vi si ingerisca; Ed in questo caso entra la suddetta distinzione trà li poderi proprij, e quelli, li quali si prēdono in affit o da gl'altri; Imperoche nel primo caso non si dice mercatura in modo veruno, si che conuenga anche a Chierici, ed a Religiosi, ed all'istesse Chiese; Mà nell'altro caso, in rigore di legge si dice mercatura, la quale sia proibita alli sudditi Ecclesiastici, quando non abbia qualche fine onesto che la scusi, conforme nell'opere legali si discorre; Però ne secolari, e particolarmente nell'Italia, pare che sia riceuuto, che non sia cosa contraria alla nobiltà, ed alla caualleria, vedendosi nella Puglia, e nell'altre parti questa spezie d'industria vsata anche da Magnati, e da Signori, e Titolati grandi, come vna cosa troppo profitteuole alla Republica.

(18) In tutte le arti mecaniche, la regola generale porta, che non siano compatibili con la nobiltà, e con la caualleria, anche quelle, le quali siano collocate trà le arti liberali, come per

 elem-

elempio sono, la musica, la pittura, l'architettura, e simili quando si eserc tino per industria, e per professione co la mercede, e con locare, ò vendere opere, mà non già quando si esercitin virtuosamente per propria dilettazion e genio, ò per passatempo, e per occasio ne di far'esercizio, essendo pariment conueneuole, anzi degno di lode n medesimi Principi, e Signori, per l'istes so testimonio degl'Istorici, e degli altr Scrittori.

(19) E passan lo all'essercizio del le scienze, e delle facoltà; Il mag gior dubbio cade nella medicina, circ la quale entra maggiormente la distin zione data di sopra nell'arti mecani che, cioè che quando si studij, ed an che nell'occorrenze si prattichi, non pe professione, nè per mercede, mà pe genio, e per il gouerno della propria persona, e che in tal caso conuenga, e sia vn'ornamento, anche à Principi, & à Signori grandi.

Però quando si professi di proposito con la mercede, ouero con lo stipen dio, in tal caso parimente si distingue, cioè che, ò si tratta di professarla sola mente nella teorica, e scientificamen te, come per esempio per discorrerla,

e per

e per leggerla nelle scuole, e nelle cattedre, ed in questo modo non sia cosa disconueniente, ne pregiudiziale alla nobiltà anche generosa, e cauellaresca, mà bensi sproporzionata alla vita, ed alla professione del Cavaliere, per quel che se ne discorre di sotto nel capitolo vigesimo sesto.

Che però se si dasse il caso, che vn Caualiere spiritoso, e di bell'ingegno sapesse ben'accoppiare Minerua, e Bellona, e che cingendo la spada, e facendo professione d'armigero, studiasse questa facoltà, ed in essa diuenisse eccellente, ed abile a leggerla in cattedra anche con lo stipendio publico, sarebbe vn bell'ornamento, ed vna cosa degna di molta lode, per la sudetta molto rara congiunzione di Minerua, e di Bellona.

(20) L'istesso, e molto più si deue dire nella Filosofia, e nella legge, e nell'altre scienze, e facoltà, e particolarmente sopra tutto in quelle, le quali siano più adatte a Caualieri, ed a Soldati, come sono, la matematica, l'aritmetica, la geometria, la cosmografia, l'astronomia, le meteore, e simili, onde sarebbe vna cosa degna di lode, che nelle publiche Vniuersità, anzi in tutte

le Città grandi, i Principi introducessero queste cattedre, ò letture, delle quali ne fossero solamente capaci i Caualieri professori dell'arme, e della vita militare per allettare i Nobili, ed i Caualieri a questi studij così opportuni, e che l'istesso seguisse nell'Istorie con le sue osseruazioni politiche, e negli altri precetti della Caualleria.

Però ritornando alla medicina; Quando questa si prattichi con la cura attuale degl'infermi per professione con la mercede, ò stipendio, in tal caso per vn'vso più generale del nostro Mondo comunicabile, e particolarmente dell'Italia, si stima vna cosa disconueniente, e pregiudiziale alla Caualleria, anzi anche alla priuata nobiltà generosa; A tal segno che per alcuni stabilimenti della Religione di Malta questi professori, ed i loro figli siano esclusi dall'abito di giustizia.

E ciò per la ragione, che tal esercizio abbia del sordido, e del mecanico, Quando però l'antica, e la riceuuta consuetudine non porti il contrario, conforme la prattica insegna in molte Città, e Prouincie, o luoghi dell'Italia, ed altroue; perche quando la consuetudine assista a questa, si deue deferire.

(21) Nel-

(21) Nella facoltà legale, come senza dubbio nobile, fuori d'ogni difficoltà camina l'istesso che si è detto di sopra nel caso che si eserciti teoricamente nelle Scuole, e nelle Cattedre, ouero anche per le cause particolari nel consultare solamente, senza fare quelle parti, le quali partecipino del mecanico negli strepiti del foro, e nel compilare, e vedere, e spogliare i processi, e nel far gli atti ordinatorij.

Mà in questo caso dell'esercizio prattico nel foro, cade il dubbio, il quale và deciso con la consuetudine; E questa pare che sia opposta all'antecedente facoltà della medicina, cioè che più generalmente sia vna cosa compatibile con la nobiltà generosa, e Caualleresca, quando sia col titolo d'Auuocato, mà non con quello del Procuratore, anzi che di fatto sia cosa più degna della lettura, e della Cattedra; Se pure anche nell'vffizio del Procuratore non vi concorresse la consuetudine, conforme nella nostra Italia insegna la prattica in molte Città, anche grandi, e primarie.

(22) Però fuori d'ogni dubbio resti, che la professione dell'Auuocato all'vso della Corte di Roma sia conueniente

alla Nobiltà generosa, e Caualleresca; E ciò per la ragione che gli Auuocati più pontuali, e classici si possono dire puri professori teorici, e rispondenti de iure, senza veruna mistura del mecanico, mentre per nulla s'intricano negli atti ordinatorij, e nella compilazione, visura, ò spoglio de processi, ouero nello strepito del foro; Come ancora non si vsano i stipendij stabiliti, nè mai si chieggono in giudizio, ò fuora le merzedi, mà solamente si riceue quell'onorario, che spontaneamente nella somma stabilita dall'vso, ouero in quel di più, che porti la cortesia delle parti, se gli dia, si che niente contenga del mecanico, e del sordido.

Con l'accennato presupposto però che si tratti degli Auuocati classici, e pontuali, non già di quelli, li quali assumendo questo titolo nel solo nome, in fatti veramente meritano di esser più tosto collocati nella sfera delli Raboli, nome vsato dagli antichi latini, conforme più di proposito di ciò si discorre nella relazione della Corte di Roma nell'vna, e nell'altra lingua latina, ed Italiana, doue il curioso si potrà sodisfare; Bensì che queste professioni sono poco compatibili con lo stato del

Ca-

Caualiere professore dell'arme, per quel che si discorre di sotto nell'accennato capitolo vigesimo sesto.

CAPITOLO XIX.

Che cosa conuenga più al Caualiere, se la piaceuolezza, e l'vrbanità, ouero la ritiratezza, e l'esser sostenuto, nelle conuersazioni, e negli altri congressi. Delli complimenti, e delle cerimonie, e precedenze trà Caualieri, e cose simili; Et anche come si debba contenere nel giuoco, e nelle altre cose, e quali spezie di giuochi più conuengano al Caualiere.

SOMMARIO.

1 *CHE non vi si dia vna regola certa, e che il tutto dipenda dall'vsanza del paese.*
2 *Stile opposto de' Spagnoli, e de' Franceſi.*
3 *Come si debba regolare il Caualiere nel praticare.*
4 *Che debba accomodarsi all'vso del paese, nel quale viue, benche sia contrario all'vso del suo paese.*

5 *Errore di lodare in paesi altrui il pro-prio, e biasimare quello, in cui si viua.*

Del modo del mantenere il decoro con la cortesia, e la fierezza con l'vmanita.

7 *Dell'istesso, che nel numero primo, che non vi sia vna regola certa.*

8 *Di qual'vso s'intenda, al quale si deue adattare.*

9 *Delle visite, complimenti, e prece-denze.*

10 *Si danna la bugia, e la simulazione.*

11 *Si distingue la simulazione dalla dis-simulazione.*

12 *Del giuoco, e come in esso si debba con-tenere.*

13 *Della pontualità nel pagare quel che si perda.*

14 *Qual sorte di giuochi più conuenga al Caualiere.*

CAPITOLO XIX.

1 IN tutte le cose contenute nella presente rubrica, e nell'altre simi-li, alle quali si adattino l'istesse ragioni, conuien dire quel che negli antecedenti capitoli più volte si è detto; Cioè che il vero giudice, ed il decisore ne sia l'vsan-

za della Città, ò del paese, nel quale si viua; E ciò per la gran varietà de costumi, la quale si scorge, non solamente trà vna prouincia, ò nazione, e l'altra, mà anche trà le Città, e luoghi confinanti d'vna medesima Prouincia, ò nazione, si che quello stile, il quale in vn luogo sia stimato buono, e degno di lode, nell'altro sia riputato malo, e degno di biasimo; Che però la medesima azione in vn paese sarà virtù, e nell' altro sarà vizio.

(2) Al che si adatta l'esempio, che dagli scrittori si suole più comunemente dare, delle due naturalmente opposte nazioni Spagnuola, e Francese, e de loro Principi, e Comandanti, cioè che la ritiratezza, e la sostenutezza nella Spagna sia, non solamente lodeuole, mà necessaria, si che altrimente il gouerno del Principato non potrebbe caminar bene, quando si pratticasse con quella libertà di commerzio, e facilità del Rè, e de Magistrati, che s'vsa nella Francia; Et all'incontro, che nella Francia questo stile della famigliarità venga stimato necessario, non che lodeuole, si che la ritiratezza, e la souerchia grauità sarebbe perniciosissima, e cagionarebbe de mali effetti, perche così ricercano i costumi

fiumi dell'vna, e dell'altra nazione,cōn altri somiglianti esempij.

(5) Che però a somiglianza, e tirando le linee con la sua proporzione, l'istesso camina ne priuati Caualieri, e Nobili, cioè che bisogna regolarsi secondo l'vso del Paese, e del luogo, nel quale si viua; Insegnando frequentemente la prattica, che in vna Citta, ò luogo, se il Caualiere vorrà tener il posto, e stare molto sostenuto col poco practicare, senza rendersi famigliare, ed affabile, sarà disprezzato, non che odiato; Et all'incontro in vn' altro luogo, per mantener la stima, ed il rispetto, è necessario di tenere questo stile, & altrimente con l'affabilità, e con la souerchia famigliarità perderà la stima, & il conueniente rispetto.

(4) Et in ciò consiste la prudenza, & il giudizio dell'vomo, quando gli conuenga di mutare stanza, cioè che deue subito diligentemente osseruare gli stili, & i costumi di quella Città, ò luogo, nel quale deue per qualche tempo dimorare, & iui a quelli accommodarsi a tutto potere, anche nel vestire, e nelle altre cose,quando la mutazione del vestire, ouero il practicare quelle vsanze, non fossero per apportargli pregiudizio

a pe-

appresso il proprio Principe, ò per altri rispetti.

(5) Deue ancora totalmente astenersi dal far le comparazioni nel lodare gli stili, e le altre cose della sua patria col biasimare quelle del luogo, nel quale dimori, essendo questo vno de maggiori errori che si possano commettere nella vita ciuile, e ne termini della buona creanza, anche trà priuati, e molto più trà Caualieri, e Nobili qualificati, a' quali souràsta maggior obligo di ciuiltà, imperoche in tal modo si renderanno odiosi, notosi, e disprezzeuoli.

E ciò per la ragione, che stante la grand'amicizia, e l'vnione, le quali corrono trà la natura, e la consuetudine a ciascuno paiono belle le vsanze del proprio paese, conforme si accenna nel discorso sopra la difesa della lingua Italiana, registrato nel fine dell'opera del Vescouo, che però odioso, e disprezzeuole si renderà quello, il quale in casa d'altri vorrà lodare l'vso della sua casa, e biasimare quello della casa, nella quale dimori.

(6) In dubbio però deue il Caualiere attaccarsi a quella parte, la quale si accosti più alla piaceuolezza, & all'vrbanità, senza pregiudicare al suo grado,

& al

& al decoro, il di cui mantenimento per lo più non consiste in quelle sregolate grauità, e sostenutezze, le quali in sostanza, & in buon linguaggio importano delle inciuiltà, e delle male creanze, mà consiste nelle operazioni, e nel viuere virtuosamente da buono, e da vero Caualiere, abborrendo li vizij, e le viltà, e le indegne azioni, e le conuersazioni di persone basse, e diffamate.

E quindi segue, che quando si vuol descriuere il vero Caualiere, si suol portare per esempio qualche Signore, il quale sia nel tratto piaceuole, e pieno di vrbanità, facendo conto di ogn'vno, mà che insieme sostenga il decoro conueniente al suo stato, senza che mai dia nelle bassezze, nè scuopra i suoi vizij, e mancamenti, quando anche ad alcuni d'essi, per l'vmana fragilità fosse soggetto, valendosi del detto volgare, *si non castè, saltem cautè*; O pure caminando con la distinzione trà il trattare con gli amici, e con i nemici, cioè, che con i primi sia lodeuole l'vmanità, e la piaceuolezza, e con gl'altri la ferocia; Adattandouisi il paralello volgare del cane, ouero del cauallo generoso, che con gli amici, ed i domestici sia mansuetissimo,

ma

mà con gl'inimici, ouero nelle fazzioni sia ferocissimo.

Che però questa materia non è capace di regole certe, e generali practicabili da per tutto, nè si può venire a gl'esempij de casi particolari, nel modo che in diuersi capitoli antecedenti si è fatto, trattando di quelle cose, le quali per la loro intrinseca natura da per tutto siano generalmente buone, virtuose, e necessarie nel vero Caualiere; Ed all'incontro di quelle, le quali per l'istessa intrinseca loro natura siano generalmente, e da per tutto male, e viziose, le quali facciano il mal Caualiere, e corrompano la vera nobiltà.

(7) Concludendo dunque, dourà il Caualiere accomodarsi all'vso più comune del paese, nel quale viua, ò dimori; Intendendo però dell'vso lecito, e non peccaminoso, e di quello il quale sia più comunemente tenuto, e practicato da Caualieri da bene, prudenti, ed accreditati; Non già da' tristi, imprudenti, e viziosi, e stimati per tali più comunemente dalle persone fauie, e da bene del medesimo paese, ancorchè di questi fosse il maggior numero, mentre l'esempio si deue prendere da buoni, e da virtuosi, e non da tristi, e viziosi.

(8) L'

(8) L'istesso in tutto, e per tutto cammina nelle visite, e ne' complimenti, e nell' altre cerimonie, e trattamenti de Caualieri, con eguali, ò rispettiuamente con maggiori, ò con inferiori; E molto più nelle precedenze, nelle quali più che in ogni altra cosa, la legge, ed i suoi professori deferiscono molto alla consuetudine del luogo, con la quale conuiene di caminare, & a quella accomodarsi.

(9) E nel di più dal curioso sopra si fatti dubbij di precedenze, ò preminenze si potrà vedere, quando voglia sodisfarsi, quel che se ne discorre dallo scrittore in ambe l' opere legali, sopra la sua materia delle preminenze, & altroue, mentre sarebbe troppo noiosa digressione il diffonderuisi per minuto col riassumere tante distinzioni, e dichiarazioni, che in questa materia cadono, e che ne anche bastano per l'accennata ragione della gran diuersità delle vsanze, e de' costumi.

(10) Deue sopra tutto il professore della Caualleria esser professore della verità, essendo troppo disconueniente nella bocca di vn Caualiere, ò d'vn Signore le bugie, anche quando non siano pregiudiziali al terzo, e molto

più

più concorrendoui quelto pregiudizio, mentre dinotano vn'animo mal composto,& argomentano vna sciocchezza, ouero vna malignità, venendo riputata la bugia per sua intrinseca natura del genere de'mali, con la sola limitazione di quella, la quale si chiama offiziosa, che in effetto non è tale, mà più tosto vna caritatiua lode, ò scusa.

I mali Caualieri della Babilonia finta dal Causino, si descriuono con due cuori, & i Caualieri buoni, ed onorati della Città Santa, finta dal medesimo, si descriuono con vn cuore solo, che dinota la candidezza, e la sincerità nell' operare, abborrendo le doppiezze, e le simulazioni ordinate all'inganno, mentre ciò vuol dire l'istesso, che la prodizione, & il tradimento, cosa molto disconueneuole a ciascuno, e molto più ad vn Signore, ò Caualiere, non solamente nella legge Cristiana, e secondo i precetti di Dio, mà ancora nella legge vmana, e della conuenienza, secondo quel che l'Istorie dicono de Catoni, e degli altri nostri antichi Romani, & insegnano ancora i precetti morali dati da Epitetto, da Seneca, e dagl' altri Scrittori morali, benche fossero gentili, & idolatri, siche non auessero il vero lu-

me della fede Cristiana, nè soggiacesfero a quelle leggi, & a quei precetti, a quali soggiace quel Cristiano Cavaliere, il quale veramente pensi, e professi d'esser tale ne'fatti, e non nel solo nome.

(11) E se bene le regole dell' vmana prudenza, le quali per la malizia, e per l'impontualità de tristi, si sono rese necessarie, non solamente ne'negozij politici, e ciuili publici, mà anche negli economici, e negl'altri priuati, dannano vna certa totale apertura del cuore, si che non conuenga di publicare i suoi secreti; Nondimeno si deue auuertire, che altro sia la dissimulazione, e la prudenza nel tacere alcune cose, col contenersi nelle parole equiuoche, e tali, che non portino la bugia, e l'inganno positiuo, onde sia più tosto il far vn'atto di prudenza nel non publicare quelle cose, che conuenga di tener celate.

Et altro sia la positiua simulazione fraudolenta, ordinata all'inganno, e che porti seco la bugia positiua, con dire l'opposto di quel che si voglia, e che si abbia nel cuore; Et in ciò consiste vn commune errore di non saper distinguere la dissimulazione dalla simulazione, e dalla fraude, e di non saper te-

tenere vna via di mezzo, senza dare in vno de due estremi viziosi, cioè, ò della totale simulazione, e dell'inganno, ouueramente d'vna sciocca apertura di cuore, publicando a ciascuno i suoi fatti, & i suoi segreti.

(12) Il giuoco a carte, ouero a dadi, ò d'altre spez e, è vn'azione indifferente, la quale può parteci pare del vizio, e della virtù, secondo il modo che si adopera, conforme più di proposito si accenna in vn discorso da passatempo, fatto dallo Scrittore sopra il giuoco delle ombre; Imperoche se si giuocherà con la conueniente moderazione, per vno onesto trattenimento da fuggir l'ozio, padre di tutti i vizij, e di tutti li mali, meriterà dirsi vna cosa più tosto virtuosa; Quando per l'vso del paese, e per la qualità della persona, ò per il suo posto non ne seguisse scandalo, conforme nel sudetto discorso, con maggior distinzione si và esplicando; Má se sarà per professione, e per auarizia, giuocando all'ingrosso, col pericolo di dissipare la sua sostanza, e di rouinare la sua casa, e con l'intenzione, & ad effetto di rouinare le case altrui, in tal caso meriterà dirsi vn vizio disconueniente, al buono, & al vero Caualiere.

Co-

Come ancora (ò sia nell' vno, ò n
altro modo) essendo il giuoco in c
mune sentimento de sauij, il mezzo p
efficace, col quale si scuoprono i cost
mi, & il genio della persona; Quindi (
gue, che quello, il quale pensa, e pro
fessa di viuere da vero, e da onorat
Caualiere, e di essere stimato tale, deu
fare vn particolare studio di caminar
in questa funzione con molta pruden
za, e circospezzione, per non scuoprire
per quanto sia possibile i suoi vizij,
difetti, e per non perdere la stima.

Sopra tutto deue premere nell' ono-
ratezza, e nella pontualità circa il mo-
do di giuocare, cioè nell'astenersi da gl'
inganni, e da quelle sporchezze, ed in-
dignità, che si possono, e si sogliono
commettere nelle biscazze; Ed all'in-
contro deue stare oculato, e deu' essere
accorto, acciò dagli altri non si com-
mettano seco le fraudi; Posciache, co-
si è difetto degno della taccia l'esser in-
gannatore, come l'esser con facilità in-
gannato, mentre il primo cagiona il ti-
tolo di vn barro, ed indegno, e l'altro
di sciocco, e di balordo.

Deue ancora il Caualiere, e la per-
sona Nobile, anche in questa azione
pratticare quell'istesso, che si è detto del

con-

conuerfare, cioè di fuggire al possibile si fatto trattenimento con le persone ignobili, quando la nobiltà dell'animo, e de costumi non ricompensi, e superi il difetto de natali, e le renda nobili, e stimabili; Ed anche deue ciò sfuggire, con quei nobili di nascita, li quali siano diffamati di viziosi, si che l'ignobiltà dell'animo, e de'costumi, cuopra, ed oscuri il dono, ed il benefizio della natura, mentre in effetto questi sono ignobili.

(13) Si deue in oltre professare l'esatta pontualità quando occorra di giuocare sù la parola nel sodisfare pontualmente quel che si sia perduto, che però quando conosca la sua impotenza, e la debolezza delle proprie forze, deue da ciò astenersi; Onde in alcuni Principati per le sue leggi stà prudentemente proibito, anche sotto pene, il giuocare sù la parola, e senza il denaro contante; E se bene in termini legali si nega in giudizio l'esercitare azione alcuna per quel che si sia vinto in giuoco: Nondimeno trà Caualieri, e trà Nobili viene stimato vn gran mancamento il non essere in ciò pontuale; A tal segno, che se bene secondo le regole de Giuristi, quando si faccia vn pagamento da

quel-

quello, il quale sia debitore per più cause, senza esprimere in qual causa si faccia, si deue quello riferire alla causa più antica, ed alla più dura; Tuttauia trà le persone nobili, si dà la precedenza alla causa della conuenienza, che particolarmente si suole stimare questa del debito per causa del giuoco, ancorche sia più moderna, e legalmente meno, anzi niente obligatoria.

Sarà però sempre vna buona regola, ed vn prudente consiglio quello del Caualiere, d'astenersi dal giuocare a credito, così attiuamente, come passiuamente, mà solamente col denaro contante in giuochi grossi per più rispetti; Primieramente perche vedendo che cosa importi quella somma, e pagandola contante gli dispiacerà molto più, ed andarà più circospetto, e ritenuto di gran lunga; Secondariamente per non sottoporsi al pericolo di restar mancatore, ed impontuale nel caso della perdita, ò pure per non esporsi alla necessità di fare altri mancamenti, per coprire con la conueniente pontualità; E terzo all'incontro per non esporsi al pericolo d'esser truffato, ouero di soggiacere all'obligo di risentirsi, e di scomporre lo stato di sua casa nel caso che

vin-

vincendo non ſe gli corriſponda con pontualità, mà ſe gli vſi mancamento.

(14) Sopra le ſpezie, ouero le qualità de'giuochi, ſe a quali conuengano al Caualiere, e a quali nò, camina l'isteſſo che ſi è detto in molt'altre coſe, cioè che non vi ſi poſſa ſtabilire vna regola certa, per auerui gran parte l'vſo più comune del Paeſe; Intendendo però di quell'vſo, il quale ſia più comune trà Caualieri prudenti, pontuali, ed accreditati, non già ſeguendo l'eſempio de Caualieri di Babilonia; Però diſcorrendo del punto in aſtratto, propriamente conuengono quei giuochi d'eſercizio, i quali nell'isteſſo tempo facciano trè buoni effetti; Vno cioè dell'oneſto trattenimento per sfuggir l'ozio padre di tutti i mali; l'altro per la ſalute; Et il terzo, perche mantenga la vita agile, ed atta per la guerra, e per gli altri combattimenti nell'isteſſo modo, che ſi è detto della caccia; E queſti ſono il maglio, la palla a corda, il pallone, il trucco, e ſimili, i quali per l'vſo del paeſe non diſconuengano a Caualieri, ed anche le boccie, ſe l'vſo l'aſſiſta; E nel genere de'giuochi a carte ſono ſtimati, il picchetto, e l'ombre, ed vna moderata primiera, ò altro ſimile giuoco, nel

quale

quale vi habbia qualche parte l'Ingegno e che principalmente si sia introdotto per trattenimento; Come sono le minchiate, & i tarocchi, ed anche si può dispensare al trè sette in quattro, al conconetto, alla bazzica, e simili; mà non già a que'giuochi, i quali si siano principalmente introdotti per negozio, e per spiantare le case, come sono la bassetta, il trentuno, ed il gelaro, e simili.

Il giuoco de' scacchi viene stimato virtuoso, e di tutti il migliore, si che si permette anche a Religiosi; Però viene stimato poco proporzionato a Caualieri professori dell'arme, per le medesime ragioni, le quali si sono assegnate nello studio delle scienze; E l'istesso nel giuoco a Dame; Non parlando di quello del filo, come ignobile, e proporzionato a putti, ouero a popolari; Si stimano però conuenienti quelli dello sbaraglino, e del toccatiglio; Ma il genere de' giuochi a dadi vien stimato compagno della bassetta, e degl'altri di sopra accennati giuochi di vizio, pericolosi, e pregiudiziali alla Republica; Onde per lo più da Principi, e Magistrati si sogliono proibire, e per conseguenza meritano essere collocati tra li disconuenienti; Il tutto però anche in quelle

spe-

ſpezie, le quali ſi ſtimano lecite, e permeſſe, và inteſo con i douuti termini, cioè del modo, del luogo, del tempo, e delle perſone; Cioe quanto al modo, che ſia vn giuoco moderato per vn oneſto trattenimento, e non per vizio, e ſpiantazione come ſopra; Nel tempo, cioè che non ſia di continuo, e per profeſſione, tutto il giorno deuiandoſi da' negozij, e dagli eſercizij Cauallereſchi, mà ſolamente in alcune ore proporzionate all'ozio, ed al paſſatempo; Nel luogo, cioè che ſia in conuerſazioni ciuili, mà non già in publici ridotti, e biſcazze, ne quali ſi ammetta ogni ſorte di perſone; Ed anche nel modo, cioè che ſi giuochi con la conueniente pontualità, e candore; E nelle perſone, perche non ſi faccia con perſone vili, e baſſe di naſcita, ouero di coſtumi, come ſopra.

CAPITOLO XX.

Del Duello, e della sua origine, ed introduzione, e delle sue diuerse spezie, e differenze.

SOMMARIO.

1 *CHE questa materia del Duello sia vna cosa molto difficile a trattare, e della ragione.*
2 *Che cosa si faccia in questo luogo, e della protesta dell'Autore.*
3 *Diuisione della materia.*
4 *Delle diuerse spezie del Duello.*
5 *Prima spezie della manifestazione,*
6 *Del duellare per sostituto.*
7 *Altra spezie di Duello purgatiuo per difesa.*
8 *Giuramento purgatiuo.*
9 *Purgazione col fuoco.*
10 *Duello di gloria, ed ostentazione.*
11 *Duello solenne tra la nazione Italiana, e la Francese, per proua del valore.*
12 *Duello decisiuo delle liti particolari.*
13 *Duello decisiuo delle guerre, e delle cose publiche.*
14 *Duello della difesa, ò dell'odio, ò della vendetta,*

15 *Forma antica de' Duelli.*
16 *Dell'origine, ed introduzione del Duello, e si riferiscono varie opinioni.*
17 *Autori, li quali trattano della materia.*
18 *Distinzione sopra l'origine, e l'introduzione.*
19 *Longobardi nell'Italia, e loro Leggi.*

CAPITOLO XX.

(1) FIN qui in quest' opera del Caualiere, si è passeggiato per i larghi, belli, e piani viali d'vn delizioso giardino, ò veramente si è nauigato per delizia in vn piaceuole, e tranquillo seno di mare; Mà nell' assumere la presente materia del Duello, si entra in vn folto, & impratticabile bosco ripieno di sterpi, e di spine, ouero in vn laberinto copioso di molte vie fallaci, le quali nel principio paiono belle, piane, e deliziose, mà dipoi riescono difficilissime, e conducono a' precipizij; Ouero si assume vna troppo pericolosa, e disastrosa nauigazione d'vn tempestosissimo golfo pieno di scogli, e di voraggini, e di secche.

Siegue ciò per il più volte accennato

inconueniente, il quale in questa materia particolarmente si scorge, cioè degli estremi viziosi; Imperoche a discorrere della materia con i sentimenti di quei Politici, ouero professori della mondana caualleria, li quali caminano solamente con quel che gli suggerisca lo stimolo naturale, ouero con vn certo abuso, col quale viua il Mondo, si che si camini, e si operi senza il douuto freno, e stimolo della Religione; Ed in tal caso si dà in tali estremità, che questa materia si rende totalmente incompatibile con i precetti della Religione, ed impratticabile da Caualieri Cristiani, si che bisogna farli passare al grado di Gentili, ouero di Ateisti, li quali antepongano i vani puntigli dell' onore del Mondo, anche mal fondati al timore di Dio, ed all'eterna salute dell'anima, ed anche alla propria vita, ed allo stato della robba, e della casa, e della riputazione; Et all'incontro a discorrerla con i stretti sentimenti de Canonisti, e de Morali professori della vita spirituale, ancorche questi siano i buoni, e che con essi si debba caminare da seguaci di Cristo; Tuttauia pare che non siano facilmente le loro proposizioni esattamẽte pratticate come si dourebbe fare.

Il vero modo dunque farebbe, quando fosse practicab.le, come seguirebbe, se la materia si discorresse con la ragione da vomo, e non da bestia, di tenere vna via onesta, e moderata, e compatibile con i precetti della Chiesa, e con le regole della caualleria per facilitarne la prattica per quanto sia possibile conforme da quei fauij, e prudenti vien desiderato, i quali cercano di vnire la pietà, e la conuenienza assieme.

(2) Da molto tempo dunque dallo scrittore si è desiderato, e tuttauia si continua a desiderare di ritrouare, ed aprire questa via di mezzo; Mà scorgendo la gran difficoltà di adempirlo, e di ridurlo alla prattica per la debolezza del suo talento, ed anche per la poca sperienza della materia, come applicato ad vn'altra quasi opposta professione; Ed ancora per isperimentare, che quantunque si siano molto affaticate, ed adoprate alcune penne sublimi, ed erudite nel formare le Corti sante, ed i Caualieri Cristiani, e nell' aprire le Scuole della verità, e nel descriuere le Spade d'onore compatibili con la Cristiana Religione, e con l'osseruanza de precetti, e delle Leggi della Chiesa, e de Principi, tuttauia in

prattica non se ne vede gran profitto.

Quindi segue, che per questi rispetti, ed anche per la gran penuria del tempo, che esso patisce per quell'applicazione continua, la quale si richiede nell'esercizio della così laboriosa, e nojosa facoltà ch'egli professa, se ne astiene; Accennandosi incidentemente in occasione del trattare del Caualiere qualche cosa sopra questa materia del Duello, così adattata al Caualiero, cioè solamente alcune generalità sopra la materia per il fine di toglier gli equiuoci, e d'illuminare la mente di quelli, li quali senza riflettere alle tante sue diuerse spezie, e qualità, trattano alla cieca, & indifferentemente d'vn'istesso modo tutti i casi che occorrono, siche tutti gli stimano Duello d'vn'istessa spezie, senza badare alle douute distinzioni, ed alle circostanze, le quali fanno diuersificare di gran lunga vn caso dall'altro; Che però nel rimanente ne lascia l'intiero luogo alla verità, con l'espressa protesta di non fermare, nè di stabilire cosa alcuna, nè di aprire i suoi sentimenti, mà solamente di dire il tutto in vna spezie, ò forma discorsiua all'vsanza de problematici discorsi in vn'academia, ò circolo, sperando che altre

pene migliori, alle quali sia più propor-
zionata la materia, possano in ciò supplire a quel che da esso si manca.

Imperoche in si fatte, ed in altre somiglianti materie, si è reso di presente lo scriuere molto più difficile di quel che sia il ballare sù la corda, ouero il correre sopra l'voua, senza romperle; O pure il maneggiare a mano ignuda vn gran ginepraio, ò spinaio senza pungersi le mani; E ciò per l'accennata ragione, che ciascuna delle fazioni dia negli estremi, e voglia il tutto a suo modo, senza volersi niente discostare dal proprio estremo, ne andarsi auuicinando ad vna certa onesta via di mezzo.

Non creda dunque il mondano Caualiere, che allo scrittore fossero incognite quelle proposizioni, le quali nella presente materia si sono fermate per alcuni Autori, i quali soddisfacendo al prorito dell'intelletto, e della penna, sono stati con ragione dalla Chiesa riprouati, e proibiti; Mà che, sapendolo per elezione se ne astiene per vbbidire, com'è di douere, al freno della Religione, e del timore d'Iddio, niente curando di quel fallace, ed ingiusto plauso, il quale per sì fatti empj scrittori si riporti dal volgo per lo più amico della

ſatira, ch'è vn cibo troppo grato al palato di quell'vmano intelletto, il quale non ſia bene adiſciplinato nella ſcuola di Criſto, e nella Cattolica Religione.

Al che ſi adatta il paralello altre volte accennato del cauallo, il quale ſia naturalmente forte, e generoſo; Imperoche appreſſo gl'vomini ſauij, e periti nella cauallerizza, ſarà degno di lode, e di ſtima quando moſtrarà le ſue forze, e la docilità con l'vbbidire al freno, ed al Caualiere dentro le regole della cauallerizza, e per il fine, per il quale ſia adoprato; Mà non già quando diſprezzando il freno, e le regole, il Caualiere oprarà ſregolatamente, e da cauallo sboccato, perche in tal caſo facendo de ſalti, e delle carriere anche maggiori, aurà il plauſo da plebei, e dal volgo ignorante, e non pratitco, mà da prattici ſarà ſtimato vna vil carogna.

E queſto è appunto il caſo de ſcrittori, poſciache eſſendo la ſatira, e la licenza ſenſuale per lo più connaturale, ciaſcuno con molta facilità ſaprebbe ſcriuere bene per dar guſto al ſenſo, e per grattare doue ſia il prorito maggiore, ſe non lo conteneſſe la ragione, e la Religione, alle quali ſi deue vbbidire.

(3) Aſſumendo dunque la materia;

Due

Due sono le parti, ouero le ispezzioni della presente rubrica; Vna cioè, sopra le diuerse spezie del duello (antiponendo questa a quella dell' origine, ouero dell' introduzione per vna migliore, e più facile notizia:) E l' altra sopra la sudetta origine, ouero introduzione.

Nel primo punto sopra la distinzione delle spezie del duello, si scorge qualche diuersità trà Giuristi, e Teologi; Imperoche i primi, de quali viene stimato Capitano, e conduttore *Giouanni di Lignano*, ne danno trè spezie, cioè di odio, di gloria, e di giustificazione; Però questa distinzione riesce alquanto mãca, per lo che viene stimata migliore l'altra distinzione de Teologi, de quali viene stimato capitano, e condottiere il *Cardinale Gaetano*, che sia di sei spezie, cioè; (4) La prima della manifestazione, ouero della proua della verità; La seconda della purgazione, ouero della giustificazione per euitare qualche ignominia, ò pena; La terza della gloria, e dell' ostentazione delle sue forze, e valore; La quarta per decidere, e terminare qualche lite ciuile, ò criminale; La quinta per quietare vna guerra publica; E la sesta per difesa della vita, ò della robba, ò della ripu-

tazione propria, ò d'altri; O pure pe
odio, e per vendetta, e gastigo dell'in
giuria, ed offesa fattagli.

(5) La prima spezie si esemplific
cioè, che asserendo Tizio, che Caio fi
vn fellone, ouero, vn adultero, ò pur
vn omicida, ò in altro modo manca
tore, ò delinquente, ò che asserend
qualche altra cosa d'importanza, e non
auendone la proua, e la giustificazion
con i testimonij, e con le scritture, ò
con altre spezie di proue, si elibisca d
farla col sostenerlo in duello col mede
simo Caio, ò con altro per esso che lo
negasse, sicche il suo vincere nel duello
ne inducesse la proua, ouero la manife
stazione della verità, & il suo perdere
ne cagionasse la riproua, & vna mani-
festazione della bugia.

Onde quando quella persona, contro
la quale si pretendeua di fare si fatta
proua, non fosse abile all'vso dell'armi,
& al duello, che per esempio fosse vna
donna, alla quale fosse stato opposto
d'essere vn'adultera, ò in altro modo
mancatrice della sua onestà, ouero fos-
se vn Cherico, ò vn Religioso, ò pro-
fessore di lettere, ò in altro modo im-
belle, in tal caso s'assumeua vn'altro, il
quale combattesse in sua vece in duel-
lo,

lo, & à questo sostituto si daua il titolo di Campione.

(6) E da ciò seguiua, che vi fossero di quei coraggiosi professori dell' armi, li quali di ciò facessero professione per industria di battersi in duello per altri; Come per appunto l'odierna practica insegna in alcune Città dell' Italia, e fuori di quella, li quali facciano il brauo per professione, e per industria, cioè, che gli vomini ricchi, e di mal genio, mà timidi, e codardi, li tengano stipendiati, ouero in altro modo premiati, perche gli assistano, e come volgarmente si dice, gli facciano spalla.

Che però questo duello era come vna spezie di processo informatiuo per parte dell' accusatore; O pure come quel giuramento suppletiuo, ò decisiuo, che all'attore si dasse per la proua, ò suo supplemento di quel che asserisca contro il Reo.

(7) L'altra spezie all'incontro è del duello, il quale si dice purgatiuo, ouero defensiuo, per liberarsi da qualche macchia, ò ignominia, ò pena, come vna spezie di processo difensiuo del Reo; Cioe che essendosi opposto alla persona qualche delitto, ò macchia, e che ve ne fossero proue, ouero indizij sufficienti,

si che douesse esser luogo alla condanna, & alla pena, ouero almeno a i tormenti; L'inquisito, ouero il diffamato si oferisse di prouare, ouero di manifestare il contrario in duello contro l'accusatore, ò l'Iltigatore, ò pure contro i testimonij, che l'asserissero, siche il suo vincere gli cagionasse l'assolutoria, come per vna proua della sua innocenza, e lo liberasse dalla macchia; Et all'incontro il perdere lo dichiarasse reo, e delinquente; Ammettendosi ancora lo stesso stile di duellare per sostituto, quando per ragione del sesso, ò per altro rispetto fosse scusabile dal farlo per se stesso.

(8) Perloche a somiglianza in quei secoli, ne quali particolarmente la nostra Italia si era inseluatichita, e resa barbara, e che si viueua con le leggi asinine de Longobardi, e con altre simili, trà i Chierici, e le altre persone Ecclesiastiche, ed anche le Secolari, in quelle cause, le quali spettassero al Foro Spirituale, fù introdotta vna spezie di duello purgatiuo, ouero difensiuo spirituale, ouero intellettuale, cioè per mezzo del solenne giuramento, il quale da quello che fosse imputato di qualche delitto, ò macchia si offeriua, e si daua alla

alla presēza di qualche Principe, ò Magistrato grande, e del popolo solennemente, & in publico, che però si dicea giuramento purgatiuo, conforme nelle Istorie si legge, che in quei tempi prat-ticato si fosse con frequenza.

(9) Et alle volte ancora s'vsaua l'altra spezie della difesa purgatiua, coll' esporsi a passare per le fiamme, con altre somiglianti irragioneuoli vsanze, alle quali la misera Italia in quei tempi soggiacea, per quel che le medesime Istorie ne insegnano.

(10) La terza spezie del duello era quella, la quale si dicea della gloria, ouero del valore; Cioè che senza causa veruna, mà solamente per far vn'ostentazione del proprio valore, e della sua eccellenza nell' arme, quel tale prouocasse generalmente ciascuno, il quale pretendesse di essere ad esso eguale, ò maggiore nel valore, a douer duellare seco; O pure che essendoui vn' altro, il quale auesse la gloria, e la stima di valoroso, lo prouocasse per chiarire, che egli fosse più valoroso, e degno di maggior stima.

Il che senza quelle solennità, e per altra strada indiretta si suol practicare anche di presente per l'istesso motiuo di

vana-

vanagloria, ouero più probabilmente per industria, e per mercanzia, cioè che si vada affettando l'occasione di batterfi con quello, il quale sia stimato molto brauo, acciò vincendolo, si acqui fti il nome, e la stima di maggior bra uura, perche debba seruirgli per vn'in degna, e per vn' infame industria, mercanzia; Et Iddio volesse che anche non si pratticasse da quelli, li quali auendo l'animo ignobile, e plebeo di sica rio, ouero di assassino di strada, per gl accidenti del caso, e per il mal regolato benefizio della natura, siano nella riga de Signori, e de Caualieri.

(11) Questa spezie di duello della gloria, e dell'onore, ouero dell'ostentazione, è di due sorti; Vna cioè priuata secondo l'esempio dato di sopra trà l persone particolari, per autenticare proprio valore; E l'altra publica in no me di tutta vna famiglia, ò parentado ò nazione, conforme nelle antich Istorie de Romani si legge del famos duello trà le numerose famiglie deg Orazij, e de' Curiazij; E ne tempi pi moderni, e vicini a'nostri, cioè nel se colo decimoquarto segui trà gl'Italiani & i Francesi, in occasione della guerra la quale fù nel Regno di Napoli tra

Fran-

Francesi, e Spagnuoli, sopra la diuisione del medesimo Regno, del quale d'accordo ne aueuano per auanti priuati gli Aragonesi, e nella quale il Rè Cattolico, con l'opera del gran Capitano restò vittorioso.

Cioè che ritrouandosi gli Eserciti accampati nella Puglia vicino Barletta, & essendo nata vna contesa di maggior valore, e brauura trà la nazione Francese, e l'Italiana, si venne ad vn duello solenne, e nazionale di tredici per parte, con i premij, nel quale restò vincitrice la nazione Italiana, secondo la comune testimonianza degl' Istorici, e la proua più autentica, la quale nasce da vn grande epitafio, ò monumento in pietra, che di presente si vede nel luogo preciso del battimento, trà Barletta, Andria, e Corato, con altri casi simili; E della quale spezie pare più tosto quello, del quale di sotto si fà menzione nella quinta spezie trà gli Ebrei, ed i Filistei per mezzo di Dauide, e di Golia.

(12) La quarta spezie è quella del duello decisiuo delle liti, e delle cause ciuili, e criminali priuate trà le persone particolari; Che per esempio nascendo la differenza trà due sopra la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggio-

gioraſco, ò altra eredità, ò pure altra lite, e controuerſia ſimile; Conforme oggidì ſi decide da' i Giudici, e Tribunali, col combattimento letterario degli Auuocati, e de' Procuratori, e con l'armi delle leggi, e delle autorità, e delle ragioni; In quei ſecoli barbari, ſi decidea per mezzo del Duello, l'eſito del quale portaſſe la ſentenza a fauore del vincitore, e la ſoccombenza a danno del perdente.

E quindi ſiegue che trà le molte ſemplicità, le quali ſi leggono appreſſo alcuni Giuriſti antichi, ò mezzani, vna ſia queſta, cioè che in alcune queſtioni in quei tempi molto dubbioſe, ed indeciſe, come era particolarmente quella trà il figlio ſecondo genito di maggior' età, ed il nipote del figlio primogenito premorto di minor' età; Ouero quella trà i figli di più fratelli premorti, ſe doueſſero ſuccedere in ſtirpe ouero in capi, e molte ſimili; Alcuni profeſſori, vedendoſi ſtretti dalle ragioni, e dagli argomenti, ò dalle autorità dell'vna, e dell'altra opinione, e per conſeguenza intricati per non ſapere a quale ſi doueſſero attaccare, ricorreano a queſto rimedio, cioè che foſſe vna queſtione da douerſi decidere col Duello, ouero con

vna

vna Decisione Imperiale, caminando in questo secondo modo con quelle semplicità, e con quei presupposti, che da pedanti della legge si sogliono fare a'scuolari, che oggidì l'Imperatore auesse per tutto il Mondo quell'istessa autorità che aueua no quei antichi Romani Imperadori, li quali fecero le Leggi Ciuili.

(13) La quinta spezie è quella del Duello decisiuo delle differenze politiche, e delle guerre publiche trà i Principi, ouero trà popoli; Cioè che per sedare la guerra, si facesse il Duello trà i Principi, ò pure trà alcuni Capitani, acciò il vittorioso restasse superiore, e signore dell'altro; Che è appunto quella spezie di Duello che nella Sagra Scrittura si legge trà Dauide, ed il Gigante Golia, benche la vittoria di Dauide non portasse subito quell'effetto della soggezzione de Filistei, che per Golia si offeriua, per quel che porta il senso letterale della Sagra Scrittura, senza entrare nel mistico.

Di questa spezie di Duello publico più che priuato, si sogliono dare dagli scrittori molti esempij, e particolarmente quello nel secolo decimoterzo trà Carlo primo d'Angiò Rè di Napo-

li,

li, ed il Rè Pietro d'Aragona, per occa
sione della guerra sopra l'Isola della Si
cilia, la quale nel famoso Vespro Sici
liano, sottrattasi dal dominio, e dal
vbbidienza del Rè Carlo si diede al su
detto Rè d'Aragona, che tuttauia l'h
continuato, e lo continua; Ed anch
ne' tempi più moderni si porta l'esem
pio della più volte seguita prouocazio-
ne a Duello trà Carlo quinto, e Fran-
cesco primo Rè di Francia, con altr
simili.

(14) E la festa spezie è quella, la
quale si dice della difesa della vita, ò
della robba, ò riputazione propria, ouer-
ro d'vn'altra persona imbelle, per la
quale vn'altro, al quale ne spettasse la
difesa, prouocasse al Duello per sodis-
fazione di qualche ingiuria, ò pregiu-
dizio, ò azione malfatta, e per farne in
tal modo la vendetta, e darne il casti-
go; Che è quella spezie, la quale benche
non nell'istessa forma solenne, e giuri-
dica, di fatto tuttauia in alcune parti
dura.

(15) Tutte queste spezie, secondo la
loro primiera introduzione, si pratti-
cauano nella forma publica, solenne, e
giuridica autorizata anche dal Princi-
pe, ò Signore del luogo, si che le deci-
sioni,

sioni, le quali nasceano dall'esito del Duello, aueano quella forza che di presente abbiano le sentenze, e le regiudicate delli Tribunali, e de Magistrati publici; Ed in ciò propriamente consisteano i disordini, e gl'inconuenienti per il dannabile, e totalmente irragioneuole modo d'amministrare la giustizia per mezzo d'vn giudice cieco, sordo, muto, ed irragioneuole, qual'è il caso, ouero l'euento, dal quale più che dal valore, ò dalla giustizia della causa, suol nascere la vittoria; Auendo più volte insegnato la pratica, che huomini deboli, ed inesperti abbiano vinto in Duello i Campioni di prima riga, e d'ogni maggiore stima di valore, e che quelli, delli quali l'ingiustizia fosse manifesta, ne abbiano riportato la vittoria.

(16) Dalla cognizione di queste diuerse spezie, nasce la decisione dell'altro punto, ò questione, sopra l'origine, e l'introduzione del Duello; Imperoche, se bene gli Scrittori, così Giuristi, e Morali, come Istorici, e Politici, ouero eruditi, sopra ciò disputano molto con la solita varietà delle opinioni, e con la mistura di non poca semplicità; Mentre alcuni ne fanno autore, ed inuentore il Diauolo nell'istesso princi-

pio

pio della creazione del Mondo, pren-
dendo per Duello quella Guerra, che
la Sagra Scrittura dice d'esserfi fatta ne[l]
Cielo trà l'Arcangelo Michele, ed i[l]
Dragone, cioè Lucifero; Altri che fi[a]
originato da Caino col suo fratell[o]
Abelle, sopra di che disputano tanto gl[i]
scritturali, se l'auer Caino menato sec[o]
Abelle nel Campo, doue l'vccise, fos-
se stata disfida, e prouocazione al Duel-
lo, ò pure fosse stato vn tradimento, e[d]
vn omicidio proditorio commesso sott[o]
l'amicizia, e la confidenza di fratello[;]
Altri che quest'vso fosse originato da[l]
sudetto esempio di Dauide, e di Golia[;]
Altri da certi popoli della Grecia chia-
mati Mantinei; Altri da Romani pe[r]
l'accennato solenne Duello trà gl'Ora-
zij, ed i Curiazij, e che di poi si traman-
dasse à quelli, li quali professauano i[l]
mestiere de'gladiatori, si che questi fos-
sero dediti alla sudetta terza spezie de[l]
Duello della gloria, e dell'ostentazio-
ne; Altri lo attribuiscono agl'Albioni[;]
Altri a Spagnuoli, ouero a Goti; E[t]
altri a Longobardi; Et a quest' vltim[a]
opinione pare che più comunement[e]
aderiscano particolarmente i Giuris[ti]
antichi, li quali per l' vsanza de' lor[o]
tempi, ne quali questa materia er[a]
fre-

frequente, ne scrissero di proposito.

(17) Conforme particolarmente trà gli altri fecero, il Paris de Puteo, l'allegato Giouanni di Lignano, Giacomo di Castiglio, Andrea Alciato, Soccino Giuniore, Barbazza, Decio, Lancellotto, Corrado, ed altri; Fondandosi in quella ragione, che de' Longobardi più che degli altri si ritrouino le leggi, le quali di ciò dispongono, e vi danno le regole, e precetti, mentre queste leggi nell'Italia per vna lunga serie d'anni, anzi de secoli furono pratticate, e stimate per leggi comuni; Oltre la copiosa turba de'Morali in occasione di trattare delle Censure, e dell'altre pene imposte contro i Duellanti, per molte Bolle Pontificie, e per il Concilio di Trento; Et i quali Scrittori sono riassunti con particolar diligenza del Morale moderno Carafa Arciuescouo di Salerno, nel suo trattato del duello, il Gessi nella sua spada di onore; Ed anche quel che ne dicono, il Muzio, l'Vrrea, il Posseuino, il Fausto, il Pigna, l'Attemodolo, il Landi, il Fusio, il moderno Baldo, e simili; Accennandosi questi, i quali sono dalla Chiesa proibiti, non già per valersi della loro autorità, mà più tosto per riprouarli, e perche si veda che se

ne

ne abbia la notizia, mà non si seguano.

(18) Si crede nondimeno l'istesso, che circa l'introduzione degli ordini equestri, ouero de Caualieri, si è discorso di sopra nel capitolo quarto, cioè, che sia vn chiaro errore il discorrere di ciò con le sole generalità, abbracciando indifferentemente ogni spezie, ouero ogni modo di Duello, ed ogni forma, ò solennità di duellare, mà che si debba caminare con quel, ch'è l'anima, ed il vero giudice decisore di tutte le disputabili, e delle problematiche questioni, cioè con la distinzione de casi.

Imperoche, se parliamo di quella sorte di duelli, ouero battimenti li quali, ò sia per causa priuata trà persone particolari, ouero per causa publica trà popoli, ed eserciti, si facciano a forma di guerra, e di combattimento per odio, e per vendicarsi di qualche oltraggio, ò pure per opprimere l'emolo, e restar di fatto vincitore di quel, che trà essi si contrasti, ed anche alle volte per gloria, e per brauura, e coraggio, mà con i modi naturali, ed ordinarij, cioè alle braccia, ouero con istromenti, ed armature di ferro, ò di legno, ò di sassi, ò di fionde, e simili, senza le forma-

malità del campo, de'signori, de'padrini, dell' egualità, e dell' elezione dell' arme, e senza la discussione, se il caso fosse, ò nò degno del duello, e se a quello debba esser luogo, con altre solennità, e requisiti de quali trattano gli accennati scrittori, ed altri.

Ed in tal caso sia più vero, che avesse l'origine, e l'introduzione dall'istessa creazione del Mondo, e da che cominciarono le guerre, ed i contrasti trà gli huomini, come una cosa, la quale pare insita dalla natura, per quel che si è discorso nel sudetto capitolo quarto, doue si potrà vedere per non ripetere più volte le medesime cose, mentre l'istesso si adatta al punto presente.

E molto più per quel che a ciascuno insegna la prattica cotidiana, anche trà le donne, e trà i fanciulli, ouero trà i contadini di luoghi piccioli, ed oscuri, si che niuna informazione abbiano delle istorie, e di quel che sopra ciò dicono gl'i scrittori: Cioè che quando si alterano gli animi con le risse, ò pure con le ingiurie, e con altre male sodisfazioni, ò che trà essi nascono dell'altre differenze, suol vno sfidare l'altro per non esser impedito da'Magistrati, e da Superiori, ed altri Ministri della Giustizia, ouero

da comuni parenti, ed amici d'andare in campagna, ed in luogo rimoto batterſi anche alle braccia, ouero con i baſtoni, e con le arme naturali, ò pure con quelle di ferro ciuili, ò ruſticane; Che però queſta non merita dirſi nuoua introduzione più d'vna nazione, che dell'altra, per quella ſpezie, la quale propriamente ſi contiene nella ſudetta diſtinzione nell'vltimo luogo, e forſe anche nel quinto, e nel terzo.

(19) O veramente ſi tratta di quel formale, e ſolenne duello, il quale come ſopra, ſi faccia a forma di giudizio, ſiche il ſuo euento ſia il Giudice, e l'amminiſtratore della Giuſtizia, ouero che ſia quello, il quale manifeſti, ed autentichi riſpettiuamente la verità, ò la bugia, ouero la colpa, ò l'innocenza, ſiche da eſſo dipenda l'aſſoluere, ed il condannare, ouero la gloria, ed il vituperio, conforme particolarmente ſono, la prima, la ſeconda, e la quarta ſpezie di ſopra diſtinte, onde ſia vn duello ſolenne, publico, e formale autenticato dalla publica autorità del Principe, ò del Magiſtrato, e che il ſuo euento abbia quella forza, la quale per le deciſioni delle cauſe ciuili, e criminali, così publiche, come priuate ſ

con-

concede alle sentenze, ed alle giudicature de' Tribunali, e de' Magistrati, ouero alla ragione della guerra publica.

Ed in questa spezie conuenga dire, che nella nostra Italia questo pessimo, e detestabile abuso fosse stato introdotto da Longobardi, non solamente con la permissione, ouero col semplice vso, ma ancora con le leggi, le quali anche di presente abbiamo registrate appresso alcuni volumi della ragione comune ciuile, delle quali gli accennati scrittori, e particolarmente i Giuristi parlano.

Non già che fosse loro inuenzione, ed vna nuoua introduzione, da poi che questa barbara nazione, per opera del giustamente sdegnato Narsete, sotto Giustino I. fù introdotta nell'Italia, la quale per auanti dal medesimo come celebre Capitano di Giustiniano era stata in gran parte liberata dall'altre barbare nazioni; Mà perche ciò costumandosi frà essi ne loro paesi, s'introducesse il medesimo costume in questa Prouincia, ò pure che essendo dismesso vi si rinouasse, mentre le leggi de'Greci, e quelle de Romani, ouero de Goti, e de'Vandali, li quali in questa Prouincia dominarono, per le notizie che si abbiano, di ciò espressamente non

dispongono, conforme fanno le sude
te leggi de' Longobardi, l'introduzio
ne delle quali non fù nella sostanza n
nel modo, e nella solennità; E co
questa distinzione pare che si possa
dir conciliate tutte le opinioni, le qua
paiono contrarie, mentre in tal mod
si possono dire più tosto diuerse, ch
contrarie, conforme per lo più segue i
tutte le altre questioni, poiche quan
do bene si distingua riesce facile la con
ciliazione, e tutte le confusioni nascon
dal trattare le cose in astratto, e da
caminare con le sole generalità.

CAPITOLO XXI.

Qual spezie di duello sia la più dan
nata, e proibita, e più perniciosa
alla Republica.

SOMMARIO.

1 *DEL duello della gloria che sia dannato.*
2 *Dell'vso de' gladiatori, e della sua ragione.*
3 *Si danna l'vso de' Lacchè.*

4 Della dannazione dell' altre trè spezie di duello.
5 Del duello publico trà Principi per finire la guerra.
6 Del duello priuato della sesta spezie quando sia di certo dannato.
7 Differenza trà le virtù, & i vizij.
8 Quale spezie di duello si possa dire più tolerabile, ouero di minor male.
9 De' mali effetti, ed inconuenienti, che produce l' vso di vendicarsi per via di sicarij, e de' buoni che producono i battimenti.
10 Distinzione sopra quel che si dice nel numero 8.
11 Che si debba eleggere il minor male.
12 Se, e quando sia lecita la difesa, benche si possa fuggire.
13 Che si debba attendere la causa.
14 Si loda l' vso de' Romani antichi, e qual sia, e si danna l' odierno come barbaro.
15 De' motiui per i quali sia errore, ed vna spezie di pazzia il caminare in questa materia con le regole antiche.
16 Dell' istessi, e che peggiori, siano i costumi d'oggidì di quelli de Longobardi, e si narrano molti abusi, ed irra-

gioneuolezze in questa materia d duello.

17 *Dell'errore di caminare con i scrit tori antichi.*

18 *Che si debba credere a Personagg d'autorità.*

CAP. XXI.

(1) NElle quattro prime spezie delle sei contenute nell antecedente capitolo, non cade dubbio alcuno, che oggidì per ogni legge, così ecclesiastica, come secolare, quelle si debbano stimare dannate, proibite, e perniciose alla Republica, anzi contrarie alla stessa legge di natura, come totalmente irragioneuoli; Imperoche parlando della terza spezie del duello della gloria, e dell'ostentazione, non si può assegnare ragione alcuna, la quale lo salui, essendo vna spezie di bestialità, che senza inimicizia, e senza odio, ò sdegno, ouero senza occasione di guerra, ò di altra causa, e senza verun fine gioueuole alla Republica (prescindendo anche da ogni Religione) debbano gli vomini, e particolarmente i Nobili, ed i Caualieri vcciderfi come bestie.

Maggiormente che di questa medesima

ma gloria si può fare la medesima pompa, ed ostentazione con le giostre, e con i tornei, e con altri esercizij e giuochi Cauallereschi, ne quali si riportano i premij, ed il plauso del maggior valore, ò della maggior destrezza, senza il pericolo della vita.

(2) E se bene (prescindendo dalla pietà cristiana) alcuni scrittori lodano, come prudente, e profitteuole alla Republica l'antica vsanza de' Romani ne i giuochi gladiatorij; Nondimeno vi si considerano due ragioni, ciascuna delle quali non s'adatta al duello; Vna cioè, che questo mestiere, come simile a quello degl' Istrioni, anzi d' inferior condizione, fosse vile, & infame, siche si esercitasse da gente plebea, la perdita della quale in poco numero non cagiona pregiudizio alla Republica, per seruizio della quale s'impieghi; In quel modo che vediamo in prattica di tanta gente plebea, la quale s'impiega nelle galere al remo, ouero alla caua de metalli, e delle saline, e simili, e che alla giornata ne muoiono anche di morte violenta.

(3) Ed anche ne tempi correnti più l'insegna l'abuso (veramente detestabile, e degno della proibizione) dell'in-

tro luzione de'Lacchè, li quali con barbara empietà, si fanno correre ne continouati viaggi auanti i Calessi, onde vn' infinità di giouanetti nell'età migliore miseramente ne crepa, siche merita dirsi vna peste occulta molto pregiudiziale alla Republica, ed alla popolazione, e pure i Principi non vi badano.

E l'altra ragione, perche quando la Cristiana Religione, e pietà non lo proibisse (per lo che tal' vsanza è stata totalmente bandita)quella riusciua profitteuole alla Republica, per il rispetto altre volte di sopra accennato, cioè che in tal modo la nobiltà, ed il popolo di Roma, e dell'altre Città, e luoghi dell'Italia, auuezzandosi dalle fascie al vedere i combattimenti, e l'effusione del sangue, e le ferite, e le vccisioni, formauano l'animo coraggioso, e molto atto alla guerra per l'acquisto, e per il mantenimento dell'Imperio del Mondo; Onde facendo la comparazione con tanta gente, la quale si vccide per via di crepature, con l'accennato vso di Lacchè, il qual'è di niun profitto alla Republica, maggior proibizione meritarebbe quest' vsanza, che quella de' gladiatori.

(4) E da rispetto della prima, della se-

feconda, e della quarta fpézie, già fi è accennato nel capitolo antecedente, mentre abbiamo le leggi ben regolate, e le autorità de' Dottori, e le decifioni de' Tribunali feguite in altri fomigliãti cafi, e che vi fono i Giudici, ed i Tribunali, ed anche vi fono i fauij, e letterati difenfori, per mezzo de' quali con i ben regolati precetti della Giuftizia, e delle Leggi, fi può dare a ciafcuno il fuo, e con le proue legitime fi può chiarire quale fia la verità, e quale la falfità; Quindi fegue che refti vna cofa totalmente irragioneuole, e contraria all'iftefso vmano difcorfo, il farne giudice vn caufale euento del duello, per lo quale bene fpeffo il valorofo, ed il forte refta perdente, ouero l'innocente, il quale abbia feco la giuftizia, per effer di debole compleffione, e di poche forze, ouero naturalmente pufillanime, refti oppreffo dal delinquente temerario, ed ardito; Imperoche in tal modo, ciafcuno, il quale fi conofca coraggiofo, e brauo di mano, ò pure che corra da difperato per la pouertà, potrebbe a fua pofta mouere delle pretenfioni chimeriche, e mal fondate contro le perfone ricche per foftenerle col duello; Con altri fomiglianti in-

conuenienti, ed irragioneuolezze.

Che però non può essere se non introduzione d'vna nazione barbara, e priua d'ogn'vso di ragione, conforme anche l'istorie, e le sue asinine leggi lo comprouano.; Onde con ragione tutte le sudette spezie si sono affatto bandite dal Mondo, anche in termini vmani, e molto più per i precetti della Cristiana Religione, e per le proibizioni della Chiesa, con la quale tutti i Principi secolari si sono già conformati.

(5) Nella quinta spezie del duello, il quale si facesse per la publica quiete, e per il publico bene d'alcuni popoli, ò nazioni, cioè per dar fine ad vna guerra, ouero ad vna publica inimicizia de' popoli, ò delle nazioni, vi sarebbe qualche occasione di discorrere, mentre non mancano delle ragioni probabili, le quali potessero persuadere, che fosse spediente alla Republica l'vsarla, e pratticarla, acciò con l'esporre al pericolo della morte, vna, ouero alcune poche persone, s'euitasse l'vccisione di tante migliaia, ed anche s'euitassero tante straggi, rouine, e desolazioni, e tanti sacrilegij, stupri, ed adulterij, ed altri mali che seco porta la guerra; Mà dall' altro canto, non mancano delle ragioni

in

in contrario, e particolarmente l'accennata di sopra, cioè della totale irragioneuolezza nel commettere ad vn'euento casuale da veruna ragione regolato, l'amministrazione della giustizia, ed il dare i Regni, e Principati.

(6) Però questo discorso oggidì hà dell'ideale, per la ragione che non facilmente si ritrouano Principi così imprudenti, e sciocchi, i quali auendo le forze dell'esercito, e delle fortezze, vogliano esporre la vita, ed il Regno, ò Principato ad vn'euento così incerto, e pericoloso; E particolarmente quando il prouocato ne sia possessore, onde si tratti di difendere quel che già si possieda; Imperoche sono queste risoluzioni scusabili in quel pretensore, il quale non possedendo, corra come si suol dire da disperato, siche gli compla d'auuenturarsi, per la speranza d'ottenere, senza il pericolo di perdere.

Oltre che difficilmente arriuano a verificarsi quei requisiti, i quali sono necessarij per tal effetto, che si accennano nel capitolo seguente; Che però non occorre diffondersi in questo discorso, come in vn caso ideale; Onde si può dire, che sia solamente vna bella questione problematica da discor-

tersi nell'Accademie per esercitare l'ingegno, e per fare di quell'ostentazione; Si ristringe oggidì tutta questa materia del duello alla sesta, ed vltima spezie del duello priuato, ouero del battimento, il quale segua trà priuati per occasione di risse, ò d'ingiurie, ò d'altre offese, per le quali si chiegga la sodisfazione ad vso di Caualiere, col battersi assieme.

Ed in ciò, ripetendo la protesta già fatta, cioè di lasciarne in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e di rimetterlene totalmente al giudizio della Chiesa, e degli altri, a'quali spetta, senza fermare cos'alcuna; Pare che si debba caminare con la distinzione che; O si tratta del duello formale, e solenne, il quale secondo l'vsanza antica, come per vna forma di giudizio publico, con matura preordinazione si debba fare nel campo stabilito, ed assicurato dal Signore del luogo, con l'autorità de'Padrini, e con l'altre solennità, e formalità antiche, secondo le sudette leggi de' Longobardi, ed altre simili.

Ed in tal caso sia fuori d'ogni dubbio, che si debba dire non solamente in termini della Religione, e della pietà Cristiana, che sia dannato, e proibito dalle

Bol-

Bolle Pontifizie, e dal Concilio di Trento? Mà che ancora sia dannato in ragione vmana, e che cada sotto le proibizioni, e le pene delle leggi secolari, siche anche in ragione vmana, e politica sia pernicioso, e pregiudiziale alla Republica, acciò in tal modo non si rilstituisca la sudetta antica irragioneuole vsanza nell'altre spezie, alle quali si andasse stendendo.

(7) Scorgendosi in questo Mondo, trà le virtù, e le cose buone, ed i vizij, e le cose cattiue, quel che la prattica naturale insegna nell'erbe, e nelle piante; Cioè che le buone, e le profitteuoli con fatica, e con industria conuiene di piantarle, e piantate che siano, con stento, e con fatica allignano, e mettono le radici, anzi allignate, bisogna conseruarle con la continuata coltura, e con l'inaffiatura, e facilmente seccano, ò si inselvatichiscono, e diuentano infruttifere; Che all'incontro le spine, e l'altre piante e l'erbe dannose, inutili, e pregiudiziali nascono da se, senza esser piantate, e quando con diligenza non si suelgano piccole, e tenere, senz'altra coltura, e diligenza molto crescono, e si dilatano per quel che si accenna nel discorso sopra la difesa della lingua Italiana, ed altroue,

 (8) O

(8) O veramente si tratta di quei duelli meramente priuati (che per parlare con maggior proprietà sono più tosto incontri, che duelli) li quali per l'accennate cause, in qualche luogo ritirato incontrandosi seguano da solo a solo per non essere impediti da Magistrati, e da Ministri della Giustizia, oueramẽte dal popolo; Ed in questo caso, ancorche in sentimento de' Morali, e de' Canonisti, per l'ampiezza delle parole delle costituzioni Apostoliche, anche questa spezie si dica proibita; Tuttauia nõ è di quelle spezie più rigorosamente dannabili, e più pregiudiziali alla Republica; Che però secondo la qualità de' luoghi, e tempi, e dell'altre circostanze, e degli abusi, per ouuiare a mali maggiori saranno le parti de' superiori maggiori Ecclesiastici, a' quali principalmente spetta, ed anche de' secolari, inerendo al sentimẽto de' medesimi Superiori Ecclesiastici, di regolare le cose in quel modo, che alla loro prudenza, e pietà parerà più opportuno per il miglior bene, ouero per il minor male della Cristiana Republica; E particolarmente quando conuenisse vsare qualche dissimulazione per estirpare l'vsanze troppo indegne, e disconuenienti a

Ca-

Caualieri di vendicarsi col mezo di sicarij, e di assassini, siche le cose si riducessero a termini d'vna difesa della propria riputazione, ed onore; Imperoche trà Caualieri la difesa dell'onore si parifica alla difesa della vita, ed anche per togliere le occasioni degl'odij ereditarij, e delle inuecchiate inimicizie.

Considerandosi ancora la ragione; che quando si sappia di potersi incontrare di quelli, i quali vogliano difendere il proprio onore, ciascuno pensarà ad essere coraggioso, si che quelli, i quali siano poltroni, e codardi, mà di genio maligno, e traditore, non siano così facili a fare il bell'vmore, come sogliono fare per la sudetta strada indegna, per la quale per lo più caminano i vili, ed i timidi, li quali niente valendo nell'animo, e nelle forze, e nell'attitudine del corpo, tutti si applicano alle machine, ed a'tradimenti per sfogare le loro passioni con gl'accennati indegni mezzi de'sicarj, e degli assassini.

(10) Che però si potrebbe forse dire, che la decisione dipenda dalla considerazione de maggiori disordini, ed inconuenienti che la prattica insegni per la qualità, e per l'vso del paese; Atteso che, se il tolerare questo sfogo nel-

la sudetta forma delle semplici questio-ni, e de battimenti priuati, senza che vi sia la formalità del vero, e del solenne duello, fosse stimato di minor male, e più spediente alla Republica il tolerarlo per ouiare al sudetto maggior male, ed a maggiori inconuenienti, e disordini di sopra accennati in tal caso, in questa spezie si potrebbe non forse caminare con la regola così rigorosa, come nell' altre spezie; Oueramente all'incontro questa vsanza, anche nel sudetto modo fosse passata in vn abuso, ed in vna facilità tale, che produceſſe de' maggiori mali, ed inconuenienti; Ed in tal caso, adattandouisi la ragione della proibizione, si debba caminare con maggior rigore.

(11) Ed in somma si deue dire quel che nell'opere legali in più luoghi si accenna, e particolarmente nel principio del proemio del Dottor Volgare; cioè che nelle cose di questo Mondo, già mai, ouero difficilmente si dà il bene senza il male, ò pure il dritto senza il rouerscio, e che però conuenga di attaccarsi al minor male, e di regolarsi nel modo che comporti l'vmana fragilità, e la corrozione de costumi, siche meno si allontani da'precetti spirituali, e più si disco-

discosti dagli altri precetti dannati, e biasimeuoli.

Posciache non sono facilmente riducibili alla prattica alcune sante, e buone teoriche, così puramente come si diano, ed il persuadere a'Caualieri professori dell'arme, e dell'onore il viuere da Monaci, e da Religiosi Claustrali, e di douer esattamente osseruare i Diuini Precetti, ò consigli nel 'amare gl'inimici, e nel perdonare l'ingiurie, e l'offese, onde a quello, il quale li percuota in vna mascella, si offerisca l'altra, perche la percuota; Come anche non se gli può facilmente persuadere, che per l'ingiurie si debba, con le querele, e con l'istanze giuridiche ricorrere a' giudici, ed a superiori per il gastigo col mezzo della giustizia, mentre per i costumi correnti del Mondo, tra Caualieri, e trà persone nobili, ciò viene stimato vna cosa vergognosa, e di graue pregiudizio all'onor proprio, al che la legge di Cristo non obliga per precetto, mà ben sì lo persuade per consiglio, e sarebbe atto di perfezzione il farlo.

(12) A somiglianza di quel che appresso li Giuristi, ed i Morali abbiamo nella materia della lecita difesa della vita, e dell'onore, anche con l'vccisione

dell'

dell'assalitore, quando in altro modo l'offesa non fosse moralmente euitabile, conforme appresso i medemi Giuristi, e Morali si può vedere, ed anche nella prattica criminale nel Dottor Volgare.

Dunque conuiene di dar' vn modo di sodisfar' all'offesa, ed alla riputazione per vn mezzo più onorato, siche non sempre ne seguano gli omicidij, li quali per lo più in questo modo sono rari, per non necessitare l'offeso a vendicarsi, ed a sodisfarsi per il sudetto mezzo indegno de' sicarij, e d'assassini, e dell' arme proditorie da fuoco, il quale all' incontro cagiona gli omicidij più certi, e più frequenti.

Non già che perciò si debbano permettere, ò tolerare quei duelli solenni, e formali, de' quali veramente parlano le leggi così Ecclesiastiche, come le secolari; Mà perche tali leggi vadano intese, ed interpretate discretamente, siche non abbraccino la sudetta specie delle semplici priuate disfide non formali, nè solenni, onde veramente non meritino dirsi duelli.

(13) Sopra tutto però si deue auuertire da Superiori alla causa, per la quale si fatte prouocazioni seguano; Imperò-

peroche se sarà per vna causa graue, la quale produca vn giusto sdegno, onde quando questa strada restasse chiusa, fosse costituito il Caualiere nella necessità di vendicarsi con l'altro sudetto modo peggiore; Ed in tal caso debba forse meritare qualche toleranza, ouero dissimulazione però con i suoi douuti termini, e moderazioni, conforme di sopra si è discorso.

Mà se fosse per cause leggiere, ouero Ingiuste, ed originate da vizij, e da cose malfatte, siche il prouocante meriti dirsi più tosto vn'indegno Caualiere, per quel che si accenna nel capitolo seguente; Ed in tal caso dourà il prouocante meritare vn seuero gastigo, ed vna rigorosa dimostrazione, anzi vn biasimo comune dagl'altri Caualieri; Che però concludendo, pare che il tutto dipenda dalle circostanze del fatto.

(14) Tutto ciò s'intenda detto solamente però in forma di vn semplice discorso academico, senza fermare cos' alcuna, lasciando sempre salua la verità secondo il giudizio della Chiesa Cattolica; Confessando lo scrittore che miglior cosa sarebbe anche nelle regole vmane per miglior gouerno della Republica, quando fosse possibile, che si

estir-

estirpasse l'vno, e l'altr' vso, cioè quello de' duelli, ouero delle disfide, ed anche il più indegno, ed il più pernicioso delle priuate vendette per mezzo de' sicarij, e di assassini, ouero per se stesso con i modi villani, barbari, e proditorij già accennati, siche s'introducesse l'vso dell' antica Republica Romana più di proposito accennato nella sudetta prattica criminale; Cioè che non fosse di mancamento, mà più tosto cosa degna di lode, e merito il ricorrere al Principe, ouero a' Magistrati per il condegno gastigo dell'ingiurie, e delle offese, e che dal medesimo Principe, e da suoi Magistrati, ed Vfiziali, con ogni maggior rigore il gastigo si pratticasse, siche ne seguisse la condegna vendetta publica, e legitima, per il timore della quale più si rimediasse a' disordini.

(15) Manifesta pazzia si deue stimar quella di desiderare la ragione dell' imprudenze, e delle sregolate azzioni de' pazzi, posciache se vi fosse la ragione, e la regola, non sarebbero pazzie, mà ciò non toglie, che non siano tali, e che non siano da biasimare, e da piangere; Imperoche venendo stimata di comun consenso di tutti i sauij, l'antica Romana Republica, la più sauia, e la più prudente

dente, che mai sia stata nel Mondo, e che debba seruire per norma, e per esempio a tutte le nazioni, e Republiche; Ed all'incontro, essendo nell'istesso comun sentimento stimati i Longobardi barbari, ed irragioneuoli, senza religione, e senza ciuiltà, siche le loro leggi come asinine siano state gia bandite dal Mondo, e si siano ripigliate le antiche leggi ciuili de Romani, come ragioneuoli, e bene ordinate.

Quindi segue, che manifesta pazzia debba dirsi questa del genere vmano, come ignuda di ogni ragione, di seguire tuttauia le massime, e le vsanze intro dotte dalla sudetta barbara, ed irragioneuole nazione de' Longobardi, e di dispreziare le vsanze, e le massime de' nostri sauijssimi, e valorosissimi Romani antichi.

Nè si può dire che tali sentimenti ne' Romani nascessero da professori della vita spirituale, e da precetti del Vangelo, ouero da quelli della Chiesa Cattolica, mentre erano Eretici, ed Idolatri, de'quali però molto peggiori si deuono dire i Cristiani de' nostri tempi; Che però non minor gloria dall'estirpazione di quest'abuso con tanta prudenza fatta, che dalle vittorie, e dall' altre

altre imprese gloriose, riportano alcuni Principi grandi della nostra età.

(16) Anzi quel che più chiaramente conuince la sudetta pazzia, ed irragioneuolezza de nostri tempi, è, che non solamente, postponendo i costumi degli antichi nostri sauijssimi Romani, si seguono quelli de'barbari, irragioneuoli, e poco fedeli di Cristo Longobardi, così aperti nemici della Religione, e della Chiesa Cattolica; Mà si fà di peggio in molte cose, le quali da medesimi barbari non si practicauano.

Primieramente, cioè, che conforme si vede nelle loro leggi registrate in alcuni corpi della ragion comune ciuile; Non per ogni caso si potea prouocare al duello, mà per alcuni solamente in esse leggi specificati, i quali possono auere per i costumi di quei tempi qualche scusa, ò colore; Che all'incontro di presente per ogni piccola causa, anche irragioneuole, anzi per alcune ombre lontane, e mal fondate, ed alle volte per nodrimento de' vizij, e de'mancamenti, si mandano i cartelli di disfida.

Secondariamente, che appresso i Longobardi non si legge, che si vsasse quella grande irragioneuolezza, la quale merita il titolo delle bestialità, cioè che

a duel-

a duellanti sia lecito di assumersi per compagni quei Caualieri, che ad essi piacciano, e che a questi, non ostante, che siano timorati di Dio, ed osseruatori della Giustizia, ed anche prudenti, onde cerchino di sfuggire si fatti cimenti, sia mancamento il non accettare l'inuito, non solamente per assistere da'padrini, mà per batterſi, e per duellare tra essi compagni, trà quali niun dissparere, anzi vna buona legge di amicizia passi; Bestialità, che maggiore non può darsi, e che forse nell'istorie delle più barbare nazioni nel Mondo non si legge.

In terzo luogo, perche appresso i Longobardi, e gl'altri antichi si duellaua con l'arme da Caualieri, siche la vittoria per lo più nascesse dal valore, ch'erano la Spada, lo Stocco, e la Lancia; Mà trà moderni si è introdotto, e si costuma il più indegno, ed il più barbaro vso di duellare con l'arme da fuoco, cioè con la Pistola, arma indegna da Caualiere, come di sua natura proditoria, siche la vittoria in gran parte nasca dal caso più che dal valore, conforme anche di sopra altroue si è accennato; Ed a Dio piaccia che non vediamo introdursi trà Caualieri, e Nobili quell'

vso,

vſo, il quale ſi prattica trà i sbirri, ed i banditi, cioè del duellare col fare all'archibuggiate.

Quarto, perche non ſi legge, che ſi coſtumaſſe quell empio, e quel barbaro vſo, che alle volte di preſente inſegna la prattica, di non contentarſi del primo ſangue, oueramente di qualche altr' atto, il quale ſecondo l'vſo del paeſe, ed il giudizio de' padrini prattici ſia ſtimato ſufficiente per ſodisfarſi al battimento, mà ſi pattuiſce a ſangue finito.

Quinto, che troppo ripugnante, non ſolamente alla Criſtiana Cattolica Religione, che ſi profeſſa, mà eziandio all'iſteſſa vita ciuile, ed all'vſo della ragione, ſia quello di ſtimar mancamento di quel Caualiere, il quale per accidente cadendo in terra, ouero rompendoſegli la Spada, ò patendo vn ſimile cauſale infortunio, debba chiedere all'inimico la vita in dono; Ed all'incontro, che a queſto foſſe lecito d'ammazzare vn diſarmato, ò caduto a terra per altro accidente, e non per ſua brauura, quando tal richieſta non faccia.

Seſto che ſe il prouocato dimandando la cagione della prouocazione ſi diſcolpi a baſtanza, in modo che ſaluo l'

onor

onor suo, 'non sia tenuto ad accettare il duello, tuttauia si possa, e si debba prouocare a duello il prouocante, perche ingiustamente l'abbia prouocato, e che abbia in esso creduto vna mala azione.

Settimo circa le sodisfazzioni, ò vendette trauersali, cioè ch'essendosi riceuuta qualche ingiuria, ò mala sodisfazione da vno, il quale sia assente, ouero che in altro modo non sia prouocabile, si possa chiamare a duello vn fratello, ò padre, ò figlio, ò altro parente di quello, ouero che ad alcuno di quelli affatto innocenti si faccia offesa, ed ingiuria.

Con altre somiglianti vsanze irragioneuoli, e barbare, alle quali conuiene più tosto l'accennato termine di bestialità, nè anche costumate dagl'istessi Barbari, ed Eretici Longobardi, siche di essi noi altri professori della vita ciuile, e della Cattolica Religione siamo di gran lunga peggiori.

(17) Nè piccolo errore si deue stimar quello, il quale si è altre volte già accennato, cioè di regolare questa materia con le autorità di alcuni scrittori de' secoli antecedenti, e particolarmente di quelli, li quali verso i principij del

de-

decorso secolo decimosesto scrissero della materia, ò pure di caminare con alcune antiche opinioni tramandate da vecchi di quei tempi alla posterità; E ciò non solamente per la ragione che molti di sì fatti scrittori siano dipoi stati riprouati, e dannati per empij dalla Chiesa, il che trà Caualieri Cristiani Cattolici dourebbe bastare Mà ancora per la gran diuersità de' costumi, e di circostanze trà quei tempi, ed i correnti; Imperoche essendo all'ora di prossimo nate le moderne eresie, di Lutero, di Caluino, di Zuinglio, e simili, le quali aueano cominciato ad infettare l'istessa Italia, e particolarmente quelle parti vicino a i monti, nelle quali sì fatti scrittori pratticauano; E non essendosi ancora bandite affatto le altre cinque spezie di sopra distinte, quindi seguiua che si caminasse con massime molto diuerse da quel che si debba caminare di presente.

(18) Corre trà medesimi empij, e dannati duellisti la massima, che se vn Personaggio qualificato, e prattico delle cose del Mondo attesti, che la cosa vada in diuerso modo da quel che si fosse appresa, ouero che dica non esserui offesa tale che ricerchi sodisfazione; O pure

pure che quella, la quale si offerisca sia bastante senza la necessità di venire al cimento del duello, ciò debba bastare, perche la riputazione del Caualiere si salua.

E nondimeno si stima, che non bastino le attestazioni, e le dichiarazioni vniramente di tanti sommi Pontefici, e di tanti Rè, e Principi grandi con le loro Bolle, e leggi, e di tanti grauissimi Teologi, e Canonisti; Che però ciascuno il quale non sia pazzo, ò scemo, chiaramente conoscerà quanto grande, ed euidente sia questa pazzía, nella quale si viue dagl' vomini migliori, e più qualificati della Republica; Maggiormente quando si rifletta alle cause per le quali a sì fatti duelli, e disfide si venga; Imperoche quando si facciano bene i conti, si ritrouerà che tutte sono originate da vizij, e da mancamenti; e forse niuno, ò molto raro da cause virtuose, e dal motiuo di sodisfare a gl'oblighi, ed alle parti del buono, e del vero Caualiere per la difesa della Giustizia, e per la protezzione degli oppressi.

CAPITOLO XXII.

Non esserui mai obligo del Caualiere di accetare il duello, ouero la disfida formale, la quale importi duello formale, anche in buona legge d Caual. leria; Con alcuni dubbij, ed osseruazioni generali sopra la prattica del duello, ouero del battimento, e di alcune scuse dell'accettare il cimento.

SOMMARIO.

1 *Che sia errore trattare di questo punto con le sole generalità, mà si debba distinguere.*
2 *Quali sorti di duelli non siano obligatorij, e non si debbano accettare.*
3 *Del duello publico tra Principi, che non conuenga parlarne.*
4 *Del duello tra il Rè Carlo d'Angiò, ed il Rè Pietro d'Aragona.*
5 *Che i sauij, e prudenti sogliano essere deboli di forze, e gl' imprudenti, e tristi siano forti.*
6 *Che il Principe non possa accettare il duello publico senza il consenso de' Popoli, e della Republica.*
7 *Si descriue il Principe che cosa sia, e quali siano i suoi pesi, ed oblighi.*

8 Del-

8 *Della differenza trà il Principato di conquista, e à il volontario.*
9 *Quando il Principe possa alienare parte del Principato.*
10 *Si scusa il fatto dell'Imperator Carlo Quinto, e del Rè Francesco Primo.*
11 *Si diuidono le ispezioni del duello priuato.*
12 *Qual prouocazione non si possa, nè si debba accettare, e del modo di rispondere.*
13 *Risposta a quelli, li quali danna-no questo modo di rispondere.*
14 *Che il prouocante sia tenuto d' assegnare, e giustificare la causa della prouocazione.*
15 *Quando sia lecita la souerchieria.*
16 *Della necesità della proua, ò indizio sufficiente della causa.*
17 *Termini di eccezzioni dilatorie, e perentorie vsate da duellisti.*
18 *Quando lecitamente il prouocato si batta.*
19 *Chiericato, stato monastico, e professione di lettere scusano dall' accettare il duello.*
20 *Dell' inegualità in generale.*
21 *Dell'inegualità dell'età.*
22 *Della mala salute, ed impedimento ne membri.*

 23 Del-

23 *Della ragione della ſuperiorità.*
24 *Della nobilta, dignità, ò ricchezza.*
25 *Si dichiara la propoſizione, che ogni Soldato può prouocar à duello.*
26 *Si deue attendere la cauſa, per la quale il men degno potrà prouare il più degno.*
27 *Se debba ſtimarſi indegno Caualiere quello il quale auendo riceuuto qualche affronto non ſi ſia vendicato, ſi che perciò non poſſa prouocare vn' altro Caualiere.*
28 *Del di più nella materia, e della cauſa per la quale non ſe ne parli.*

CAP XXII.

(1) ANcorche molti ſcrittori di ſopra accennati, ed altri, di queſto punto con frequenza trattino; Pare nondimeno che vi cada quell' iſteſſo errore, il quale ſi è così frequentemente di ſopra accennato, cioè di diſcorrere della materia con le ſole generalità, ed in aſtratto ſenza riflettere alla diſtinzione delle diuerſe ſei ſpezie del duello, data nel capitolo venteſimo, per la gran differenza, che ſi ſcorge trà l'vna ſpezie di duello, e l'altra, conforme iui ſi può vedere.

Che

Che però caminando con la sudetta distinzione; Se si parla delle prime quattro spezie, cioè della manifestazione della verità, della giustificazione, della gloria, e della decisione delle cause ciuili, ò criminali; In ciascuna di queste spezie si crede cosa certa, che non vi sia l'obligo d' accettare sì fatti duelli, come totalmente riprouati da tutte le leggi Ecclesiastiche, e temporali, anzi dalla stessa legge della natura, e della ragione vmana per quel che negli antecedenti capitoli si è discorso.

(2) Molto più per esser anche queste spezie affatto bandite dall'vso comune, sì che quello, il quale prouocherà a sì fatti duelli, sarà vn mal Cavaliere, ed vscirà dalle leggi, e dalle regole della cauallería, e delle conuenienze, e per conseguenza non meriterà che se gli risponda, nè tal prouocazione si potrà dire obligatoria, come impertinente, ed irragioneuole, mentre gl'istessi professori della materia, anche quelli, i quali siano dannati dalla Chiesa, frequentemente inculcano quell'istesso che nel capitolo terzo, ed altroue si è detto, cioè che la cauallería sia vna professione di giustizia, e di ragione, che però sarà contro la cauallería vna richiesta

irragioneuole, è dannata da ogni legge, e dall'vso comune.

(3) Della quinta spezie del duello della ragione publica, cioè per comporre, ò terminare vna publica guerra, ouero vn'inimicizia vniuersale de popoli, ò di nazioni, non conuiene che vomini di priuata fortuna trattino; Imperoche de fatti de Principi, e de loro arcani non deuono le persone priuate parlare; Maggiormente, che conforme nell'antecedente capitolo si è accennato, questa spezie del duello di presente resta ideale, come per più secoli affatto bandita dall'vso, il quale anche ne tempi antichi fù molto raro, e forse niuno, mentre nel caso antichissimo di Dauide con Golia, non perche quello restasse vincitore, e questo vinto, ed veciso, si legge che ne seguisse la terminazione della guerra, siche i Filistei diuenissero serui, ò sudditi degli Ebrei.

(4) Ed il duello trà il Rè Carlo Primo d'Angiò, ed il Rè Pietro d'Aragona, benche fosse accettato, tuttauia non fù effettuato; Imperoche nel luogo stabilito nella Città di Bordeos, in quel tempo posseduta dal Rè d'Inghilterra, il quale concedè il campo franco, il Rè Carlo comparue la mattina, ed il Rè Pie-

Pietro comparue la sera, siche ciascuno accusò la contumacia del compagno, e si partì, e per conseguenza non si venne a cimento alcuno; Che però dobbiamo con gli esempij de'Rè scusare l'vsanza d'alcuni duelli, ò disfide, che nell'età nostra abbiamo visto, che l'vno andasse in vn luogo, e l'altro in vn'altro molto lontano, ò pure che ambi fossero nell'istesso luogo mà in ore molto diuerse.

Ed in oltre dal sudetto duello frà il Rè Carlo, e Pietro non segui effetto alcuno di terminare la guerra, e di aggiudicare il Regno della Sicilia vlteriore più all'vno, che all'altro; Mà bensi la terminazione della guerra, e la dimissione del Regno al Rè Pietro d'Aragona, nelli di cui successori è continuato per lo spazio di quattro secoli, e tuttauia continua, segui per l'imprudenza, ouero per la disgrazia del Rè Carlo II., il quale viuendo ancora il sudetto Carlo suo Padre, ed essendo suo Vicario, ò Capitano, volle auuenturarsi ad vna battaglia maritima, nella quale restò prigione, ed essendo in questa prigionia seguita la morte di suo Padre, si contentò d'ottenere la libertà, ed il Regno della Sicilia citeriore, oggi det-

to di Napoli, lasciando l'altro su letto della Sicilia viteriore, cioè dell'Isola al possessore.

(5) Ed in oltre in questa spezie di duello, non solamente vi concorre la sudetta ragione del non vso, mà ancora l'altra accennata nel capitolo antecedente dell'irragioneuolezza, siche vna grande sciocchezza, anzi vna spezie di pazzia, non che d'imprudenza sarebbe quella d'vn Rè, ò d'vn Principe, il quale essendo possessore del Regno, ò del Principato, e potendosi nel suo possesso difendere, e mantenere con l'esercito, e con le fortezze, e con l'aderenza de Popoli, voglia auenturare la vita, ed il Regno ad vn'euento così incerto del caso.

Maggiormente che molte volte vn'anima molto virtuosa, e buona, ouero, vna testa molto sauia, e prudente, suol' essere collocata in vn corpo debole, e di poche forze, che all'incontro, vna testa buscia, ed vn'anima mal composta, suol' auere vn corpo molto forte, ed vn'animo ardito, e temerario.

(6) Ed in oltre perche, quando anche volesse vn Rè, ò altro Principe d'animo coraggioso, e di valore accettare il duello propostogli con la sudetta

leg-

legge, che douesse esser il suo euento il decisore della guerra, e l'aggiudicatore del Regno, ò del Principato trà essi contrastato al vincitore, tuttauia non lo potrà, nè lo dourà fare, senza il pieno consenso de popoli, ouero di quelli, li quali rappresentino quella Republica, e che giuridicamente auessero la potestà di deporre quel Rè, ò Principe, e di crearne vn'altro.

(7) In proua di ciò conuiene opportunamente sapere che il Principe si dice vn primo ministro, ouero vn Magistrato, ed vn Amministratore della Republica, con vn'autorità maggiore di quel che abbiano gli altri Ministri, e Magistrati ordinarij, e subordinati; Ouero più adattamente si dice il marito, al quale la donna intellettuale della Republica, per mezzo del matrimonio politico appoggia il gouerno della sua persona formale costituita da popoli, onde come per vn implicito contratto reciproco, dotale, gli concede la giurisdizione, e l'Imperio, e quelle ragioni del Principato, le quali da Giuristi si dicono regali; Come particolarmente sono i tributi, le collette, le contribuzioni, le gabelle, le miniere d'oro, e d' argento, e d'altre materie, e d'alcune

ragioni priuatiue, con altre rendite, e preminenze distintamente narrate, ed esplicate nell'opere legali nel libro secondo de regali; Tuttociò dalla Republica si concede al Prencipe come per vna dote, con i frutti della quale (saluo il capitale, che deue custodire, e fedelmente amministrare da buon padre di famiglia) debba sopportare i pesi di questo matrimonio politico; E questi sono di gouernare i Popoli, e liberarli dalle molestie, pesi, e dalle vessazioni de nemici, de tiranni, de ladroni, e de corsari, e degl'altri malfattori, e d'amministrar bene la Giustizia col deputare a tal effetto de buoni Ministri, ed Operarij; E di conseruare il commercio, con l'estirpazione de ladroni, e d'altri malfattori, che l'impediscano; Ed anche nel conseruere, e ristorare, e fare di nuouo, quando bisogni le strade, ed i ponti; E nel difendere e mantenere le ragioni, e preminenze del Principato, e de popoli, e di ricuperare quelle che fossero malamente occupate; E nel dare gli alimenti alli figli poueri, che sono li medesimi popoli.

Quest'vltimo peso di mantenere i popoli come figli della Republica, segue

gue in due modi; Vno cioè con la sourraintendenza, e con l'amministrazione economica, sopra la publica annona, e grascia, acciò si preuedano le carisstie, e gli altri tempi accidentali, e non si faccia luogo alle oppressioni, che nascono da monopolij, e dalle dardanarie de mercanti; E l'altro di mantenere del proprio con le rendite, e con gli emolumenti del Principato come frutti della dote, i poueri come figli della moglie ne tempi penuriosi, ò calamitosi di carestia, ò peste, ò d'altri accidenti, siche non se gli possano procacciare con le proprie fatiche, ed industrie, mà non già alli poltroni, ed a birbanti; Con molte altre simili obligazioni, e pesi.

E quindi segue, che quando esso non osserui bene le leggi di questo contratto, e che trascuri di portare i sudetti pesi, e che maltratti la moglie, ed i figli, abusandosi di quell'autorità, che la legge gli concede; In tal caso, con l'istessa proporzione del matrimonio carnale, si fà luogo al diuorzio, siche, conforme la donna può separarsi dal marito, e ripigliarsi la sua dote, e con la medesima dote maritarsi ad vn'altro, così può la Republica sottrarsi da quel Principe,

ed eleggerſene vn'altro; Con i termini però abili, ed approuati dalle leggi, in modo che non ſi proceda con le ribellioni, e con le fellonie, conforme ancora nell' accennate opere legali ſi diſcorre.

(8) E ſe bene ſi dà ne Principati la diſtinzione trà quelli li quali ſiano di conquiſta per ragione della guerra, e per forza d'armi; E quelli li quali ſiano di elezione, ouero di volontaria dedizione, onde venga ſtimata di gran lunga maggiore la poteſtà nella prima ſpezie, che nell' altra; Nondimeno ciò non toglie, nè altera la ſudetta ſoſtanza, ò natura del matrimonio politico, e de ſuoi peſi.

Imperoche, ſe vn'vomo per forza, e con termini violenti rapirà vna donna, e ſarà d'eſſa marito, e per conſeguenza aurà il ſuo patrimonio in dote, della quale diuerrà vtile padrone, ed amminiſtratore ſenza quei patti, e ſenza quelle reſtrizioni, che ſi ſogliono apporre ne capitoli matrimoniali de matrimonij volontarij, non perciò ſeguirà, che ceſſi la diſpoſizione della legge ſopra la natura, e ſopra i peſi del matrimonio, e della dote.

E queſto è appunto il caſo, cioè, che quan-

quando il Prencipe sia per elezione, ò per volontaria suggezione, l'ordinaria, e la giuridica potestà, si suol restringere in molte cose, le quali si riserbano a quei parlamenti, ò comizij, i quali rappresentano la Republica; Che all'incontro quando sia per conquista, sarà vna dote libera, e senza restrizione alcuna de patti accidentali, siche il marito abbia in essa tutte quelle ragioni, che la legge gli concede; Mà però sempre sarà vn marito, ed vn' amministratore, ed vn' vtile padrone della dote, della quale la donna, che è la Republica, sia la padrona, e ne abbia il dominio diretto, ed abituale, e che debba sopportare i pesi.

E per conseguenza, (ritornando al nostro proposito del duello, al quale sia prouocato il Principe possessore, da vn'altro pretensore per decidere la lite sopra la pertinenza del Principato); Non si potrà, nè si dourà ciò fare senza il consenso della Republica, che è la donna, la quale hà da deliberare, se voglia più tosto vn marito, che l'altro, siche non può il marito col solo suo consenso cederla ad vn'altr' vomo, e farla diuenire moglie di quello, ch'ella non voglia.

(9) Onde per questa ragione i Giuristi, ed anche i Politici ben fondati, negano al Rè, ouero al Principe la potestà di dismembrare, e d'alienare affatto il Principato, ò qualche sua parte, ò membro notabile, ouero di rompere, ò di sminuire la Corona, quando l'vrgente necessità non lo ricerchi per euitare vn maggior danno, ed vna maggiore scissura, ò diminuzione, come per vna specie di quella potestà di far vna transazione con buona fede, la quale si permette alli possessori de feudi, de fidecommissi, e de maggioraschi, benche abbiano vna stretta proibizione d'alienare in pregiudizio degl'altri successori.

(10) Da tutto ciò dunque, cõ euidenza si chiarisce, quanto grande sia l'errore, e la sciocchezza di quei Politicastri, li quali non auendo alcun fondamento delle scienze, e delle lettere sode, mà pretendendo di diuenire politici con quella poca notizia, che dia loro qualche lettura dell'Istorie, e de libri, li quali trattano di si fatte materie, conforme si osserua di sopra nel capitolo 1, aprono inconsideratamente la bocca sopra la non effettuazione de duelli, e quali più d'vna volta si prouocasti to l'Imperadore Carlo V., ed il Rè Francesco

cesco I. lasciando il luogo alla verità quale di essi fosse il prouocante.

Imperoche ritrouandosi vno di essi Imperadore, ed anche Rè delle Spagne, e delle due Sicilie, e d'altri Regni, e Principati, non era in sua balia, e podestà di fare vna tal risoluzione da se stesso, senza licenza, ed il consenso degli Elettori, e degli altri rappresentanti l'Imperio, e senza il consenso delle Republiche, ò comizij rappresentanti tanti Regni, e Principati, e rispettiuamente del Padrone diretto di quei Principati che si ottenessero in feudo, mentre con tutti quelli auea l'obligo, il quale nasce dal contratto del sudetto matrimonio politico, ouero del feudo, e dell'accettazione, e dell'elezione; E così rispettiuamente nel sudetto Rè Francesco per i Regni, ed i Principati da esso posseduti, e per le altre ragioni addotte da quei scrittori, i quali di ciò parlano di proposito, che sarebbe inutile, e forse noiosa digressione il riassumerle per minuto.

(11) Passando dunque alla sesta spezie, la quale oggidì singolarmente suol' essere patticata, cioè del duello priuato per inimicizia, ò per vendetta, ò per sodisfazione d'ingiuria, ò d'offesa; Sopra que-

questo proposito dell'accettarlo, ò ricusarlo, cadono due ispezzioni; Vna cioè se l'accettarlo sia scusabile, siche il prouocato, giustamente, e senza contrauenzione delle Leggi Ecclesiastiche, ò Secolari possa accettarlo, in modo che a quelle solamente soggiaccia il prouocante; E l'altra quando si ricusi d'accettarlo, se in legge d'onore, e di Caualleria ciò si possa fare, siche possa dirsi scusabile, ed esente da ogni macchia di codardia, e di mancamento, ò nò.

Per quel che spetta alla prima ispezzione; Ciòche dicano i professori di questa materia, li quali senza verun fondamento di dottrina, e di sode autorità, la discorrono col solo lume della natura, regolato più dal senso, che dalla ragione; O pure che parlino, e decidano più come testimonij de auditu, con quel che abbiano sentito dire da alcuni vecchi mali Caualieri, più tosto Ateisti, che Cristiani; Mà caminando con i sentimenti de'sauj, e de valorosi, esperimentati Caualieri Cristiani, li quali professano d'accoppiare bene la Caualleria, e la Religione.

(12) Sarà sempre scusabile il non accettare quel duello publico, solenne, e formale all'vsanza antica, il quale se gli

gli offerisca, per non esser tenuto d'accettare vna cosa irragioneuole, dannata da ogni legge Ecclesiastica, e mondana, e la quale porti seco delle pene grauissime, nell'anima con le censure, e nel corpo, e nella robba, ed anche nella riputazione, per le pene della vita, della confiscazione de beni, e dell'infamia, che per le sudette leggi s'incorrono.

Onde quando sia così malamente prouocato, farà bene quando darà quella risposta, la quale è solita darsi da tanti grandi, e valorosi Caualieri, e pare cõmunemente approuata; Cioè che egli fà ben professione di Caualiere onorato, mà che questa professione l'obliga ancora all'obbidienza, ed alla fedeltà a Dio, ed alla Chiesa, ed al suo Principe, conforme nel giuramento Caualleresco esplicito, ouero implicito si contiene, accennato di sopra nel capitolo quinto; E che però venendogli da tutti questi ciò proibito con pene spirituali, e temporali, ed anche con quella dell'infamia; non può accettare tal proposta nel modo che se gli offerisce, mà che caminando per la Città, e portando la spada al fianco, si dichiara prõto di dar sodisfazione a chiunque con

le

le regole di buon Caualiere glie la chiederà, e che in tal modo sarà pronto a difendere la sua vita, e la sua riputazione, mentre in questo modo non si esclude, nè si ricusa il battersi; Onde quando il prouocante ne abbia voglia, e che incontrandolo in luogo opportuno, e ritirato lo prouochi, esso potrà battersi da buon Caualiere senza i patti, e le premeditazioni, nelle quali consiste la formalità del duello proibito, mentre in questo caso sarà più tosto vna spezie di difesa necessaria della sua vita, e della sua riputazione.

(13) E se bene alcuni di quei Caualieri di Babilonia, li quali sono descritti dal *Caufino*, come mali professori della Legge Cristiana, sogliono dire, che questa sia vna risposta più da Religioso, che da Caualiere, e che in regole di Caualleria sia stimata vna cosa vergognosa; Nondimeno se gli potrà rispondere con quel paralello, cioè che se vna bella Dama, scordata di quel che conuiene al suo stato, prouocasse vn giouane Caualiere all'illecite disonestà, e che esso per il rispetto douuto a Dio, ed al marito, ouero a'parenti della Dama, ricusasse l'accettare l'inuito;

In

In ta' caſo ancora, appreſſo si fatti Caualieri, ſecondo le regole dell'amor profano, e del Diauolo, ſarà quel tale ſtimato vn da poco, ed vn poltrone, e trà ſenſuali ſi ſtimerà vn mancamento grande; Mà però niun buon Caualicre dirà che queſto non ſia vn'onoratiſſima, ed vna Cauallereſca azione; E ciò appunto ſi adatta al caſo.

(14) Quando dunque ſegua, che il Caualiere ſia ſenza li ſudetti patti, e premeditazioni prouocato a batterſi, ed al dare con la Spada alla mano, ò con altre arme, ſecondo la qualità de paeſi, ed i coſtumi correnti, la chieſta ſodisfazione al prouocante; In tal caſo, preſuppoſti li termini abili dell'egualità, e che non vi ſia vna inegualità notabile, la quale ſcuſi, conforme di ſotto ſi accenna, ò pure che non vi ſia altra qualità, la quale ſcuſi, conforme anche ſi diſcorre nel capitolo venteſimo ſeſto; Pare che al prouocato ſia lecito, auanti di venire al cimento di chiedere al prouocante la cagione di tal prouocazione, per conoſcere ſe ſia vera, e ſufficiente, ò pure erronea, e cagionata da qualche equiuoco, ò falſa relazione, ouera. mente che ſia ingiuſta, ed inſufficiente.

E ciò per la ragione, che non ſia nè giu-

giusto, nè ragioneuole, che vn Caualiere debba esporre la sua vita all'incertezza di vn tal cimento, senza saperne la causa, e se questa sia tale, ò nò, che à ciò l'oblighi; Onde quando l'vsanza del paese portasse altrimente, conuien dire che sia vn chiaro abuso, ed vna cosa irragioneuole, la quale meriti il titolo della bestialità; Imperoche in ciò differiscono gli vomini dalle bestie, che quelli regolano le loro azioni, ed operazioni con la ragione, e col discorso, e queste col solo istinto naturale, ouero con la consuetudine; Mentre può darsi il caso, che ciò nasca da vna pazzia, oueramente da quella vanagloria, della quale si è discorso nel capitolo ventesimo, trattando della terza spezie del duello della gloria, cioè per acquistar nome, e stima di valoroso; Il che alle volte conforme iui si è detto, si suol fare per alcuni disperati, e miserabili, li quali niente auendo che perdere, auenturano la vita per far questa mercanzia, ed in questo caso, ò in altro simile, non vi è obligo alcuno di rispondere.

Può ancora darsi il caso, che essendo vn Caualiere di nascita per il solo irragioneuole benefizio del caso, e della natura, sia nondimeno vn'ignobilissimo, ed

ed vn vile plebeo d'animo, e di costumi, siche s'induca all'indegno mestiere del sicario, ò dell'assassino ad istanza di quello, il quale per la morte di vn degno, ed onorato Caualiere speri la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggiorasco, ò in altra robba, ò dignità; O pure per il fine d'ottener la sua bella moglie, con casi simili; Onde per cuoprire l'assassinio con l'apparenza dell'onorata forma del battimento, prouochi senza causa quel Caualiere al duello, nel quale il prouocante si conosca, e si stimi superior di forze, per sapere che l'altro sia più debole.

(15) E per conseguenza, quando alla richiesta non si dia risposta della causa adeguata, in tal caso il prouocato potrà lecitamente ricusare l'inuito; E quando tuttauia il prouocante, mettendo la mano alla spada, l'assalisse, e lo prouocasse, potrà lecitamente non in ragione di offesa, ò di vendetta, mà in ragione di difesa della sua vita, e del suo onore, ouero in ragione di gastigo di quella temerità, che conuenga prontamente dargli, per non esserui altro rimedio, vsargli delle souerchierie, per mezzo anche de seruitori, ouero di aderenti, senza esporre a

pericolo la propria vita; Posciache con quello, il quale non operi con la ragione cauallerescamente, non vi è l'obligo di oprare, e di portarsi da Caualiere; Purche però si contenga dentro quei termini, che dalla legge vengono stimati conuenienti per la giusta difesa, e che da Morali, e da Giudici si dicono dell'incolpata tutela, siche sia punto di difesa, e non di duello.

(16) E l'istesso pare che si debba dire, quando il prouocante risponderà alla causa non vera, ò ingiusta, ò pure friuola, ed affettata, e che niuna proua sufficiente, ò almeno competente indizio ne dia, douendo bastare che il prouocato la nieghi, ò pure che si esibisca pronto a giustificarla erronea, ò falsa.

E ciò per la molto congrua ragione, laquale si suole allegare da quegl'istessi, anche dannati scrittori di questa materia, i quali dal Mondo se ne stimano i Maestri; Cioè che mẽtre la prouocazione al duello si dice vna spezie di contestazione di lite criminale, ed vna spezie di tormento, al quale si esponga il prouocato, come preteso reo per il mancamento, che si suppone da esso commesso; Quindi segue che non si possa, nè si debba venire a quest'atto, senza la pro-

proua, ouero senza gl'indizij sufficienti.

(17) Mà nel caso, che se ne assegni qualche causa, la quale dal prouocato si conosca sufficiente, siche giusta scusa non gli competa, nè eccezione dilatoria, ò perentoria (mentre anche i Duellisti vsano questi termini) per il che non possa senza il pregiudizio dell'onor suo, e del mancare all'obligo di Caualiere ricusare l'inuito; In tal caso potrà in quell'istante giustamente farlo, mentre in questa forma non si dice vn duello formale, mà più tosto vn battimento improuiso, ed vna spezie di difesa, la quale così è permessa dalla legge per la propria vita, come anche per la difesa dell'onore, il quale altrimente resterebbe offeso, e pregiudicato; (18) Però senza la premeditata solennità, e formalità, siche non esca da termini della giusta, e lecita difesa a rispetto del prouocato; Restando però l'atto, circa la contrauenzione delle leggi, illecito nel prouocante, il quale dicono i Duellisti, che si possa chiamare duello per l'ingiusta prouocazione, conforme nell'antecedente capitolo si è accennato.

(19) Molte altre legitime scuse si danno, per le quali, salue le regole della

la caualleria, si possa ricusare tal inuito a duellare, e battersi; Primieramente cioè per lo stato, nel quale si ritroui il prouocato, benche fosse di nascita Caualiere, che glie lo proibisca, ouero che l'esima dall' vso, ò dal maneggio dell'armi; Come per esempio è lo stato Religioso, ouero il Chiericale, ed anche viene stimata la toga letteraria, e dottorale, perche quello sia professore delle lettere, più che dell'armi; Quando però in altre occasioni, non ostante la toga, non si sia mostrato anche armigero.

(20) L'inegualità ancora delle persone viene stimata vna scusa sufficiente, e sopra queste spezie di scusa cadono trà Duellisti le questioni maggiori, sopra le quali non è facile, anzi non è possibile il dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni luogo, ed ad ogni caso, stante che tutta questa materia del duello in generale, mà particolarmente questa dell' inegualità riceue la decisione da' costumi, e dall' vsanze de' paesi; Ed anche in vn'istesso paese dalle diuerse circostanze, ed opinioni, con le quali si viua più comunemente trà Caualieri prudenti, sauij, Cristiani,

(21) Mol-

(21) Molte dunque sono le spezie dell'inegualità; La prima, cioè quella, la quale nasca dall'età, non essendo di douere, di obligare vn vecchio a duellare con vn giouane, ouero vn putto con vn'adulto; Cadendo il dubbio se all'incontro il vecchio prouocasse il giouane, ouero il putto prouocasse l'adulto, sopra di che di sotto si discorre.

(22) L'altra inegualità nasce dalla mala salute, ouero dall'impedimento de membri, ò dalla qualità del sesso, non essendo douere che ad vn sano, ed vn robusto sia lecito di disfidare, e di prouocare a duello vn'infermo, ouero vno stroppio, ò pure che sia lecito ad vn vomo chiamare a duello vna donna.

(23) La terza inegualità è quella, la quale nasce dalla superiorità, e dalla riuerenza; Che però il suddito non può chiamare a duello il suo Principe, ouero il suo Signore, ò Superiore, nè il Soldato il Capitano, nè il Reo può chiamare il Giudice, con casi simili, trà il Suddito, ed il Superiore.

(24) La quarta inegualità nasce da vna notabile disparità, di nobiltà, ò di dignità, ò di ricchezza, non parendo douere che ad vn pouero, e miserabile Gentiluomo, ò Caualiere, il quale

 operi

operi da disperato, e che poco, ò nulla abbia da perdere, siche la sua vita costi poco, debba rendersi lecito di cimentare vn Caualiere molto qualificato, e grande per dignità, e per ricchezza.

E ciò per la ragione, che essendo il duello vna spezie di contratto reciproco, a somiglianza del giuoco, quindi segue che ricerca di sua natura l'egualità; Che però conforme sarebbe vn' imprudenza, anzi vna pazzia di quel ricco, e denaroso, il quale si mettesse a giuocare con pericolo di perdere tutto il suo, con vn pouero, col quale vincendo, la vittoria resterebbe inutile, e di niuno, ouero di molto poco profitto; Così pare ancora che si possa dire in questo proposito, adattandouisi l'istessa ragione; Col presupposto però, che la disuguaglianza sia notabile, e molta, per nobiltà, ò dignità, ò ricchezza, ò altra circostanza; Che però meritano molto biasimo quelle vsanze, le quali obligano vn Signore grande, e qualificato a douer sodisfare alla disfida d'vn miserabile, e desperato, benche sia Caualiere.

(25) E se bene alcuni Scrittori vogliono, che ogni semplice Soldato per piccolo, e fantaccino che sia, possa leci-

cita-

citamente prouocare ogni Caualiere; anzi ogni Capitano, ed Vfficiale, purche non sia il proprio, a duello, ò a battimento, siche non sia d'esso suddito; Nondimeno questo si crede vn chiaro errore, per quell'istessa ragione, la quale si è assegnata di sopra nelli capitoli quarto, e sesto, ed altroue; Cioè nel prendere il nome, ò vocabolo latino *Militis* nella sua larga significazione gramaticale, con la quale si dinota ogni Soldato, mentre và inteso di quei militi, li quali solamente siano creati tali nel modo narrato di sopra nel capitolo quinto; Imperoche vn Caualiere d'Ordine, ouero di Religione, per nobile, e per grande che sia, non potrà pretendere vna si fatta inegualità grande con vn'altro Caualiere, il quale benche di nascita, e di condizione inferiore, sia nondimeno giuridicamente Caualiere dell'istess'ordine, per la ragione, che ascriuendosi esso a quell'ordine, si viene a rendere eguale a gli altri professori nell'istesso modo che segue trà Religiosi.

Ed in che al proposito si può adattare l'esempio prattico de Caualieri di giustizia dell'ordine di S. Giouanni Gerosolimitano, ed altri simili, de quali si è

 dis-

discorso di sopra nel capitolo settimo. Posciache quel Caualiere d'abito per grande che sia, il quale porti la Croce in petto, non potrà scusarsi di battersi con vn'altro Caualiere, il quale porti la medesima Croce in petto per giustizia, perche sia d'inferiore condizione, mentre è vn suo fratello del medesimo ordine; Quando vna grand'inegualità per ragione della dignità, ò per altro rispetto non ricerchi diuersamente; Mà non già che vn Caualiere di giustizia sia tenuto a battersi con vn seruente d'armi, ancorche questo sia Soldato dell'istess'ordine; Ouero che vn Caualiere di giustizia di Malta sia tenuto di battersi con vn popolare, il quale abbia l'abito di quelle Religioni Militari, nelle quali i popolari sono ammessi, per il motiuo che questo sia giuridicamente Milite, e che si chiami Caualiere, con casi simili.

(26) Bensì, che anche nel caso dell'inegualità, si deue riflettere alla causa, per la quale l'inferiore cerchi sodisfazione dell'offesa fattagli dal maggiore; Imperoche, se per esempio vn Caualiere, ouero vn Signore di maggior qualità, ingiustamente, e contro le leggi del douere, e della caualleria faccia qual-
che

che ingiuria,ouero aggrauio ad vn'onorato Caualiere, ò Gentiluomo, al quale per l'vso del paese non conuenga di ricorrerne in giudizio a Superiori,e che altrimenti non risentendosene, restarebbe offesa, e macchiata la sua riputazione, per difesa della quale cerchi d'incontrare l'offensore per dimandarne sodisfazione Cauallerescamente, in questo caso questo non potrà, nè dourà ricusarlo in regola di buon Caualiere, per la ragione che esso con l'ingiusta offesa, ouero ingiuria, l'hà costituito in quella necessità, siche non si potrà dire temerità, e perdimento di rispetto degno del castigo, come si deue dire,quando senza più che giusto motiuo, quello il quale sia notabilmente inferiore,e men degno, prouochi l'altro più degno, e maggiore, mentre si dice vna difesa necessaria del suo onore permessa della legge di natura, ed il più degno si dourà dolere di se medesimo, perche ne dia la causa.

(27) Che però se quell'offeso vedendosi precludere questa strada onorata, con la quale esso egualmente si espone al pericolo,e segga l'altra strada men degna,accennata nel capitolo antecedente, cioè di vendicarsi con le arme proditorie da fuoco, ouero per mezzo di sica-

carij, e di assassini, non sarà scusabile appresso a Dio, secondo le leggi del quale deue perdonare l'ingiurie, e l'offese, e rimetterle al suo giudizio, ma in legge di caualleria sarà scusabile, e non commetterà mancamento alcuno; Che però di questa materia la causa in gran parte è la regolatrice, conforme ancora se n'accenna qualche cosa nel capitolo seguente.

Occorre alle volte che vn Caualiere, ò Gentiluomo riceua qualche affronto di bastonate, ò di altro mal trattamento, del quale non si sia secondo l'vso del paese risentito, e sodisfatto per il che appresso alcuni suol'esser stimato mal professore della caualleria, siche non possa prouocare vn'altro Caualiere, ò Gentiluomo come indegno, onde questa sia legitima scusa del prouocato.

Però in ciò primieramente bastarebbe dire, che trà Cristiani Cattolici, si dourà sempre stimare vn dignissimo Caualliere, quello il quale vbbidirà a precetti di Cristo, e del Vangelo nel perdonare l'ingiurie, e l'offese, nè mai si dourà dire, che per tal vbbidienza s'incorra macchia d'infamia, essendo questa massima d'Ateista, ouero di Gentile.

Tut-

Tuttauia, quando anche di ciò si voglia trattare in forma discorsiua, ed accademica senza fermarui cosa alcuna; Pare che anche in senso di quelli, i quali professano la perizia del duellista, senza il freno dell'vbbidienza a precetti della Chiesa, possa entrare questo dubbio, quando l'offesa sia fatta publicamente da vn'altro con animo d'offendere, e d'ingiuriare, e non a caso; O che in altro modo si sappia l'offensore dal quale si possa, ouero si debba esiggere la sodisfazione; O pure che essendo seguito il fatto di notte, ò in altro modo occulto, tuttauia l'offensore se ne sia dichiarato, e vantato, ò che in altro modo se ne abbiano le proue certe, così del fatto, come principalmente dell'animo d'ingiuriare, e di mal trattare.

(28) Mà quando alcuna di queste circostanze cessi, siche sia ciò possuto seguire per iscambio, ò per altro caso, ò in qualche rissa accidentale, senza l'animo precedente deliberato di offendere quella persona considerata nel suo stato, e nella sua qualità; In tal caso si stima vn error manifesto, e contro ogni ragione, ed vmano discorso, che ciò possa produrre vn tal effetto; Non

solamente perche vn simile accidente potrebbe seguire ad ogni qualificato personaggio, quando priuatamente, ed incognito camini di notte, conforme nella nostra età hà portato il caso anche in Rè, e Monarchi grandi; Mà ancora perche non sapendosi l'offensore si rende impossibile il risentimento, el' esazione della douuta sodisfazione; Anzi che l'offensore si dichiara vn' infame, ed vn vile, nel tenere il fatto occulto, mentre in tal modo mostra di temere il risentimento, e che non gli basti l'animo di stare a fronte all'offeso.

Ed il di piu potrà il curioso vederlo appresso quelli, li quali di proposito trattano di sì fatte materie, così Giuristi, come Politici, ò Duellisti, mentre l' opera presente non è di proposito sopra questa materia del duello, mà è sopra il Caualiere, siche del duello si parla incidentemente, e come per fuga, sopra vno degli oblighi del Caualiere, che però basta questo poco saggio.

CAPITOLO XXIII.

Dell'onore, e della riputazione, e del suo acquisto, e conseruazione, ed anche della sua perdita col disonore. E dell'offese, e dell'ingiurie, e carichi; e delle loro sodistazioni, e vendette in generale.

SOMMARIO.

1 *Della ragione per la quale non si viene a particolari, mà si discorre in generale.*
2 *Dell'onore, e della riputazione che cosa siano.*
3 *In che consista l'onorare Dio.*
4 *E l'onorare il Padre, e la Madre.*
5 *L'onorare il Medico.*
6 *Generale significazione della parola* onore.
7 *Della parola riputazione.*
8 *Della più generale significazione di queste parole al nostro proposito.*
9 *Del disonore, e della vergogna.*
10 *Che la riputazione difficilmente si acquista, e facilmente si perde.*
11 *E più difficile il conseruarla, che l'acquistarla.*
12 *Che si debba desiderare di morire nel colmo della riputazione, e de' triõfi.*

13 *Che la vecchiaia non sia desiderabile.*

14 *Che la Caualleria sia vna stretta Religione.*

15 *Dell'offese, e dell'ingiurie.*

16 *Precetto da caminarui con prudenza, e circospezione, e non correre volontieri.*

17 *Pronocazione a duello per cause ingiuste, e dannate.*

18 *Delle vendette quando siano lecite oltre la strada del battimento.*

19 *Vendette trasuersali sempre dannate.*

20 *Obligo di tutti i Caualieri a procurare il gastigo di chi opera male.*

21 *Ragioni per le quali non si deue caminare nella materia del duello con le massime antiche, e con gl' antichi scrittori, e della ragione.*

22 *Stato antico dell'Italia, e per qual causa alcuni abusi si tollerauano.*

CAP. XXIII.

1 INerendo a quel, che si è accennato di sopra nel principio del capitolo ventesimo; Si replica che aurebbe lo scrittore sommamente desiderato di poter ridurre ad vn'onesta via di mezzo, ouero conciliabile quegli estremi

mi viziosi, da quali nascono tutti gl'inconuenienti, e disordini in questa materia, col venire a'casi particolari, e quelli al miglior modo che si permettesse alla sua capacità, risoluere con le distinzioni, e con le conciliazioni.

Però stante le ragioni già accennate, ed altre molte giuste cause, che troppo lunga, e noiosa digressione sarebbe il riassumerle, se ne astiene, e lo tralascia, sicche in questa parte si và imitando il comprofessore erudito moderno Giurista Gessi nella sua Spada d'Onore, cioè di contenersi nelle sole generalità, lasciandone a penne migliori l' impresa; E particolarmente ciò segue per quella ragione, per la quale si rende impossibile si fatta impresa cioè della gran varietà dell'vsanze, e de'costumi de paesi, ne quali si viua con massime opposte, non che diuerse.

(2) Trattando dunque dell'onore, e della riputazione in generale, ouero in astratto; La parola *onore*, nella sua generale, e larga significazione, dinota ogni atto di giustizia, e di conuenienza col quale si sodisfà a quel che l'vna, ò l' altra legge obblighi; Ed anche ogn' atto d'ossequio, ò di cortesia, e vrbanità; (3) Che però si dice d'onorar Dio, non

già solamente coll'inginocchiarsi, e col riuerire il suo nome, e le sue imagini, mà coll'osseruare i suoi precetti, e col viuere col suo timore.

(4) Così ancora il Diuino comandamento d'onorare il Padre, e la Madre, non s'intende solamente nel salutarli con atti d'ossequio, e d'vmiltà, e con le buone parole, mà nel soccorrerli, e souuenirli ne bisogni, ed in non perderli il rispetto, così in parole, come in fatti, e con casi simili; Onde i Medici interpretando le parole del Sauio sopra il precetto di douer onorare il Medico, (5) dicono che si deue intendere con i fatti più che con le parole, cioè nel dargli le buone, e le competenti mercedi, e nel premiare le loro fatiche, ed opere; (6) E generalmente così appresso i Giuristi, ed altri letterati, come appresso i Gramatici, quella parola *onore*, ed *onorare* si adatta ad ogni dignità, grado, preminenza, e buon trattamento.

(7) Come ancora l'altra parola *riputazione* significa l'istesso che la parola *stima*, ouero *estimazione*, ouero *giudizio*, ò pure *opinione*, e generalmente si adatta a tutte le cose animate, ed inanimate, ouero così materiali, come in-

intellettuali, a quali conuenga qualchè qualità, così buona, come cattiua, ouero così virtuosa, come viziosa.

(8) Però sia che si voglia a gli altri effetti; Per quel che spetta al nostro proposito, queste parole, *onore, riputazione, stima, fama, ed opinione*; e simili, sono sinonimi, e s'adattano al Caualiere, & ad ogn'altra persona per le buone sue qualità naturali, per la nascita, e per lo splendore de suoi maggiori, ed anche per le qualità accidentali, ouero acquistate, e personali per le sue virtù, e doti dell'animo, e per il valore, e per le buone operazioni vniformi alla giustizia, & all'equità, lontane dall'ingiustizia, e dall'iniquità, e dagli altri vizij, siche appresso gli vomini, nella comune opinione si acquisti la stima di virtuoso, e di onorato; Adattandosi l'istesse distinzioni della riputazione propria, ed accidentale, e della naturale de'maggiori, le quali si danno di sopra nel capitolo ottauo, ed altroue.

(9) Che all'incontro, il disonore, e la vergogna, sono cose contrarie, e distruttiue dell'onore, e della riputazione, e stima, siche cagionano la loro perdita, e la distruzione, per i vizij, e

per

per l'indegnità, come cose opposte alle virtù, ed alle onorate azioni per mezzo delle quali s'acquista l'onore, e la riputazione.

(10) Con questa differenza trà questi due contrarij, la quale si dà nelle cose materiali degli edifizij, e degli alboretti, e dell'altre cose, le quali richiedono l'vmana industria, cioè che sia molto difficile, e faticoso il fabricarli, e perfezionarli, ò rispettiuamente piantarli, e coltiuarli, e ridurli a quello stato, mà molto facile à sfabricarli, ò rispettiuamente a tagliarli, e distruggerli.

Così parimente l'vmana condizione patisce questa miseria, che vn grand' edifizio d'onore, e di riputazione, e di stima con gran fatiche, e stenti in vn lungo corso d'anni, e per tutta la vita fabricato, in vn'istante, con vna mala azione, anche nel punto del morire, ouero che si scuopra doppo la morte, si distrugga, e si perda.

(11) Che però quanto maggiormente il Caualiere, ò altra persona, la quale faccia professione dell'onore, desidera di far alto, e bello questo edifizio, tanto più si deue di continuo, e maggiormente faticare a cauare i fondamenti, e quelli fortificare, e rifarcire

con

con le virtù, e con le buone operazioni.

E quindi segue, che sia difficile l' acquistare la riputazione, ed il credito, mà molto più difficile sia il conseruarlo, ed il riparare che non si perda, nè si sminuisca; Onde quanto più si sia diuenuto grande, e che si sia giunto al segno della perfezione, tanto maggiormente si deue temere, e si deue star' oculato, perche ne è più pericolosa la perdita, ouero la diminuzione, per esfere più vicina all' augmento, ouero alla perfezione, la declinazione, ouero la corrozione.

(12) Dalche nasce che di comun consenso de scrittori, trà le felicità di questo Mondo, e le fortune, venga collocata di morire ne trionfi, e nel colmo delle glorie, e de plausi, conforme eruditamente in occasione di trattare de casi della Catanese, e del Conte Dexes, e simili, discorrono *Pietro Mattei*, ed altri scrittori.

(13) La gloria, e la riputazione sono paragonate ad vn bel fiore, il quale sarà grato, e stimabile, quando sia reciso, e colto in stato di vigore, e di perfezione, posciache altrimente lasciandosi nella sua pianta, smarrisce, e diuenta disprez-

zeug-

zeuole ; Onde la vecchiaia, la quale per istinto naturale da tutti viene desiderata, nelle regole della gloria, e della fama, ouero della riputazione, non è desiderabile, nè stimabile.

(14) E da ciò deue restar ammonito il Caualiere di quell'istesso, che si è discorso nel capitolo nono, e decimo, ed altroue, cioè quanto stretta, e rigorosa religione sia quella, la quale da esso si professa, quando voglia, e desideri d'esser stimato vn vero, ed vn onorato Caualiere, siche di Giustizia gli conuenga quest' attributo, e quanto graui contrapesi abbia posto la natura a questo bello, e speziolo orologio della Nobiltà, e della Caualleria.

(15) Circa l'ingiurie, e le offese, se, e quando siano tali, che costituiscano il Caualiere nell' obligo di chiedere la sodisfazione col duello, ò altrimente di vendicarsi ; E particolarmente circa quell'offesa, per la quale più frequentemente s'incorre negli errori, e negli equiuoci, che risulta dalle parole, che portino la mentita, non è possibile il darui delle regole certe, e generali adattabili a tutti i paesi, ed a tutti i casi, per la gran diuersità dell' vsanze, e delle massime, ed anche per le circostanze de'

de' casi particolari, mentre ogni minuzia altera di gran lunga lo stato delle cose, dipendendo il tutto dall'intenzione, dal modo, dal tempo, e dal luogo, dall'occasione, e dell'altre circostanze, con le quali la pretesa offesa, ò ingiuria di fatti, ò di parole sia seguita.

(16) Che però il buono, ed il prudente Caualiere non deue essere come vn Cauallo di corta vista, ouero ombroso, siche ogni ombra che veda, ouero per ogni piccolo strepito, ò rumore che senta, si debba inconsideratamente mettere a saltare, ouero a correre; Cioè che non deue prendere alcune azioni, ò parole fatte, ò dette per confidenza, ò per burla, ouero ad altro fine, ò per inauuertenza, per offesa, e per ingiuria graue degna del duello; O pure interpretare in sinistra parte le cose equiuoche, e capaci dell' interpretazione buona.

Mà si deue prima di dimandare le sodisfazioni, ò le dichiarazioni giuste, e ragioneuoli, ed onorate, con maturità informare del vero, e regolarsi col giudizio, e col parere di Caualieri vecchi, ed accreditati di sperimentata bontà, e prudenza congionta col valore, e non con gionanotti, e teste piene di vento,

siche

fiche debba feguire il configlio de fauij, ede vecchi, non quello de giouani, come fece Roboamo figliuolo di Salomone, che per difprezzare il configlio de fauij vecchi, ed attaccarfi a quello de giouanotti inefperti, diuenne priuo di dieci, delle dodici parti del Regno lafciatoli dal fauio fuo padre, fiche quando il cafo fia onoratamente concordabile con le fodisfazioni ftimate fufficienti da Caualieri prattici, onorati, ed accreditati, deue di ciò contentarfi.

(17) Or quanto più indegno, e mal Caualiere farà quello, il quale fi ftimerà ingiuriato, ed offefo, non già per il motiuo del fuo onore, ò per il perdimento del rifpetto, e molto meno per difendere, e per proteggere le perfone miferabili, ed innocenti dall'oppreffione, e per foftenere la Giuftizia, (mentre nella memoria, ò fama de tempi noftri fi hà che per tali caufe mai fi fentano duelli, e disfide) mà perche habbia voluto l'altro buono, e vero Caualiere perfeguitare, e gaftigare quei ladroni, e malfattori, che effo cõtro la Giuftizia, e cõtro le Leggi di buon Caualiere teneffe fotto la fua protezione; O veramẽte, perche voleffe cuftodire la fua robba, acciò non foffe ingiuftamente da effo occupa-

ta;

ta;O pure che voleſſe cuſtodire l'onestà della ſua moglie, ò d'altra donna ſua attinente, all'onestà della quale, quello indegnamente, e da mal Caualiere inſidiaſſe, negandogli, ò facendogli negare quelle introduzioni, ò conuerſazioni per l'vſo del paeſe lecite, e di onesto trattenimento, delle quali contro la buona fede Caualleresca ſi abuſaſſe, mentre in questi, ed in altri ſomiglianti caſi la prouocazione, ò l'inuito non ſi deue accettare, nè dice obligatorio.

(18) Nelle vendette (circoſcritto il caſo di quel battimento Caualleresco, e non premeditato, il quale abbia più toſto la natura d'vna neceſſaria difeſa dell'onore, e della riputazione propria, conforme negli antecedenti capitoli ſi è diſcorſo.) Entra la regola generale, che così in legge di Dio, come del Mondo, ſiano coſe dannate, ed indegne di onorati Caualieri; Eccetto quando l'offenſore coſtituiſſe l'offeſo in questa neceſſità, perche gli negaſſe, ò gl'impediſſe ingiuſtamente il ſudetto modo dell'onorate, e Caualleresche ſodisfazioni, mentre in tal caſo la Legge d'Iddio permette quell'atto ſolamente che ſi poſſa dire vna difeſa neceſſaria della vita, ò dell'onore, come ſo-

pra

pra nell' antecedente capitolo.

(19) Mà quando si tratta di vendette trasuersali fatte con gl'innocenti, e non colpeuoli, per le offese, ouero per le Ingiurie riceuute da altri, con i quali per la potenza, ouero per l'assenza, ò per la diligenza, e custodia, non sia praticabile la vendetta; In tal caso, in ogni legge, diuina, naturale, ciuile, canonica, e Cauelleresca, ouero di conuenienza, e d'onore, dourà stimarsi sempre vna cosa barbara, ed irragioneuole, indegna di vn vero, & onorato Caualiere; Che però quando ciò segua, conforme alla giornata in alcuni paesi di corrotti costumi la pratica và insegnando; In tal caso tutta la Nobiltà, ouero tutto l'ordine Cauallerresco per difesa dell'onor comune, (20) douerebbe esser vnitamente nemico di quell'indegno, e premere al suo gastigo per l'offesa, e per l'ingiuria fatta a tutto l'ordine, & allo stato Cauallereſco; Appunto come se quello fosse vn publico ladro, ed assassino di strada, ouero che auesse commesso altri delitti infami, ed abili a perdere la nobiltà, ed il grado di Caualiere, e non proteggerli, e fauorirli, non essendoui legge, nè ragione, con la quale si possano

fano mai fcufare, ò difendere tali azioni.

(21) Da quel che dunque nel prefente, e nelli trè proffimi antecedenti capitoli incidentemente, e fuperficialmente fi è detto fopra quefta materia del duello, e delle fodisfazioni, chiaramente fi fcorge quanto grande, ed euidente fia l'errore di quelli, li quali in si fatta materia oggidi caminano con le maffime, e con le propofizioni generali tramandate dagli antichi noftri maggiori, ò pure fcritte dagli fcrittori antichi degli antecedenti fecoli decorfi, di fopra accennati, con i quali inconfideratamente, fenza riflettere alla diuerfità de tempi, e de coftumi, caminano alcuni fcrittori del fecolo corrente alla folita vfanza copiatoria, ouero trafcrittoria de moderni, fcorgendofi vna gran diuerfità di ragioni, e trà vn tempo, e l'altro; Imperoche all'ora quefto perniciofo idolo del duello teneua aperti fei publici tribunali, quante fono le più volte accennate fue fei fpezie, giudicando, e decidendo quafi tutte le cofe del Mondo.

Mà di prefente, per la Dio grazia, cosi per efferfi ben purgata l'Italia di tutti gli errori dell'erefie, e de fcifmi nella

nella Religione, come ancora per essersi più perfezionata nella ciuiltà, e nel viuere con l'vso della ragione, cinque delli sudetti suoi tribunali sono già chiusi affatto, e sen'è perduta la memoria; Ed il sesto, anche in quelle parti, nelle quali pare che tuttauia regni, non hà più l'antica sua forza, nè fà da Giudice, mà più tosto da istigatore di risse, e di semplici questioni priuate, siche ce ne resta vna poca imagine.

Dunque chiaro resta l'errore del regolare questa poca imagine, ouero ombra, con le perniciose massime, e proposizioni, con le quali si caminaua ne tempi antichi, quando si fatti tribunali erano aperti nella forma solenne, e publica, ed autenticati dall'autorità di questo tiranno degno figlio di così barbare nazioni; Al che si adattano bene con la sua proporzione, le considerazioni fatte nello stile legale sopra l'errore dell'adoprare di presente lo stile adoprato dagli antichi per la gran diuersità della ragione.

Quando vn giardino si sia affatto insaluatichito, e ripieno di spine, e di sterpi, e di piante, ed erbe inutili, e perniciose, diuersa forma si tiene dall'agricoltore, ouero dal giardiniero nel-

la

la sua coltura, per poterlo a poco a poco ridurre al suo primiero stato, di quel che di poi si tenga, quando sbarbicate le spine, e le piante, e l'erbe inutili, e dannose, sia ripieno di piante, e d'erbe buone, siche si sia ridotto allo stato primiero; Posciache in questo secondo caso la diligenza del giardiniero consiste solamente nell'inuigilare, che le spine, e le piante, e l'erbe cattiue non rinaschino, ò non ripullulino, e rinascendo non piglino piede, che all'incontro nel primo bisogna con gran fatica tagliarle, suellerle, e sbarbicarle.

(22) E questo è il caso del nostro Mondo ciuile Cattolico, e communicabile, e particolarmente della nostra Italia; Imperoche nel tempo che sotto la seruitù de Longobardi, e degl'altri barbari fù introdotto quest'Idolo del duello, era già in parte inseluatichita per le incorsioni de' Goti, e de Vandali, e dell'altre parimente barbare nazioni, riceuendo dopoi il totale barbaresco seluaticume con la distruzione dell'antica ciuiltà Romana da questa Longobarda nazione, infetta dall'eresia Ariana, che lungamente vi regnò.

Come anche per molti secoli susseguenti continuò a patire vn miscuglio gran-

grande di nazioni forestiere di diuerse Religioni, cioè (oltre i Longobardi,) de Greci Scismatici, de Saraceni Maomettani, de Normani, e de Germani, ò Franchi, parte Cattolici, e parte non alieni da qualche infezione d'eresia, ò di scisma.

Anzi quando fù liberata da sì fatto miscuglio, siche alcune di queste nazioni, e particolarmente i Germani, ò Franchi per la lunga dimora si furono resi nazionali, fù tuttauia così fieramente sbattuta, e trauagliata dall'intestine guerre, e dalle perniciose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e de'Bianchi, e Neri, & altri. Et anche da gli Scismi, trà medesimi Cattolici, per gli Antipapi, e cose simili, che non solamente non fù possibile l'estirpare questi abusi de'Longobardi, ma quelli riceuettero diuerse aggiunte, e forme; E la Chiesa non potè adoprare i suoi rimedij per estirparli, perche i tempi non lo permetteano.

Essendo dunque di presente, per la Dio grazia, estirpate tutte queste spine, e tolto via così gran seluaricume del barbarismo, siche si sia ridotto il giardino dell'Italia al suo primiero stato dell'antica ciuiltà, e del viuere con

l'vso

l'vso della ragione. Quindi segue, che non si sà vedere con qual fondamento mai si debba continuare negli stili, e nelle massime antiche, e barbare, ed aliene da ogni ragione, e da ogni vmano discorso, e che volontariamente debba soggettarsi alla dura seruitù d'vn così crudele, e barbaro tiranno, il dominio del quale fù introdotto ne sudetti tempi calamitosi, mentre ne possiamo viuere liberi; Maggiormente per l'esempio che ci danno la Spagna, e la Francia, le quali erano forse le maggiori adoratrici di quest' Idolo, ed anche alcun'altre nazioni.

Onde si conclude, che manifesto sia l'errore, e d'ogni maggior taccia degno, il caminare in questa materia con le antiche irragioneuoli massime de' Barbari, tanto lontane dalla presente vita ciuile, e dalla Cattolica Religione; Ripetendo quel che nelli capitoli antecedenti si è detto, e che meritarebbe di ripetersi molte volte; Cioè che gli antichi Romani sono di comun consenso stimati i piu sauij, e prudenti, che siano stati nel Mondo, e che se altre nazioni imitano i loro costumi, molto più lo dobbiamo fare noi Italiani, come dell'

istessa patria, ouero Prouincia; E che all'incontro i Longobardi sono stimati barbari, e poco ragioneuoli, e pure vogliamo seguire i costumi, e le introduzzioni di questi, e non di quelli, il che conuince vna manifesta pazzia, ò bestialità, ed irragioneuolezza; Maggiormente che con l'accennata distinzione si può compatib lmente con la pietà Cristiana, e con la ciuiltà mantenere il punto Caualleresco nel modo che già si è discorso.

CAPITOLO XXIV.

Dell'obligo del Caualiere circa l'onestà delle Donne; Ed ancora come si debba contenere, e regolare ne'matrimonij, e parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia.

SOMMARIO.

1 *CHE non si debba insidiare all'onestà delle donne.*

2 *Gli amori deuono essere indrizzati al matrimonio, & altrimente si dicono atti di villania.*

3 *Come si possa sodisfare all'incontinenza.*
4 *Che sia maggior mancamento quando vi sia la confidenza.*
5 *Della ragione per la quale non si danna la lettura de libri di caualleria.*
6 *A quali spetti la vendetta del mancamento fatto alle donne attinenti.*
7 *Che la Legge Christiana, ed Ecclesiastica nieghi quelle facoltà di vendicarsi, che danno le leggi ciuili.*
8 *Auuertimenti sopra questa spezie di vendetta.*
9 *Non si deue dar mai' esempio alle donne.*
10 *Che non si debbano maritare le figlie, ò sorelle a persone d' inferiore condizione.*
11 *La donna nobile maritata ad vn popolare diuenta popolare, ed all'incontro la popolare maritata al nobile diuenta nobile.*
12 *Quando ciò sia scusabile.*
13 *Che sia spediente alla Republica il maritare le donne ad huomini meno nobili.*
14 *A che gioui il nascere da madre nobile, ancorche il padre non sia tale.*
15 *Se si debbano maritare le femine a persone di sfera maggiore.*

16 *Che non si debba prendere moglie ignobile, ouero inferiore, e della ragione.*
17 *Nè meno debba essere più nobile, e di sfera superiore, e quando ciò conuenga.*
18 *Dell'altre qualita della moglie.*
19 *Se sia spediente, e desiderabile la bellezza.*
20 *Che la donna debba essere superba, e della ragione.*
21 *Se sia bene l'essere letterata, e troppo spiritosa.*
22 *Che la mogl e si debba tener soggetta, e subordinata.*
23 *De trattamenti della moglie, e del viuere con essa in pace.*
24 *Deue il marito viuere bene, e deue dare buon esempio alla moglie.*
25 *Se conuenga recedere da sponsali, ouero dalla parola del futuro matrimonio.*
26 *Dell' annull izione del matrimonio.*
27 *Esempio del Rè di Napoli.*
28 *Del diuorzio, o separazione, e degl' altri patti del matrimonio.*
29 *Del ratto, ò violenza, ò mal'arte, e con quali il matrimonio segua.*

CAP. XXIV.

LA prima parte di questo capitolo, sopra l' obligo del Cauallere nell' onestà delle donne, si diuide in due altre parti subalterne; Vna cioè dell' onestà delle donne altrui, alle quali il Caualiere non deue insidiare, nè pregiudicare, E l'altra sopra l'obligo che gli porta l' onestà delle donne ad esso attinenti, quando da altri se gli pregiudicasse, ò insidiasse.

(1) Per quel che spetta alla prima; Per conuincere, che sia cosa di mal Caualiere, e contraria alla sua professione Cauallaresca, l' insidiare all' onestà delle donne, ed a quella pregiudicare, basterà quel che si è detto di sopra nelli capitoli, nono, e decimo, trattando de gli obligh, e dell' vffizio del Caualiere ed ancora di considerare la forma del giuramento, che si daua quando alcuno si creasse, ò s'armasse Caualiere, posciache trà le altre cose che si giurauano, era quella di essere protettore, e difensore dell' onestà delle donne; Dunque sarà vn fellone, ed vn spergiuro, e sarà vn mal Caualiere, quando oprarà contro i precetti della sua professione, essendo insidiatore, e violatore di quell'

onestà, che deue difendere, e proteggere per l'obligo suo.

(2) Oltre che generalmente quell'atto cade sotto l'offesa della giustizia, e della conuenienza, che egli deue professare, secondo la diffinizione della Caualleria data più volte di sopra, e nella quale diffinizione accordano tutti gli Scrittori, anche gli empij, ed i dannati; E per conseguenza si dourà sempre dire vn'azione indegna, e contraria a quello stato, che professa.

(3) E se bene si suol replicare per i Caualieri di Babilonia, che non sia praticabile ne giouani Caualieri secolari il modo di viuere con la continenza de Religiosi, e de Claustrali; Nondimeno è facile la soluzione dell'obietto, mentre vi è la strada lecita, ed onorata per mezzo del matrimonio, al quale sono indrizzate tutte le linee de fauolosi amori finti da Poeti, e da libri di Caualleria, siche quando degenerando dall' essere buon Caualiere, si fiano dati in preda ad amori disonesti, e lasciui, in tal caso dalli Poeti, e dalli Compositori de sudetti libri di Caualleria, sono stati collocati trà i barbari, ouero trà gl'indegni, e gli effeminati, e sono stati cassati dal rollo de buoni, e de valorosi Caualieri

ualieri, onde il tentare le disonestà con le Dame amoreggiate, comunemente vien'esplicato col termine della villania, come cosa direttamente contraria alla Caualleria; Essendoui il modo lecito del matrimonio, ed anche non mancando de modi di minor male, tolerati, e dissimulati dalla Chiesa, ed anche dalla legge della conuenienza, senza commettere quest'atti d'ingiustizia contrarij alla professione di Caualiere.

E quindi segue, che prescindendo da ogni motiuo di spiritualità, e di religione, e caminando con le sole regole vmane, e Caualleresche, e con i puri termini, della legge della conuenienza, ciò sarà sempre vna cosa malfatta, ed vn'azione indegna di Caualiere; E questa è vna regola, la quale non ammette limitazione alcuna, nè quella scusa, la quale in altre cose dia il costume del paese.

(4) Anzi quanto più il costume porta vna maggior confidenza, e libertà di conuersare trà Dame, e Caualieri, per quella vita, e conuersazione ciuile, che a persone nobili conuiene; Tanto maggiore sarà il mancamento, e l'indignità; Che però sarà molto peggiore il mancamento in questo caso, che quan-

do s'insidiasse all'onestà delle Dame ritirate, le quali fossero tenute sotto vna stretta custodia; Imperoche in questo secondo caso si oprarebbe male come da vn ladro, ouero da vn nemico, ma nell'altro, oltre questi delitti, vi sarebbe ancora l'altro delitto proditorio, e del mancar di fede, siche non solamente s'oprarebbe da ladro, e da nemico, mà anche da traditore.

(5) A questo fine dunque di sopra nel capitolo decimo quinto, non si è biasimata la lettura de libri di Caualleria, ouero de profani, e fauolosi Poeti; Non già per imparare gli amori, ouero per sodisfare principalmente alla curiosità sopra li fauolosi incantesimi, e le altre cose inutili, mà per cauarne quell' allegoria, e moralità, cioè del vedere così continuate, e strette prattiche trà Caualieri, e Dame amanti, senza veruna disonestà, e villania, e quanto tacciati siano, e quanti danni, e pregiudizij abbiano cagionato i disonesti amori de' Paridi con l'Elene, e de' figli de Tarquinij con le Lucrezie, e simili.

(6) Quanto all'altra parte dell' obligo del Caualiere sopra la custodia, e la difesa dell'onestà delle donne ad esso attinenti; Le leggi ciuili de Romani,

con

con le quali pare che accordino quelle dell'vmana caualleria, e della conuenienza, danno il primo luogo di quest' obligo al marito; Il secondo al padre; Il terzo a figli; Et il quarto a fratelli; Siche a questi generalmente, e da per tutto si dica di farsi offesa, ed ingiuria graue, la quale per le regole del Mondo oblighi a graui vendette, per le quali le sudette leggi non danno pena alcuna, ò pure vna molto minore, secondo, che ricerchino le circostanze de casi; Ed a rispetto degli altri attinenti ne gradi più remoti, l'obligo nasce dalle diuerse vsanze, ed opinioni de paesi, così nelle vendette con gli adulteri, & insidiatori, come anche con le medesime donne mancatrici, e con i loro mariti, ò più stretti parenti, quando indegnamente vi cooperassero, ò che vi consentissero, siche l'obligo degli altri parenti non sia così stretto.

(7) Non è però vna materia capace di regole certe, e generali applicabili da per tutto, per la gran diuersità delle vsanze, e delle opinioni, le quali ne deuono esser il giudice, ed il regolatore; Maggiormente che la religione, e la pietà cristiana indifferentemente in ciò niegano quelle licenze della priua-

ta vendetta, che concedono le ſudette leggi ciuili comuni de Romani, ò le particolari degl'altri Principati; ò pure le leggi della conuenienza, e della Caualleria; Che però ſi tralaſcia il diſcorſo ſopra il modo di sì fatte vendette, e riſentimenti, laſciando in tutto, e per tutto il ſuo luogo alla verità, e riportandoſi alli ſentimenti delle perſone pie, ſauie, & onorate.

(8) Ma quando l'vmana fragilità traſporti alla vendetta, ſiche il freno della religione non lo ritenga, in tal caſo pare che particolarmente il Caualiere a trè coſe ſia tenuto d'auuertire; La prima che non operi ſecondo il paralello dato nell'antecedente capitolo di vn cauallo ombroſo, e di corta viſta; Cioè che non per ogni ombra, ò rumore ſi metta a correre, ò ſaltare, mà che adoperi ogni prudenza, circoſpezione, e maturità nell'inueſtigarne la verità, mentre frequentemente alcuni ſoſpetti, ò giudizij temerarij, & anche le diffamazioni naſcono d'atti equiuoci, ouero d'inauuertenze, e per lo più da malignità.

Anzi alle volte le diffamazioni ſono effetti d'vna rabbia, e paſſione de laſciui, ed indegni amanti, i quali ritrouando

do nella donna da essi amata vna costanza grande, siche dalle loro insidie si sia ben riparata, conuertendo l'amore in odio, e sdegno sogliono dare in queste malignità, e nello spargere veleno, e falsità, siche ciò sia piùtosto vn testimonio, ed vn'autentico d'vna grand'onestà, e fortezza; Che però trattandosi di vna cosa di così grand'importanza; e che porta seco tante male conseguenze, vi si deue caminare con molta prudenza, e maturità, e non si deue da bestia correre alle prime furie, ed agl'atti irretrattabili.

L'altra, che quando l'vmana fragilità, ouero il giusto sdegno, ed il zelo dell'onore facessero traboccare in qualche violenta risoluzione di vendetta, perche si stimasse, che alla sua qualità ha preclusa ogn'altra strada (nel che niente si dice, ne si consiglia) vi si richiede ancora vna gran prudenza, maturità, e circospezione, acciò le cose seguano in quella più occulta, e ben coperta maniera, che sia possibile.

(9) E la terza sopra tutto; a non dar occasione alle disonestà delle donne con la sua mala vita, e col mal'esempio, e cattiue prattiche; Dal che inferiscono i Giuristi, che se bene la madre

può eleredare quella figlia, la quale commetta le disonestà auanti l'anno ventesimo quinto, se non si sia data a marito; Nondimeno ciò si niega alla madre disonesta; E l'istesso camina nel padre, così circa la facoltà d'eseredare, come ancora circa l'esenzione dell'obligo del dotare, e dell'alimentare la figlia disonesta, perche si limita quando alle sue disonestà, e male prattiche, ouero mali esempij, ò pure alle sue imprudenze, ciò si possa attribuire, ed incolpare, non douendosi dolere, se la casa si abbrugia, quello il quale imprudentemente in essa introduca il fuoco, e lo metta a canto alla stoppa.

Di maggior peso è vn'oncia del mal' esempio del padre di famiglia, di quel che siano le migliaia delle libre de precetti, e de documenti, e dell'altre diligenze vsate dal medesimo; Che però, acciò la moglie, e le figlie, ò le sorelle siano caste, deue il marito, ò padre, ò fratello essere, ouero almeno mostrarsi castissimo, e di ottimi costumi, ed altrimenti aurà da dolersi di se medesimo, più che della donna, come di sesso fragilissimo, e dell'adultero fornicatore, come per lo più acciecato, e reso insensato dalle amorose passioni; Non

Non essendo materia capace di ragole certe, ouero di esempij, e di cose particolari.

Nell'altra parte del presente capitolo, cioè sopra i matrimonij, ed i parentadi, cade parimente la distinzione delle due ispezioni; Vna cioè del matrimonio, che esso Caualiere deue fare per se stesso, ò per suo figlio, siche donna estranea si debba introdurre in casa; E l'altra, sopra il collocare le proprie figlie, e sorelle in matrimonio ad altri.

(10) Trà questi due casi si scorge qualche notabile differenza trà Caualieri, e Signori; Imperoche, se bene in questo secondo caso di dare le proprie donne a marito ad altri, si deue caminare ancora con la douuta prudenza, e circospezione, e non si deue far torto alla figlia, ouero alla sorella, ma si deue osseruare con essa quella giustizia, la quale (conforme tante volte si è detto) deue esser l'oggetto, e la principale professione del Caualiere; Tuttauia ciò non porta seco delle conseguenze molto pregiudiziali col tratto successiuo alla casa, come segue nell'altro caso di prender donna aliena per moglie, e metterla in casa.

(11) Che però quando il giusto mo-

tuo della pouertà, ò della grauezza della famiglia non lo scusi, dourà il Caualiere collocare la sua figlia, ò sorella degnamente ad vn suo pari con la dote congrua, e non dourà per auarizia collocarla con poca dote, a persone ineguali, e d'inferiore condizione, mentre in tal modo se gli fà vn torto grande, e si offende la giustizia, per il pregiudizio, e per l'ingiuria che si fà a quella Dama, stante la disposizione delle leggi, che la donna nobile maritata ad vn'vomo ignobile, ò in altro modo d'inferior condizione, degradi, almeno in qualche parte dal suo stato naturale, e diuenti di qualche stato inferiore, mentre la nobiltà, ò altra qualità, và regolata dall'vomo; Che all'incontro la donna ignobile maritata ad vn' vomo nobile, come illustrata da raggi del marito diuenta nobile, conforme si discorre di sotto nel capitolo ventesimo settimo, e nel trentesimo, doue si tratta del caso opposto, cioè, che la donna dia la nobiltà, ed il lustro all' vomo.

(12). Mà quando così ricerchi la pouertà, ouero il numero de figli, ò altro giusto motiuo; In tal caso sarà scusabile, e la donna si dourà dolere più della for-

fortuna, che del torto, che se le faccia dal padre, ò da fratelli; Si deue però cercare di rendere il male quanto sia possibile, minore.

(13) Oltre che si stima ancora spediente alla Republica, che questo caso si vada pratticando, del collocare senza dote, ò con poca le donzelle nobili a persone popolari ricche, così per mantenere le famiglie nobili, acciò non si impoueriscano per mezzo delle doti da darsi alle femine, come ancora per dar l'adito a quelle famiglie popolari, le quali con le ricchezze, ò col valore nell'arme, ò nelle lettere si costituiscano in qualche stato nobile, ò ciuile, acciò si vadano introducendo allo stato caualleresco, al quale per lo più con questa strada, ò porta d'apparentare con Caualieri, e con persone nobili, si suol giungere; Imperoche se bene in termini legali, i figli seguono la conditione del padre, e non quella della madre; (14) Tuttauia l'esser nati da vna madre, la quale naturalmente sia nata Dama, di fatto appresso il Mondo li qualifica molto, e li costituisce in qualche stato considerabile, siche acquistano la stima, e col progresso del tempo, quella casa continuando a viuere nel conueniente de-

decoro, e nell'oprare virtuosamente, si costituisce nello stato cauallaresco.

Che però appresso i medesimi Giuristi, trà li modi di prouare la nobiltà, vno è questo de' parentadi con le case nobili, di nobiltà notoria, ed approuata; Maggiormente che il cacciar fuori di casa vna donna, e collocarla in vna casa ignobile, ouero inferiore, non cagiona conseguenza alcuna pregiudiciale alla posterità, nè induce macchia alla casa per altro nobile, e qualificata.

(15) All'incontro però, quando le forze lo comportino, siche senza notabile pregiudizio, e scomodo de maschi, e della casa, e famiglia, e dentro i confini della prudenza, possa il Caualiere collocare la figlia, ò la sorella con vn marito di maggiore sfera, e metterla in vna casa più cospicua, e qualificata; Sarà vna cosa ben fatta, e degna di lode per l'annessione de parentadi più grandi, li quali aggiungano splendore, e riputazione alla casa propria, e la vanno costituendo in qualche sfera maggiore; Mà non già che per sodisfare a questa vanità s'impouerischino i maschi, e che degradi la propria casa, e famiglia, perche in tal caso si dourà stimare vna specie di pazzia.

(16) Nell'

(16) Nell' altro caso diuerso, cioè di douer' introdurre donna estranea in casa, all' effetto di poter da quella col mezzo del matrimonio procreare i figli legitimi, e conseruare la casa; Per regola generale, la quale non è esente da qualche limitazione, secondo che richiedono alcuni straordinarij accidenti, e singolari circonstanze, deue il Caualiere osseruare il troppo volgare detto: *Nube pari*, fuggendo tutti gli estremi ineguali, così gli alti, come i bassi; Cioè quanto alla qualità naturale de natali, non farsi allucinare dall' auarizia, quando il bisogno, e la pouertà non ve lo necessitino, siche per vna maggior dote si prenda vna donna popolare, ed ignobile, ò in altro modo notabilmente inferiore, essendo ciò solito cagionare a figli non pochi suantaggi, e pregiudizij, così per l' occasione della giustificazione de quarti per gli abiti militari di giustizia, de quali si è discorso di sopra nel capitolo settimo, e per altre somiglianti occasioni; Come ancora perche se bene legalmente la donna ignobile diuenuta che sia moglie dell' vomo nobile, diuenta nobile, ed i figli seguono la condizione del padre, e non quella della madre; Nondimeno nella

nella sfera de Caualieri, ò nobili qualificati, l'auere in casa vno, ò più quarti ignobili, ouero infetti, anche per parte di madre, ouero aua, è vn gran contrapeso, e cagiona non pochi pregiudizij.

Per niuna ricompensa d'inegualità, ouero d'imperfezzione d'età, ò di fattezze, ò di senno, deue il Caualiere indursi per l'auidità d'vna maggior dote, ouero per qualche temporale, ed accidental comodo, ad applicare a matrimonio ineguale, nè meno deue applicare a donna poco prudente, regolandosi con l'esempio d'Alessandro, che si contentò più tosto d'vna Dama priuata prudente, e bene costumata, senza dote, che della figlia di Dario Rè di Persia, di poco senno, ouero di mali costumi, ancorche se gli offerisse vna gran parte del Regno in dote; perche il Regno se lo potea acquistare come seguì, mà non potea far diuenir sauia vna donna, che non era.

Sopra tutti i difetti però, si deue stimar quello de natali, imperoche gli altri, della brutezza, dell'età, e del senno terminano con la persona della donna; Mà questa dell'ignobilità, ouero de natali illegitimi cagiona vna certa macchia nella posterità, la quale dura

per

per vn pezzo, e finche ne duri la memoria; Onde frequentemente segue, che la robba, per l'auidità della quale, ciò sia seguito, manca, e si perde, ouero qualche altra prerogatiua accidentale cessa, ma la macchia resta sempre nella casa, e nella posterità, fiche alle volte il poterla lauare, si farebbe a prezzo molto maggiore di quel che importasse la dote, ò altro vantaggio, e non si può; Che però quando la precisa necessità per la pouertà a ciò non lo costringa, sarà sempre vn grand'errore per i sudetti rispetti; Ed anche per l'altro, perche spesso conuiene a quel Signore, ò Caualiere grande di vedersi de plebei, ouero degli indegni a canto, come suoi stretti parenti, per essere descendenti da altri attinenti di quella donna ineguale.

(17) Errore ancora per ordinario viene stimato l'altro estremo alto, cioè di prendere vna donna troppo inegualе, perche sia di molto maggiore nobiltà, e sfera, imperoche non si prenderà vna moglie, mà vna padrona, e conuerrà tolerargli delle molte licenze, e sentirsi spesso il titolo del villano, ò del basso per la testa; Quando però qualche prudente, e ben regolata ragione non

lo

lo perſuada, ſecondo quel che s'è accennato di ſopra nell'altra iſpezione; Cioè che conuenga a quella caſa per altro ricca, e bene ſtabilita, di apparentarſi con caſe più grandi, e di sfera maggiore per qualificarſi, e per cominciare ad entrare pian piano con tali mezzi in vn'altra riga, ouero sfera maggiore, mà circoſcritta queſta ragione, ſempre ſi dourà dire errore.

Si leggano pure appreſſo l'iſtorie, e le relazioni dell'Imperio Ottomanoo, quanto dura, ed infelice ſia la condizione di quei Baſsà, li quali abbiano per moglie vna ſorella, ò figlia, ò parente del Gran Signore; Che però preſuppoſta la nobiltà, e che non vi ſia baſſezza, ouero altro difetto poſitiuo notabile, quando non ſi poſſa ottenere vna donna totalmente eguale, comple più toſto, che ſia alquanto inferiore, che ſuperiore.

(18) All'egualità dell'età, ſi deue molto badare, anche nell'iſteſſo modo, che ſi è detto della prudenza, e del ſenno, ed anche alla buona, ò riſpettiuamente mala educazione, ſopra di che il curioſo ſi potrà ſodisfare appreſſo quei Scrittori, li quali di propoſito trattano di sì fatta materia, come ſono trà i noſtri

ſtri eruditi Giuriſti; Il Tiraquello nelle Leggi Connubiali; Il Caſlaneo nel Cattalogo; Ed il Neuizano nella ſua Selua Nuzziale, & altri; Ed anche ne diſcorre bene il Gueuara nell'Orologio de Principi, nel quale ſi vale per idea del sauijſſimo, e moraliſſimo Imperadore Marc'Aurelio, in occaſione di trattare dell'impudica, e mal coſtumata Fauſtina ſua moglie, ed altri, mentre ſarebbe ſouerchia digreſſione di ciò diſcorrere di propoſito.

(19) Quanto alle fattezze del corpo, e del volto, che volgarmente ſi eſplicano con i termini della bellezza, e della bruttezza; Viene ſtimata queſtione problematica, ſe ſia lodeuole di auere la moglie bella, ò pure che più toſto ciò ſi debba sfuggire, e che ſi ſtimi migliore vna di mediocri fattezze, ſiche non dia nel deforme, ma ſia più toſto ſotto, che ſopra la mediocrità della bellezza.

Non ſi può negare, che le belle fattezze del volto, e del corpo, ſiano particolarmente nelle donne vn gran dono, ed vn beneſizio della natura, e che delle donne quaſi ſia il maggior peculio, per guadagnare l'amore, ed il genio de mariti, acciò queſti ſi diuertano da altri

alle-

illeciti, e disonesti amori; Onde quando con la bellezza si congiungano l'onestà, e la costanza, siche non sia per cedere alle batterie degl'amanti, e degl'indegni insidiatori della sua pudicizia, in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio, che l'ottenere per moglie vna bella Dama, la qual abbia congiunte le sudette parti, sia vno de maggiori fauori della fortuna.

Però il dubbio consiste nel verificare in prattica questa buona teorica, per il pericolo, al quale maggiormente soggiace la donna bella, che la brutta, ouero la mediocre, quando anche si verifichi il presupposto d'vn'eguale buon genio, ed inclinazione all'onestà; Atteso che se bene l'inclinazione, ed il genio saranno ottimi, tuttauia essendo vn sesso debole, e molto fragile, la bellezza sarà vn'inuito de nemici, e degli assalitori, che non cesseranno di darle delle graui, e continue batterie, alle quali doppo qualche resistenza, la fortezza, quando sia per se stessa, e di sua natura debole, suol cedere.

Onde per assicurarsi da questo maggior pericolo, alcuni Caualieri prudenti, e sensati, e particolarmente quei bizzarri, ed altieri, li quali ne fiori

della

della loro giouentù abbiano prattícato quelta debolezza in alcune belle Dame, di non refiſtere, mà di cedere alli loro aſſalti, éd a continuati aſſedij, ſi attaccano più volentieri a Dame di mediocri fattezze, ſiche partecipino più del brutto, che del bello, purche non ſi dia nella deformità, ed in ciò ſi deuono dire degni di lode.

(20) Come ancora ſi attaccaro volontieri, (e prudentemente) alla Dama più toſto ſuperba, ed altiera, che di poco ſpirito per la ragione, che la ſuperbia nelle donne è vn grand'antidoto contro la diſoneſtà, per quel che ſi accenna di ſotto nel capitolo ventinoue, doue di ciò di propoſito ſi diſcorre, di ſtimare lodeuole nella Dama la ſuperbia; Intendendo però della ſuperbia buona, cioè ordinata a queſto fine, non già per la ſola vanità, ed albaggia viziofa.

(21) Se poi ſia ſpediente, che la donna ſia letterata, e ſpiritoſa, ed ornata delle ſcienze, e dell'arti liberali, ſi diſcorre di ſotto nell'iſteſſo capitolo venteſimo nono, doue ſi potrà vedere.

(22) Circa il modo, col quale debba il Caualiere portarſi con la moglie ne trattamenti, cade l'iſteſſa propoſizione

ſtà

più volte detta, cioè, che il male consista negli estremi viziosi; Imperoche non conuiene di darle molta mano, e farsi da essa predominare, mentre auendo la natura fatto l'vomo superiore alla donna, e datogli sopra d'essa vn certo dominio, lo deue conseruare, e non abusarsi di questo priuilegio datoli dalla natura, siche conforme volgarmente si dice, esso porti le brache, e la spada, e la donna porti la gonna, mà chè non segua in fatti l'opposto, perche da ciò sogliono nascere di molti inconuenienti; onde conuiene, che si mantengano più tosto alquanto basse, e non s'ingeriscano in quelle cose, le quali non ad esse, mà agl'vomini appartengono, senza però negargli tutti quei onorifici, e conueneuoli trattamenti, che siano proporzionati, e douuti al suo stato, ed al decoro (condonando anche in qualche parte alla donnesca vanità.)

(23) Si stima però all'incontro vna cosa degna di molto biasimo, e disconueniente ad vn Caualiere, il mancare con la moglie nelli douuti, e ne conueneuoli trattamenti, ed a quel rispetto, che sia douuto ad vna Dama; E particolarmente sopra tutto deue astenersi onninamente dagl'atti di poco rispetto,

ed

ed inclusi non proporzionati a nobili, mà a popolari, cioè dall'ingiurie di parole; e molto più dalle percosse, e bastonate, poiche trà Caualieri, e nobili passa comunemente quel detto, che la moglie si deue bastonare, ouero offendere per vna volta solamente, ed irretrattabilmente per la sola grauissima causa dell'impudicizia, e della disonestà, e non per altro.

E quindi siegue, che negli ammogliati, la maggior felicità venga stimata quella molto rara, del viuere per lungo tempo in pace, ed vnione con la moglie; Che però come rara, ed inuidiabile, si suol narrare la felicità di Macrino, il quale per la testimonianza di Plinio (solito però dire delle bugie) visse in somma pace con la moglie per anni trentanoue, senza che mai frà d'essi fosse discordia, ò contrasto alcuno; E di Siluio Paterno, che nell'istesso modo visse per anni trentadue.

Se pure si dourà dar fede agl'epitaffi, con la fede de quali Plinio camina; Atteloche leggendosi dallo scrittore nella Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma vn epitaffio simile fatto per vn certo Auuocato Concistoriale alla sua moglie composto in parte con l'istesse parole di

Plinio, e con la narratiua d'esser così vissuti assieme per lo spazio d'anni trenta, e più, mentre lo scrittore staua leggendo questa iscrizzione con qualche ammirazione, e molto lodandolo, soggiunse vn certo vecchio; il quale era stato amico del marito, e che praticaua molto in sua casa, che quasi ogni giorno contrastauano, e che spesso vi correuano delle bastonate.

(22) Bensì, che acciò la Dama conserui il rispetto al Caualiere suo marito, e con le sue querele non gli dia l'occasione di venire a questi atti, deue questo astenersi dal darli l'occasione delle querele, e delle giuste doglianze, le quali nascessero dalla sua mala vita, e vizij, e particolarmente per causa delle sue disonestà, e delle male pratiche; Imperoche difficilmente potrà vn marito disonesto, e di mala vita esigere dalla moglie rigorosamente l'osseruanza dell'onestà, ed vna vita virtuosa, e ritirata, mentre conforme di sopra più volte si è detto, pesa più vn'oncia di mal esempio, che molte migliaja di libre di ricordi, e d'ammonizioni, e precetti.

(23) In questo proposito del matrimonio ne Caualieri, e nelle persone nobili, più frequentemente, che frà popo-
lari

lari sogliono occorrere diuersi dubbij, e questioni, con la mistura, così della legge scritta, come dell'altra legge della conuenienza.

(24) Primieramente cioè, se essendosi contratti gli sponsali di futuro, ò pure essendosi data la parola, e promesso da vn Caualiere alla donzella di prenderla per moglie, e di contrarre con essa il matrimonio, gli sia lecito pentirsi, e ritirarsi indietro.

(25) Ed in ciò si distingue trà la legge scritta, e l'altra legge della Caualleria, e della conuenienza; Imperoche secondo la prima legge scritta, entra la distinzione, se vi sia il contratto perfetto, legitimo, ed obligatorio, siche vi concorra il consenso valido, determinato, e sufficiente, e non vi sia impedimento alcuno canonico; Ed in tal caso vi sia l'obligo di contrarre il matrimonio, à che altrimente si possa sforzare, anche con le pene, e con le censure; Dentro i termini però d'vna forza morale, mà non fisica, ò precisa, quando, fatte le diligenze, si dasse tal ostinazione.

Se pure non vi concorresse qualche giusta causa, la quale lo scusasse; Come per esempio, sono; Vn gran sde-

gno de progenitori con minaccie d' esè-redazione, e d'altri danni; Ouero vna notabile mutazione di stato sopragiunta, così in bene, come in male, e diuerse altre cause simili, nel concorso delle quali; Ouueramente quando gli sponsali non siano legitimi, validi, ed obligatorij, perche in questo caso non entra l'obligo, conforme nelle opere legali, nella sua materia del matrimonio si discorre.

Mà nell' altra legge della conuenienza, e della caualleria, si camina con regole diuerse; Poiciache se il Caualiere inesperto giouanetto dalla donna sagace, ò da suoi parenti, ouero da altri amanti sarà stato con frode, e con mal'arti sedotto a fare vna sì fatta promessa, la quale con facilità è solita farsi da giouanotti innamorati, i quali più oltre non pensano, e che ciò con qualche inegualità considerabile sia per apportare vn pregiudizio notabile alla persona, ed alla casa di quel Caualiere; Ed in tal caso potrà, senza violare la legge della caualleria, vscire dalla parola, e mancare alla fede, per la ragione che non merita l'osseruanza della fede vn fraudolento ingannatore.

All' incontro, se essendo il Caualiere

capa-

capace, ed abile al perfetto discorso, abbia fatta tal promessa senza frode, e senza inganno per parte della donna, la quale con buona fede abbia creduto alle sue promesse, ed alla sua parola, il mancamento della quale sia per apportarle vn notabile pregiudizio, e particolarmente se si fosse venuto a qualche atto irretrattabile; Ed in questo caso sarà quel tale vn mancatore, ed vn mal Caualiere.

Quando però l'inegualità non sia talmente notabile, e grande, che debba attribuirsi più tosto a sciocchezza, ed a semplicità della donna, e de'suoi il credere, che quel Caualiere dicesse da douero, mà, che più tosto fossero soliti artifizij degl'amanti lasciui; Ed in questo caso, douendosi anche dire vn azzione da mal Caualiere, resterà tuttauia obligato, quanto può dal canto suo, all'emenda del danno, e del pregiudizio, acciò quella donna sia degnamente, e da sua pari collocata, cioè col supplire quel di più che sia necessario per ricompensa dell'accidente, ancorche la legge scritta non l'obligasse, siche con le sottigliezze, e con le formalità de Giuristi ne potesse esser esente, perche non perciò resterà esente dalla legge

 della

(26) L'istesso a proporzione camina, quando si sia venuto all'atto del matrimonio, e molto più alla sua consumazione, mà che per qualche nullità cagionata dal non esfersi ben' osseruata la forma del Concilio di Trento, oueramente da qualche canonico impedimento, si possa giuridicamente disciorre; E ciò per il detto volgare, che non ogni cosa, la quale legalmente sia lecita, si deue dire onestà, imperoche altra è la legge scritta, ed altra è quella della conuenienza; E per conseguenza, secondo la distinzione data di sopra, quando l'inganno sia per il fatto del Caualiere, siche la donna non sapendo queste formalità legali, fosse stata in buona fede, e che altrimente restasse ingannata; In tal caso benche in rigore dalla legge scritta il matrimonio si possa sciogliere, tuttauia ciò non lo libera della legge della conuenienza, e della caualleria, e dalla indignità, e dalla taccia di mal Caualiere.

(27) Conforme l'Istorie insegnano in molti casi, che lunga digressione, ouero affettata ostentazione d'erudizione sarebbe il riassumerli tutti per minuto; E particolarmente trà gl'altri

molti

molti l' insegnano l' Istorie del Regno di Napoli nel caso del Rè Ladislao figliuolo di Carlo terzo di Durazzo, non dissimile nè costumi alla sua sorella Giouanna seconda, la quale gli succedè nel Regno.

Imperoche vedendosi in vn stretto bisogno per la ribellione de Baroni, e per l'arme de nemici, siche fosse in euidente pericolo di perdere il Regno, s' indusse, anzi cercò, per auer vna grossa somma di denari per mezzo della dote, di sposare Costanza figlia di Manfredo, di Chiaramonte Conte di Modica in Sicilia, vomo molto ricco; E già gli riuscì di molto profitto, perche quell'aiuto opportuno gli cagionò la vittoria, e la reintegrazione al suo primiero stato; Mà essendo a quello ritornato, e scordatosi del benefizio, sdegnando d'auer a canto vna moglie ineguale, con vn mendicato pretesto d'inualidità, la ripudiò, facendo dichiarare il matrimonio inualido (cosa particolarmente in quei tempi non molto difficile ad vn Rè regnante contro vna pouera donna nel suo Regno.)

Onde essendo quella maritata per l' istesso Rè ad vn Caualiere di casa di Capoa, spiritosamente a quello disse, che

fosse vna gran fortuna, e grandezza la sua, d'auere per publica concubina la moglie del Rè in sua faccia; Che però quando anche tal ripudio ne rigorosi termini legali fosse stato giuridico, non perciò il Rè nell'Istorie, ed appresso la posterità sfugge vna perpetua taccia di mancatore, con altri casi simili, quali con molta facilità si potrebbono addurre per esser troppo cogniti ad vno, il quale abbia vna mediocre lettura dell' Istorie.

(28) L'istesso discorso, ò distinzione con la sua proposizione, si adatta a molte altre continenze; Come per esempio, se conuenga far il diuorzio improprio, il quale da Giuristi si dice la separazione del toro, benche per le regole legali vi concorresse la giusta causa; O pure se conuenga di mancare da quei patti, e da quelle promesse, che si facciano in occasione del matrimonio, il quale per altro non sarebbe seguito, ma che per le formalità de Leggisti, frequentemente irragioneuoli, e contrarie, così all'vmano discorso, come anche alla legge della conuenienza, non siano obligatorie.

Come per esempio, se l'vomo prometta di non estrarre la donna dalla pro-

propria patria, conforme frequentemente si suol practicare; O pure che il padre della donna, ò altro maggiore prometta la sua eredità doppo morte, e che ciò da Giuristi si dica non essere obligatorio; O che lo sposo prometta la rinunzia da farsi per la donna ad alcune già preuiste pretensioni, mà che per capo di lesione, ò per altro rampino cagionato dalle formalità de Leggisti, l'atto sia impugnabile, posciache ciò non iscuserà dal mancamento, e dalla violazione della legge della conuenienza, e della caualleria, siche il mancatore meriti dirsi vn malo, ed vn indegno Caualiere, con altri casi simili.

In questi, ed in altri somiglianti casi gran differenza si scorge trà la legge scritta, la quale indifferentemente obliga tutti senza far eccezzione di persone, e senza distinguere il Caualiere dal popolare, e la legge della conuenienza, e della caualleria, che però molte cose conuengono a popolari, che non conuengono a Caualieri.

(29) E particolarmente ciò siegue nel caso, che per via del ratto, ouero della seduzzione, ò pure violando la legge dell'ospizio, ò della confidenza, e della ciuiltà, si ottenga per moglie vna

donzella contro la volontà del padre, ò del fratello, ò d'altro attinente, sotto la di cui potestà, ò custodia quella fosse, attesoche in rigore di legge scritta, secondo le dichiarazioni contenute nell'opere legali, il matrimonio sarà valido, e conuerrà che il padre, ò altro attinente così grauemente ingiuriato, ed offeso si quieti, mà non già in legge di conuenienza.

Anzi, quel ch'è peggio, le irragioneuoli, e le sciocche formalità de Giuristi, e più quelle de Morali obligano il padre, ò altro attinente a sentire vn doppio danno ed vna doppia ingiuria, perche l'obligano a douer dargli la dote anche fuori del bisogno, per quel che insegnano i casi trattati nelle sudette opere legali dallo Scrittore nel titolo della dote, ed in quello del matrimonio, Però ciò non toglie l'indignità del fatto; nè lo libera dalla violazione della legge della conuenienza, e della caualleria, siche quel tale meriti dirsi vn'indegno, ed vn mal Caualliere, con altri somiglianti casi, a quali le medesime ragioni, ouero le distinzioni si adattino.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Dell'obligo, e dell'vffizio del Caualiere con i proprij sudditi, ò vassalli, ò seruitori, ò in altro modo dipendentie, e subordinati, ouero inferiori; E come con essi si debba regolare per operare da buon Caualiere.

SOMMARIO.

1 *Di diuerse spezie di sudditi, e dipendenti.*
2 *Quale sia la potestà de Principi, e de Signori, con i popoli sudditi, con la distinzione de sourani, e degl' inferiori.*
3 *Alla giustizia l'altre virtù sono accessorie.*
4 *Della soggezzione de' coloni, e mezzaroli, ed operarij de Caualieri priuati, ed altri.*
5 *Obligo maggiore di vsare con questi la giustizia.*
6 *Se la mala natura degl'ignobili, ò de sudditi scusi il Caualiere nel trattarli male.*
7 *Distinzione delle proibizioni, quali cose obligbino il Caualiere, anche nella sola ragione vmana.*

8 *Come il Caualiére si debba portáre con la moglie, e figli, e particolarmente del suo buono esempio.*
9 *Che debba con essi essere sostenuto.*
10 *Qual potestà abbia il padre con i figli.*
11 *Se scusi l'essere figlio vnico.*
12 *Stile diuerso con i figli adulti.*
13 *Trattamento de seruidori.*
14 *Trattamento de' schiaui.*

C A P. XXV.

1 ABbracciandosi sotto questo genere, ò vocabolo de Caualieri, anche i Rè, e Principi, ed i Baroni, e Magnati, li quali abbiano sotto di se de vassalli, e de sudditi per la ragione del Principato, ouero del Feudo, ò di altra Signoria; E portando anche seco ne priuati la qualità Caualleresca vna spezie di superiorità a molte persone d'inferior condizione; Come per esempio, secondo le diuerse vsanze de paesi, sono i clienti, ed i dipendenti, all'vso dell'antiche clientele Romane; O pure sono i coloni, ed i contadini de proprij poderi, ouero li seruidori domestici, ed anche i mercanti, e gli artigiani, e gli altri del popolo minuto, li quali per

per vn certo modo si possono dire sudditi de nobili, e de Caualieri.

Quindi siegue che conuenga discorrere in qual modo rispettiuamente con questa sorte di persone il Caualiere si debba portare, e come debba esercitare quella potestà, e maggioranza, che Iddio, ouero la fortuna, ed il caso gli abbia dato sopra gli altri.

(2) Distinguendo dunque le spezie di potestà; Per quel che spetta alla propria, e vera potestà con la giurisdizione, e con l'Imperio de Principi, e de Signori con i sudditi, e vassalli; Si deue riflettere a quel che si è discorso di sopra nel capitolo vigesimo secondo descriuendo il Principe, ouero il Signore, ò altro primo direttore della Republica; Cioè che sia di essa marito, e per conseguenza, padre, e curatore, e legitimo amministratore de popoli, che sono i figliuoli della Republica, e li quali sono gli abituali padroni delle publiche rendite, assegnategli per la loro custodia, e gouerno, a somiglianza delli frutti della dote, la quale si dia al marito per il matrimonio carnale per sopportare i di lui pesi.

E da ciò siegue, che non deue il Principe, ed il Signore pensare d'essere di

essi padrone con quel dominio che s'abbia con quei serui legali, li quali volgarmente si chiamano schiaui, mà che solamente abbia quella potestà, che hà vn padre con li figli, siche l'obligo di questi sia d'essergli ossequenti, ed vbbedienti, e di souuenirlo nelle occorenze per la causa comune; Mà che all'incontro egli si debba portare da padre con i figli; non già da padrone con gli schiaui.

(3) Che però hà l'obligo di osseruare con essi la giustizia, la quale (conforme tante volte si è detto) si deue osseruare da chi professa lo stato di Caualiere, consistendo in quella principalmente la sua professione, siche l'altre virtù, della benignità, della mansuetudine, della pietà, della temperanza, e della carità, siano compagne, ed accessorie, onde quando la giustizia manchi, sempre si dourà dire vn mal Caualiere, douendosi contenere dentro i limiti della sua potestà, e di quel che la legge gli conceda, come per vn implicito contratto corrispettiuo trà esso, e i i sudditi.

E quanto a questa spezie si deue riflettere alla qualità del dominio, e della signoria, cioè che altra sia quella del

soura-

fourano, ed assoluto, ed altra quella del Barone, ò Domicello; Imperoche al primo si concede qualche maggior potestà, si che possa derogare alla legge positiua, e possa togliere, quando vi concorra la giusta causa, quei fauori che la medesima legge conceda, conforme più di proposito si tratta nell' opere legali sotto la materia de Regali; Mà l'altro si dice in fatti più tosto vn perpetuo Gouernatore subordinato alla legge, dalle regole della quale non può vscire; Che però quando il Barone, ò altro Signore non sourano farà con i vassalli, e con i sudditi da sourano, cioè più di quel che la legge gli conceda, sarà vn mal Caualiere, perche offenderà la giustizia, della quale deu'egli essere il difensore, siche operà contro la sua professione, e contro l'obligo della caualleria.

(4) Quanto agli altri Caualieri priuati, li quali non abbiano sotto di sè i sudditi, ed i vassalli con la giurisdizione, e con l'imperio, conforme l'hanno i Principi, ed i Signori; Si verifica ancora il caso d'vna certa soggezzione, e dipendenza nell' accennate persone, cioè ne coloni, e mezzaroli, ò con lutori de loro poderi; E questa è vna dipen-

pendenza, e subordinazione più prossima della dipendenza più rimota di quelli, li quali viuano sotto la protezzione de Caualieri d'autorità, a quali si professi vna certa clientela; E generalmente sono i mercanti, e gli artigiani, e gli altri del popolo mezzano, ò minuto, li quali se bene giuridicamente non si possono, nè si deuono dire sudditi, perche non si abbia con essi la giurisdizzione, e la potestà, nondimeno impropriamente si possono dire anche tali per vna certa autorità, che i nobili qualificati, ed i Caualieri abbiano sopra d'essi; Ed anche per vna certa riuerenza, e rispetto, che da popolari a Caualieri si deue portare, come d'vna sfera maggiore.

Con queste persone dunque, e con altre somiglianti, a quali si adatti l'istessa ragione, deue il Caualiere, per sodisfare al suo debito, ed a quel grado, che professa, vsare la giustizia, cioè di non togliere, mà di dare a ciascuno quel che sia suo.

(5) Che però non se gli adatta il termine del padre con i figli, con i quali s'abbia là patria potestà; mà più tosto l'altro de fratelli maggiori, e minori, siche questi siano obligati àd vna certa riue-

riuerenza, e rispetto verso quelli, essendo per altro tutti egualmente figli d'vn' istessa madre, che è la Republica, e d'vn istesso padre, che è il Principe, ouero il Signore.

Anzi quanto più si tratta di quelli del popolo minuto, e della bassa plebe, tanto maggiormente entra l'obligo del Caualiere d'vsargli giustizia, e di non opprimerli, poiche altrimente facendo doppiamente contrauerrà alli precetti della sua professione; Primieramente cioè nell' offendere la giustizia, della quale professa d'essere il difensore; E secondariamente, che questi vengono sotto il genere delle persone miserabili, e sottoposte all' oppressioni, alle quali è debito, ed vffizio del Caualiere di resistere, e di difendere gli oppressi; Dunque sarà mal Caualiere, quando sarà tutto l'opposto di quello, al che sia tenuto, e che in luogo di difensore, sia egli l'oppressore; E pure piacesse a Dio, che ciò non fosse vna cosa molto frequente nel Mondo.

(6) E se bene, non senza fondamento di verità, per iscusa, ò per ragione di questo stile si suol' assegnare la mala natura della gente ignobile, e bassa, e particolarmente de rustici, che volgarmente

mente diciamo villani, ouero contadini, ed anche de vetturali, ò vetturini, e de marinari, ed osti, e simili; Cioè che l'vsar loro cortesia, li renda più insolenti, e li faccia più cattiui, dando loro maggior adito alle fraudi, ed a' furti, ed a gli altri mali, che però nella prattica criminale si è inculcato, che per lo buon gouerno della Republica più proporzionato sia il rigore, che la misericordia, e la benignità; Venendo si fatta gente paragonata alle noci, che non si possa da esse cauar il frutto, senza la pertica nel batterle, e senza il sasso nel romperle; Anzi che ciò non basta, mentre doppo bisogna ancora scorticarle; E tali appunto sono i villani, li quali il tutto fanno per timore, e niente per amore, e per vrbanità, della quale s' abusano, per non auer cognizione alcuna della legge della conuenienza, nè lo stimolo della riputazione, ed Iddio sà quando li stringa l'altro della religione, siche siano di quella razza di persone, delle quali parla Sant' Ignazio martire nella sua lettera cioè, che quanto più si faccia loro del bene, tanto più diuentano peggiori.

Nondimeno questa ragione conclude, acciò non se gli debbano fare delle

gra-

grazie, ne se gli debbano vsare delle cortesie, e delle ageuolezze, mantenendoli col rigore della giustizia sotto il timore, che è l'vnico regolatore, e timoniero; Vsando anche alle volte quelle licenze moderate, che l'vso comune, e l'approuata consuetudine del luogo per gastigo de mancamenti sopra d'essi concedano anche a priuati Nobili, e Caualieri; Mà non già, che per questo rispetto si possa con essi offendere, e violare la giustizia, con l'atto positiuo di togliergli quel che sia loro, ouero col negatiuo di negargli, e defrodargli quel che sia loro dounto, perche ciò in sostanza, ed in buon linguaggio vuol dire vn furto, ouero vna rapina, che mai può conuenire ad vn vero, ed onorato Caualiere.

(7) Nè vaglia il dire, che questi siano precetti, e discorsi troppo morali, e proporzionati più a Religiosi, ed a professori della vita spirituale, che a Caualieri, ed a Signori secolari, li quali non si deuono soggettare a tanti rigori; Imperoche (non essendo mai difetto il ripetere più d'vna volta quel che sia buono, e profitteuole, e che conuenga imprimere nell'animo) si addatta bene quel che si è detto di sopra nel capitolo

pitolo decimo quarto sopra l' obligo della Religione, e del timor di Dio, cioè nel distinguere le cose proibite, e malfatte, le quali intrinsecamente, e di loro natura, prescindendo anche da ogni religione, siano male, e contrarie all'istessa legge di natura, ouero alla vita ciuile, ed alla conseruazione del commerzio, e della società vmana, siche fossero dannate anche appresso gli antichi Romani, e Greci, ed altri Idolatri, e priui della cognizione del vero Dio, e del lume della Fede Cristiana.

E quelle cose, le quali di loro intrinseca natura siano indifferenti, e non male, nè peccaminose, mà si siano rese tali accidentalmente per la proibizione della legge cristiana: Con la distinzione ancora trà quelle, le quali siano proibite in ragione di precetto positiuo, e le altre in ragione di consiglio, e per maggiore perfezzione, e bontà.

Posciache se bene, anche nelle cose di questa seconda spezie i Caualieri, ed i Signori ancora forse più degli altri, si debbano conoscere obligati, come più esposti sul candeliere, e che maggiormente peccano per lo scandalo, e per lo mal'esempio; Tuttauia (senz'alcuna approuazione positiua) si potrebbe con-

condonare qualche cosa all' uso del Mondo; Però niuna scusa può cadere nelle cose della prima spezie, le quali siano naturalmente male, e proibite, siche, conforme s'è detto, anche appresso li Gentili, e gli Idolatri venissero stimate malfatte, e indegne; E di questa spezie sono gli atti suddetti del togliere, e del negare ad alcuno quel che sia suo, e d'offendere, e violare la giustizia naturale, ouero l'opprimere il meno potente.

Finalmente quanto all'altra spezie di sudditi domestici; Questa si diuide in trè spezie subalterne; Vna cioè di moglie, e figli, ed altri che siano sotto la sua cura, ed educazione; L'altra delle persone libere, le quali con lo stipendio siano al suo seruizio che in latino si chiamano *famuli*, ouero *familiares*, ed in volgare Italiano *seruidori*; E la terza di quelli li quali in latino si dicono *serui*, ed in volgare Italiano si dicono *schiaui*, come priui della naturale libertà.

(8) Quanto alla prima spezie de trattamenti della moglie, si è discorso a bastanza nel capitolo antecedente, ed anche de figli, e d'altri dipendenti, in occasione dell'educazione, si è parlato nelli

li capitoli decimo quarto, e più seguenti; Restandoui di replicare, che le parti, e l'obligo del padre di famiglia nella buona educatione, non consiste no solamente nel mantenerli, e vestirli, e nel prouederli di buoni maestri, ed educatori, e di quell'altre cose, le quali negl'accennati luoghi si sono dette; Mà principalmente consistono in quell'ammaestramento, il quale nasce dal suo esempio, vn'oncia del quale, conforme più volte si è detto, pesa più, ed è di maggior operazione, così nel bene, come nel male, di quel che siano molte migliaja di libre dell'altre diligenze.

(9) Deue ancora il padre di famiglia esser sostenuto, e più tosto seuero, che amoreuole con i figliuoli, particolarmente nell'età tenera, nella quale non si fanno i motiui della conuenienza, e della riputatione, onde s'adattano quell'istesse ragioni, e considerationi dette di sopra in proposito de plebei, siche il souerchio, e disordinato amore de progenitori, per lo più riesce perniciosissimo, e molto dannoso a figli, li quali si deuono teneramẽte amare, conforme l'istessa natura insegna, ed obliga, ma non se gli deue mostrare l'amore, che se li porti. (10) An-

(10) Anticamente per le leggi de Romani, il padre auea vn' assoluta potestà cô i figli, siche diceasi padrone anche della loro vita; Però ciò fù moderato, e solamente se gli concede la potestà d'vna moderata corezzione in quel modo, che si concede al marito con la moglie, ed al maestro con i discepoli; E trà le persone nobili, e Caualieri, con i figli, il castigo non si deue dare per se stesso, ma di suo ordine da maestri, acciò i figli non se gli rendano odiosi.

(11) Sogliono alcuni nel fare dell' eccessiue carezze a figliuoli scusarsi col motiuo della penuria d'essi, che per esempio fosse vn figlio vnico, la di cui vita fosse troppo cara, e gelosa per le male conseguenze, che ne Caualieri, e Signori ne portasse la perdita; Però questo è vn sciocchissimo sentimento, col quale i figli non s'amano, ma si odiano molto, alleuandosi viziosi, e di mala condizione, siche spesso accade, che sarebbe stato molto meglio, il non auerli auuti, ouero l'auerli perduti, perche con i loro vizij, e mali costumi diuenuti adulti, sono causa delle afflizzioni, e della morte ancora de loro progenitori, e della distruzzione delle famiglie, e delle case con ignominia,

nia, onde sarebbe stato molto meglio, che quella casa si fosse chiusa bene nel padre onorato, e nello stato del conueniente decoro, che malamente in vn figlio infame si chiude notabilmente degradata.

(12) Ma quando i figli siano in età adulta, in tal caso conuiene di mutare lo stile circa il rigore; Imperoche, se bene non conuiene d'vsare con essi molta famigliarità per conseruarsi il rispetto; Tuttauia si deue vsare la discretezza nel dissimulare, e nel compatire qualche giouanile imperfezzione; Ed anche nella correzzione si deue vsare ogni maggior prudenza, e circospezzione per conseruarsi, e mantenersi il rispetto, e per non necessitare i giouani a romper vna volta il velo della riuerenza figliale; Restando però fermo, anzi douendo maggiormente crescere il requisito del buon'esempio, e del suo buon modo di viuere, ch'è il punto maggiore, ed il più essenziale.

(13) Nell'altra spezie di famigliari, e di seruidori, non cade vna regola certa, & vniforme per i diuersi ordini, e gradi maggiori, ò minori, ouero più ciuili, e più bassi, sicche in ciò gran parte vi abbia l'vso del paese, il quale con

la

la fameglia bassa suol dare qualche licenza di moderata correzzione per tonerla disciplinata, e sotto qualche timore, acciò operi bene.

Però generalmente vi cade l'istessa regola infallibile dell'osseruanza della Giustizia, dicendosi questo vn contratto corrispettiuo, nel quale ciascuno deue dare l'adempimento dal canto suo, con la proporzione della Giustizia, con l'osseruanza della quale mai si farà errore; Ed anche vi cade la distinzione della Giustizia distributiua, e comutatiua, cioè della comutatiua, per canto del seruitore nel fare il douuto seruizio, e per parte del padrone nel pagamento della douuta mercede; E della distributiua per parte del padrone nel premiare il merito, e per parte del seruitore, nell'affetto, e nella diligenza straordinaria, ed eccedente.

(14) Ed a rispetto della terza spezie de schiaui; Anticamente il padrone vi auea l'assoluto dominio, e podestà, anche nella vita; Però si è parimente, come ne figli, questa podestà corretta, siche resta solamente quella della moderata correzzione, con qualche grado maggiore di licenza di quel sia ne figli, ouero ne seruitori bassi liberi; Ed anche

che con qualche differenza trà quei serui, li quali siano fatti Cristiani, e quelli, li quali siano tuttauia infedeli; Auendoln ciò gran parte la consuetudine del paese; Tuttauia anche con questi serui entrano i termini della Giustizia, la quale con la sua propofizione se gli deue osseruare, conforme l'Apostolo S. Paolo espressamente ordina, e discorre nelle sue Epistole.

CAPITOLO XXVI.

Se la Toga Dottorale, ouero la professione letteraria tolga la qualità Caualleresca, e faccia cessaregli oblighi, ed i fauori, e le prerogatiue de Caualieri.
E l'istesso dello stato Clericale, ò Religioso.

SOMMARIO.

1 *QVando la Toga, e la professione delle lettere scusi dagli oblighi Callereschi.*

2 *Nel caso che sia scusato il Togato, sarà anche scusato il professore dell' arme.*

3 *La*

3 *La Toga non toglie i priuilegij, e le prerogatiue.*
4 *Delle scuse che porta il Chiericato, & anche de pregiudizij, & effetti.*
5 *Se il Chericato tolga le prerogatiue, e priuilegij.*
6 *Che non disobblighi dall'oprare virtuosamente.*
7 *Dello stato Religioso, che cosa operi.*
8 *Trà Religiosi non si bada alla nobiltà, & alla differenza delle persone.*
9 *Quali Religioni si debbano eleggere da Caualieri, e da nobili.*
10 *De Caualieri delle Religioni, ouero Ordini militari, quali oblighi abbiano.*
11 *Protesta dell' Autore nel finire di parlare del Caualiere.*

CAP. XXVI.

1 Concordano i Duellisti, che la Toga Dottorale, e la professione delle lettere, faccia cessare gli oblighi Caualllereschi, benche quella persona per altro sia dell'ordine, ò sfera de Caualieri, quasi che in tal modo sia vscita da quella professione, e sia passata ad vn'altra diuersa di letterato, e di togato; Però ciò và inteso con

più distinzioni, e dichiarazioni;

Primieramente cioè, che lo stato letterario si professi principalmente col totale allontanamento dall'vso dell'arme, e della vita del Soldato, come segue in quelli, li quali si applichino alla professione dell'Auuocato, ò del Giudice, ò del Cattedratico in quelle professioni, le quali non disconuengano al nobile, ed al Caualiere, per quel che si è discorso di sopra nel capitolo decimo quinto; Non già quando professando tuttauia la vita di Soldato, e d'armigero sia ornato ancora dello studio delle lettere.

Secondariamente, che questa professione letteraria scusi dalli oblighi de duelli, e de battimenti, e da quelle altre cose, le quali riguardano l'esercizio, e la professione dell'arme, ma non già che debba scusare da quell'obligo, che seco porta la nobiltà qualificata della Caualleria, circa l'osseruanza, e la coltura della Giustizia, e della legge della conuenienza, e della puntualità di Caualiere.

Anzi che a queste parti si deue stimare, e conoscere più obligato il togato letterato, come più professore delle virtù, cagionandosi l'esenzione dall'obli-

go del duello, e battimento per la di-uersione che lo studio delle lettere dia dall'esercizio dell'armi.

(2) Deue questa esenzione esser reci-proca, cioè che conforme il Caualiere di spada non può obligare il Caualiere professore della toga al duello, così que-sto all' incontro non possa prouocare quello, non solamente per la natura de correlatiui, e per l'egualità, la quale si deue pratticare in vn cōtratto recipro-co, e corrispettiuo, il quale sia egual-mente obligatorio dell' vno, e dell' al-tro de duellant; Ma ancora per il mol-to suantaggio del Caualiere di spada, perche in caso che restasse perditore, molto maggior mancamento gli sareb-be, e restando vincitore, poca gloria acquistarebbe, come riportata contro vn vomo pacifico, e professore delle lettere; A somiglianza delle rampogne che appresso il Tasso si fanno per Ar-gante a Tancredi, che fosse l'vccisore d' vna femina in duello, conforme di sopra nel capitolo ventesimo secondo si è ancora detto, trattando delle legitime scuse dall' obligo del duello.

(3) E terzo, che circoscritte quelle cose, le quali riguardano il duello, e l'esercizio dell' armi, in tutte le prero-

gatiue, e priuilegij conceduti a Caua-
lieri, ed a nobili qualificati di que
paese, la professione delle lettere,
della toga non debba pregiudicare
mentre [illegible] indurre vna pena, e
vn castigo per le virtù, e per quel che
deue portar merito, e premio; Che
però sono capaci di tutte quelle cari-
che, e prerogatiue, le quali siano do-
uute a Caualieri, quando per esse non
sia espressamente desiderata la qualità
militare.

(4) Ne Chierici secolari, camina sen-
za dubbio l'istessa esenz one dagli ob-
blighi de duelli, e de battimenti, e dagli
altri esercizij militari, ouero armigeri;
E ciò per la medesima ragione allegata
di sopra ne letterati, anzi maggiore, cioè
che i Chierici si dicono Soldati, e Caua-
lieri di Cristo, l'arme de quali sono i
Diuini Offizij, e le Orazioni, le Predi-
che, le Discipline, e gli altri Esercizij
Spirituali, siche il Chiericato sia vna co-
sa incompatibile con la milizia secolare.

E da ciò segue, che se vn Chierico in
minori diuenga Soldato, perda il be-
nefizio, ed anche la pensione ecclesia-
stica, non già per la ragione del guer-
reggiare, e per l'irregolarità, la quale
da ciò nasca, ma perche in tal modo
s'in-

s' intende implicitamente di auer dimesso il chiericato, come vna cosa incompatibile con quello stato; Anzi ciò si suol' estendere a tutte l' altre cariche secolari, nelle quali si scorga la medesima incompatibilità, per ragione della quale ciò procede; E per conseguenza cessa quando quella non osti.

Ed all' incontro, quando vn Chierico voglia continuare in quello stato; In tal caso per vna regola generale, la quale suol riceuere molte limitazioni accennate nell'opere legali sotto la sua materia feudale, viene stimato incapace d'ottenere, ò ritenere feudi veri, e proprij; E ciò per la medesima ragione, cioè che il feudo importa vna milizia secolare incompatibile col Chiericato.

Onde segue, che dentro lo Stato Ecclesiastico, nel quale per la qualità del Principe, che è il Papa, il Chiericato non dia tal'impedimento, mentre più tosto gioua, anzi è necessario, ò rispettiuamente non cagiona incompatibilità, non camini questa incapacità; E l'istesso camina in molte cariche, ed vffizij soliti esercitarsi per i secolari sopra di che non si può dare vna regola certa, e generale applicabile da per tutto per di-

pendere la decisione dalle leggi, e consuetudini de Principati, ouero delle Città.

5 *In alcune prerogatiue ciuili, ouero cittadinesche*, le quali per altro spettarebbono a quella persona per ragione della nascita, ò della dignità, ò grado; Cade il dubbio, se il Chiericato le tolga, e cagioni con esse incompatibilità; Come per esempio; L'esser del Magistrato della Città; L'entrare nel parlamento, e l'auer voto ne i consigli publici, ouero in alcuni Collegij, ed adunanze, e cose simili; Ma parimente per quel che insegna la diuersità della prattica, non può daruisi vna regola certa, e generale, per dipendere il tutto dall' accennate leggi, e dalle consuetudini particolari de luoghi, quando siano canoniche, e legitime.

Cadendo il dubbio, quando siano nuoue introduzzioni pregiudiziali allo stato, ed all'ordine Chiericale, sopra di che si lascia il suo luogo alla verità, mentre sarebbe troppo noiosa digressione sproporzionata all' opera presente riassumere tutti gli argomenti, le distinzioni, e le dichiarazioni, che vi cadono, ed il trattare della materia giuridicamente, e di proposito.

(6) Nel

(6) Nel rimanente quello il quale per la qualità naturale, ouero accidentale sia Caualiere, ma non sia soggetto al duellare, ed a quegli altri oblighi, che porta seco lo Stato Caualleresco, e nobile secolare, per le sudette cause; Non perciò resta esente dall'oprare virtuosamente, ed onoratamente con la puntualità di Caualiere, ouero di Gentiluomo, ò rispettiuamente di Signore; E ciò per la stessa ragione accennata di sopra, cioè che questo stato sia di maggior virtù, e di maggior perfezzione, e per conseguenza accoppiandosi l'vna, e l'altra qualità obligatoria ad oprare virtuosamente, ed onoratamente, sarà doppia controuenzione, e doppio mancamento, quando si faccia diuersamente.

(7) Nelli Religiosi Claustrali, ò siano dell'Ordine Monastico, ò de Mendicanti, ò di quelli de Chierici regolari, entra senza dubbio tutto quel che circa la cessazione degli oblighi, e l'incapacità d'alcune cariche, e prerogatiue, e preminenze, camina ne i Chierici Secolari per l'istessa ragione; Anzi in questi si considera qualche incapacità maggiore, mentre si stimano totalmente morti al Mondo, e vengono parago-

 naei

nati a serui, per il che, anche di alcune cose indifferenti, le quali non disconuengono a Chierici Secolari, vengono stimati incapaci, conforme nell' Opere Legali si discorre sotto diuerse materie, e particolarmente sotto quella de fideicommissi, e maggiorafchi, ò primogeniture, in occasione di trattare, se di queste i Religiosi siano capaci, ò nò, che parimente sarebbe superflua, e sproporzionata digressione il discorrerne di proposito.

(8) Che però trà si fatti Religiosi non si ammette distinzione, ò prerogatiua alcuna di nobiltà, ò Cauallleria, essendo l'abito, e la vita a tutti eguale, ed vniforme, siche venga stimato vn grauissimo errore quell' vso d'alcune Religioni, che si faccia qualche conto maggiore delle persone nobili col promettersegli alcune cose le quali non si concedono a popolari per il mal' esempio, ma non già che sia vna cosa lontana dal ragioneuole per il maggior patimento, il quale nasce dalla maggiore mutazione dello stato, imperoche in alcuni plebei la vita religiosa, per stretta, ed austera che sia, è migliore di quella, che si menasse nel secolo, siche gli ridonda più tosto in vna comodità maggiore;

giore; Che all'incontro nelle persone nobili, ed auezze agli agi del Mondo, riesce di gran disaggio, e patimento; Mà perche la difformità della vita trà Religiosi Claustrali per lo più suol riuscire di molto pregiudizio alla disciplina regolare, quindi segue che la disuguaglianza cagioni de disordini non pochi.

Che però se bene in queste risoluzioni conuiene d'vbbidire alla Diuina vocazione nell'eleggere quella religione, che più da Dio s'ispiri; Nondimeno per quanto in ciò si permetta al libero arbitrio della nostra elezzione, vien stimata vna cosa prudente, e degna di lode, che il Caualiere, e la persona nobile elegga questo stato in quella religione, laquale più abbondi di suoi pari, anche per gli effetti spirituali, posciache se bene si può dire vn'effetto di maggior vmiltà, e virtù l'eleggere questo stato in quelle religioni, le quali maggiormente abbondino de popolari, almeno secondo la diuersa vsanza delle prouincie, e de paesi.

Non simeno per quel che suol' insegnare la prattica, si espone al pericolo di più inconuenienti, cioè che, o per la sua nobiltà, ò maggioranza naturale

ſopra gli altri, diuenti ſuperbo, ſiche maggior vanità, ed albaggia nodriſca in quello ſtato, che ſe foſſe ſecolare; O veramente, che per l' indiſcrezioni, ed i rigori di quei ſuperiori popolari, li quali pigliano le miſure dello ſtato proprio, e per conſeguenza non conoſcono i diſaggi, e patimenti degli altri, ſi dia nell' impazienze, e ne pentimēti per l'vmana fragilità, dal che ſogliono naſcere de' molti mali, e diſordini; Tuttauia circoſcritte le prerogatiue, e le onoreuolezze mondane, anche ne i nobili, e ne i Caualieri di naſcita, in queſto ſtato entra vn maggior obligo d' oprare virtuoſamente, e con la conueniente pontualità, ſiche l'eſſere Religioſi non li ſcuſi.

(10) Nelli Religioſi dell'Ordine Militare, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſettimo, cade il dubbio, ſe ſoggiacciano tuttauia a quegli oblighi, alli quali ſono ſoggetti gli altri Caualieri ſecolari, anche in quello del duellare, e del batterſi; E pare, che per regola debba dirſi di si, per la ragione, che eſſi ſono profeſſori dell'armi, ed il loro Iſtituto, e profeſſione è della milizia; Tuttauia non può daruiſi vna regola certa, e generalmente, per la diuerſità

degl'

degl'iftituti, ed anche per la diftinzio-ne accennata nel fudetto capitolo fettimo trà quelle che fiano vere, e formali religioni con i voti foftanziali della caftità, pouertà, ed vbbidienza fiche per quest'vltimo voto particolarmente non abbiano quella libertà di se medefimi, che hanno i fecolari.

Però circa l'oprare virtuofamente, non cade dubbio alcuno, che quefta fpezie di religione coftituifca la perfona in qualche obligo maggiore; onde di questi più, che de i Chierici, ò Religiofi Clauftrali fiano più graui i mancamenti, quando non fi viua in quel modo, che fi conuiene al buono, ed all'onorato Caualiere.

(11) Conofce ben lo fcrittore, e lo confeffa, che non fodisfa a baftanza all'obligo nel trattare del Caualiere, e che vi refti forfe da dire molto più di quel che fi fia detto; Però il difcreto Lettore fi contenti di riflettere, e di confiderare, che egli, non folamente è Togato, e Giurifta di profeffione, mà che ancora dalla prima giouentù fù elercitato in cariche ecclefiaftiche, conforme nel principio dell'opera del Vefcouo, ed altroue s'accenna, fiche fempre fia viffuto fotto il giogo della doppia To-

ga Chiericale, Letteraria, lontano dall' armi, e da quelle cose, le quali allo stato dell'armiggero siano proporzionate.

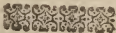
E di vantaggio, perche li conuiene continuamente viuere sotto vn altro durissimo giogo dell'esercizio della sua professione, per quel che l'opere legali (anche in poca parte) mostrano, siche questi, ed altri somiglianti discorsi fuori della sudetta professione nella forma giuridica, e forense, siano alcuni fugaci trascorsi della sua penna nell'ore destinate al sollieuo dell'animo, e rubbate alle noiose occupazioni; Che però si potrà contentare il medesimo Lettore di questo poco saggio, per stuzzicarsegli l'appetito a supplire il di più con penna più eleuata, con più felice stile, e con maggior erudizione.

Come anche si replica quel che più volte s'è detto di sopra in proposito degli oblighi, e del modo del viuere, e dell'oprare del Caualiere, e particolarmente circa il punto del duello, e dell' offese, e vendette, che vna spezie di pazzia meriterà dirsi di quelli, i quali auendo nel capo le sole spezie dell'vsanze del suo paese, frequentemente barbare, ed irragioneuoli, oueramente

essen-

essendo di vn mal genio, o pure auendo vn ceruello storto con poco freno della religione, e del timor di Dio, pretendano che non si tocchino i punti nel particolare, nè si decidano, e che non basti il contenersi nelle generalità; Imperoche il venire a particolari è vna cosa affatto impratticabile per la diuersità così grande de costumi, e delle massime, siche quel che in vn luogo venga stimato vn' offesa graue, in vn' altro luogo sia galanteria, e così anche nel modo del duellare, ouero di chiedere, e di dare le sodisfazzioni, e rispettiuamente dell' oprare, e trattare; Che però il contenersi nelle generalità è vna cosa necessaria, ed ineuitabile; Onde à questi tali, i quali facendo i sapientoni (quando siano in effetti più ignoranti de gli altri) vogliono fare de Catoni, Censori, si potrà dare la solita risposta che si prouino, e facciano meglio, se possono; Maggiormente che molto difficile, anzi quasi impossibile si crede, col douuto freno della Religione Cattolica, e del timore di Dio, e dell' vbbidienza alla Chiesa, che sono quelle cose, le quali ad ogn'altro rispetto si deuono anteporre, venire a particolari, e deciderli a sodisfazzione di quel-

quelli, i quali tuttauia ritengano gli antichi barbari, ed irragioneuoli abusi.

E ciò si deue auuertire non solamente in questa, mà in tutte le altre materie conforme si è tante volte accennato nell'Opere Legali generali, particolarmente nella materia della giurisdizione, e nell'altra dell'Immunità Ecclesiastica, consistendo tutto il male negli estremi viziosi, e che ciascuno solamente pensa a quel che porti il suo interesse, ouero il suo genio, senza pensare al comune, ed alla regola di attendere in tutte le cose la preponderanza; Non potendosi dare in questo Mondo dritto senza rouerscio, nè bene senza qualche contrapeso di male, per esser il solo bene, e lo stato della perfezzione singolarmente riseruato alla vita Beata.

LA DAMA

CAPITOLO XXVII.

Della deriuazione, ò significazione della parola *Dama*; A quali donne conuenga questo attributo; E delle diuerse spezie delle Dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi.

SOMMARIO.

1 *Della deriuazione della parola Dama.*
2 *Delle Matrone Romane antiche.*
3 *Del titolo, ouero nome di Matrona.*
4 *Madama, Madamigella, e Donzella;*
5 *Vsanze diuerse sopra questi nomi.*
6 *Conclusione, ed a quali propriamente conuenga questo nome di Dama.*
7 *Distinzione di varie spezie delle Dame.*
8 *Oblighi delle Dame, e particolarmente circa l'onestà.*
9 *Che la Dama disonesta sia maggiormente dalla legge punita.*
10 *Non si presume nella Dama la disonestà, ed à che gioui questa presunzione.*

11 *La*

11 *La superbia è lodeuole, e desiderabile nella Dama, il che si dichiara.*
12 *Dell'erudizioni sopra le donne.*
13 *Per qual causa l'erudizioni si tralasciano.*
14 *Come queste si debbano adoprare.*
15 *Dell'altre virtù, oltre l'onestà, e quali siano necessarie nelle donne.*
16 *Le donne acquistano la dignità, ouero l'indignità dal grado de mariti.*
17 *Che però le Dame di spirito abborriscono di maritarsi ad ineguali.*
18 *Si dichiara quando la donna prenda chiarezza, ouero oscurità dal marito, e quando nò.*
19 *Come le donne per le loro virtù, ò industria mutino stato.*
20 *Si conchiude, quali siano le Dame.*
21 *La vedoua ritiene i priuilegij, e le prerogatiue, che auea essendo maritata.*

CAP. XXVII.

(1) Quell'istesso, che si è detto della parola, ò vocabolo *Caualiere*, che non sia conosciuta appresso gli antichi scrittori, e professori della lingua latina, mà che sia vna parola nuoua nell'Italia, e nella

Fran-

Fräcia, e Spagna, ed In alcune altre Prouincie, la quale sia nata da quel miscuglio di lingue di varie nationi, che si è a cennato sopra nel capitolo secondo, camina ancora in questa parola *Dama*.

Imperoche se bene appresso i Latini si ritroua la parola Dama, nondimeno questa significa *la capra siluestre*, ò *seluaggia*, per lo che da scrittori, e particolarmente da Poeti anche Italiani, questo nome, ò vocabolo si vsurpa per ogni fiera, la quale si sia vccisa nella caccia, conforme particolarmente si legge appresso il Pastor fido, ne discorsi trà Siluio, e Dorinda.

Credono alcuni, che ciò deriui dalla parola greca *Damar*, che vuol dire l' istesso, che femina, ouero donna; Però ciò non accorda col comun' vso di parlare culto, e polito Italiano, nel quale non si vsa la parola latina *fæmina*, vsata nella fauella meno culta, mà più tosto si vsa questa parola *donna*, significando qualunque persona del sesso feminino, e particolarmente le donne prouette, alle quali non conuenga il nome di fanciulle, ò di donzelle, che significa le donne giouani, vergini senza marito, e che in latino si dicono *puellæ*, si che abbraccia tutte quelle, alle quali

nella

nella sudetta lingua latina conuenga il nome di *mulier*, col quale si chiamano ancora nella Spagna al quanto corrotto, dicendosi *muyer*, siche conuiene ad ogni donna anche popolare, il che è fuori del nostro proposito.

Vanno altri considerando più da vicino, e più al proposito, che la donna maritata, che in Italiano diciamo *moglie*, & in latino si dice *vxor*, anche da Greci, e da latini antichi si chiamasse col nome di *domina*, e che però questo nome di *domina*, si corrompesse, e si dicesse *donna*, e che indi si passasse per l'istessa corrozzione all'altro nome di *Dama*, sopra di che i nostri eruditi Giuristi, Tiraquello, Cassaneo, e Neuizano, cumulano molti passi d'antichi Poeti, e d'altri scrittori Greci, e Latini.

Ma parimente ciò non fà al nostro proposito, perche ciò conuiene generalmente a tutte le donne maritate d'vn'ordinaria nobiltà, ò ciuiltà, siche tengano serue, e seruitori, onde così dal marito, come da seruitori, e serue la moglie si dica in Italiano la Signora, ouero la padrona; e per conseguenza non bene ciò si adatta al punto di che si tratta, stante che conforme di sotto si dice, questo nome di Dama, conuiene

sola-

folamente a quelle, le quali fiano mogli di Signori, e di Magnati, ouero almeno de Caualieri.

(2) Ripigliando dunque la cosa vn poco più dall'alto; Ciò che sia appresso i Greci, e le altre nazioni; Nella nostra Italia, prendendo (come è di douere) la regola, e la norma dall'antica Republica Romana, la quale è stata la padrona, e la maestra, e la regolatrice d'vna gran parte del Mondo, ed è stata la maggior monarchia che fin' ora sia stata; Quei nobili qualificati, li quali discendeuano dalli primi cento Senatori, e Consiglieri, i quali per la prima elezzione fattane da Romolo, si chiamauano padri, e che col progresso del tempo quelli i quali furono in loro luogo sorrogati, e che si chiamassero Senatori, si dissero Patrizij, per dinotare vna certa dignità sopra gli altri del Popolo; A somiglianza di quel che s'è detto di sopra de Caualieri, cioè Equiti, nel capitolo secondo; E quindi segui, che le mogli di questi Padri, ò Patrizij, ò Senatori, per distinguerle dall'altre donne popolari non si chiamassero col nome a tutti comune di *mulieres*, ouero *fœminæ*, ma si dicessero *matronæ*, cioè che conforme i loro mariti aueano il

no-

nome di padri degli altri e della Republica, così le loro mogli au.ssero il nome di madri.

Mà essendosi per lo più volte accennato me cuglio di tante lingue barbare, corrotto in tutto, ouero in gran parte l'vso comune, e popolare dell'antica lingua latina, ed essendosi anche mutato l'Imperio, ed il modo del gouerno; Quindi segui, che questi nomi, ò vocaboli de padri, ouero patrizij, e di matrone andassero in disuso; Ed essendosi doppo che l'Italia cominciò ad acquistare qualche barlume di ciuiltà, introdotto l'vso di rist tutte gli antichi ordini equestri, con l'armare, e col creare solennemente i Caualieri, conforme di sopra ne primi capitoli si è discorso.

(3) Da ciò segui, che a questi così solennemente armati, e creati Caualieri, per segno di questa dignità frà l'altre prerogatiue se gli dasse il titolo, ouero l'attributo di *Dominus*, che nel volgare Italiano modernamente da quel melcuglio prodotto si disse *messere*.

Per il che segui che alle loro mogli, le quali per le regole legali partecipano della dignità, e de titoli, ed attributi de mariti, conuenisse il titolo di *domi-*

na,

na, il quale corrotto fosse conuertito nell'altro di *donna*; Mà perche il titolo di *mesere*, hà la complicanza di due parole, cioè *mio*, e *sire*, che vuol dire l'istesso, che mio signore; Però fù aggiunto l'istesso adietro di *mia* anche alle donne, con qualche corrozzione nel dir *ma* in cambio di *mia*, e cosi si dica *madonna*, conforme, appresso il Petrarca, il Dante, il Boccaccio, e gli altri antichi scrittori, e primi professori della fauella Italiana si legge.

Però nel progresso del tempo; O fosse per vna riuerenza di esplicare con questo nome di *madonna*, come singolare, la comune Signora, e Regina del Cielo, e della Terra, cioè la Beata Vergine Maria Madre di Cristo Signor nostro; O pure, che i Francesi, ed i Spagnuoli, e le altre nazioni forestiere corrompessero la pronunzia di questa parola *donna*, nella parola *Dama*.

(4) Quindi seguì, che conforme con i Caualieri si vsaua la parola *mesere*, cosi con le loro mogli si vsasse questa parola *Madama*, quando si trattasse d'vna persona particolare, mà quando si parlasse di quest'ordine di donne in generale, in tal caso tralasciando la parola *ma*, si dicessero Dame, significando in

so-

fostanza le donne nobili, e qualificate del prim'ordine, cioè le mogli di quelli, i quali fossero Magnati, ò Signori, ò Caualieri, a differenza delle donne di priuata nobiltà, le quali si chiamassero gentildonne, come mogli di quei nobili, li quali si chiamano gentilhuomini, mentre a gli altri del popolo non si daua titolo, ouero attributo alcuno, ma si chiamauano semplicemente vomini, e per conseguenza le loro mogli si diceano semplicemente femine, ouero donne.

Che però doppo l'introduzzione di questa parola, ò titolo di *Dama*, quello di *donna*, restasse generale a tutte l'altre femine popolari, aggiungendosi alle nobili di ordinaria nobiltà vn certo attributo di gentile, per contradistinguerle dalle popolari, per lo che si dicono gentildonne, conforme quelli del sesso maschile nobili, mà non Caualieri, per contradistinguerli da popolari, si dicono gentiluomini quando però siano donne maritate, ò vedoue le quali agli effetti onorifici godono tutte le prerogatiue delle maritate, quando siano oneste.

Mà le giouanette non maritate della sudetta sfera maggiore, e più qualificata,

cata, secondo l'vso, che tuttauia ritiene la Francia (poco però vsato nell'Italia) si dicono *madamiselle*, e nell'Italia generalmente per dinotare le donne vergini, non maritate si dicono *donzelle*.

(s) Tuttauia ne anche quest' vso di parlare è vniforme nell' istessa Italia, mentre in qualche sua parte, conforme particolarmente segue nella Città di Venezia, sotto il nome di Dama si esplicano le donne publiche disoneste, siche le mogli di quei Senatori, ed' altri nobili, li quali facciano iui la prima figura, si chiamano gentildonne, che altroue è di gran lunga inferiore a quello della Dama; E nell'istessa Città, e Regno di Napoli, ed anche in Roma, ed in altre Città, nelle quali tuttauia si ritiene nelle mogli de Signori, e de Caualieri questo nome di Dama, vi sono delle corrozzioni, e delle improprietà; Imperoche quel titolo di Madama, che in Francia, ed in alcune altre parti stà in tanta riputazione che conuenga solamente alle Regine, ed alle Principesse grandi, si dia alle donne popolari, anzi alle serue di casa (forse ironicamente.)

Come anche il nome di Dame, ò di

damigelle si dia alle donne di seruizio più ciuile della Principessa, ò della Signora; Ed il nome di Matrona, che in Roma antica era di tanta gran riputazione, in Roma moderna, ed altroue conuenga a quelle donne attempate, le quali, anche in titolo di seruizio, ò famulato siano deputate alla custodia, ed all'assistenza delle Signore, e delle Dame giouani.

E nella Corte del Rè di Spagna, il nome di Dame, non conuiene se non a quelle, le quali siano in Corte al seruizio della Regina, che però le mogli di quei Grandi, e Signori, si dicono Signore; E l'istesso suppone il Causino che si prattichi nella Corte del Rè di Francia, mentre doppo auer fatto alcuni già accennati discorsi morali degni di molta lode sotto il titolo del Caualiere per gli vomini, ne fà alcuni altri per le donne sotto il titolo della Dama di Corte.

Quindi siegue, che la cosa non sia capace d'vna regola certa applicabile da per tutto, oueramente, che se ne possa assegnare alcuna certa ragione; Imperoche essendo i nomi a placito, bisogna intenderli secondo l'vsanze de luoghi, e come iui significhino, senza cercar'altro.

(o) Siasi

(6) Siasi però quel che si voglia, e riseruando a gli Accademici, ed a professori di sì fatti studij inutili per la Republica, e che solamente seruono per vn certo lodeuole trattenimento, oueramente per vn'ostentazione dell'ingegno, di sottilmente esaminare, e criticare queste, ed altre somiglianti antichità; Per quel che spetta al nostro proposito, si conchiude, che questo nome, ò titolo di Dama, di ragione non conuiene ad altre donne, che alle mogli di quelli, li quali giuridicamente siano, ouero si possano dire Caualieri, conforme di sopra più volte si è detto, siche questi nomi di Caualiere, e di Dama siano correlatiui, per dinotare le persone costituite in vn'ordine, ouero in vna sfera maggiore sopra i popolari; ed anche sopra i nobili di nobiltà priuata, ed inferiore, conforme trà gli altri bene osserua l'accennato Cassaneo nel suo catalogo.

(7) E da ciò dipende la cognizione delle diuerse spezie delle Dame, cadendoui per appunto l'istessa distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo sesto, delle diuerse spezie de Caualieri, li quali giuridicamente, e per proprietà siano, e meritino dirsi tali, mà non già

 di

di quelli, li quali impropriamente, ed abusiuamente così vengano chiamati, perche siano professori d'alcuni ordini militari, come per vna spezie di Religione, e de quali si è discorso nel capitolo settimo.

Imperoche quando i mariti non siano di tal qualità, che giuridicamente debbano dirsi veri, e proprij Caualieri, benche abusiuamente si chiamino tali; Non perciò le loro mogli si diranno Dame, sicche non entrerà la sudetta correlazione; Come per esempio quelli i quali abbiano l'abito di quelle milizie, che non richiedono il requisito della nobiltà generosa, e grande, mà che basti l'ordinaria, ò pure vna semplice ciuiltà, si dicono tuttauia Caualieri, mà non perciò le loro mogli si potranno dir Dame; E ciò per la ragione che questo attributo conuiene solamente alle mogli di quelli, i quali siano propriamente, e per verità Caualieri, secondo le distinzioni date nel sudetto capitolo sesto, ed ottauo.

E se bene l'accennato Causino distingue dieci spezie di Dame, con le figure, e con i geroglifici d'alcuni animali; Nondimeno questo è vn modo di discorso morale da vn spirituale Predica.

dicatore, per dimostrare i costumi, e le qualità buone, e rispettiuamente cattiue delle Dame di qualunque ordine, ò grado siano, siche in ciascuna sfera di esse, quando anche per la nascita, ouero per la dignità de mariti, siano in tutto eguali, nondimeno gli possa conuenire tal distinzione per la diuersità de costumi, e per dinotare le virtù, ouero i vizij personali.

(7) Stante dunque tal correlazione trà il Caualiere, e la Dama, da ciò nasce ancora la cognizione, così delle prerogatiue, e degli onori, come anche degli oblighi, e de contrapesi delle Dame; Cioè, che tutto quel che ne'capitoli antecedenti si è detto de Caualieri, si adatti ancora alle Dame, con la sua proporzione in quelle cose, le quali siano adattabili al sesso, mà non già che soggiacciano i Caualieri de' duelli, e de battimenti, e de seruizij militari.

Tuttauia soggiacciono ancora alla fedeltà verso il proprio Principe, ed al timor di Dio, come anche alla fedeltà verso la Chiesa, e la Religione Cattolica, ed all'onore de Sacerdoti, e de Religiosi; E per quanto al sesso si conceda, alla difesa, ed all'osseruanza della giustizia, ed alla protezzione delle ve-

doue, e delle vergini, de pupilli, e dell' altre persone miserabili, le quali patiscano qualche oppressione.

Ed in somma a tutte quell'altre virtù, le quali si sono accennate ne Caualieri, mentre in esse, in luogo del valore, e del coraggio nel combattere, e nel duellare sono surrogati, il corraggio, e la fortezza nel resistere alle tentazioni, ed agli artifizij di quelli, i quali insidiano alla loro onestà, con l'obligo di questa fortemente custodire illibata, non solamente dalla macchia, mà ancora da ogni rimoto sospetto di essa, onde in ciò consiste il guerreggiare, ed il duellare, e la principal professione della Dama, acciò le possa giuridicamente, e con ragione conuenire questo attributo.

Che però conforme il Caualiere, il quale sia poltrone, ò mancatore dal suo vffizio, si rende indegno di questo titolo, e merita più tosto quello del caualiaro, che del Caualiero; Così la Dama, la quale manchi all' vffizio suo nella douuta pontualità circa l'onestà, e le altre parti, che le conuengano per la sudetta virtù, ò ragione de correlatiui, si renderà indegna di questo nome, ò titolo, di Dama, e le conuerrà più tosto

ſto quello di pedina, ò di donniciuola, ouero conforme volgarmente ſi dice in Roma di pettegola.

(9) Nelle leggi ciuili de Romani, ſi gaſtigano più ſeueramente le Matrone, e le Dame, le quali ſono eſplicate col nome, ò titolo di donne Illuſtri (ch'è vn titolo, il quale giuridicamente non conuiene, ſe non a Principeſſe, ed a Signore) quando ſiano diſoneſte, di quel che ſi faccia nell'altre donne; Imperoche nella madre non ſi dà differenza alcuna trà li figliuoli legitimi procreati per mezzo del matrimonio, e gl'illegitimi, li quali ſi chiamano naturali, ouero baſtardi, ò ſpurij, ſi che tutti egualmente le ſuccedano, quando però non ſiano procreati di coito dannato, e punibile, come ſono gl'inceſtuoſi, e gli adulterini, ouero i ſacrileghi.

(10) Mà ciò ſi limita nelle donne Illuſtri, le quali abbiano figliuoli legitimi, perche non entra la ſudetta egualità con quelli, i quali ſiano procreati per mezzo della diſoneſtà, ſiche l'eſſer Illuſtre porta maggior gaſtigo.

Gioua però la qualità dell'eſſer Dama, e donna Illuſtre, per eſcludere la preſunzione della diſoneſtà, e del mancamento, che però ſe vna donna di or-

dinaria condizione, la quale sia marita
ta, farà degli acquisti, la legge presume
che siano fatti di denaro del marito
quando non apparisca, e non si mostri
donde siano prouenuti, e ciò per esclu
dere la presunzione, ouero il sospetto
dell'acquisto illecito per mezzo della
disonestà; Mà ciò non camina nelle
Dame, e nelle donne Nobili, ed Illu-
stri.

Nasce ciò dalla ragione che in que-
ste, per la loro qualità non debba cade-
re tal presunzione, ò sospetto, presup-
ponendosi donne forti, e virili, mentre
oltre lo stimolo della Religione, e del
timor di Dio, il qual'è comune a tutte
le donne, vi è l'altro stimolo, il quale
è maggiore in queste donne, che nell'al-
tre, cioè della riputazione, la quale
nelle Dame suol'essere vn gran freno,
ouero vn gran cilizio.

E quind siegue che per comune sen-
timento de Sauij, conforme ancora si è
accennato di sopra nel capitolo vigesi-
mo quarto, viene stimata desiderabile,
e degna di lode nella Dama la superbia,
e l'alterigia, siche si picchi del virile.

Intendendo però di quella superbia
buona, e virtuosa, la quale sia ordina-
ta a questo buon fine, siche sia produt-
tiua

tiua di tal buon effetto, cioè che sdegni d'auuilirsi, e di renderfi illecitamente, e disonestamente suddita d'vn vomo, ed a quello prostituirsi; Considerando che in tal modo perderà la stima, ed il rispetto, e sarà in obbrobrio appresso le Dame d'onore, per lo che, conforme si è detto di sopra, da Dama diuerrà pedina, e da Donna, e Signora diuerrà donniciuola, ò feminella, ò pettegola, cose troppo contrarie al genio superbo, ed altiero, il quale porta seco l'ambizione, e la stima d'esser maggiore degl'altri.

Non deue però questa superbia esser viziosa, e rusticana, conto me già si è accennato, siche si dismetta quella ciuiltà, la quale nelle Dame porta seco l'vso del paese, onde si dia nel villano, e nel rozzo, e mal creato, non mancandosi da queste parti, le quali siano virtuosamente esercitate, conforme anche si discorre di sotto nel capitolo ventinoue, gioua l'auere delle massime superbe, ed altiere, cioè onorate, e pontuali, per il sudetto buon fine.

(11) Gli edificij più deboli, e più facili a rouinare, hanno bisogno di maggiori sostegni, e puntelli; E per conseguenza essendo questo sesso natu-

ralmente più debole, e più facile ad esser sedotto, e persuaso con inganni, e con falsi presupposti, ed argomenti; Quindi siegue, che conuiene d'esser munito, compatibilmente però col timore di Dio, col sudetto sostegno della superbia virtuosa, ed onorata, e dell'alteriggia, valendosene per mezzi d'ottenere il fine principale del timor di Dio, e della riputazione, che sono compagni, e deuono sempre caminare assieme vniti.

(12) Sarebbe cosa molto facile il fare vna grande ostentazione d'erudizione, così sopra le lodi delle Dame oneste, ed i vituperij delle disoneste, come ancora sopra le altre virtù, le quali si desiderano generalmente nelle donne, ma particolarmente nelle Dame, per acquistare, e practicare le virtù, e per fuggire, ed abborrire i vizij, ed i pericoli a quali soggiacciono, adducendo per ciò molti esempij delle donne caste, e virtuose molto celebrate, ed all'incontro delle disoneste, e delle viziose molto biasimate, e vituperate da scrittori, siche il nome loro per le virtù abbia acquistato vna perpetua lode, e gloria, per i vizij, e per le disonestà, vna perpetua infamia.

Im-

Imperoche basterebbe riassumere in compendio quel che abbiano sopra di ciò messo assieme gli accennati eruditi Giuristi, *Tiraquello* nelle sue leggi connubiali, *Cassaneo* nel suo catalogo di gloria; E Neuizano nella sua selua nuzziale; Oltre quello che abbiano scritto gli Aggrippi, e gli altri in lode di questo sesso; Siche appresso il volgo ignorante, il quale di ciò non abbia notizia, sarebbe il far acquisto d'vna gran lode, e stima d'erudito.

(13) Però ciò si tralascia per la ragione, che si fatte ostentazioni, oltre il vizio delle superflue, e delle inutili noiose digressioni fuori del bisogno, sono sempre dannabili appresso i Sauij, ed i letterati, con i quali ciò partorirebbe più tosto il biasimo, ed il disprezzo, mentre in sostanza sarebbe vn furto, ed vn vestirsi delle altrui piume, con vna semplice poco degna di lode fatica di schiena; Il che frequentemente occorre in quei moderni scrittori, li quali in tal modo affettino il nome, e la stima d'eruditi, senza che veramente lo siano, mà che più tosto siano copisti, e collettori.

(14) Sono l'erudizioni come le gioie, ouero i nastri, e gli ornamenti del ve-

ſtito, ed i condimenti delle viuande, poſciache quando ſiano in eccesſo, e fuori del biſogno, e dell' opportunità, più toſto pregiudicano; Che però l' erudizioni in tanto ſono degne di lode, in quanto che per fuga a ſuo luogo, e tempo, ſiano opportunamente portate per il biſogno, e per il fine di fortificare gli argomenti del diſcorſo, per loche conuenga in eſſe al quanto diffond rſi: O pure, che conuenga d' intrecciarle per ſolleuare la nauſea, che ſeco porti la lettura della materia graue, e malenconica, mà il di più è vizio, e ſciocchezza.

Non biſogna più che di preſente ſi cauino l' erudizioni dalle viſcere degli antichi, e de rari ſcrittori Greci, e Latini, come fecero i noſtri maggiori, perche le portaſſero con metafore, e con oſcurità, ò pure che pareſſero tali doppo tanti ſecoli per il mancamento della perfetta notizia della lingua, e di quel, che veramente in quei tempi quelle parole ſignificaſſero; O pure perche non ſi ſappia quel che ſecondo quei coſtumi, e quelle contingenze, voleſſero eſſi veramente dire; Conforme anche nella noſtra lingua naturale per la varietà de ſecoli, e delle Prouincie, alla giornata ſperimentiamo, ſiche vi ſi ricerchi vna

gran

gran fatica, ed applicazione dell'intelletto, mentre questa fatica si è già fatta da nostri maggiori, onde essendone molto ripiene le carte, quindi siegue, che sia facilissimo il farne vna gran radunanza, e pompa col solo mestiero sudetto del copista, ouero del collettore.

(15) Ritornando dunque al nostro proposito; L'altre parti virtuose delle donne sono ornamenti degni di lode, quando cosi porti l'vso del paese, ouero lo stato particolare della persona, perche sia Principessa, e Signora la quale abbia il gouerno de popoli, e del suo principato, conforme si discorre di sotto nel capitolo finale, mentre cessando queste circostanze, per lo più alcuna virtù nelle donne sogliono essere più tosto pericolose, ed occasione de vizij, e della disonestà, conforme di sotto nel capitolo ventinoue si discorre.

Mà le virtù più sostanziali, e le più necessarie nelle Dame sono, la Religione, ed il timor di Dio, con quella moderazione, della quale si discorre nel capitolo seguente, ed è anche principalmente lo stimolo dell'onore, e dellla riputazione, mentre da queste parti nasce per cōseguenza necessaria l'onestà, nella quale principalmente consiste la Caualleria

leria della Dama, fiche circa l'oneftà fiano tutte le fue battaglie, & i duelli, ò battimenti, conforme di fopra fi è detto.

La donna non hà bifogno delle virtù per mutare il fuo ftato, e per paffare ad vn altro migliore, di quello nel quale l'abbia coftituita la natura, la di cui auarizia, e poca amoreuolezza fia fupplita dall'induftria, e dal valore nell'arme, ò nelle lettere, ò in altre virtù, come fiegue negli vomini, per quel che fi è difcorfo di fopra in occafione di diftinguere la Nobiltà, e la Caualleria naturale, dall'accidentale, ouero acquiftata.

Pofciache l'onorifica qualità della donna, giuridicamente, conforme fi è detto più volte, dipende dalla qualità del marito, fiche fia vna fpezie di luna, la quale riceua tutto il fuo lume, ed il fplendore dal Sole, ch'è l'vomo; Che però fe vna donna popolare, e d'ignobili natali diuerrà moglie d'vn Principe, ò d'vn Signore, ò d'vn Caualiere, fi dirà Principeffa, ò Signora, ò Dama; Benche di fatto appreffo l'opinione degl'vomini non vi fia quella maggior ftima, che feco porti lo ftato del marito, in quella la quale foffe anche naturalmente Dama, e Nobile.

Ed all'incontro fe vna donna di nobili

bili natali anche di nobiltà Cauallere-
sca, ò Magnatizia, diuerrà moglie d'vn
popolare, ouero d' vn priuato Gentil'
vomo giuridicamente, e di ragione non
potrà pretendere di dirsi Dama, e di
essere in questa riga, benche di fatto
per vn cert'vso, il quale merita dirsi ra-
gioneuole, e degno di lode, ritenga
tuttauia qualche stima maggiore di
quel che seco porti la qualità del ma-
rito.

(17) E quindi siegue, che le donzel-
le nobili di spirito, quando per la po-
uertà della loro casa non possano esser
collocate à Caualieri loro pari, più to-
sto eleggono la via del matrimonio
Spirituale, e si fanno Monache, con-
forme si è detto di sopra nel capitolo
vigesimo quarto.

(18) Intendendo però di quelle don-
ne, le quali siano mogli di condizio-
ne tale, che siano subordinate a' mari-
ti, e d'essi suddite, secondo la regola
generale; Mà non già di quelle, le
quali siano Principesse, ouero abbiano
qualch'altra Signoria, la quale tutta-
uia da esse si ritenga, e si eserciti, onde
si assuma vn marito, più tosto come vn
ministro, ed vn suddito, che come su-
periore, in quel modo che insegnano
l'isto-

l'Historie in tante Regine, e Principesse riferite dagl'accennati scrittori, e particolarmente dal Tiraquello; (19) Trà le quali nella nostr' Italia, e ne secoli vicini habbiamo le due Giouanne Regine di Napoli, e si discorre di sotto nel capitolo finale; Imperoche se la Regina, ò la Principessa, ò altra Signora, ò per genio, ò per superbia, e politica di dominare, e di non essere dominata, elegga lo sposarsi ad vn priuato Caualiere, al quale non voglia dare il titolo di Rè, ò di Principe, non perciò diuerrà Dama priuata, nè cesserà d'esser Regina, ò Principessa; Però questa si dice vna limitazione della regola, la quale è incontrario.

(20) E se bene per quel che insegnano l'historie, si dà frequentemente il caso, che alcune donne di bassissima condizione, con la loro industria, e virtù si siano tirate à posti grandi, e siano diuenute Principesse, e Signore, siche gli sia occorso di practicare quel che siegue ne'giuochi de scacchi, e della Dama, che da pedina si diuenti donna, ò Dama; Nondimeno l'industria, ò la virtù, ò la fortuna per lo più hà cagionato, che si diuenti moglie d'vn Principe, d'vn Signore, ò d'vn Caualiere, ò pure,

pure, che i mariti siano stati creati tali per i meriti, ò per l'opere delle mogli, conforme nell'Istorie si legge della Catanese, e simili.

(21) Resta dunque (conchiudendo il discorso) ferma la regola generale, con la quale si deue caminare, quando non si verifichi qualche circostanza particolare, dalla quale nasca la limitazione; Cioè che l'essere Dama non sia vna qualità naturale, mà accidentale, come dipendente dalla qualità del marito, il quale giuridicamente sia, e si possa dire vero Signore, ò Caualiere.

Si ritiene però prerogatiua di Dama dalle vedoue, benche muoia il marito; col presupposto però dell' onestà; (22) E ciò per la ragione, che la donna vedoua, casta, ed onesta, ritiene tuttauia i priuilegij, e le prerogatiue, che godeua essendo maritata, siche si finge che continui in quello stato di maritata, e che suo marito viua; Nelle cose però fauoreuoli, senza pregiudizio de' priuilegij conceduti alle vedoue, siche venga stimata vedoua, e maritata, secondo che le sia più ispedtente, quando qualche circostanza non cagioni la ristrizzione alla sola qualità di vedoua, come siegue in alcuni priuilegij, li quali

dalla

dalla legge si concedono alle vedoue, e non alle maritate, che all'incontro i priuilegij delle maritate si concedono alle vedoue caste, ed oneste particolarmente quello di godere della nobiltà, e della cittadinanza del marito, con altre cose trattate nell'opere legali.

CAPITOLO XXVIII.

Del modo di viuere della Dama, nel timore di Dio, e nella vita spirituale, e come in questa si debba regolare; Come anche del trattare, e del vestire, e degli ornamenti, e del gouerno della Casa, e dell'educazione de figli, e del portarsi col marito; e quali esercizij più le conuengano.
E se disconuenga ad vna Dama il separarsi dal marito, come, e quando; e se diuenendo vedoua gli disconuenga il passare alle seconde nozze, ò nò.

SOMMARIO.

1 *IL timore di Dio, la riputazione, e l'onestà sono connesse, e compagne.*

2 *Che*

2 *Che alle Dame più che all'altre donne conuenga il timore di Dio.*
3 *Della moderazione nelle diuozioni, acciò non si dia nell'eccesso.*
4 *Degl' inconuenienti, i quali nascono dall'eccesso.*
5 *Altri inconuenienti.*
6 *Dell' elezzione, e qualità del Confessore della Dama.*
7 *Come si debba credere, ed vbbidire al Confessore.*
8 *Parti biasimeuoli nel Confessore.*
9 *Congregazioni, e ridotti pericolosi nelle donne.*
10 *Si biasima la molta prattica, e la conuersazione delle bizoche.*
11 *Anche nella vita spirituale si deue riflettere all'vsanze de' paesi.*
12 *Degli ornamenti, ed abbellimenti.*
13 *Dell'esercizio della Dama nel lauorare con le proprie mani.*
14 *Del modo del vitto, e particolarmente dell'vso del vino.*
15 *Dell'educazione de' figli.*
16 *De'matrimonij, e parentadi, e delle seconde nozze.*
17 *Sopra l'obligo della Dama, d'osseruare quel che promette.*
18 *Come si debba portare col marito.*
19 *Della superbia della donna, quando sia lodeuole.*

20 *Dell'altre virtù, e parti della Dama col marito.*
21 *Si taccia la souerchia gelosia.*

C A P. XXVIII.

Presupposta la Dama onesta, e pontuale con lo stimolo della riputazione, in quel modo, che nell'antecedente capitolo si è descritta, ne siegue la conseguenza, per vna regola generale, la quale à molto rare limitazioni è soggetta, che sia timorata di Dio, e che ami la vita spirituale.

(1) Imperoche la spiritualità, e la religione nelle donne per la tenerezza, e per la diuozione del sesso, si può dire, che sia più connaturale, che negli huomini, siche per lo più la disonestà sia quella, la quale ne cagioni il contrario effetto; Che però quando vi sia il timore di Dio, e lo stimolo della coscienza, ciò porta seco per conseguenza l'onestà, e la riputazione, essendo queste virtù due compagne per lo più inseparabili, ouueramente due correlatiui; E conforme si è detto de' Caualieri, sono queste le due redini, le quali regolano il freno del nostro cauallo del senso; che quando siano vnite, e che oprino

no bene di concerto, producono degli effetti molto buoni.

(2) E se bene generalmente ad ogni donna anche popolare conuiene il timor di Dio, e lo stimolo della coscienza; Nondimeno, conforme si è anche detto de Caualieri, pare che à ciò si debbano conoscere alquanto più obligate le Dame, per le medesime ragioni che ne'Caualieri si sono assegnate di sopra nel capitolo decimo quarto; Cioè, che quello sia maggior debitore, il quale habbia dal creditore riceuuto più di quel che abbia riceuuto vn'altro, al quale si sia detto meno, per il che vi sia vna maggior obligazione, ed vn maggior debito di gratitudine; Ed ancora perche si pecca, e si manca doppiamente, cioè quanto à se stesso col peccato, e con lo scandalo, e col mal esempio quanto à gli altri, mentre i Signori, ed i Caualieri, come anche le Signore, e le Dame à comparazione degli altri del popolo inferiore, sono come tanti cerei più grandi, i quali stiano sul candeliere per far lume à gli altri, ouero come Città poste sopra i monti.

(3) Non fà di bisogno però nelle dõne di premere molto in queste parti del-

la

la Religione, e della diuozione in quel modo che fà di bisogno negli vomini, posciache, conforme si è detto, eccettuatone il mancamento nella disonestà, solito nascere dalla fragilità del sesso, le altre virtù, cioè la pietà, la religione, e la diuozione, sono ad esse comuni, e connaturali di gran lunga più, che negli vuomini.

(4) Anzi che forse in ciò conuiene di premere al rouerscio di quel, che si faccia con gli vomini, cioè che più tosto si camini con qualche ritenutezza, e si deue stare molto bene auertito al modo, acciò non si dia nell'immoderazione, dalla quale sogliono alle volte nascere de cattiui effetti, e delle male conseguenze, e particolarmente trà che con l'eccesso, e con la frequenza delle diuozioni, e de gl'atti di pietà non siegua vna certa soggezzione appresso il Marito, e gli altri della sua famiglia, che si debbano continuare, acciò che quando per quel che porta l'vmana fragilità, non sia in istato di douersi continuare, non s'incorra in vno de due inconuenienti.

Cioè, che ò non facendosi ne nasca l'occasione dello scandalo, e del sospetto; Ouero che facendosi, per ouuiare

a ques

a questo inconueniente, se n'incorra vn' altro peggiore di farlo in quel mal stato, che è vna cosa pessima, e di moltissime male conseguenze, per la rottura di quel velo, che si deue onninamente conseruare intiero, del rispetto, che a si fatte funzioni si deue, mentre questo è il punto più essenziale della vita spirituale, ed al che principalmente si deue riflettere, posciache vna volta, che questo rispetto si sia perduto, infiniti mali ne sieguono, e quell'anima si può dire costituita in vno stato di rouina totale, che però S. Francesca Romana si confessaua spesso, mà si communicaua di raro.

Imperoche alle volte la prattica hà insegnato che per la debolezza, e per la facilità di questo sesso col mezzo della spiritualità nell'essere ingannato, conuiene in ciò stare molto auuertito, perche spesso i lupi si cuoprono con questa pelle di agnelli.

(5) Onde vediamo, che anche nel secolo corrente, e nella nostra età nell' istessa Italia per la Dio grazia purgata dall'eresie, l'istorie, e la memoria insegnano molti disordini, ed inconuenienti graui, che sono stati per nascere, se dalla Chiesa con molta diligenza, e vigilanza

gilanza non si fosse rimediato, che però anche nel bene, quando vi possa essere il dubbio, ouero il pericolo del maggior male, l'eccesso suol'esser vizioso, e vi cade la proposizione, *ne quid nimis*.

(6) Deuono dunque i mariti, ouero i padri, e gli altri, li quali abbiano la cura, e l'educazione delle donne, e particolarmente delle Dame, stare molto oculati nell'elezione de confessori, e direttori della vita spirituale, e quando questi siano eletti, deuono ancora diligentemente auer l'occhio a loro andamenti, ed alla vita, e costumi, premendo nell'elezzione acciò siano persone di sperimentata bontà, e prudenza, e sopra tutto, che siano persone di genio onorato, e pontuale, anche nelle regole del Mondo, posciache lo stimolo dell'onore, e della riputazione appresso le persone di genio nobile, ed onorato, è il maggior operatore, che sia nel ben viuere.

E se bene la circostanza de natali suol riuscire fallace, mentre alle volte si ritrouano delle persone di nobilissimi, e qualificati natali, le quali abbiano l'animo, ed i costumi vilissimi, ed indegni più che ogni vil plebeo; Ed all'
incon-

incontro delle persone di oscuri, e bassissimi natali, le quali abbiano animo, genio, e costumi nobilissimi, e pontuali al pari d'ogni gran Signore, ò Caualiere; Tuttauia nelle cose di questo Mondo, conforme più volte in diuerse opere, e materie si è detto, conuiene di attaccarsi a quel che la sperienza insegna, che più frequentemente riesca.

E per conseguenza, essendo per lo più solite le persone nobili, e ben nate d'auere lo stimolo della riputazione, e della pontualità, e d'oprare onoratamẽte, con quell'esempio naturale che la prattica ne insegna nelle razze de Caualli, e de Cani, e degli altri animali; (Onde questo paralello che si è di sopra dato, trattando del Caualiere, si può applicare;) Però si stima vna cosa molto ben fatta, che l'elezzione del Cõfessore della Dama segua in vna persona nobile; Anzi quanto più abbia assunto quello stato in qualche età prouetta, siche abbia pratticato le Corti, ed abbia conuersato trà Caualieri, e Dame, onde sappia, non solamente le leggi della Caualleria, e della conuenienza, ma ancora quali siano i lacciuoli, e le insidie, che alle Dame, da poco onorati Caualieri si sogliono tendere,

tanto meglio farà, perche come prattI co medico poſſa attendere più alla preſeruatiua, che alla curatiua, preuedendo alla lontana, da ſegni, e dagli atti remotti il mal animo, ed il fine, al quale quegli atti per i quali ſiano per ſe ſteſſi leggieri, e remoti, ſiano preordinati, conforme nell'accennato capitolo decim quarto ſi è ancora detto del Confeſſore de. Caualiere,

(7) Ed ancora perche il Confeſſore, ò altro direttore ſpirituale, il quale ſia nobile, e prattico delle coſe del Mondo, quando ſia di bene, ſtarà molto oculato nelle coſe ſode, ed importanti, ed in quelle vſerà il rigore, accompagnato da quella vrbanità, e corteſe maniera, che con le Dame ſi deue vſare, ma nell'altre coſe di poca importanza, caminerà con maggior piaceuolezza, e la manterrà d'animo liare, e coraggioſo, ſenza ſoggettarla ad alcuni indiſcreti ſcrupoli nelle coſe leggiere, che volgarmente ſi dicono bagatelle, traſcurando ſecondo la Parabola del Vāgelo, i traui, e tutto rompendo nelle feſtuche, conforme ſogliono fare alcuni, i quali benche ſiano da bene, e di retta intenzione, tuttauia ſiano poco prattici delle coſe del Mondo, e della differenza del

del viuere delle Dame, e delle donniaciuole, onde con tutte indifferentemente vsano l'istesso stile, che però questo è vn punto molto sostanziale, da doueruisi bene auuertire.

Deue ancora la Dama dal canto suo caminare con la conuenente prudenza, e circospezzione, nel credere, e nell'vbbidire al confessore, col farglı apprender, e conoscere, che non sia in tutto dipendente dal suo volere, e da suoi cenni in queste cose, le quali sotto il manto della pietà, e della diuozione possono auere seco del veleno, sicche anche in questa parte si richiede quella virtù, la quale nelle donne si stima la principale, cioè la fortezza, conforme nell'antecedente capitolo si è accennato.

Imperoche douendosi la Dama supporre ben'educata da suoi progenitori nobili, ed istrutta da altri Confessori, e maestri della vita cristiana, e spirituale nello stato di donzella; Quindi siegue, che potrà molto bene conoscere, se il confessore le proponga cose nuoue, e singolari, le quali per auanti non siano vsate; Ed in questo caso auanti d'vbbidirlo, deue consigliarsi con altri Padri Spirituali, e con i suoi parenti, ed amoreuoli Sauij, e di buon no-

me, perche le singolarità, e quelle cose; le quali escono dall'ordinario, e dal comune, In questo sesso sogliono esser sospette, e per lo più pericolose.

E se bene alle volte sogliono riuscire buone, e di profitto tuttavia si deuono con molta maturità esaminare, senza fidarsi del solo giudizio, ò sentimento di vn solo, mentre l'Istorie, e gli Annali, ò Diarij insegnano, che da ciò siano nati de gran mali, così alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica, come anche alle case, ed alle persone, anzi a gl' istessi Principati, non essendo mai mancati, nè mancando de molto tristi Ipocriti, da quali con questo mezzo si sia sparso il loro veleno, imbeuendone prima le donne, per lo mezzo delle quali si guadagna la volontà de mariti, vsando le regole dell'arte militare di prender prima le fortificazioni esteriori, e le più deboli, ed indi battere le fortezze maggiori,

(8) Gran pietra di paragone sono ne Confessori, e negl'altri direttori della vita spirituale, l'interesse, e le proprie comodità; Imperoche se saranno di queste molto amici, e si valeranno della pietà delle Dame penitenti ne lor interessi, ò nell'ambizione ouero in alcune

cune comodità, come per vna ſpezie di mercanzia, in tal caſo difficilmente ſaranno più, pontuali, ed onorati, e per conſeguenza non ſaranno buoni Confeſſori.

Ed ancora ſarà vn mal ſegno quando vltroneamente, e ſenza eſſer più volte richieſto, e ſtimolato, voglia il Confeſſore fare il facendone per caſa, ed intricarſi ne fatti domeſtici, e nell' altre coſe fuori del ſuo vffizio, eſſendo il Confeſſore vn giudice d'vna molto ſtretta, e limitata giuriſdizzione, ſiche non debba ingerirſi in altro, che nelle cauſe del ſuo tribunale, onde facendo altrimente ſarà ſegno, che non ſia buono, e pontuale Confeſſore, particolarmente delle Dame.

(9) Sopra tutto, in tutte le donne generalmente, e molto più nelle Dame, ſi deue ſtare bene oculato in quelle funzioni, le quali, col titolo della diuozione, e della ſpiritualità, ſi facciano con i ridotti, e con le adunanze di molti, e con la miſtura degli vomini, poſciache la ſperienza hà inſegnato, che sì fatte adunanze alle volte ſogliano riuſcire perniciioſe conuenticole; onde quantunque le pie Congregazioni ſogliano eſſere di molto profitto ſpirituale, tut-

 tauia

tauia conuiene di caminarui con mol
circofpezzione, e maturità; Che per
i mariti, ed i padri, ò fratelli non deuc
no effer facili à permetterlo, fe prim
con ogni più efatta diligenza non ab
biano riconofciuto il tutto, douendo
fempre auere per fofpette le nouità, e l
cofe, le quali per auanti comunement
non fiano víate.

(10) Come ancora deuono i medem
padri, ò fratelli, ò mariti, ò altri a'qual
appartiene, caminare con molta circo-
fpezzione fopra la frequente prattica,
confidenza delle bizoche, ouero con-
uerfe, ò terziarie, che volgarmente fi
dicono monache di cafa, poiche fe be-
ne ve ne fono delle buone, e delle fpiri-
tuali, tuttauia ve ne fogliono effere del-
le male, che però conuienedi fouuenirle
con l'elemofine, e di auerle amoreuoli,
acciò preghino Dio per effo nelle loro
orazioni, ma con poca prattica in cafa,
e con poca confidenza per ogni buon fi-
ne, e l'ifteffo ne' Romiti, e fimili.

(11) Sopra queito medefimo punto
del timor di Dio, e della vita fpirituale,
fi deue ancora riflettere à quel che ri-
chiedeffe l'vfo del paefe, ouero à qual-
che circoftanza particolare; Impero-
che, conforme tante volte fi è detto,
tutta

tutta la materia del modo del viuere, e dell'operare non hà regole certe, e generali applicabili da per tutto, perche dipende in gran parte dalle vsanze, e da costumi de paesi, quando non meritino dirsi corruttele, ed abusi.

(12) Quanto al modo del vestire, ed agli ornamenti, ed abbellimenti; Parimente non vi cade vna regola certa, e generale, per l'istessa ragione di sopra accennata, cioè che il tutto dipende dall'vso del paese, il quale distingua gli abiti, e gli ornamenti delle maritate da quelli delle donzelle, e delle vedoue; Ed anche quelli delle spose ne' primi tempi, da quelli dell'altre già fatte madri di famiglia, ò pure trà le giouani, e l'attempate; Ed anche trà le donne oneste, e le disoneste.

Potendouisi dare solamente quella regola, che la Dama pontuale, e prudente non deue mancare da quegli ornamenti, che secondo l'vso del paese siano proporzionati al suo stato, mà però, che debba accomodarsi all' vso più comune delle Dame prudenti, ed accreditate; e non debba seguire l'esempio delle imprudenti, e di quelle le quali abbiano la testa piena di vanità, e di vento, siche si contenga più tosto nel-

la moderazione, e che più tosto difetti nel far meno, che nel traboccare nell' eccesso.

E ciò, non solamente per la carità che si deue auere verso il marito, e la casa, di non trauagliarla, e scomodarla indiscretamente con sì fatte spese superflue, mà ancora per la propria stima, e riputazione, la quale sempre riceue qualche degradazione, e pregiudizio, quando si veda vna Dama troppo applicata à queste vanità, per qualche sospetto di pensieri poco lodeuoli; Ed in somma sempre l'eccesso è vizioso, e la virtù consiste nella moderazione, e nella via di mezzo.

(13) In oltre si deue riflettere al detto del sauio Salomone, del quale anche si vale la Chiesa nelle lodi, e negli offizij delle sante donne maritate, le quali non siano, nè vergini, nè martiri, siche per lo più siano maritate, ò vedoue, cioè che oltre la fortezza dell'animo, della quale si è discorso nel capitolo antecedente, si loda molto il lauorare con le sue mani il lino, e la lana, ed il gouernar bene la sua famiglia, e l'arricchire la casa con la sua industria.

Tutti gli scrittori, li quali trattano del modo del viuere delle Dame, anzi delle

delle Principesse, e delle Regine, lodano, e danno per precetto, che debbano fuggire l'ozio con l'esercitarsi in casa con le loro serue, e donzelle in questi esercizij donneschi di lauorare il lino, e la lana, e la seta, ed altre simili cose, le quali se bene sono mecaniche, tuttauia non disconuengono alle Dame, ed alle Principesse, quando non si facciano per seruizio d'altri, e per la mercede all'vso di operarij, mà per onesto esercizio, e trattenimento, e per buon esempio della famiglia, e sopra tutto per auere vn diuertimento, all'effetto di fuggire l'ozio, il quale in tutte le sorti di persone si dice il padre de' vizij, e d'ogni male, molto più nelle Dame, e nelle donne Nobili, le quali per il miglior nodrimento, e per i buoni trattamenti, sono più soggette alle tentazioni, ed all'insidie del Diauolo; E se bene in ciò conuiene ancora accomodarsi all'vso del paese, in modo che se à Dame della sua qualità non conuenga di lauorare il lino, e la lana con le proprie mani, sarebbe indiscretezza l'obligaruela; Tuttauia ciò non và inteso nella lettera, mà nello spirito, cioè che faccia per se stessa quei lauori, i quali ad essa conuengano, mà che soprain-

 tenda

tenda, acciò per le serue, e per gli altri della sua famiglia si faccia il dì più che conuenga per il buon gouerno della casa, e non sia tutta dedita all'ozio, ed al bel tempo.

(14) Nel vitto, parimente non si può dare vna regola certa, e generale, dipendendo dall'istess' vso del paese, e dall' vbbidienza che si deue dare al marito nel cibarsi di quel, che egli le dia; Mà generalmente sarà sempre vna taccia grande, ed vn mancamento notabile della Dama, la quale si mostri golosa, e che per questo rispetto abbia delle discordie col marito, ò con altri di casa, quando non gli manchi il necessario, e l'onesto.

E ciò maggiormente, e sopra tutto camina nell'vso immoderato del vino, non potendosi dare maggior taccia ad ogni donna, non che ad vna Dama, che d'vbriaca, ouero di troppo dedita al vino, il quale appresso gli antichi Romani con molto rigore era negato, e proibito affatto à tutte le donne, e molto più alle Matrone, che vuol dire l'istesso, che Dame d'oggidì.

A tal segno, che à parenti si desse la facoltà d'vcciderle, quando le ritrouassero in fragante beuendo il vino, oue-

ro che, odorandole, ne puzzassero, ò che in altro modo ve ne fossero le proue certe; A somiglianza di quello, che per le leggi ciuili si dispone per l'adulterio, e per gli altri atti fornicarij, e disonesti; Anzi alcuni scrittori vogliono, che fosse più antica la legge sopra la proibizione del vino, che quella dell'adulterio; E da ciò credono alcuni, che deriuasse quell'vsanza, la quale tuttauia si conserua in alcuni paesi di là da monti, di bacciare donne, quando si arriua in vna casa.

Non già che di presente si debbano obligare le Dame all'osseruanza di sì fatta legge con la totale proibizione di quell'vso, mentre oggidì per la consuetudine viene stimato opportuno, anzi alle volte necessario per la salute, e particolarmente nel tempo della grauidanza, e del parto; Mà perche si rifletta alla ragione di tal proibizione, cioè che questo vso sia molto pericoloso per l'onestà, e che però si debba vsare con ogni maggior moderazione possibile, ed à soli limiti del bisogno.

E di fatto così si prattica in alcune parti dell'Italia, e particolarmente in molte Citt, e luoghi del Regno di Napoli, che si stima mancamento gran-

de d'vna donna nobile, ò ciuile, il beuer vino fuori dell'occasione della grauidanza, e del parto, e che anche nel caso del bisogno si faccia con grandissima moderazione, e più di nascosto che sia possibile, siche sia stimato mancamento il farlo in publico, ed alla presenza di persone estranee, e non confidenti, e domestiche.

Bensì che l'antica totale, e rigorosa pro bizione, si deue pratticare con le donzelle non ancora maritate, à rispetto delle quali da per tutto ciò si deue stimare vn errore, ed vn mancamento grande, senza che scusi l'vso, perche deue dirsi più tosto vn abuso, quando la necessità più che precisa della salute à ciò non costringesse.

Circa l'educazione de' figli, le leggi obligano la madre al nodrimento del latte dentro lo spazio d'vn triennio; E molti così antichi, come moderni scrittori Ecclesiastici, e profani, lodano anche nelle Dame, e nelle Principesse, che i figli si debbano nutrire col proprio latte della madre, e che non si diano à nodrire all'estranee nodrici, particolarmente ignobili, e d'inciuili costumi, cagionando ciò non pochi pregiudizij, così al temperamento, come anco-

cora alla ciuiltà, ed alla buona educazione de Signori, e de'Caualieri, siche l'istessa sagra Scrittura si vaglia di questo paralello, e lo supponga vna cosa malfatta.

(15) Mà perche l'vso più comune de nostri tempi non lo porta; Però sarà ben degna di lode appresso li sauij quella Dama, che lo farà, mà non facendolo, non commetterà mancamento; E' in obligo però d'inuigilare molto sopra la nodrice, che sia al possibile ciuile, e ben educata, ed onesta, e particolarmente che non sia molto dedita al vino, perche ciò riesce molto pregiudiziale à putti anche ne costumi, e nel genio, leggendosi appresso i scrittori degli effetti strauagantissimi della qualità del latte.

(16) E veramente a molti sauij ciò cagiona vna non poca merauiglia, cioè che la donna con tanti disaggi, patimenti, e pericoli porti nel ventre noue mesi quel parto, che tanto desidera, e lo produca con tanti dolori, e pericoli nel parto, i quali però secondo l'oracolo Euangelico vengono ricompensati, e superati dall'allegrezza del parto, e che doppoi l'abbandoni, e lo dia in preda di vili donnicciuole; Che però le

ma-

matrone Romane si douerebbono specchiare in Santa Francesca Romana.

Nell'altre cose, le quali riguardano l'educazione de' figli, basta quel che si è discorso di sopra nel capitolo decimo quarto, e seguenti, che sarà comune così al Caualiere padre, come alla Dama madre; Eccetto che circa l'educazione delle figlie femine, la quale deu' esser tutta della madre, finche si diano à marito, siche sia diuersa ragione da quel che siegue ne'maschi.

Cade però il dubbio, se sia meglio di educare le donzelle destinate à marito in casa, ouero ne'monasterij; E se bene non è punto capace di vna regola generale, per dipenderne la decisione dalle circostanze particolari de' casi; Tuttauia quando si possa educare appresso il padre, e la madre, per lo più si stima vna cosa migliore per diuerse ragioni, che non conuiene mettere in bocca de volgari, insegnate dalla isperienza.

Della materia de' matrimonij, e de parentadi, così da farsi, come da discioglierfi, con le nullità, ouero con li diuorzij, s'è discorso abbastanza di sopra nel capitolo ventesimo quarto; Che però quel che iui si è detto ne' Caualie-

ualieri, per le medesime ragioni, con la sua proporzione, si adatta ancora alle Dame, e per conseguenza si potrà iui vedere.

Di tutte le donne però, mà particolarmente delle Dame, alquanto maggiore si stima l'obligo, al quale più degli vomini in termini di conuenienza, e di riputazione, soggiacciono nel contentarsi d'vn matrimonio solo, e quando questo per morte del marito si disciolga, che non si passi alle seconde nozze; Imperoche se bene la legge canonica hà corretto, e tolto via le pene delle seconde nozze, imposte dalla legge ciuile, lasciando solamente in piede quelle pene, le quali riguardano il fauore de figli del primo matrimonio, e nelle quali pene, secondo la più comune, e la più riceuuta opinione sono vguagliati l'vomo, e la donna; Tuttauia in ragione di conuenienza, nelle donne più che negl' vomini si stima di qualche mancamento, come vn segno d'incontinenza.

Quando però la souerchia giouentù, ò qualche altra particolare circostanza ragioneuole non renda l'atto scusabile, e più tosto prudente; Che però nella Dama di qualche maturità per lo più por-

porta mancamento, ed argomento d'incontinenza.

(18) Quel che di sopra si è detto nel capitolo decimo settimo, sopra il mancamento de' Caualieri, di non osseruare la parola, e di non adempire quel che sia promesso, anche ne casi, che secondo i termini rigorosi giuridici per le leggi comuni, ò statutarie si possano impugnare per non essersi osseruate alcune solennità, con le iui addotte dichiarazioni, si adatta parimente con la sua proporzione alle Dame, quando vi cada l'istessa ragione, che però non occorre ripeterlo, bastando sopra ciò quel che iui si è detto.

Sopra il modo col quale si debba portare col marito; Parimente potrebbe bastare quel che si è detto di sopra nel capitolo vigesimo quarto, doue si tratta del modo, col quale il Caualiere si debba portare con la moglie, mentre l'istesso camina all'incontro con la sua proporzione per la natura de correlatiui; (19) Tuttauia maggiore studio deue fare la donna nel portarsi bene col marito, come suddita, e dipendente, sì che quando il marito non vsi la conueniente vrbanità, e moderazione con la moglie, sarà degno di biasimo, ma non parto-

partorirà altro danno; Che all'incontro quando la moglie non si porti bene, e dia occasione al marito di sdegno, e di disgusto, non solamente riporterà la taccia, mà patirà i danni de mali trattamenti, che da quello come padrone di casa, e superiore se le possono fare; Onde l'vmiltà, l'ossequio, e la pazienza, sono parti necessarie, non che molto lodeuoli nelle donne maritate, e molto più nelle Dame, le quali come obligate più al punto della riputazione, deuono maggiormente procurare di non irritare i mariti, per mantenere sano il velo del rispetto, il quale rotto che sia vna volta, difficilmente ritorna al suo intiero stato.

E se bene il maggior ossequio, ed il miglior trattamento che si dia nella moglie verso il marito, è quello dell'onestà, per la di cui conseruazione si richiede la fortezza del petto, e l'animo virile, il che suole produrre nella donna la superbia, la quale di sopra si è più tosto lodata; (20) Nondimeno, conforme ancora iui si è detto, ciò s'intende di quella superbia virtuosa, la quale sia indrizzata al sudetto fine, dell'onestà, e della riputazione, e che serua per freno del senso, quando questo ri-
cal-

calcitrasse, mà non già di quella superbia viziosa, e sciocca, la quale consiste nel non vbbidire, e nel non esser ossequiosa col marito; Ritrouandosi delle donne, le quali abbiano questo concetto, cioè che quando siano oneste; siche verun sospetto diano alli mariti, siano loro lecite tutte l' impertinenze, ed i mali termini, ed il tenere i poueri mariti, e tutta la casa in vna continua inquietudine, il che è ancora degno di molto biasimo.

(21) Non si niega, che nella donna sia vna gran virtù l'onestà, come la principale, e la necessaria, non che lodeuole; Mà vi si ricerca ãcora l'accompagnamento dell'altre virtù, e buone parti, a somiglianza d'vn anello, ouero gioiello, il quale abbia nel mezzo la gioia più grande, e preziosa, perche se d'intorno se gli metteranno delle pietre oscure, rozze, e malfatte; siche tolgano più tosto l'ornamento, non si potrà dire vn'anello, ouero vn gioiello ben fatto, e degno della stima, nè della lode, come sarà quando sia ben accompagnato, ed ornato dell'altre gioie, e pietre preziose minori, con la sua proporzione.

(22) E particolarmente deue la Dama

ma

ma professare vna somma prudenza, e sofferenza nel dissimulare, e compatire i difetti del marito, e particolarmente quello di qualche mala prattica con altre donne, quando sia in grado dissimulabile, e che non sia negli eccessi produttiui d'altri mali, e pregiudizij all'istesso marito, ed alla casa, siche la prudenza, e la carità la necessitino a qualche risentimento conueniente, e proporzionato al suo sesso, e stato per rimediare al male.

E ciò per la ragione, che la smoderata gelosia, ed i facili risentimenti, anche per sospetti, ò per qualche segreta, e rara fragilità, non solamente sono degni del biasimo per il motiuo che il suddito non facilmente si deue assumere la licenza di correggere il suo superiore; Mà ancora per l'altra ragione maggiore, la quale riguarda la riputazione della medesima donna, cioè che non si possa concepire il sospetto che ciò nasca dal motiuo della propria sensualità, e dal desiderare il suo debitore più idoneo; Che però la prattica insegna, che grandissima lode, e stima riportano quelle Dame, le quali in ciò mostrino la conueniente prudenza, e dissimulazione.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Se ſia degno di lode, ò pure di biaſimo, che le donne abbiano la notizia delle lettere, e delle ſcienze, e delle arti liberali, e di quali.
E ſe loro conuengano i giuochi à carte, e ſimili trattenimenti, ed anche i ſuoni, i canti, i balli, e coſe ſimili; E che coſa ſia più degno di lode in vna Dama, il brio, e lo ſpirito, e l'eſſer grata, ed ammeſſa alle conuerſazioni, ed a quelle applicare; Ouero l'eſſere modeſta, e ritirata.

SOMMARIO.

1 *SE ſiano ſpedienti nelle donne le ſcienze, e le virtù.*
2 *Donde naſca, che nelle donne le ſcienze, e le virtù ſiano pericoloſe, e produtrici di male effetti.*
3 *Del pericoloſo commercio degli vomini con le donne.*
4 *Come ci debbiamo regolare nelle coſe problematiche.*
5 *Deciſione del problema.*
6 *In che modo ſi debba prattic are la deciſione.*

Qua-

7 *Quali siano le cose più adattate alle donne.*
8 *Di quali libri conuenga alla donna la lettura, e de quali nò.*
9 *De giuochi, suoni, canti, e balli, ed altri somiglianti trattenimenti.*
10 *De donatiui attiui, e passiui nelle donne.*

CAP. XXIX.

(1) QVando le buone teoriche, e le belle idee, formate, e regolate da discorsi ragioneuoli, fossero con facilità, e con frequenza prattica- bili, restarebbe fuora d'ogni dubbio il punto, che la letteratura, e l'ornamento delle scienze, e dell'arti liberali, e lo spirito, lo brio, la grazia, e la disinuoltura nelle conuersazioni, e l'attitudine alli giuochi, a balli, suoni, e canti, e cose simili, siano vn grande ornamento della Dama, e che quest'vnione delle doti, e delle parti del corpo, con quelle dell'animo, sia degna d'vna gran lode; Anzi molto più nelle donne, che negli vomini, come più rara, e più singolare nel sesso, quando vi si accoppij ancora l'animo virile, e la fortezza del petto, siche si renda sicura la rocca del- l'one-

l'onestà dagli assalti, ouero dagli assedij, e dalle insidie di quei nemici, li quali ne anelano il possesso.

Ma perche la prattica in ciò suol riuscire diuersa dalla teorica, siche queste belle idee, siano solite di correre la fortuna della più volte accennata, molto prudente, e ben regolata, ma impratticabile Republica di Platone; Quindi segue, che questa resti vna questione problematica, e molto dibattuta trà politici, e gli altri sauij, cioè se le accennate doti nelle donne siano degne della lode, ò pure del biasimo.

Imperoche, se bene a considerarle per se stesse, ed in astratto, sono virtù, le quali seco portano la lode come cose buone; Tuttauia considerando la qualità del soggetto pericoloso, sogliono produrre de mali effetti. per lo che si suol verificare la limitazione della regola filosofica, che l'effetto non possa esser diuerso dalla sua causa; Appunto come gli antidoti, ed i medicamenti; oueramente i cibi più salubri, e sostanziali, che in vn corpo malfatto, e debole, oueramente in vno stomaco mal composto, sogliono essere più tosto nociui, e pregiudiziali, siche alle volte accelerano quel male, di cui si teme,

con

con altri somiglianti paralelli, li quali con facilità si potrebbono addurre.

(2) Nasce il pericolo di sì fatti ornamenti da quella ragione, cioè che rendendosi con queste doti la donna più grata, e più stimabile, la rendono per conseguenza più desiderabile, e più esposta all'insidie degli vomini, i quali più si allettano, e si prouocano; Ed anche perche producono in essa qualche maggior licenza, e libertà, la quale anche in vn genio onorato, e pontuale, suole nel progresso del tempo, a poco a poco, ed insensibilmente produrre de pensieri amorosi, siche la cosa termini nella disonestà, e nella prostituzione della pudicizia.

Che però il più volte accennato Bocalino ne suoi ragguagli del Parnaso, col solito spirito merauiglioso, biasima le frequenti conuersazioni, e le prattiche delle donne con gli vomini, anche quando fossero de Senechi, e degli altri Maestri della filosofia morale, con le Vittorie Colonne, e con le Laure Terracine, e simili virtuose, ed accreditate Dame, e che d'altro non fossero i discorsi, che sopra i Boezij della consolazione della filosofia, e sopra gli aforismi, ed i concetti d'Epitetto maestro de morali, e simili.

Al-

(3) Assegnandone la ragione, cioè che l'amore lasciuo sia vn grand'inimico occulto, ed insensibile, ed inuisibile, il quale entra per gli occhi molto piccolo, ed insensibilmente, senza accorgersene alla giornata và crescendo, siche all'improuiso si scuopra vn Gigante, ed in stato tale, che non si possa più cacciare via.

Ed in proua di ciò, per nostro ammaestramento apporta l'esempio della natura, la quale concependo nel ventre della donna due gemelli d'vn medesimo sesso gl'inuolta in vna sola veste, ma essendo di sesso diuerso, li tiene separati con vesti diuerse per impedirne il commercio; E che però da ciò argomentando, ci dobbiamo addottrinare, quanto pericoloso sia il freq ente commercio dell'vomo con la donna, quando anche l'vno, e l'altro fossero d'ottimo genio, e di moralissimi costumi; E ciò per l'accennata ragione, che non sia in nostra potestà di scacciare, ò di reprimere, ouero di non far nascere quel nemico. il quale sia impastato con la nostra carne, e che viua sempre, e di continuo con noi.

(4) Douendosi dunque in tutte le problematiche questioni, le quali abbiano

biano delle ragioni, e degli argomenti per l'vna, e per l'altra opinione, attaccare alla parte preponderante, ed a quel che la prattica insegni, che più frequentemente segua, secondo la natura delle leggi, che si adattano alle più frequenti contingenze, per non darsi in questo Mondo bene senza mistu a di male, nè diritto senza rouerscio, essendo ciò vna cosa singolare del Cielo, e della vita beata, che vi si dia il perfetto bene, senza niuna participazione del male.

Quindi segue, che in si fatta questione non facilmente vi si possa dar'vna decisione, ouero stabilirsi vna regola certa, e generale adattabile a tutt'i luoghi, ed a tutte le sorti delle persone, per la diuersità de costumi, e dell'vsanze, dalle quali dipende ancora la sperienza, qual sia maggiore, e più frequente, se il bene, oueramente il male, e quali siano maggiori, se gli effetti buoni, ouero i cattiui.

(5) Per vna regola generale, però si conchiude, che si debbano fuggire le singolarità, e si debba conformare con l'vso più comune delle persone sauie, ed accreditate di quel paese, in quell'istesso genere, non già d'vn genere diuerso, onde, se per esempio, le lette-

re, e le ſcienze, ed anche le arti liberali, con lo ſpirito, e col brio, e con la libertà di conuerſare ſiano vſate da Principeſſe, e da Signore grandi, per il gouerno de Popoli, e per quei caſi, che poſſono occorrere, de quali nel ſeguente capitolo ſi diſcorre, non ſi deue da ciò prender l'eſempio per le Dame priuate, e così à proporzione dalle Dame per le Gentildonne, e dalle Gentildonne per le popolari; mà l'vſo deue eſſere regolato dalla maggior parte delle perſone prud nti, ed accreditate di quell'iſteſſo genere, ouero di quella sfera, e non della diuerſa.

Imperoche ſaranno coſe biaſimeuoli, e pericoloſe all'oneſtà, la letteratura, e le arti liberali, è particolarmente quella della muſica, ed il ſouerchio brio, e ſpirito, e libertà in vna donna, quando più comunemente l'altre della ſua sfera profeſſino vna modeſtia, ed vna ſemplicità donneſca con la ritiratezza; Ed all'incontro queſte vltime parti della ſemplicità, e della ritiratezza ſaranno biaſimeuoli, e ſtimate villania, e ruſticità, ò ſtolidezza, ò melenſaggine quando comunemente ſi tenga l'altro ſtile, che però conuiene adattarſi all'vſo più comune del paeſe; mà con le conuenienti moderazioni cioè, (6) Pri-

(6) Primieramente, che l'vso debba essere regolato dalle persone eguali, e dell'istessa sfera, e non d'altra diuersa maggiore, ò minore, come sopra; Secondariamente, che anche trà le persone dell'istessa sfera, si debbano imitare le saule, le prudenti, e le accreditate, e non le vane, e le teste piene di vento; e terzo, che queste buone parti, e virtù si esercitino a luogo, e tempo opportuno, e con la conueniente moderazione, siche non passino in abuso; ed in somma, che si fugga il *quid nimis*, e che non si dia negli eccessi viziosi.

In dubbio però, e quando nell'istesso paese l'vsanza non habbia deciso affatto la questione, siche resti tuttauia problematica, e sotto la varietà delle opinioni, sarà sempre più degno di lode l'abbracciare la parte più sicura, qual'è quella della ritiratezza, non curandosi molto della letteratura, e dell'altre virtù, e doti sudette, che sono le gioie più piccole, ed accessorie, per non mettere in pericolo maggiore, la più principale, che è l'onestà, cercando di ornarla con quelle altre virtù, e parti, le quali, come sopra, sono più proprie del sesso, cioè di operare con le sue mani il lino, la lana, e la seta; l'auer cura

della casa, l'attendere alla buona educazione de figli, l'essere ossequiosa al marito, ed il coltiuare il timor di Dio, con altre somiglianti virtù.

Douendo in ciò seguire i precetti del più sauio vomo, che sia stato nel Mondo, cioè di Salomone, delli di cui precetti, conforme già si è detto, si vale la Chiesa ne Diuini Officij per lodare le sante femine, non vergini ne martiri, anche Regine, e Principesse grandi.

(7) Imperoche il sauio non loda, che la donna sia letterata, e che sappia discorrere della filosofia, e dell'altre scienze, ne che sia istorica, ò politica, ouero oratrice, ò poetessa, nè che sia musica, e ballarina, ò che sia giuocatrice, e disinuolta, mostrando brio, e spirito nel complire, e nelle conuersazioni, ma loda le altre parti sudette; Cioè la fortezza de suoi lombi per l'onestà, e per la pudicizia; Il timor di Dio; Il lauorare il lino, e la lana; Il non magnarsi il pane oziosamente; Il prouedere i serui, e le serue di vestito, e di cibo; Il coltiuare i campi; Il piantar le vigne, e cose simili, che nelle parabole dell' accennato sauio si leggono.

(8) Mà quando per l'vso comune del paese, regolato dalli requisiti già detti, con-

conuenga, che la Dama applichi alla letteratura, ed alla virtù, e parti dette di sopra, si deue tuttauia stimar precetto fermo, e senza limitazione nelle Dame, quell'istesso precetto, il quale di sopra nel capitolo decimo quinto si è dato a Caualieri, ed a Principi, cioè di non applicare in modo veruno alle lettere sagre, ed allo studio della Teologia, ouero della Scrittura Sagra, ed all'altre cose spettanti alla religione, ed a Dio, mentre in queste la tintura, che volgarmente si dice l'infarinatura è sempre dannosa, e molto pregiudiziale, anche negli vomini, molto più nelle donne, siche da ciò sono nati gran fomenti dell'eresie, e degli errori.

Onde generalmente per gl'idioti, mà particolarmente, e forse principalmente per le donne, la Chiesa con molta ragione, e prudenza hà proibito che la Sagrà Scrittura, e tutte quell'altre cose, le quali concernono Dio, e la religione, ed il culto sagro si trattino, ma solamente nella lattina; Posciache essendo le donne per la molta diuozione, e facilità, soggette ad essere souertite, ed a riceuere delle male impressioni, e degli errori, e delle false proposizioni, deuono viuere affatto lontane da si fat-

ti ſtudij, e diſcorſi, mà con vna cieca fede ed obedienza, deuono attendere a ben viuere, ed ad oſſeruare i precetti della Chieſa, e della Chriſtiana Dottrina Cattolica, nella quale ſono ſtate educate, vſando ſolamente le diligenze accennate nel capitolo antecedente, quando da Confeſſori, e da altri profeſſori della vita ſpirituale ſe gli propongono coſe nuoue, e ſingolari, le quali per auanti comunemente non foſſero vſate, ſenza andare cercando altro.

Douendo riflettere, che Iddio hà create le donne per la procreazione de figli, e per la loro buona educazione, e per il gouerno della caſa negli eſercizij donneſchi ad eſſe proporzionati, e non per le ſcienze, e per fare il Teologo, e lo ſcritturale, ò altro ſcientifico, mentre per lo più ciò ſuol produrre degli effetti pernicioſi, e pregiudiziali a ſe ſteſſe, ed alla religione, ed altri &c.

In proua di che ſi deue conſiderare quel che la Sagra Scrittura dice nella naſcita di S Giouanni Battiſta, cioè che ſe bene maggior dono di Profezia ebbe Eliſabetta Madre, di quel che aueſſe Zaccaria Padre, il quale più toſto vien tacciato di qualche difetto d' incredulità, ſiche ne riceueſſe il gaſtigo

di

di diuenire per qualche tempo muto; Nondimeno da Zaccaria, e non da Elisabetta, Dio volle riceuere le lodi in quel celebre cantico, che ogni giorno dalla Chiesa viene recitato per insegnarci come bene osserua S. Ambrogio, che nelle cose diuine l' officio delle donne è d'imparare, non già d'insegnare con altre somiglianti considerazioni, le quali sopra questo punto fare si potrebbono.

L'istesso camina in quell' altre lettere, e scienze, le quali di sopra nel capitolo decimoquinto si sono accennate, che siano pregiudiziali anche a Caualieri, come particolarmente sono l' astrologia la cabala, e la chimica, ouero la distillatoria per l' alchimia, e simili, essendo maggiormente dannabili nelle Dame.

Siche col presupposto, che già siano letterate, perche cosi ricerchi la loro condizione per l'vso del paese, ouero che cosi porti l'educazione, la lettura proporzionata alla Dama, dourà esser solamente di quei libri spirituali, li quali siano piani, e prattici sopra il modo del confessarsi, e dell'orare, e degli altri esercizi spirituali, e delle sagre leggēde de Santi, per cauarne il buon'esem-

E quando per sollieuo dell'animo, oueramente per sodisfare la curiosità, vorrà leggere de libri profani, douranno esser quelli delle istorie, per apprenderne particolarmente la scuola dell' onestà, vedendo quanto siano biasmate, ed ad vna perpetua infamia condannate, le Semiramidi, le Cleopatre, le Messaline, le Faustine, le Giouanne, e simili per la loro disonestà, benche fossero Imperatrici, e Regine grandi; Non negandosi loro la lettura di alcuni più moderati libri di cauallerìa, non già per applicare alli narrati incantesimi, ed a gli amori profani, ma per addottrinarsi nel vedere conforme in occasione del Caualiere di sopra si è detto, che gli amori trà le Dame, ed i Caualieri deuono essere per il solo onesto fine del matrimonio, e per impararne la pontualità de Caualieri, e delle Dame, cioè che non ostante la continua prattica, e famigliarità, anche nel maggior'ardore degli amori, si conseruasse da essi la pontualità cauallerescа, e non si venisse alle villanie degli amori lasciui; e per l'istesso fine non è dannabile la lettura delle comedie, e delle tragedie; Abborrendo però affatto come la peste la lettura de Poeti, e degli altri scritto-

ri,

ri, li quali parlino degli amori osceni, e disonesti.

(9) Dalle distinzioni, e considerazioni accennate di sopra nasce ancora la decisione del dubbio, se alle dame conuengano i suoni, i canti, i balli, l'interuenire ne publici teatri, e spettacoli, ed in altri somiglianti trattenimenti, ed anche se conuengano i giuochi a carte, ò dadi, ò altri, i quali vengano sotto questo genere, per non esser materia capace di vna regola certa, e generale applicabile da per tutto, mentre l' vsanza del paese ne deu'essere la regolatrice; con la sudetta dichiarazione però, che si debba caminare con l' vso più comune delle Dame più sauie, e più accreditate dell'istessa sfera, e non altrimente, e che nell' vso vi sia la conueniente moderazione, e la modestia connaturale al sesso.

Ne'donatiui, ouero nelle amoreuoli dimostrazioni attiue, e passiue, cioè nel dare, e nel riceuere, generalmente trà le donne, e gli vomini, e molto più trà Dame, e Caualieri, si deue ancora caminare con molta prudenza, e circospezzione, così nel modo, cioè che non siano molto frequenti, e che quando anche di raro si facciano abbiano qual-

che giusto motiuo di solennità, ò di altra continuanza, siche non vi sia l'affettazione; (10) Ed ancora che seguano in publico, e siano palesi à tutti di casa, per la ragione assegnata nel Vangelo, che quelli i quali caminano nelle tenebre, ed oprano in occulto, odiano la luce, che vuol dire, che abbiano mala intenzione, e mali fini; come anche circa la qualità della cosa che si dona, cioè che sia di poco momento, ed vna galanteria proportionata, così al donatore, come al donatario, mentre altrimente v'entrerà l'istesso sospetto del mal fine, ouero della mala intenzione.

E sopra tutto, che non siano accompagnati da biglietti, ò lettere, e che si messi li presentino in publico, anzi gli diano in mano de seruitori di quello, à cui s'inuiano, senza affettare di fare l'imbasciata per se medesimo, ne meno procurare di valersi dell'opera più di vn seruitore, che dell'altro, siche quello sia vn ministro particolare, à ciò deputato, imperoche nelle lettere, ò biglietti, e ne' frequenti donatiui, maggiormente quando siano di qualche considerazione, e non abbiano più giusto motiuo cagionato da improuisa, ed accidenciden-

cidentale occasione, trà quei Caualieri, e Dame, tra'quali non corra più che stretta attenenza di sangue in primo, ed in secondo grado, s'adatta quel medesimo che di sopra si è detto delle troppo domestiche, e frequenti conuersazioni, e famiIiarità, quando anche siano ambi di buon genio, e di onorati sentimenti dal principio: E ciò per la sudetta ragione insegnataci dalla natura degli animali, ed anche nelle piante, cioè che cominciano à prodursi da minutissimo seme; e nascono piccolissimi, e quasi inuisibili, mà col progresso del tempo, e con la cultura, diuentano grandi, e giganti nel loro genere da non potersi così facilmente scacciare, ò suellere; Et à ciò si deue anche molto auertire.

Se alle Dame conuengano i Principati, e le altre cariche publiche; e che cosa sia più degna di lode, se l'vso de' Romani nell' escludere da tutto ciò, e dalle successioni le donne; O pure l'vso moderno di ammetterle.

E dato nella Dama il Principato, ouero la Signoria, ò altro Gouerno, e Magistrato, come in esso si debba contenere; e maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al marito.

SOMMARIO.

1 *DEL costume degli Ebrei sopra le donne, e di quali parli la Sagra Scrittura.*
2 *Del costume de' Romani.*
3 *Di quello d'alcuni altri paesi.*
4 *Mutazione di leggi, e de costumi nell' Imperio Romano.*
5 *Giustiniano fù da poco, & ignorante in senso d'alcuni.*
6 *Costumi dell'Imperio d'occidente.*
7 *Della Polonia.*
8 *Della Francia.*
9 *Della Spagna ne' tempi antichi.*

10 *Dell'*

10 Dell'Italia continuante nell' vso antico.
11 Vso de Longobardi, e loro leggi.
12 Introduzione de'feudi, e loro vso.
13 Normandi, e diuisione delle Signorie.
14 Contessa Matilda, e donazione fatta alla Chiesa.
15 Erezzione del Regno delle due Sicilie in Ruggiero Normando, e del caso di Costanza Monaca, e Regina.
16 Sueui Rè del detto Regno delle due Sicilie.
17 Attuale possesso, e gouerno del Papa in Napoli.
18 Angioini nel medesimo Regno.
19 Vespro Siciliano, e diuisione del Regno sudetto.
20 Delle due Regine Giouanne.
21 Aragonesi in Napoli, e dominio del Rè d'Aragona il Cattolico.
22 Austriaci.
23 I Regni sono feminini, e però i feudi de medesimi sono anche feminini.
24 Principati, e feudi nell' Italia mascolini.
25 Nella Spagna di che natura siano i Regni, e le Signorie.
26 Inghilterra, & Vngheria.
27 Suezia, e della Regina Cristina, la qua-

quale per la Cattolica Religione rinunziò il Regno.
28 Donne generose sdegnano di maritarsi.
29 Dell'ordine delle successioni priuate nell' Italia.
30 Inuenzione, & vso delle leggi ciuili.
31 Errore de' primi glosatori, & interpreti sopra l'vso delle leggi Ciuili nelle successioni.
32 Che sia disordine l'ammettere le femine alle successioni.
33 Statuti, e leggi particolari sopra ciò.
34 Dubij, i quali cadono nelli principati, e nelle Signorie delle donne.
35 In che modo le donne amministrino il Principato, ouero la Signoria.
36 Precetto, ò consiglio, che si dà à sì fatte Signore.
37 Che non debbano fare da giudici, e decidere le cause, e le liti.
38 Qual dominio, & autorità si acquisti al marito della Principessa, ò Signora; e della differenza trà la Regina Signora, e la Regina moglie del Rè.
39 Quando la donna illustri il marito, e gli comunichi la sua qualità.
40 Marc' Aurelio Imperatore, e suo detto.
41 Della volontà di dare il Principato, ò Feudo in dote.

42 *Della podestà, e che i Regni, ed i Principati sourani non si possono dare in dote.*
43 *Che non si dia la diuisione de Principati, e dandosi di fatto, come s'intenda.*
44 *Se gli Feudi, e le Signorie inferiori si possano dare in dote.*
45 *Se alle feudatarie, e Signore si possa proibire, che non prendano marito senza la licenza del Principe padrone diretto.*
46 *Che tutto ciò non sia sproporzionato all'opera presente della ragione.*
47 *Dell'incapacità delle donne nella giurisdizione, e nelli Magistrati ecclesiastici.*
48 *Conclusione di tutta l'opera.*

CAP. XXX.

NElla Sagra Scrittura, nella quale si contiene la legge data da Dio per bocca del suo Profetta Moisè al popolo eletto Israelitico, ed anche vi si contengono gli altri atti de'Rè, e de Sacerdoti, e de'Profeti, tutti misteriosi, ed ordinati alla venuta del Messia nostro Redentore, sono escluse le donne dal re-

regno, e dal Principato, e dall'altre cariche publiche; anzi dalle successioni priuate, sì che di esse veruna ragione si abbia; (2) E se bene nel libro quarto de' Rè si legge il dominio di Iezabele; nondimeno questa non fù Regina, e Signora, mâ come moglie del Rè Acab, il quale fù vn vomo dapoco, ebbe di fatto vn gran dominio, come consultrice, e diretrice, in quel modo, che frequentemente la prattica insegna nelle mogli, ouero ne primi ministri, e ne i priuati, quando i Principi, ed i Comandanti siano inetti, e da poco.

E si legge ancora vn certo Regno di Atalia madre di Agazia, mà questo fù tirannico, e di fatto, non già legitimo.

Ed à tal segno delle donne non si teneua conto veruno, che anche nelle genealogie non se ne facesse menzione, siche nella genealogia di Cristo deriuata da Abramo, e da Dauid, l'Euangelista Matteo la tira nella persona di San Giuseppe, e non di Maria; e pure è certo, che questo non fù padre naturale di Cristo, mentre fù generato dallo Spirito Santo; mà i Santi Padri n'assegnano questa ragione, che non si costumasse d'auersi ragione alcuna delle donne, che però si nomina S. Giuseppe,

pe, perche esso, e Maria erano dell'istessa Tribù, e Descendenza; e quantunque negli atti del Rè Salomone si faccia menzione della Regina Sabba, nondimeno questa era forastiera, come anche era Candace, della quale si fà menzione negl'atti degli Apostoli, ed altre simili.

(2) L'istesso abbiamo nell'Istorie de' Romani antichi finche l'Imperio fù in Roma, ed auanti che si traferisse in Costantinopoli sotto Costantino primo chiamato il Magno, cioè che così ne' primi tempi, quando sotto Rè, cominciando da Romolo fondatore fino al settimo Rè Tarquinio superbo, come anche nel tempo della libertà, e della Republica, e di poi sotto il gouerno Monarchico degl' Imperatori, mai si legge Dominio, ed Imperio proprio, e diretto delle donne, mà solamente quell' istessa preuaglianza indiretta, che si è detta di sopra di Iezabele.

Anzi che nelle priuate successioni erano parimente escluse, così esse, come quelli i quali per il loro lato fossero congiunti, che si chiamano *cognati*, imperoche erano chiamati solamente alle successioni i maschi della famiglia,

chia-

chiamati *agnati*; Ed anche erano Inabilitate al priuato offizio di tutrice, ò di curatrice, ò di procuratrice, molto più à tutte le cariche publiche, ed à Magistrati.

Nell'altre nazioni (stando tuttauia ne' tempi antichi) furono diuerse le vsanze, mentre l' Istorie ne insegnano, che nella Monarchia degli Assiri, ouero Caldei (la quale per quanto portano le notizie, e le memorie che abbiamo è la prima, e la più antica di tutte le altre) ne'suoi principij per vn lungo spazio d'anni quaranta vi fù Regina, e dominatrice con gran valore, e prudenza, e con molte conquiste, e dilatatione della Monarchia, la famosa Semiramide moglie di Nino primo Rè, benche ciò seguisse per via dell' inganno, per la quale ancora terminò infelicemente la sua vita; (5) E nel Regno dell' Egitto vi fù Cleopatra celebre, più per gli amori di Marc'Antonio, che per le sue prodezze, e virtù; ed anche furno le sudette Sabba, e Gandace, e Didone di Cartaggine, e le due Regine di Gerusalemme doppo Balduino terzo, oltre le vere, ò le fauolose Amazzoni, ed il dominio famoso delle donne in Boemia, con altre molte menzionate dal

più

più volte accennato nostro eruditissimo Giurista Tiraquello nelle sue leggi conubiali, doue il curioso si potrà sodisfare.

(4) Mà per quel che spetta all'Imperio Romano, essendosi trasportata la sua sede in Grecia nella sudetta Città di Costantinopoli, da ciò seguì che, ò fosse per i diuersi costumi della Grecia, ò pure per altre contingenze, la condizione delle donne cominciò nelle priuate successioni sotto diuersi Imperadori à poco à poco à diuenire migliore; però sotto l'Imperio di quel Giustiniano, sotto il quale seguì la riforma, e la compilazione delle leggi de' Romani che diciam'ciuili, a quella forma, che di presente abbiamo, giunse al colmo; attesoche, forse per l'operà, e per l'autorità grande di Teodora Imperatrice, la quale in fatti dominaua, e gouernaua l'Imperio, stante che per sentimento più comune degl'istorici, Giustiniano era vn'vomo da poco, sichè si può chiamare vn' ignorante fortunato, mentre per causa della sudetta riforma delle leggi da molto tempo auanti cominciata, e sotto il suo Imperio ridotta alla perfezione, ed al fine; (5) & anche per l'opera di Bellisario, e

di

di Narsete valorosissimi Capitani, si è reso famoso; Fù tolta affatto la differenza del sesso, e dell'agnazione, ò cognazione, siche la condizione delle donne nelle successioni priuate diuenisse nel tutto eguale à maschi.

Anzi nel progresso del tempo seguì ancora l'istessa egualità nell'Imperio, come si legge d'Irene, la quale dominò egualmente con Costantino suo fratello, e forse seguì l'istesso in altre donne, non volendo lo scrittore obligarsi à fare l'esatto cronista.

(6) Ciò non ostante; nell'Europa occidentale, per quel che spetta all'Imperio dell'Occidente, il quale sotto li sudetti Irene, e Costantino fù diuiso da quello dell'Oriente per S. Leone terzo, si è sempre continuato nell'antico stile, che ne fossero incapaci le donne per essere vn Principato elettiuo; (7) E forse per l'istessa ragione d'essere Principato elettiuo, nel Regno della Polonia è seguito il medesimo.

In quella parte della Gallia Transalpina, che oggi vien chiamata la Francia, così denominata da Franconi, che l'occuparono, il Regno parimente è stato sempre mascolino per quella legge, la quale si dice Salica; (8) Dicendosi

dosi misteriosamente di quella parte, la quale si dice la Francia per nome particolare, per la ragione, che se bene questa parte di fatto hà dato il nome à tutto quello, che nell'antiche Gallie Transalpine si possiede oggidi da quella monarchia; nondimeno molti Principati à quella Corona per successione, ò per conquista, ò in altro modo annessi, per auanti aueano vna diuersa natura, ed alcuni sono passati per ragione, e vie delle donne; (9) E forse l'istesso ancora fù ne'tempi antichi pratticato nella Spagna sotto i Goti sino all'occupazione de' Mori.

Nella nostra Italia, non ostante la sudetta legge di Giustiniano fatta à fauore delle donne, si continuò tuttauia nell'vso de'Romani antichi; e ciò per la ragione, che essendo quella legge fatta verso il fine dell'Imperio del sudetto Giustiniano, (10) ed essendo di prossimo sotto l'Imperio di Giustino suo figliuolo (conforme altre volte si è accennato) seguita l' inuasione di questa prouincia da Longobardi per opera del medesimo Narsete, nel quale si verificò il detto de' Filosofi, e de'Medici, che il pessimo di tutti, ed il maggiore, è quello il quale segue dalla corrozzione dell'

otti-

ottimo, onde volgarmente si dice, che il vino più dolce diuenta il più forte, e più perfetto aceto, che sia.

(11) Questa barbara nazione ò sia che tali ancora fossero i costumi proprij, ouero per accomodarsi a quelli della prouincia soggiogata, e per abolire l' autorità Imperiale, non diede adito all' introduzzione, ed all' osseruanza di questa legge, mà ordinò le leggi proprie in questa parte vniformi alle sudette leggi antiche in esclusione delle donne.

(12) Ed essendosi per i medesimi Longobardi ouero per i Germani, ò Franchi, che anticamente volea dire l'istesso, introdotto nell'Italia l'vso de' feudi regolati da certe consuetudini, le quali oggidì ridotte in scrittura, costituiscono la ragione comune feudale, si tenne l'istesso stile d'ammettere alla successione i soli maschi agnati, e d'inabilitare le femine, ed anche i maschi, e gli atinenti per esse, e così fù continuato fino doppo l'inuenzione, e l'vso delle sudette leggi ciuili di Giustiniano, e le altre contingenze delle quali di sotto si discorre.

(13) Venne doppoi nella medesima prouincia vn altra nazione chiamata de Normandi, la quale auendo scac-
ciati

ciati li ſudetti Longobardi, ed anche i Greci, ne diuenne in gran parte padrona; ed eſſendoſi da queſti maggiormente praticato l'vſo gia introdotto da' ſudetti Longobardi della diuiſione di molti Principati, e Signorie con i titoli, di Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti; quindi cominciò di fatto in queſti Principati, e Signorie a pratticarſi la ſucceſſione a fauore delle femine, le quali reſtaſſero ſolamente ſuperſtiti da' poſſeſſori.

(14) Conforme particolarmente nell'vndecimo ſecolo nel Marcheſato d'vna certa parte della Toſcana, oggidi nello Stato Eccleſiaſtico chiamata la prouincia del patrimonio, ſegui nella piiſſima Conteſſa Matilda, la quale, ſecondo l'opinione di molti, conſeruando la verginita nel matrimonio, e morendo perciò ſenza prole, verſo il principio del ſecolo duodecimo, ne fece donatiuo a S. Pietro, ed alla Chieſa Romana dal che deriuò il ſudetto nome del patrimonio di S. Pietro.

Maggior caſo, e di maggior conſeguenze, anche per corrompere la natura delli feudi de' Regni delle due Sicilie, fù quello di Coſtanza, che molti dicono Monaca, vltima del ſangue.

Nor-

(15) Normando, figlia del Rè Tancredi: Imperoche portando il caso, che Ruggiero Normando, secondo vn'opinione primo, e conforme l'altra secondo Conte di Calabria, del quale si fà menzione nella vita di S. Brunone, per concessione della Sede Apostolica diuenisse col medesimo titolo di Conte, Signore dell'Isola della Sicilia, che ricuperò di mano de'Saraceni Maomettani, da quali era occupata, e che l'altro Ruggiero secondo suo figlio, ò nepote per quelle mal'arti che gl'istorici dicono diuenuto Conte di Calabria, e di Sicilia, diuenisse anche Principe, e Signore di gran parte della Campagna volgarmente chiamata Terra di Lauoro, col titolo di Principe di Capoa, e che ottenesse ancora alcun'altre Signorie, siche diuenisse vn Signore molto potente.

Quindi segui, che all'vsanza degl' Idropici, per l'insaziabile vmana ambizione, crescendogli la sete, gli venisse la veglia d'acquistare il titolo Regio, e di diuenire Rè delle due Sicilie, come segui, facendosi in tal modo Signore, e Superiore di tanti Principi, e Signori suoi parenti per auanti suoi eguali, e compagni, con così gran pregiudizio di

tan-

tante Provincie, e Signorie, ciascuna delle quali facea la figura di stimabile Principato, e col maggior pregiudizio di tante nobili Città de medesimi Principati, e Signorie, ciascuna delle quali nel suo Principato faccia la figura di Metropoli, oggidì avvilite, ed abiette, anche con la miserabile condizione d' essere, ò di essere state baronali.

Che però favorendo le parti di quel Pierleone il quale s'intruse con lo scisma nel Pontificato sotto il nome d' Anacleto con la persecuzione, ed anche con la carcerazione del legitimo Pontefice Innocenzo Secondo, ne ottenne l'investitura, la quale secondo l' opinione d'alcuni più probabile, da altri però contradetta, fù di poi confermata dal medesimo Innocenzo.

(16) Doppo la continuazione dunque di questo Regno in cinque Rè; Cioè il medesimo Ruggiero, e doppo esso ne' due Guglielmi uno chiamato il buono, e l'altro il malo, e Tancredi, e Giulielmo terzo, overo Ruggiero, quello passò nella sudetta Costanza unico rampollo legitimo di questo sangue, la quale divenne moglie d'Enrico primo Imperatore di Germania della casa di Suevia, dal quale matrimonio

come per vn portento di vna donna feconda vn'opinione d'anni cinquantaquattro, nacque l'Imperatore Federico secondo chiamato Barbarossa ambi fieri nemici del Pontefice Romano, e della Sede Apostolica, per quel che insegnano l'Istorie nella Vita d'Alessandro III., Onorio III., Gregorio IX., ed Innocenzo IV.

(17) Continuò il Regno con poca di razione in due figliuoli del sudetto Federico, vno cioè legitimo chiamato Corrado, sotto il quale essendosi per la sua tirannia sottratta alla sua obedienza la Città di Napoli, ed vna certa parte del Regno, il sudetto Pontefice Innocenzo quarto gran Giurisconsulto, Capitano, e Maestro de Canonisti, vi ebbe l'attuale dominio, e l'amministrazione, e morì nella medesima Città; E l'altro naturale chiamato Manfredi, al quale conuiene più tosto il titolo di Tiranno, e d'illecito vsurpatore, mentre sotto il titolo di tutore di Corradino pupillo figliuolo del sudetto Corrado l'occupò, onde gl'Istorici suppongono, che questo buon bastardo, il quale possedea il titolo di Signore dell'onore del Monte dell'Angelo per la voglia di diuenire Rè, auuelenasse prima il padre in vn

luo-

luogo della Puglia chiamato Fiorentino, e poco doppoi anche il sudetto fratello Corrado.

(18) Mà continuando questo nella medesima perfidia del Padre, e del fratello contro la Chiesa, e contro il Pontefice; Anzi dando in peggio nel farsi fautore, e protettore degl'infedeli Saraceni, fù da Vrbano quarto dichiarato decaduto, ouero più tosto dichiarato sempre illegitimo possessore del sudetto Regno di tutte due le Sicilie, e d'esso ne inuestì Carlo Duca d'Angiò secondo genito del Rè di Francia, dal quale nella giornata vicino Beneuento fù spogliato del Regno, e della vita.

(19) Verso il fine della vita di questo Rè Carlo primo seguì la diuisione di questi Regni, perche si sottrasse dalla sua obedienza nel famoso Vespero Siciliano l'Isola chiamata dagli antichi Latini Trinacria, e da moderni Sicilia oltre il faro, la quale diede a Pietro Rè d'Aragona, del quale come di sopra nel capitolo ventidue si è accennato in occasione di parlare del duello di questi due Rè; E da ciò nacque, che in auuenire auessero vna diuersa forma di Successione; Atteso che quello della Sicilia circa il Fatto rimasto al sudetto Rè Carlo, e

 che

che cominciò à chiamarsi della Puglia; ed oggidì per la residenza Regia si dice di Napoli, continuando in Carlo II. figlio del sudetto Carlo I., ed in Roberto suo figliuolo, nel quale fù pratticata la celebre decisione a fauore del figliuolo secondo genito maggiornato contro il nipote minore del figliuolo primogenito premorto, e da questo morendo senza maschi, passò in Giouanna prima sua figlia, dalla quale con quell'esito infelice, che la sua mala vita meritaua, passò in Carlo di Durazzo suo cugino, che la priuò del Regno, e della vita facendola strangolare nel Castello della Città di Muro.

(21) Però anche questo Rè riceuè il suo gastigo, perche morendo superstite Ladislao anche nemico del Romano Pontefice, e grān fomentatore de suoi Rebelli, il quale morì senza prole, il Regno passò a Giouanna seconda sua figliuola di molto peggiori costumi della prima; e questa non auendo prole adottò Alfonso primo Rè d'Aragona, sotto il quale ritornarono all'antica vnione, mà impropria, ed accidentale i sudetti Regni, dell'vna, e dell'altra Sicilia; Mà per la sua morte furono di nuouo diuisi, mentre quello dell'Isola passò con la corona

rona d'Aragona ne' legitimi Succeſſori della linea maſculina antica;e queſto di Napoli paſsò in Ferdinando I. figliuolo naturale del ſudetto Alfonſo ſuo figliuolo, Ferdinando ſecondo nipote, e Federico con poca felicità continuò, finche dal celebre negozio ſociale de Spagnuoli, e Franceſi, queſta caſa ne fù priua, e che di poi l'vn compagno ſcaciando l'altro, con valore del gran capitano ritornò alla medeſima vnione ſotto la corona d'Aragona in Ferdinando il Cattolico poſſeſſore dell'altro della Sicilia.

(22) Da queſto morto ſenza maſchi, l'vno, e l'altro Regno, con quelli anche d'Aragona, Valenza, e Catalogna paſſarono nell'altra Giouanna ſua figlia erede ancora delli Regni di Caſtiglia, Leone, e Nauarra, dalla quale ſi traſmeſſero in Carlo V. d'Auſtria il quale ſe ne può dire l'immediato ſucceſſore, mentre patendo Giouanna qualche indiſpoſizione, ſi mettea ſolo il ſuo nome con quello di Carlo ſuo figlio, e da queſto furono tramandati per linea maſcolina nell'odierno Rè Carlo ſecondo ſuo abnepote.

(23) Da ciò nacque, che eſſendoſi queſti Regni delle due Sicilie, e particolarmente quello della Sicilia Citra og-

gidi Napoli con i sudetti casi dichiarati, e stabiliti feminini, si corrompesse ancora la natura de feudi inferiori, e subordinati, de medesimi Regni, e che ne fossero capaci le femine, anche con qualche ordine poco ragioneuole accennato nell' Opere Legali nella materia Feudale.

(24) Gli altri Principati, ne quali molti questa piccola Prouincia dell'Italia è diuisa, oltre le trè Republiche, di Venezia, Genoua, e Lucca, sono mascolini, almeno per quel che fin'ora ne hà insegnato la pratica, lasciando in ciò il luogo alla verità a rispetto di quelli, nelli quali vi fosse diuersa pretensione, siche niente si affermi; Cioè il Principato temporale della Chiesa Romana, chiamato lo Stato Ecclesiastico, come elettiuo, ed anesso al Papato delle di cui Signorie Baronali come per lo più in natura d'allodio improprio, più che di Feudi sono capaci anche le femine; E dell'istessa natura mascolina sono, almeno come si è detto, di fatto in prattica li Ducati di Milano, di Fiorenza, di Sauoia, di Siena, di Parma, e Piacenza, di Modena, e di Reggio, ed erano auanti, che seguisse la deuorazione; I Ducati di Ferrara, e d'Vrbino, e sono ancora molti Feudi Imperiali piccoli,

li quali non costituiscono Principato formale; Bensi che in questi comincia a corromperfi l'antica loro natura propria mascolina, e con abilitarui le femine, conforme nell'età nostra hà portato la prattica nel Principato di Piombino, il quale per auanti era mascolino, ed oggi è anche feminino.

(25) Nelli Regni della Spagna, dalla sudetta Serie apparisce la medesima capacità delle femine, e per conseguenza dell'altre Signorie inferiori, le quali non hanno la natura, ne il nome de feudi, mà quella d'allodio col nome de Maggioraschi qualificati; E l'isteso in altri Regni, e Principati, e particolarmente in quello dell' Anglia, ouero Gran Bertagna, volgarmente l'Inghilterra, nel quale, ed in quelli d'Irlanda, e di Scozia oggi vniti, (26) l'Istorie insegnano più femine, l'vltima delle quali è stata la gran donna virile Elisabetta, degna per altro di gran lode, quando la macchia della Religione non la deturbasse, e nell' Vngheria si hà di Maria, alla quale si attribuiua il nome Regio nel genere mascolino chiamandosi il Rè Maria, e simili.

(27) Ed anche nell'età nostra, oltre gli altri casi forse anticamente auuenu-

ti, il Regno della Suezia, e degli annessi, celebre nell'Istorie antiche col nome de Goti, e de Vandali, li quali furono gran causa della destruzione della gran Monarchia Romana, per la morte del famoso, e gran Capitano de'tempi nostri Rè Gustauo, seguita nel colmo delle sue vittorie, e de trionfi nella Germania, passò in Cristina Alessandra vnica sua figlia, che doppo d'auer regnato, per più anni, conoscendo di non poter facilmente con la forza ridurre il Regno all'antica, ed alla vera Religione Cattolica, e liberarlo dall'eresie, prudentemente credendo, che fosse per operare più l'esempio, che l'autorità, (come si spera che debba auenire) posponendo il Regno temporale all'eterno, (28) con raro esempio l'hà volontariamente rinunziato per potere con maggior quiete viuere nella Cattolica Religione, e nello stato Verginale, come conuiene ad vn'animo virile, e generoso sdegnante la superiorità del marito, per tanti esempij, e particolarmente dell' accennata Elisabetta d'Inghilterra (d'anima però diuersa) Viuendo in Roma Mecenate de virtuosi, e dotata di molte scienze, e virtù eccedenti la condizione ordinaria del sesso; E questo quanto alle succ-
cessio-

cessioni publiche, ne Principati, Feudi, e Signorie.

(29) Quanto poi alle priuate successioni ne beni indifferenti, che a distinzione de Principati, e de Feudi si dicono allodiali, ouero borgensatici; Fino all'accennato secolo duodecimo, si continuò nell'Italia per lo più con l'vso delle sudette leggi de Longobardi, vniform in questa parte all'antiche leggi, e costumi de Romani, a fauore de maschi agnati, con l'esclusione delle femine, e de loro attinenti chiamati cognati.

(30) Mà auendo nel sudetto secolo il caso che seguisse l'inuenzione d'vn corpo delle sudette leggi nella Città d'Amalfi per i Pisani nella sorpresa, e sacco da essi dato alla sudetta Città loro emola, e nemica per l'occasione della nauigazione, e che per l'istessa occasione di sorpresa, e di sacco doppoi passassero in Fiorenza, iui cominciarono à publicarsi, onde auen lo ciò dato occasione à ritrouarne degl'altri esemplari simili, se ne cominciò ad empire l'Italia, e cominciarno quelle leggi come più eleganti, e ben'ordinate à riceuersi da popoli per auanti auuezzi alle sudette leggi mal composte, ed aliene de' Longobardi, e così fù introdotto

 l'vso

l'vso di esplicarle nelle scuole.

(31) Quindi seguì che la simplicità de primi Glossatori, ed Interpreti, niente badando alli costumi dell'Italia, continuati fin dal tempo della nascente Republica Romana, e forse prima, ne riflettendo che la sudetta vltima legge di Giustiniano fosse fatta in Grecia, doue i costumi forse in quei tempi erano diuersi, e che trà il tempo, nel quale la sudetta legge à fauore delle donne fù fatta, cioè verso i principij del secolo sesto, e l'altro, nel quale ne seguì l'inuenzione vi fosse di mezzo vn lungo spazio di sei secoli; E di vantaggio, con vna così gran mutazione di dominij, e di costumi, e del modo del gouerno.

(32) Cominciarono à fermare, che questa vltima legge come correttoria dell'antecedente, si douesse attendere; E per conseguenza che fosse eguale la condizione delle femine, come de maschi contro ogni ragione, e contro i costumi antichissimi dell'Italia, mentre in tal modo s'impoueriscono; e si auuiliscono le famiglie, e le robbe passano à famiglie estranee, sì che non può forse essere cosa più irragioneuole, e più contraria al sentimento, ed à costumi de popoli in questa Prouincia.

(33) E

(33) E se bene molti popoli di essa accortisi di quest'errore, hanno cercato di rimediarui con fare degli statuti, e delle leggi particolari esclusiue delle femine, quando vi siano i maschi; Tuttauia la maggiore simplicità, per non dire la sciocchezza de medesimi Giurisli, supponendo, che queste siano leggi esorbitanti, e correttorie della ragione comune, l'hà in modo ristrette nell'interpretazione, oueramente per il difetto della potestà, per la mistura delle persone, ò delle robbe esente dalla giurisdizione de' Legislatori, e degli statuenti, che per lo più restano inutili, e senza effetto, si che si pr tt ch' più frequentemente la sudetta vltima legge di Giustiniano, più tosto perniciosa alla Republica, e conforme si è detto irragioneuole, perche si leuano le robbe antiche alle famiglie, e si trasportano ad estranei, ed anche contraria alli costumi, ed al senso comune de popoli di questa Prouincia, li quali però cercano di rimediarui con i fideicommissi agnatizij, e pure ne anche bastano per i tanti rampini, e formalità, parimente poco ragioneuoli de Giuristi prammatici, e sciocchi.

(34) Presupposta dunque la successio-

ne delle donne nel principato,ouero nel feudo, ò in altra Signoria, ſiche gli conuenga di gouernare i popoli, e di amminiſtrare la giuſtizia, ed eſercitare il gouerno politico, e reſpettiuamente il ciuile, il che ſegue nelle Dame,e nelle Signore, e non nelle popolari.

Quindi ſogliono naſcere particolarmente due dubbij; Primieramente cioè come ſi poſſa, e ſi debba queſta poteſtà, e giuriſdizione amminiſtrare; E ſecondariamente, ſe maritandoſi la Dama, paſſi queſta giuriſdizione, e la poteſtà nel marito, con le dignità, e con i titoli, e le prerogatiue anneſſe al Principato, ouero al Feudo, ed alla Signoria; O pure come reſti nella donna.

(35) Circa il primo punto del modo dell'amminiſtrazione;Per quel che porta la prattica più comune, di quell'amminiſtrazione, la quale non appartenga al foro contenzioſo, ed alla ſtretta giuſtizia commutatiua, ſi che ſia ſopra il gouerno politico,e l'economico, ed anche ſopra le coſe grazioſe, ò pure che ſpettino alla giuſtizia diſtributiua, non nè è diſconueniente alla donna l'eſercizio per sè ſteſſa; Obligandola però la legge della conuenienza, e dell'oneſtà, ed anche quella della coſcienza, e dell'

vſo

vso comune, à douer farè il tutto col consiglio, e col parere de sauij per la debolezza, e la fragilità del suo sesso.

(36) Ed anche in questa parte, non deue deferire à persone particolari, ne a quelle dare molta autorità, e particolarmente quando siano giouani, ò che in altro modo vi possa cadere qualche sospetto, per non dar occasione à sudditi, ouero ad emoli di sparlare della sua onestà, conforme l'Istorie insegnano, che sia seguito in alcune Regine, e Pr ncipesse per diferire troppo à loro Officiali, e Ministri, mà si deue regolare col consiglio de Collegij, e congressi costituiti da persone sauie, ed attempate, di accreditata, e sperimentata bontà, e prudenza, regolandosi con gli esempij di quelle Regine, e Principesse de tempi passati, le quali abbiano riportato dal Mondo le lodi, ed i plausi, e non di quelle, le quali siano bruttamente vituperate dagl'Istorici, e dalla fama.

(37) Nell'altra parte dell'amministrazione della giustizia commutatiua nel foro contenzioso per la decisione delle liti, e delle cause criminali, e ciuili, così trà priuati, come col proprio fisco, la prattica porta, che le donne

ne abbiano la giurisdizione nell'abito, e non nell'atto, oueramente, (conforme i Giuristi dicono) nel dominio, e non nell'esercizio, il che pare che sia più comunemente riceuuto anche ne Prencipi, e ne Baroni, e negli altri Signori del sesso mascolino.

Però deue ciò molto più caminare nel sesso feminino, sì che ad esse spetti il diputare i Giudici, ed i Magistrati, da quali si debbano fare le sentenze, e gli altri atti spettāti all'eserzitio della giurisdizione attuale, imperoche mal volentieri i popoli s'acquietarebbero al giudizio d'vna donna per ordinario non versata nelle leggi, e non promitta di quella prudenza, dottrina, prattica, e maturità, che vi bisogna; Posciache se bene si ritrouano delle donne virili, e prudentissime, ed all'incontro degl' vomini da poco ne quali sarebbe desiderabile la metà dello spirito d'alcune donne; Da ciò segue che sarà errore della Dama, la quale sia costituita in questo stato, e si renderà degna del biasimo, quando s'ingerisca in questa parte troppo sproporzionata al suo sesso, oltre l'offesa di Dio, e della sua coscienza nell'ingerirsi in cosa insolita, ad essa incongrua.

(38) Circa l'altro punto, se quella autorità passi al marito della Dama, ò Principessa, ò Baronessa, ò Signora, per l'amministrazione del Principato, ò Signoria; Ciò dipende dal fatto, cioè se il Regno, ò Principato, ò Feudo si sia, ò nò dato in dote legitimamente; Posciache quando vi concorra questo titolo, benche il dominio, e la potestà abituale risieda tuttauia nella Donna, col presupposto che si sia dato inestimato, e come spezie; Tuttauia l'esercizio della giurisdizione, e della potestà, ed anche i frutti, e gli emolumenti spettano al marito, il quale in tal modo diuiene Principe, ò Barone, ò Signore, siche nel concorso degli atti giurisdizionali, ouero preeminenziali fatti dal marito, e dalla moglie, preualeranno li fatti dal primo; Come per esempio, se il marito conferirà vn offizio, ò carica, ouero presenterà ad vn benefizio annesso al Principato, ò Feudo vna persona, e la moglie prouederà, ò presenterà vn altra, in tal caso dourà preualere quel che si farà fatto dal marito; E l'istesso nelle grazie, e nell'altre prouisioni, ed anche ne i trattamenti, e nella maggiore stima.

Mà all'incontro, se non vi farà questo

sto titolo legitimo di dote, in tal caso la donna resta la padrona in vna piena ragione, come di cosa estradotale, ed il marito in fatti sarà vn suo suddito, e viene considerato come vn amministratore, ò consigliere molto qualificato, e di qualche maggior autorità di quella, che abbia vn semplice ministro; A segno che in stretto rigore il marito della Regina, ò della Principessa, ò Baronessa, non sarà Rè, ò Principe, ò Barone, mà si dice impropriamente tale, e come tale si deue stimare da sudditi, purche così voglia la Signora.

Che però gran differenza si scorge trà quella, la quale sia Regina, ò Principessa, ò Baronessa, non per altro rispetto, che per esser moglie del Rè, ò del Principe, ò del Barone, per la sola cõmunicazione de raggi del marito, à somiglianza della Luna la quale riceue tutto il lume dal Sole, e quella la quale sia tale per ragione del suo dominio, ed in conseguenza non per accidente, mà per sostanza; Imperoche in quel caso vien denominata tale nel genere feminino per dinotare il suo sesso, mà in effetto si dice Rè, ò Principe, ò Barone secondo l'accennato esempio di Maria chiamata il Rè d'Vngheria, e simili.

(39) E quindi segue, che in questo caso della donna Signora, segue l' opposto di quel che ne' capitoli antecedenti si è più volte detto, che il marito faccia la figura del Sole, e la moglie quella della Luna, la quale riceue tutto il lume dal Sole, quando la miri, ed altrimente resta oscura, oueramente di piccolo lume quando sia poco mirata, e che però la donna ignobile maritata ad vn Caualiere acquisti la prerogatiua di Dama, ed all'incontro quella la quale per esser figlia di Caualiere, porta dalle fasce questa prerogatiua di douer esser Dama, se sarà maritata ad vn Gentiluomo, ouero ad vn cittadino, giuridicamente si dourà dire Gentildonna, ò Cittadina, e non Dama.

Imperoche in questo caso, la cosa è all'opposto, cioè che la donna come Signora, è quella, quale fà la figura del Sole, e l'vomo fà quella della Luna, conforme m'insegnano l'Istorie in tanti casi, e particolarmente ne' miserabili mariti delle due Giouanne, prima, e seconda Regine di Napoli di sopra accennate; E l'istesso à proporzione nelle Principesse, Duchesse, Marchese, e Contesse, e Baronesse, ed altre Signore.

Consiste però tutto il punto nell'applica-

plicazione di questa distinzione al fatto; Col presuposto però, che il dominio diretto,ed ab.tuale risieda nella donna, la quale sia la succeditrice, e la Signora; Mà non già quando ella sia stata la causa prossima, ed immediata,che il marito diuenisse Rè, ò Principe, ò Signore, mà che il Regno, ò Principato in esso, e non nella donna risiedesse, posciache in tal caso, esso sarà il Signore, si che haurà solamente verso la moglie vn certo obligo di maggior ossequio, e stima per la legge della conuenienza, e della gratitudine.

In proua di che, trà i molti casi che si potrebbero addurre, si suol portare per esempio più memorabile, e grande quello del virtuosissimo, e morale Imperatore Marc'Aurelio, il quale di comun senso de Scrittori, è l'idea del Principe buono, sauio, e giusto; Imperoche non hauendo Marc' Antonio Pio figli maschi, mà solamente vna figlia femina chiamata Faustina, lo destinò di questa marito, e per tal rispetto l'adottò in figlio, onde con l'autorità sua, e con quella del Senato lo destinò successore nell'Imperio, e detta Faustina fosse causa, che esso da priuato Caualiere diuenisse Imperatore, mà non

già

già, che l'Imperio fosse della donna per esser ella incapace d'vn Principato più tosto elettiuo.

E se bene, quando il medesimo Marco Aurelio fù ammonito dagli amici, con molto fondamento di ragione, à douerla ripudiare per le sue grandi, e publiche disonestà, nelle quali era incorregibile, desse quella bella risposta, cioè che bisognaua restituirle la dote, cha era l'Imperio per suo mezzo ottenuto; Nondimeno questo fù vn modo di parlare d'vn vomo onorato, e puntuale per la gratitudine verso il padre della donna suo benefattore, mà non già che veramente la dote di Faustina fosse l'Imperio.

(41) Due dunque sono i punti, da quali dipende la decisione della sudetta questione, se è quando il Principato, ouero la Signoria diuenti dotale, ò nò; Vno cioè della volontà, se la donna abbia voluto dare in dote al marito il Regno, ouero il Principato, ò il Feudo; E l'altro della seconda parte influisce ancora molto nella prima della volontà, per la sua interpretazione, quando fosse dubbia, per la regola de Giuristi, che la volontà vien regolata, ed interpretata dalla podestà, quando sia dubbia,

bia, posciache quando sia chiara,il difetto della podestà non farà, che l'atto di fatto non sia seguito,mà per vna finzione della legge si aurà per nó fatto,e che resti inualido, e non produce gli effetti di sopra accennati,che per altro oprarebbe, quando fosse valido, e legitimo.

Nel primo punto della volontà, non si possono dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni caso, per essere vna cosa di puro fatto alle di cui circostanze dipende, se vi sia la proua, ò nò, che però nell'occorrenze conuerrà di riflettere alle sudette circostanze del fatto, ed alle proue.

(42) Nell'altro punto della podestà; Primieramente si deue caminare con le leggi, ouero con le consuetudini particolari del paese, ò del Principato, le quali preuagliono à tutte le regole, e leggi generali, e positiue, non essendoui in ciò proibizione, ò ripugnanza alcuna dell' indispensabile legge diuina, ò naturale.

Mà quando, cessando la legge, ouero la legitima consuetudine particolare, conuenga di caminare con le regole, e con le massime generali; In tal caso entra la distinzione trà i Regni, ed i Principati sourani, ed assoluti, ed i feu-

feudi, e le altre Signorie di riga infe-
riore possedute da baroni, e Signori
sudditi.

Della prima spezie; Quando anche
il Regno, ouero il Principato seurano
sia di conquista, e di piena ragione del
suo possessore (mentre negli elettiui, ò
in altro modo limitati, cessano si fatte
questioni nella radice;) La regola è,
che la podestà non vi sia; Se pure la
Regina, ò la Principessa col consenso
de popoli, e della Republica, col mez-
zo de soliti parlamenti, ò comizij, non
rinunciasse alle sue ragioni, ed al suo
dominio, siche questo totalmente si
trasferisse nel marito, perche in questo
caso ella cesserà d'essere Regina, ò Prin-
cipessa, e diuerrà tale il marito.

(43) La ragione di questa proibizio-
ne consiste, che vn corpo non possa
auere due capi, ouero vna donna, alla
quale vien paragonata la Republica,
non possa auere due mariti, mentre à
questo si paragona il Principe di qua-
lunque sesso sia, si che non possano
essere due Rè, ò Principi insolido,
ne vn Rè, ò Principe puo far vn al-
tro totalmente à sè stesso eguale, Che
però quando la Regina, ò la Prin-
cipessa si contenterà di trasferire ogni

po-

potestà al marito, nè si cureà ella d'esercitarla, mà come buona Signora si contenterà di viuere da moglie subordinata; In tal caso giuridicamente si dirà, che il marito sia vn supremo vicario, ò luogotenente deputato con vna pienezza di podestà, ma tuttauia il dominio, le ragioni abituali, ed attuali del Regno risiedono nella donna, con l'autorità della quale egli eserciterà quella podestà.

E se bene l'Istorie insegnano, che alle volte siano stati due Imperatori, ed anche alcuni Principati al presente sono di natura diuidua, siche si trasmettano à tutti gli figliuoli del Principe possessore, onde tutti siano egualmente Principi, senza che trà essi vi sia diuisione alcuna, (il che però è molto raro nel Mondo;) Tuttauia si finge, che tutti costituiscano vna sola persona formale, costituita da più persone materiali rappresentanti la persona del loro padre, ò d'altro predecessore, dal quale per l'egualità del grado, e per la natura del Principato, questo si sia loro trasmesso, mà non già che vn Principe d'vn Principato di sua natura vnico, ed indiuiduo, possa farsi vn' eguale.

(44) Nelli feudi inferiori, e nelle

ba-

baronie, si distingue che, ò il feudo si dia in dote estimato, con la vera stima, siche il dominio totale ne passi al marito; Ed in tal caso propriamente non si dica di darlo in dote, mà di venderlo, siche la dote consista nel prezzo, e per conseguenza vi entrerà quel difetto di podestà, il quale cade nella vendita, ed in ogn'altra alienazione de' feudi.

O veramente si dà inestimato come vna spezie, ed in tal caso in termini della ragione comune feudale non vi è proibizione alcuna, siche vi sia la potestà, mentre non se gli trasferisce il dominio del feudo, ò della Signoria, mà solamente il comodo, e l'vtile; Però questa potestà pare che nel nostro Mondo ciuile comunicabile resti ideale, perche forse in tutti gli Principati vi sono delle leggi, e delle proibizioni, le quali abbracciano anche questo caso.

(46) Anzi quando anche il Feudo, ò la signoria non si dia in dote, tuttauia per le leggi generali del Principato, ouero per i precetti particolari del sourano padrone, si suol proibire alla posseditrice del Feudo, ò della Signoria, che non prenda marito senza la sua scienza, e consenso; Il che nel senso più comune de Giuristi viene stimato le-

lecito, non già per la proibizione generale fatta alla persona, siche quel Principe s'ingerisca nell' impedire la libertà del matrimonio, mentre ciò non si può fare, ma per il suo interesse, ed indennità, acciò quel Feudo, ò Signoria non passi in potere di persona nemica, ò sospetta, ouero potente, siche ne possa nascere pregiudizio al suo dominio, ed alle ragioni della sua souranità; quando però la potenza, e la forza di fatto, ouero qualche altra circostanza particolare non ne persuada la limitazione; Imperoche se bene non dandosi il Feudo, è la Signoria in dote, niuna ragione vi s acquisti al marito come sopra; nondimeno de fatto, e particolarmente quando sia persona potente, egli ne suole di uenire il possessore, ed il dispositore onde ne seguono de pregiudizij del pa drone diretto, nell'auere vn vassallo pi potente di quel che porti la natura di Feudo, ò della Signoria, ò pure vn ne mico, ò sospetto.

(46) Ne si dourà dire, che quan nel presente capitolo si contiene, sia v materia spettante a soli Giuristi, e pr fessori del foro, e per conseguenza c sia sproporzionata a Caualieri, ed a Dame, mentre anche a questi conuer mol-

molto che sappiano sì fatte cose per togliere le occasioni delle discordie trà il marito, e la moglie; ed anche per ouiare a disordini nel gouerno, siche ogn' vno sappia, e conosca quel che sia il suo, onde il di più il Caualiere lo riconosca dalla Dama sua moglie per amoreuolezza, e cortesia.

(47) Nelli Magistrati Ecclesiastici, e nelle Prelature, come anche negl'ordini, e negli offizij Ecclesiastici, cessano, tutte queste cose, essendo certa la regola sopra l'incapacità delle donne, per quel che nell'vna, e nell'altra Opera Legale nella materia della giurisdizione si discorre.

(48) Di questo poco saggio in vna così vasta materia sopra le cose più frequenti nella prattica si potranno per ora contentare le Dame, ed i Caualieri, sperando (conforme conchiudendo i discorsi del Caualiere si è detto) che ciò debba seruire per vno stimolo a più sublimi, e più erudite penne di supplire quel che manca; ed anche di meglio dichiarare, ed ornare con stile più nobile, culto, ed eleuato, quel che lo scrittore come semplice Giurista di professione, ed vomo del foro, col solito suo stile piano, e familiare, fuggendo anche ad

arte, ed a bello ſtudio le accademiche affettazioni, ed i gramaticali rigori, accenna per iſtruzzione delle Dame, e de Caualieri di poca letteratura, acciò ſia la lettura proporzionata alla capacità di tutti; imperciocche la ſouerchia cultura, e limatura della lingua, e delle parole, e delle fraſe, per più ſodo ſentimento delle perſone prattiche, delle coſe del Mondo, ſi deue più toſto dire vna coſa vizioſa, mentre in tal guiſa viene ad impedirſi il fine, ouero l'effetto al quale tutte le vmane operazioni deuono eſſere principalmente indrizzate, douendoſi ſcriuere non per vna varia oſtentazione della propria erudizione, ma per la carità di addottrinare, ed iſtruire di alcune coſe profitteuoli alla vita ciuile, ed alla Republica, quelli i quali non le ſappiano; e per conſeguenza lo ſcrittore ſi deue riconoſcere più debitore degl' ignoranti, che da ſauij, ed eruditi, quando veramente ſiano tali, ma non già quando ſe lo credano, e lo pretendano ſenza fondamento, per qualche poco di tintura ſuperficiale, mentre queſti ſono i peggiori, ed i più pregiudiziali alla Republica di quel che ſiano gl'ignoranti ſteſſi; ed i veri ſauij non hanno biſogno di sì fatte iſtruzzioni,

pere-

perche lo ſanno; Dunque ſi deue ſcri-
uere per il frutto, e non per i fiori, e per
le foglie, conforme più di propoſito ſi
diſcorre nel diſcorſo ſopra la difeſa del-
la lingua Italiana regiſtrata nel fi-
ne dell' Opera del Veſcouo,
ed anche ſi diſcorre nell'
Operetta dello Sti-
le Legale.

IL FINE.

Vidit

Vidit D. Sebastianus Giribaldus Clericus Regul. Sancti Pauli in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Vidit Fr. Franciscus Maria Collina Carmelita Congregationis Mantuæ, ex Comissione Reuerendissimi Patris Magistri Capasanta Bononiæ Inquisitoris, & cum nihil inuenerit, quod Fidei Catholicæ, & bonis moribus aduersetur, reimprimi posse censuit.

Attenta prædicta attestatione.

Reimprimatur

Fr. Io. Crysosthomus Ferrari, Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.